

STEFANO MONTANARI

IL GRILLO MANNARO



Stefano Montanari

Il Grillo Mannaro

Il vero volto di Beppe Grillo

Disegno di copertina: Giorgio Montanari

Editore: Nessuno, naturalmente

Per maggiori informazioni sull'autore, visita:

<http://www.stefanomontanari.net>

Questo e-book è rilasciato sotto licenza *Creative Commons*.

Per maggiori informazioni su *Creative Commons* visita:

<http://www.creativecommons.org>

Pubblicato nel dicembre 2013

Edizione digitale di marzo 2014.

CAPITOLO ZERO

Lo so, un capitolo zero non esiste nei libri, ma questo è un libro particolare: un aborto procurato, un apolide, un paria. Insomma, un diverso paradossalmente uguale a un'infinità di altri diversi: aborti procurati, apolidi, paria.

Di libri nella mia vita ne ho scritto più d'uno, e anche ora sto scrivendo, stavolta con mia moglie, su richiesta del maggiore editore scientifico del mondo. Nessun problema se tratto di argomenti per algidi addetti ai lavori. Nessun problema ora, perché in passato di problemi ce ne sono stati eccome. Ma se scrivo di certe cose, se ne scrivo con la dolorosa cognizione di causa del co-protagonista fatto fesso nella vita reale, se documento il tutto con una caterva di note a piè di pagina, ecco che i problemi affiorano e, anzi, lievitano a dismisura fino a diventare ostacoli insuperabili.

Ad affiancarmi nel racconto e, anzi, ad esserne il vero protagonista, quello che imbarazza, è un bizzarro personaggio pubblico la cui attività è perfettamente funzionale al mantenimento arcigno e furbesco allo stesso tempo di uno status quo che nessuno tra coloro che "contano", tra i cosiddetti l'orsignori, ha interesse a turbare.

Già all'inizio del 2013 il libro era finito e, come da prassi, sottoposi il testo a diversi editori. Alcuni, quelli "importanti", non risposero mai, il che è del tutto comprensibile perché a tavola ci stanno anche loro e a fare i rivoluzionari giocano solo se non ci sono pericoli in vista. Parlo di pericoli legati ai malumori da parte di chi detta legge nei salotti bene dove corrono per davvero quattrini e favori, e anche gli editori, stante la loro funzione di chi informa e di chi influenza le opinioni, a quei salotti prendono parte. Non sempre, anzi, raramente ci sono nelle vesti di chi conta: spesso ci sono in quelli di chi serve. Insomma, il loro silenzio ci stava perfettamente con il loro ruolo. Diversi piccoli, invece, si fecero vivi e mi assicuraron il loro interesse.

Ma, editore dopo editore, non succedeva nulla: anche i piccoli non si muovevano, salvo due di loro che mi telefonaron imbarazzati dicendomi che un libro come il mio era, appunto, imbarazzante. Dunque, niente: anche per loro meglio non rischiare occhiatecce. Così, in una sorta di - lo ammetto - un po' divertito pellegrinaggio, capitai da tale Marco Marsili. A sentir lui, pubblicare il mio libro era addirittura un dovere e a maggio 2013 il volume sarebbe stato senza fallo in libreria. Oltre tutto, una richiesta di 1.500 copie gli era già arrivata e, dunque, qualche soldo lo avrebbe ricavato senz'altro. Invece... Maggio arrivò e Marsili era scomparso. Scomparso per riapparire: entro settembre il libro sarebbe uscito, contratto firmato alla mano. Settembre, ottobre, novembre... Nulla. Ma l'editore si giustificò: il distributore non voleva distribuirlo. A questo punto non mi addentro nell'argomento perché la presa per i fondelli è talmente evidente e il pretesto per bloccare il libro è scopertamente mortificante.

Dopo essere stato da un avvocato, andai da un editore della città in cui vivo. Lo feci più che altro per farmi quattro risate da solo perché l'esperienza mi ha reso in qualche modo preveggente di un futuro peraltro fin troppo facile da indovinare. Il proprietario della piccola casa editrice è protagonista di una minuscola carriera politica (la politica come è intesa oggi, naturalmente) e, in un certo senso, fu molto onesto con me: il libro pesta piedi di qualcuno che può tornare utile e quindi...

Allora, senza le raffinatezze dell'editore ma in un banale .pdf, metto il testo nel mio blog a disposizione di chi avrebbe voluto leggerlo magari sulla carta. Dall'inizio del 2013, nell'attesa della

pubblicazione che già sapevo non ci sarebbe mai stata, ho aggiunto qualcosa. Di fatto ben poco perché non è dell'attualità che m'importa e che tratto.

Chi ha voglia di sapere, legga. Chi preferisce le certezze rassicuranti dell'ottusità e della disinformazione corrente non legga. Chi ha qualcosa da ridire, ridica. Lo faccia, però, non come fanno di solito i fedeli della religione di plastica di cui il libro tratta ma sulla base di documenti, cosa che, ad oggi, non è mai stata fatta e che, per questo, costituirebbe se non altro una novità.

Modena, dicembre 2013

PREFAZIONE

Parere di scrittore, non di politico: se vi piacciono i thriller, non quelli inventati di sana pianta, bensì basati su una storia vera e intrigante, metterete questo libro tra i preferiti. Una storia intorno alla quale girano interessi miliardari, ricca di colpi di scena, dove niente è come appare. Non è un romanzo, è vero, ma è scritto meglio, perché pagina dopo pagina, documento dopo documento, capitolo dopo capitolo, non si può fare a meno di continuare a leggerlo per vedere come va a finire.

Nella migliore tradizione dei gialli ci sono gli eroi, gente come noi, l'antieroe, potente e oscuro, quello del titolo, il mentore occulto che trama nell'ombra, l'inizio in commedia e il prosieguo in tragedia, con una schiera di comprimari, a volte buoni a volte cattivi, questi ultimi in certi casi quasi divertenti, ma sempre dannosi come coloro che contraggono il virus dell'imbecillità. Quasi che, se avessero letto Shakespeare, si fossero immedesimati in qualcuno dei suoi personaggi secondari e ne avessero voluto ripercorrerne le orme. Con quel tanto di ridicolo che nelle tragedie serve a spezzare l'angoscia.

Ma questo libro, lo dico subito, non ha un finale, non ancora. La cosa può turbare, e può turbare ancora di più pensare che a scrivere la parola fine potrebbe contribuire ogni lettore. In che modo? Semplicemente leggendolo, perché, come nei miei romanzi, in questo libro è maggiore la voglia di fare riflettere, di porsi delle domande, che sempre aprono la mente, piuttosto che dare delle risposte, che spesso la chiudono.

Leggere Il Grillo Mannaro fa bene al cervello, fa pensare, fa divertire. E' un libro che non rivela, che significa etimologicamente mettere due volte il velo alla realtà, ma che aiuta a svelare. E poi ognuno vi veda ciò che vuole. Certo è che pensare a volte è faticoso, ma Stefano Montanari, costringe il lettore a farlo con una leggerezza dolce e ironica, così come è lui stesso, autore e protagonista suo malgrado, così come è il modo in cui vive.

Alla fine, comunque la si pensi, si può solo ringraziarlo.

Carlo A. Martigli

AVVISO AI LETTORI

*Se a ciascun l'interno affanno
si leggesse in fronte scritto,
quanti mai, che invidia fanno,
ci farebbero pietà!*

È l'Aria XXIX di Metastasio. Dal punto di vista poetico è robetta ma il concetto, per semplice che sia, c'è.

Io non ho mai invidiato nessuno e, anzi, sarei terrorizzato se dovessi, per assurdo, barattare la mia vita, per deludente che sia, con quella di chiunque altro. Che ne so io di chi sta davvero nella pelle in cui, per volontà mia dettata da invidia, finirei per andare ad abitare?

Se non ho mai provato invidia, ho provato invece, e nemmeno troppo di rado, la sorella nobile dell'invidia: l'ammirazione, e questa quasi di regola verso persone che nessuno penserebbe mai d'invidiare.

Invidia, dunque, no di certo, ma confesso che mi piacerebbe poter dire, così come sento spesso fare, "se tornassi a nascere, rifarei tutto quello che ho fatto." Io, no: io non rifarei quasi niente. Sposerei mia moglie ma non mi farei trascinare da lei nell'inferno in cui ci troviamo tutti e due a causa di una sciagurata scoperta scientifica. Più leggermente, a livello di hobby, rifarei il maratoneta ma mi allenerei in modo diverso, così come ho imparato a fare quando, purtroppo, ormai le gambe adatte non c'erano più. Rifarei il Cammino di Santiago come ho fatto ormai canuto e bianco tanto da assomigliare in modo preoccupante al vecchierello di Petrarca e lo rifarei esattamente come l'ho fatto: per intero e senza "aiutini" come, invece, fanno tanti Tartarino che ritornano carichi di glorie che non hanno. Il resto, no: niente. È poco? Sì: è poco, ma è davvero la manciata di polvere che stringo in mano. Il resto è scivolato via tra le dita senza che me ne importi più di tanto.

Certo non vorrei vivere di nuovo l'incubo che mi ha fatto vivere, e che mi fa vivere ancora, Beppe Grillo. Certo non vorrei imbartermi nella sua Corte dei Miracoli popolata da sinistre dame di carità, da Crudelie De Mon nei cui interessi non ci sono cuccioli di dalmata ma cuccioli umani, da Torquemada non di mestiere ma dilettanti e per questo ancor più pericolosi dell'originale, da scribacchini di modesta alfabetizzazione e di moralità molto personale, da balilla isterici, da pettegoli che per il loro piacere perverso sono pronti a massacrare chiunque e del massacro si ubriacano. Certo non vorrei rientrare nei bersagli di un essere capace come Gianroberto Casaleggio.

Il mio è il tardo autunno di una vita piena di botte e di delusioni, le "percosse e i dardi di una fortuna oltraggiosa" di Amleto, con un fardello sulle spalle che mi è toccato in sorte e che io non sono stato abbastanza pronto e previdente da rifiutare come avrei potuto fare in un attimo, con facilità, quando mia moglie arrivò a casa con una scoperta scientifica d'importanza immensa e io

fui, infelicamente, il primo ad accorgersi della sua grandezza. Abbandonai tutto quello che avevo fatto fino a quel momento e corsi, per quella scoperta, sconsideratamente al suicidio.

Questo è un libricino che non avrei mai voluto essere nelle condizioni di scrivere ma mi auguro, almeno, che serva a mettere in guardia qualcuno perché non sia stolto come sono stato io a fidarmi di chi, come l'arcivescovo Ruggieri per il conte Ugolino, mi avrebbe rinchiuso magari non in una torre truculenta ma in una ragnatela inestricabile fatta d'ipocrisie, di censure e d'infamie, trasformandomi per il suo pubblico, per la sua clientela, nell'immagine di un mostro. E uno dei tormenti di questo, per fortuna effimero, inferno è avere una visione lucida del personaggio Grillo, una visione quasi scientifica perché basata galileianamente sull'esperienza, è vedere come sempre più pesciolini ignari caschino nella sua rete, addirittura corrano facendo a gara per cascarci, e non riuscire a fermarli.

Come sempre faccio, qui scriverò solo di cose che conosco personalmente, lasciando ad altri le testimonianze indirette, non troppo di rado basate almeno in parte su documenti di dubbia attendibilità, e nelle pagine che seguiranno, in un ordine che non sarà quello cronologico dei fatti, un ordine che nessuno deve cercarvi, io non parlerò del Grillo uomo. Mi limito a dire fin d'ora che non esiste.

Non parlerò del Grillo inquinatore con la sua flotta di automobili di lusso che lui non guida, con le sue imbarcazioni, con le sue ville che succhiano energia come piccoli stadi di calcio di partite notturne.

Non parlerò del Grillo che qualcuno dice massone semplicemente perché non credo che la massoneria possa prendersi un personaggio di quella statura al suo interno. Che possa usarlo è possibile, ma solo come strumento.

Non parlerò nemmeno o, almeno, non più dello stretto necessario, del Grillo politico. Già tanti lo hanno fatto e hanno affrontato l'argomento da punti di vista diversi. Nessuno degli osservatori e dei critici, però, ha una conoscenza diretta del personaggio e il prenderlo sul serio e non seriamente lo testimonia. Prenderlo sul serio significa vederlo, non importa se approvandolo o no, come vero politico e, addirittura, come maître à penser. Non vederlo seriamente significa non rendersi conto della minaccia che rappresenta per una società che nelle sue mani o, meglio, nelle mani di chi ne detta ogni mossa, altro non diventa se non un immenso branco di animali da reddito da mungere, da spolpare, da spennare. *“La cosa che gli è riuscita meglio è la svolta antipolitica, anche perché è più attore oggi di quando cercava di farlo per davvero. Attenzione, però: non c'è niente di vero nel personaggio che interpreta.”* Lo stralcio riportato non è mio ma di Dino Risi, il regista che nel 1984 lo ebbe come attore nel film *Scemo di Guerra*^{1,2}. Ecco: sottolinearne la falsità è indice di una conoscenza diretta che pochi hanno perché Grillo, come un animale perfettamente conscio delle proprie fragilità, è sempre sul chi vive e offre pochissimi spiragli a chi ha la curiosità di guardargli dentro. E quando si riesce a dare un'occhiata, perché ogni tanto si distrae pure lui e lascia che si apra un varco nella guardia, ecco la vertigine di vedere quello che c'è: il vuoto.

Parlerò spesso, invece, di soldi, argomento tra i più volgari. Ne parlerò perché è proprio lì che stava, e oggi sta ancor di più, il mio punto debole. Se fossi stato non dico ricco ma avessi avuto disponibilità sufficiente, nulla sarebbe accaduto, ed è proprio la mia vulnerabilità economica che ha aperto la strada a Grillo e soci.

¹ http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2007/09_Settembre/19/frenda_dino_risi_beppe_grillo.shtml

² http://www.calogeromartorana.it/grillo_storia.htm

In questa che, se non implicasse morte, malattia e sofferenze infinite, condanne comminate freddamente senza discriminazione sarebbe solo una piccola storia ignobile, ho cercato di essere, per quanto possibile, stringato. Per chi ritiene valga la pena di approfondire ho inserito un'appendice e parecchie note a piè di pagina con richiami quasi sempre a siti Internet, quei siti in cui, stando al Grillo-pensiero corrente ora, si trova la verità e, in un certo senso, è vero. Il problema è saperla trovare la verità in un mare magnum che accoglie senza distinzione ogni cosa e il suo opposto passando attraverso mille sfumature diverse. Non è detto, però, che non dovremo assistere ad una sconfessione dello stesso Grillo di se stesso come già avvenuto più di una volta per altri argomenti quando questi gli diventavano scomodi. Dopotutto il vecchio “contrordine, compagni!” è applicabile a qualunque dittatura, anche da farsa.

Da ultimo in questa introduzione di avvertimento per chi, arrivato fin qui, intende ancora leggermi, manifesto la certezza che più d'uno griderà allo scandalo. A costoro dico che io sono sempre pronto a qualunque confronto e a qualunque smentita. Chiedo solo che le contestazioni vengano fatte non a chiacchiere e ad aria fritta, perché di quella roba abbiamo fatto un'indigestione difficile da guarire, ma a fronte di documenti. Lo sbrigativo “tutte balle” con cui a casa Grillo si sotterrano gl'imbarazzi non può più funzionare. La disinformazione scientifica in cui sono tenuti immersi i grillini non può più essere lasciata funzionare come arma.

PRELUDIO DI UNA TRAGEDIA

Ero solo al piano di sopra del laboratorio. I ragazzi erano di sotto al microscopio elettronico e Morena, mia moglie, era in Giappone ad insegnare all'università di Sapporo con un paio di metri di neve intorno. Febbraio, ma a Modena non faceva troppo freddo.

Squilla il telefono. Rispondo. "Sono Marco Morosini³," fa una voce dall'altra parte. Resto in silenzio. "Marco Morosini dell'ETH di Zurigo," continua la voce forse sorpresa dal mio silenzio.

"Non è grave: sono certo che può esserci di peggio," dico io, pentendomi subito, se non altro perché l'ETH è uno degli istituti di ricerca più prestigiosi del mondo e chi ci sta dentro merita riverenza.

Lui non si scompone. Forse non ha nemmeno colto la mia battuta indebita.

"Vorrei parlare con la dottoressa Gatti o con il dottor Montanari."

"La dottoressa Gatti è all'estero – rispondo – e Montanari sono io."

"Ciao - mi fa lui come se ci conoscessimo da una vita. – Ho parlato di voi a Beppe Grillo e lui vorrebbe incontrarvi."

Beppe Grillo? Io avevo nozione abbastanza vaga di chi fosse ma, comunque, mi era noto che il suo mestiere era quello del comico.

Resto in silenzio.

"Stasera Beppe è a Modena. Fa uno spettacolo."

Silenzio.

"Vorrebbe parlare con uno di voi. Mi ha chiesto di darvi il numero di cellulare. Non il suo, naturalmente."

Il silenzio è impiegato a cercare di capire il perché dell'avverbio naturalmente. Se mi vuole parlare, mi telefoni: sto sull'elenco. Se vuole che lo chiami io, mi chiedo silenziosamente perché mi dia il numero di un altro.

"È il numero di Damiano, il suo autista." E mi detta delle cifre.

"Che cosa vuole da me?" rompo il silenzio.

³ Solo otto anni più tardi venni a sapere che Morosini lavorava per Grillo procurandogli nominativi di persone che avrebbero potuto essere utili al comico (L'Espresso – 14 marzo 2013 – "I miei vent'anni con Beppe" di Gigi Riva pagg. 36-37).

“Gli ho detto che fate della roba interessante e gli ho consigliato di mettersi in contatto con voi. Telefonagli. Ciao.”

Clic. Tu, tu, tu...

Mi cambio ed esco. Appena fuori del laboratorio c'è una carreggiata di campagna, poi cento metri di strada asfaltata e una pista ciclabile. Almeno un'oretta di corsa me la faccio tutti i giorni. Mi serve come rito del tutto personale in omaggio ad un passato di piccole glorie sportive che interessano solo me e con il cui racconto tormento qualche malcapitato. Correre mi serve per non decadere troppo in fretta. E poi mi serve per ripulirmi la testa.

Beppe Grillo... Mi viene in mente un tale con i riccioletti che urla in quella sorta di caricatura di portoghese che è la varietà d'italiano parlata a Genova. Già al primo chilometro me ne dimentico.

È solo ritrovando quasi per caso il foglietto con il numero di quel tale Damiano che Grillo riaffiora. Senza rendermi conto che quell'atto sarebbe stato il preludio di una tragedia, chiamo. Damiano risponde e passa il telefono a Grillo.

“Stasera sono al Palasport – dice la voce che riconosco dalle nebbie del ricordo come quella del comico – e mi farebbe piacere se venisse allo spettacolo. Se vuole, può portare qualcuno con sé. Quando arriva, telefoni a questo numero.”

Vabbè, non ho altri programmi per la serata se non l'alternativa solita di andarmene a dormire presto e decido di andare. Morena è in Giappone. I miei figli rifiutano di accompagnarmi perché sono degl'intellettuali e di Grillo non glie ne frega niente. Mia madre, invece, accetta volentieri, perché accompagnare il proprio bambino...

Il parcheggio è grande ma trovare un buco per la macchina è un problema. Non avrei mai pensato che Beppe Grillo, comico di cui, come ho detto, avevo memoria sbiadita, potesse attirare tanta gente. Forse non sono aggiornato.

Chiamo al telefono Damiano che esce e preleva mia madre e me. Lei viene sistemata in una sedia sul campo da gioco trasformato in platea e io sono accompagnato negli spogliatoi. In piedi, a torso nudo, attorniato da tre o quattro persone che parlano sottovoce c'è Grillo. Un fisico un po' fuori luogo in un tempio dello sport. Mi saluta in fretta, guardandomi a livello della pancia, e, mentre spinge testa e riccioletti dentro una maglietta nera a maniche lunghe, mi dice di andare con Damiano che mi accompagnerà sul palco. Sembra teso.

Mi ritrovo seduto di fronte ad un pubblico enorme insieme con altre persone, tutte perfettamente ignote almeno a me.

Grillo esce. Ovazione. Fa il suo spettacolo di cui, confesso, non ricordo se non un particolare: rivolto al pubblico grida: “Voi non sapete nemmeno che avete un concittadino straordinario come il dottor Mantovani!” Ovazione. Mantovani... Montanari... che differenza fa? La gente vuole avere degli eroi, dei concittadini “straordinari”, aggettivo che, come avrei potuto testimoniare in seguito, fa parte a pieno titolo del vocabolario grillesco, e chi se ne frega se è tutto fasullo fino nel nome! Nemmeno è dato sapere il perché della mia presunta straordinarietà. Non importa. Ovazione.

Non molto dopo la mia esibizione muta ma “straordinaria” sul palco sono di nuovo nello spogliatoio. Lui esce fradicio dalla doccia e indossa un accappatoio azzurro.

“Sono molto stanco – mi dice con una faccia che non assomiglia a quella che aveva sotto i riflettori. – Possiamo vederci domani a pranzo all’Hotel Carlton di Bologna?”

Mi chiedo a fare che ma non voglio essere scortese: “A che ora?”

“All’una.”

Recupero mia madre e, districandomi nel traffico insospettabile di mezzanotte all’uscita dello spettacolo di un comico, me ne torno a casa.

La mattina chiamo Morena. Là, in Giappone, è pomeriggio. Le racconto della serata.

“Che cosa vuole da noi?” è la domanda ovvia.

“E che ne so? All’una sono a pranzo con lui. Mi dirà che cosa vuole.”

“All’una? Non corri?”

“No, se vado a pranzo...” Se non per motivi sociali che, comunque, non gradisco io non pranzo mai.

HOTEL CARLTON, BOLOGNA

Io sono di una puntualità assoluta. Anzi, arrivo d'abitudine con qualche minuto d'anticipo perché non sopporto aspettare e non faccio agli altri ciò che non voglio sia fatto a me. Una meno cinque, perciò.

Nella hall dell'albergo il mio ospite non c'è. Al bancone della reception mi dicono che il signor Grillo non si può disturbare. Dopo un quarto d'ora, scocciato, chiamo Damiano. "Vedo di svegliarlo," mi sussurra imbarazzato come se gli avessi chiesto di commettere un atto impuro. Qualche mese prima ero stato invitato insieme con Morena a Londra da Lord Morris of Manchester. Lui e sua moglie furono cronometrici perché la puntualità, come mi è stato insegnato, è la cortesia dei re. E delle persone educate, indipendentemente da eventuali titoli nobiliari.

Se avessi dato retta a me stesso e avessi fatto ciò che faccio quando mi trovo davanti a comportamenti inurbani, me ne sarei andato.

Un destino maligno volle altrimenti.

Finalmente Grillo compare. Ha un aspetto che mi è impossibile non definire tetro. Mi guarda appena al di sopra della cintura, e lo fa di sfuggita. Come la sera prima, sembra lo interessi la mia pancia perché più su di lì non solleva lo sguardo. Si ferma con un gruppo di persone che lo aspettavano sedute su divani e poltrone da prima che io arrivassi. Baci e abbracci. Chiacchiere cui lui partecipa poco. Passa un po'. Mi scoccio ancora di più. Aspetto. Alla fine arriva. Spedisce via Damiano e andiamo insieme nella sala da pranzo dell'albergo. Siamo soli. Non un buon segno per un ristorante. Arriva il cameriere. Grillo gli si rivolge secondo il giusto costume previsto per rapporti con un servo della gleba. Qualche piccolo maltrattamento preliminare alla maniera del picador con il toro morituro come da copione. Poi "che cosa c'è da mangiare in questo posto?" Il cameriere sciorina il menu. "Spaghetti al pomodoro, ma senza burro. Hai capito? Senza burro."

A formalità concluse, Grillo mi chiede che cosa penso dello spettacolo. Sono preso in contropiede: non penso niente. Invento qualcosa che, evidentemente, non lo soddisfa. Lui mi scruta sempre senza guardarmi negli occhi. Sembra a disagio e non capisco perché. Mi chiede che cosa facciamo mia moglie ed io. Non ho idea se non avesse capito che cosa gli aveva raccontato Morosini, se se ne fosse dimenticato o se nemmeno si fosse preso la briga d'informarsi. Ma non ero "straordinario"? Comincio a raccontare e lui prende appunti su un foglio. Arrivano gli spaghetti. Grillo li arrotola sulla forchetta e se li ficca in bocca. Si ferma. Chiama il cameriere e lo infama. C'è il burro. "No, signor Grillo, ho chiesto espressamente al cuoco..." Maltrattamenti. Appena Grillo si sente soddisfatto di come ha denudato il cameriere di ogni barlume residuale di umana dignità, il meschinello gli chiede l'autografo. Avrei preferito non essere lì.

Spiegato il nostro lavoro nel modo più semplice possibile senza arrivare a snaturarlo, me ne torno a Modena.

La sera mia madre mi chiede: "Che effetto ti ha fatto?"

"Non buono," rispondo io.

Ecco, a quel punto mi sarei dovuto ascoltare e questo maledetto libricino non avrebbe avuto ragione di esistere.

INVECE...

Invece non andò così.

Passarono mesi senza che io avessi notizie di Grillo e il ricordo di quell'incontro tutt'altro che memorabile era stato riposto nel dimenticatoio.

Il pomeriggio del 1° novembre piovigginava. Io ero seduto al computer, probabilmente impegnato a smaltire la posta, quando squillò il telefono. Chi mi chiamava era una tale Raffaella Pirini⁴ a me allora sconosciuta e il messaggio era la richiesta di partecipare quella sera stessa ad uno spettacolo che si sarebbe tenuto al palazzo dello sport di Forlì⁵. A suggerire il mio nome, disse la voce della mia interlocutrice, era stato Beppe Grillo. Lo scopo dello spettacolo? Una raccolta fondi per un centro oncologico o forse altro, non ricordo, e io ero chiamato per parlare delle polveri sottili e del loro potenziale come induttori di malattia.

Purtroppo andai.

Il palazzo dello sport era pieno come un uovo con la gente che si accalcava per entrare. Insieme con me c'erano Dario Fo, un paio d'intrattenitori radiofonici RAI, Maurizio Pallante e Gianni Tamino, il professore dell'Università di Padova con cui, negli anni a seguire, avrei fatto qualche conferenza e avrei pure scritto, anche curandolo, un libro in collaborazione con altri⁶.

In pochi minuti io illustro il problema e la cosa colpisce molto Fo che poi, a cena, mi fa il complimento più lusinghiero che abbia mai ricevuto nella mia vita: ho la stessa chiarezza di Enrico Fermi. Non so se il complimento sia meritato, ma me lo tengo. Da un Nobel, poi...

Fu quello, credo, l'ulteriore punto di svolta che contribuì a rovinarmi la vita. Era martedì 1° novembre 2005 e Grillo capì che gli potevo essere utile.

La prima svolta rovinosa era stata diversi anni prima, all'inizio degli anni Novanta, quando, a due riprese, portai un paio di filtri cavali estratti da due pazienti al laboratorio dei biomateriali dell'Università di Modena di cui era fondatrice e responsabile Morena. Senza entrare in particolari che non servono in questo contesto, i filtri cavali sono piccoli sistemi metallici che vengono impiantati nella vena cava, una grossa vena che sbocca direttamente nel cuore, per prevenire una malattia chiamata tromboembolia polmonare. In quei due casi i filtri si erano rotti e noi li esaminammo per determinare la ragione di quelle rotture. Al di là del fatto tecnico, peraltro di facile soluzione, con sorpresa trovammo sulla loro superficie la presenza di elementi chimici che non appartenevano né all'organismo umano né ai filtri stessi e non riuscimmo a spiegarcelo la ragione.

⁴ Poi diventata consigliere comunale a Forlì del Movimento 5 Stelle (<http://www.ilgiornale.it/news/perini-nessuna-fronda-nel-m5s-casaleggio-chiarisca-suo-ruolo-836612.html>).

A lei scrissi due mail chiedendo alcune risposte su quanto sarà riportato nel seguito di questo libro. Le risposte furono in linea con il progetto di Casaleggio: nessuno ne sa nulla e sono certo che Raffaella non mente. Va detto pure che Raffaella manifesta un certo disagio all'interno del Partito (<http://www.giornalettismo.com/archives/485061/il-video-che-spiega-il-sistema-espulsioni-nel-movimento-5-stelle/> e <http://www.giornalettismo.com/archives/485111/raffaella-pirini-la-fronda-a-grillo-singrossa/>).

⁵ <http://www.meetup.com/grillipensanti/messages/boards/thread/1554022>

⁶ Rifiuto: Riduco e Riciclo – Arianna Editrice

Incidentalmente, quel ritrovamento del tutto straordinario, stavolta straordinario per davvero, fu censurato dalle riviste mediche, molto restie a pubblicare informazioni che possano turbare il corso della Medicina non come è ma come fa comodo che sia. Fu solo a cavallo tra il 1997 e il 1998 che Morena, studiando per una serie di casualità un paziente con problemi di fegato e di reni, si accorse che questi organi erano invasi da polveri molto piccole di ceramica, una ceramica che proveniva da una protesi dentaria malfatta che il paziente piano piano si mangiava. E proprio quelle polveri avevano causato la malattia di cui nessun medico era stato capace d'individuare la causa. Quella scoperta, che io non ho mai cessato di maledire per la rovina alla mia vita che ha portato, ci permise di accorgerci che le polveri, comunque entrate nell'organismo, viaggiano con il sangue (ed ecco perché stavano sui filtri di qualche anno prima) per fissarsi poi in qualunque organo causando una lunga serie di malattie che Morena battezzò nanopatologie, con quel prefisso nano che deriva dalle nanoparticelle, cioè le particelle che costituiscono le polveri fini e, per questo, terribilmente inquinanti. Ma tutto questo è stato ampiamente descritto in tanti articoli e in un libro strettamente scientifico⁷.

Al sommo della sfortuna io mi accorsi subito che la scoperta era rivoluzionaria, che poteva aprire un panorama formidabile in Medicina e, senza prevedere i guai che mi avrebbe portato, mi ci buttai dentro anima e corpo, rovinando la vita mia e della mia famiglia.

Fedele a se stessa e al livello scientifico e morale dell'accademia nostrana, l'Università di Modena fece di tutto per ostacolare Morena. Io ero fuori dei giochi perché non ho mai fatto parte dell'Università, lasciata nel 1972 senza rimpianti un secondo dopo una laurea conseguita nel minor tempo tecnicamente possibile. Non era tollerabile che un semplice ricercatore, ché tale era Morena, facesse scoperte mentre chi stava ai piani alti al massimo scopriva la maniera per far entrare qualche cliente pagante in scuola di specialità o per mandare avanti in carriera qualche figlio, amante o cliente non proprio dotatissimo. Né si poteva permettere che quella scoperta disturbasse un bel po' di business che prevedevano, certo involontariamente, il rilascio di polveri inquinanti. Così l'Università di Modena negò la miseria di venti milioni di Lire, i diecimila Euro di oggi, per proseguire le ricerche, asserendo che ciò che Morena aveva individuato non era possibile, non essendo citato nei libri. Ribattere che una scoperta non può essere scritta preventivamente nei libri non servì a nulla. Del resto, basta consultare le classifiche mondiali per accorgersi della posizione avvilente dei nostri atenei e per capire che per questo avvilito almeno una ragione c'è.

Nel 2002, però, dopo anni di ricerche fatte in gran parte all'estero in condizioni di fortuna, Morena ottenne un finanziamento di un milione di Euro dalla Comunità Europea per dirigere un progetto internazionale di ricerca da lei ideato chiamato Nanopathology in cui erano coinvolte, tra gli altri partecipanti, le università di Mainz e di Cambridge. Parte di quel denaro fu dedicato all'acquisto di un microscopio elettronico cui, tra parentesi, contribuimmo sostanzialmente anche noi con fondi personali, e la ricerca sulla capacità delle micro- e nanopolveri d'innescare malattie prese a funzionare a gonfie vele.

Ma l'Università di Modena non era affatto contenta e fece in modo di chiudere di fatto la possibilità di ricerca nel laboratorio di Morena. Allora io riuscii ad allestire in fretta e furia un laboratorio esterno dove poter portare a termine il progetto, quel laboratorio in cui ancora oggi, con immensa fatica, cerchiamo di non interrompere le ricerche. Il che avvenne in modo un po' rocambolesco con risultati di enorme interesse.

⁷ A.M. Gatti, S. Montanari – Nanopathology – Pan Stanford Publishing

Nessuna sorpresa quando ci si sottrasse il nostro microscopio. Occorre sapere che, per motivi burocratici, l'apparecchio che Morena aveva acquistato era stato intestato all'Istituto di Fisica della Materia che era tra i partecipanti al progetto Nanopathology. Con un atto che meriterebbe una spiegazione comprensibile l'allora ministro dell'università Letizia Brichetto Arnaboldi maritata Moratti decise di accorpare l' Istituto di Fisica della Materia al CNR, cosa che comportava automaticamente il passaggio del microscopio nell'inventario di quest'ultimo ente. Approfittando dell'opportunità ghiottissima, un personaggio modenese che rappresentava allora in loco il CNR e che non gradiva che qualcuno facesse ricerche che il personaggio in parola non sarebbe mai riuscito a fare pur ambendovi, disse: "il microscopio è mio." Al solito, in mancanza d'altro, chi non brilla di luce propria cerca di diventare percepibile spegnendo quella altrui. Ma tutto questo è raccontato in un po' più di dettaglio in un altro libro⁸.

Torniamo ora a Forlì, alla cena con Dario Fo e Beppe Grillo.

Grillo mi chiese se ero disponibile a raccontare ai suoi spettacoli ciò che avevo raccontato quella sera, in pochi minuti, al palazzo del sport. Se lo spettacolo era non lontano da casa e senza impegni particolari, sì, ero disponibile.

Così, senza accorgermene, scivolai nelle fauci del Grillo Mannaro.

⁸ Il Girone delle Polveri Sottili - Macroedizioni

MANGIATO AL RISTORANTE

A fine 2005, poco più di un mese dopo l'uscita di Forlì, Grillo pescò nel sito del mio laboratorio una sezione dedicata alle analisi che avevamo effettuato su un buon numero di alimenti, trovandone parecchi inquinati da particelle inorganiche. Il sito era chiarissimo: le analisi erano state condotte su di un solo campione di ognuno dei prodotti, prodotti acquistati al supermercato e, dunque, non era possibile generalizzare sui ritrovamenti. Quello che compariva in testa alle analisi era: *“Le indagini eseguite sugli alimenti elencati sono limitate ad un singolo campione e alla sola ricerca di particelle inorganiche micro- e nanometriche. Per avere risultati esaurienti occorrerebbe analizzare campioni prelevati da lotti di produzione diversi, cosa che non è stata fatta nelle nostre analisi. Queste hanno, dunque, solo un carattere indicativo e non è affatto detto che ciò che abbiamo rilevato sia una costante di quel particolare prodotto.”*⁹

In effetti, ripetendo le analisi sullo stesso prodotto uscito, però, da un altro lotto, si trovavano inquinanti che potevano essere gli stessi o essere diversi o poteva non esserci affatto inquinamento. Il perché è presto detto: restando ai biscotti che piacevano tanto a Grillo (“C’è il tungsteno: ecco perché faccio gli stronzetti duri!” Ilarità alle stelle,) il produttore acquista gl’ingredienti, per esempio, la farina, da diversi fornitori e questa può originare - e di solito lo fa - da luoghi diversi e anche molto distanti tra loro. Ecco, allora, che gl’inquinanti ambientali ricaduti sul grano e poi finiti inevitabilmente nella farina non possono essere gli stessi. Le ragioni per le quali facemmo quelle analisi erano il desiderio di avere una specie di foto istantanea della situazione degli alimenti considerati dal punto di vista delle nanopatologie e dimostrare che di molti inquinanti riscontrabili nei cibi la legge non si prende cura, ignorandoli del tutto perché, purtroppo, così era e resta il caso.

Grillo, però, senza averci capito niente, pubblicò una lista dei prodotti in un post intitolato “Ferramenta Ambulanti”¹⁰ in cui sosteneva che gl’inquinanti che noi avevamo trovato in una confezione erano, invece, presenti sempre e comunque in quel determinato prodotto. Io non mi accorsi che un po’ di tempo dopo della cosa e, ammetto, non ci prestai la dovuta attenzione. Dopotutto, nemmeno i produttori coinvolti ci fecero caso, tanto che nessuno di loro ebbe a protestare. Trattandosi di un comico, era normale che questo facesse ridere. E poi, il metodo seguito per quelle analisi era descritto con chiarezza assoluta nel nostro sito Internet e non potevano esserci malintesi.

Passò qualche mese e io cominciai ad avere sentore che, come ho accennato, si stesse manovrando per sottrarci il microscopio. Allora ne parlai a Grillo così come ne avevo parlato con tanta gente.

Passò altro tempo: non molto. Era la fine di febbraio, poco più di un anno dopo il nostro primo incontro e Grillo mi chiese di accompagnarlo a Reggio Emilia dove avremmo dovuto incontrare il sindaco, quel Graziano Delrio diventato poi presidente dell’ANCI, l’associazione dei comuni italiani. Motivo dell’incontro, non preparato ma forzato, quasi una presa d’assalto del municipio, era la minacciata costruzione di un inceneritore a due passi dalla città e a ridosso, se ben ricordo, di un asilo, il che fa parte della tradizione italiana. Che cosa avesse a che fare Grillo con Reggio Emilia, perché s’interessasse a quel caso dopotutto copia conforme di tanti altri, sono cose che allora non

⁹ <http://www.nanodiagnosics.it/CiboPulito.aspx>

¹⁰ http://www.beppegrillo.it/2005/12/ferramenta_ambu.html

avrei saputo spiegare e che poi, alla luce di quanto accadde, sono diventate spiegabilissime. Che Grillo volesse la mia presenza mi parve logico: che ne sapeva lui d'inceneritori? Fatto sta che, partendo da Modena, andai a Reggio con lui sull'auto sponsorizzata dal costruttore giapponese pilotata dal fido Damiano.

Sotto un sole splendente benché si fosse d'inverno arrivammo al parcheggio e, in un trionfo di popolo, procedemmo a piedi verso il municipio. Addirittura c'era chi, lungo la strada, ci salutava dalle finestre come fossimo stati i bersaglieri del 15-18 e la piazza straripava di gente che voleva vedere.

Ammetto che, da principiante, trovai tutto molto divertente. Un po' di spirito critico mi era rimasto, abbastanza per accorgermi di quanto fundamentalmente stupida fosse quella folla, lì non per evitare che le si mettesse un inceneritore dietro casa ma per vedere da vicino nientemeno che Beppe Grillo. Lo vedevo ma non ci feci caso più di tanto, come mi capita troppo spesso.

La porta del municipio era chiusa e Grillo si mise a bussare, gridando per farsi aprire. Come nella poesia di Garcia Lorca, la folla rompeva le finestre (si fa per dire) anche se era mattina e non le cinque della sera.

Dopo qualche minuto arrivò qualcuno ad aprire un varco nel portone e noi, seguiti da un codazzo di giornalisti e fotografi locali e con la folla trattenuta a stento fuori, procedemmo pomposamente verso una sala dove fummo ricevuti da Delrio visibilmente e comprensibilmente imbarazzato per un'incursione che, se non fosse stata seguita da tutta quella gente, sarebbe inevitabilmente terminata con l'allontanamento degli incursori. Ci fecero sedere. Il sindaco comunicò timidamente di essere un ricercatore, sperando di acquisire qualche autorità scientifica. Mi si fece cenno di parlare. Io dissi qualcosa, non ricordo nemmeno bene che cosa, ma la parte del leone la fece Grillo di cui, in un certo senso, ammirai la faccia tosta. Parlare per un quarto d'ora, forse di più, di argomenti totalmente sconosciuti rischiando che qualcuno tra gli astanti, invece, ne capisca qualcosa non è da tutti. Fortunatamente non era il caso in questione: lì non capiva niente nessuno¹¹.

Finita l'esibizione, scattò la trappola che mi cucinò a dovere.

Beppe ed io, pilotati da Damiano, tornammo a Modena verso una trattoria a due passi dal laboratorio, seguiti da un'altra auto su cui viaggiavano un tale Matteo Incerti e una tale Marina Bortolani.

Incerti lo conoscevo: era un giornalista reggiano di piccolissimo cabotaggio che, quando ce la faceva, vendeva qualche articolo ai quotidiani locali e aveva accesso a Radio Bruno, una stazione radiofonica con sede non lontano da Reggio. Mesi prima mi si era appiccicato come un francobollo vedendomi come fonte possibile d'informazioni da scrivere e, di tanto in tanto, mi chiedeva di registrare dei piccoli interventi per la radio.

La Bortolani, invece, mi era restata ignota fino a quella mattina quando me l'ero trovata intruppata nel corteo reggiano di Grillo senza, però, che suscitasse in qualche modo la mia attenzione.

¹¹ http://www.beppegrillo.it/2006/03/linceneritore_d.html e <http://free.it.citta.ferrara.narkive.com/6YJvPUO6/beppe-grillo-a-ferrara>

Perché quei due si sedessero a tavola con noi alla Trattoria San Donnino come fosse la cosa più naturale del mondo allora non avrei saputo dire e stupidamente non me lo chiesi. Né mi chiesi come mai Grillo non facesse una piega. Ora, naturalmente, le cose mi sono ben chiare, ma è decisamente tardi.

Dietro un piatto di tagliatelle – ottime - Grillo cominciò a chiedermi del microscopio che io temevo ci sarebbe stato sottratto e io gli ridissi ciò che lui sapeva già.

“Quanto costa un microscopio nuovo?”

“378.000 Euro IVA compresa,” gli risposi.

“Lo compriamo noi. Lancio io una raccolta fondi e ti diamo il microscopio.”

Le condizioni furono che io avrei dovuto partecipare agli spettacoli¹² raccontando delle polveri e che il microscopio non sarebbe stato intestato a me ma ad una onlus o ad una fondazione. Nessuna obiezione da parte mia: a me essere proprietario dell'apparecchio non interessava un fico secco. Io dovevo solo poterne disporre sempre e comunque.

Per puro caso, perché così doveva sembrare, a quel punto Incerti che, forse facendo violenza a se stesso e alla sua connaturata invadenza, se n'era stato zitto per mezz'ora, fece la proposta: “Si potrebbe intestare a Marina. Lei è presidentessa di una onlus e...”

Grillo vide subito l'eccellenza della proposta, la Bortolani assunse l'espressione che poi avrei conosciuto bene di “se Dio vuole così...” e io, nella mia terribile, rovinosa, imperdonabile, irritante ingenuità, non trovai nulla a che ridire ma, anzi, pensai che si era risolto un problema.

Finito il pranzo, felici e contenti andammo tutti in laboratorio.

Tanto per completezza d'informazione, Marina Bortolani, avvocatessa di Reggio Emilia non iscritta all'albo professionale almeno allora né risulta esserlo ora¹³, era la presidentessa di una onlus chiamata Carlo Bortolani in onore del padre defunto. Scopo dichiarato dell'associazione era battersi contro la pena di morte.

¹² Per esempio <http://www.youtube.com/watch?v=iTKNkCQirk8> ma su Internet si trovano numerosi spezzoni di spettacoli di Grillo con la mia partecipazione.

¹³ <http://www.ordineforense.re.it/media/avvocati%2020.08.12.pdf>. Risulta, invece, iscritta all'Albo dei giornalisti pubblicisti dell'Emilia Romagna (legge 69/1963, art. 1, IV comma) al numero 6816 (http://www.alboordinegiornalistibologna.it/html/pdf/PUBBLICISTI_ALFA.pdf)

ALL'INIZIO ERA IL VERBO

Vale la pena leggere ciò che Grillo pubblicò sul suo blog al lancio dell'iniziativa: *“Hanno dato troppo fastidio e li hanno puniti. Scoperchiare certi pentoloni in cui bollono inceneritori, acciaierie e centrali elettriche ad olio pesante, e fare ombra a tromboni e pseudoscientziati sono attività che non attirano simpatie.*

E allora, non potendoli attaccare scientificamente, si è pensato di togliere lo strumento con cui Antonietta Gatti e Stefano Montanari provocano grossi fastidi.

Si tratta di un microscopio elettronico a scansione ambientale del costo di circa 350.000 euro con il quale i due hanno scoperto i meccanismi con cui le nanoparticelle prodotte dalle combustioni sono capaci di uccidere, e con questo il perché delle malattie che colpiscono i reduci dalle guerre del Golfo e dei Balcani, come funziona la truffa scientifica che sta dietro gli inceneritori, che cosa viene scaricato nell'ambiente dai tre milioni di tonnellate di oli pesanti bruciati ogni anno da una centrale elettrica e un sacco di altre cosette che hanno aperto una strada del tutto nuova nel campo della medicina.

Via il microscopio e noi, che non ci possiamo permettere di perdere Antonietta e Stefano, gli daremo un altro microscopio. In fretta e più potente del primo.

Da oggi parte una sottoscrizione per l'acquisto da parte della Associazione Carlo Bortolani Onlus. Io ho già dato il buon esempio devolvendo l'incasso della serata di Modena del 28 febbraio, i ragazzi dei Meetup si stanno attivando e tutti potrete rinunciare ad una pizza per non trovarvi la prossima piena d'inquinanti.”¹⁴.

In effetti Grillo aveva dato il buon esempio. La sera del 28 febbraio non l'incasso come strombazzato ma ciò che era rimasto tolte tutte, ma proprio tutte, le spese venne passato alla onlus Carlo Bortolani che aveva aperto un conto a suo nome presso la Banca Etica. La cifra era altissima, almeno per i nostri standard: 36.000 Euro ai quali si aggiunsero non molto dopo altri 4.000 Euro dell'agente di Beppe, la Marangoni Spettacolo, frutto della stessa serata. Insomma: due ore di lavoro prestato gratuitamente con un risultato che per me era, per usare un “grillismo”, straordinario.

Ricordo che a fine spettacolo, mentre andavo verso lo spogliatoio facendomi largo contro il fiume di folla in uscita, incocchiai in una signora che mi mise un rotolino di carta in mano: era un biglietto da 50 Euro.

E lì, dopo quell'inizio folgorante, cominciò quella che si sarebbe rivelata una rovina.

Un po' ingenuamente io non riuscivo a rendermi conto di come un banale comico potesse esercitare tanta influenza sulle persone. Eppure... Eppure era così e gli spettacoli celebravano dei veri e propri trionfi intrisi, come tutti i trionfi, di culto della personalità.

¹⁴ http://www.beppegrillo.it/2006/03/la_ricerca_imba.html

Una delle storielle di Grillo, storiella del tutto inventata come, del resto, moltissime altre che facevano parte del canovaccio rituale, si riferiva al nostro incontro. Agli spettacoli lui non diceva come erano andate davvero le cose e raccontava di mia moglie e di me come di due scienziati che avevano fatto una scoperta epocale cui nessuno dava credito. Così, nella favoletta, noi saremmo andati da lui e gli avremmo detto: “A noi nessuno dà ascolto. Sa, noi siamo solo degli scienziati. Lei è un comico e la gente le crede...” E qui il palazzo dello sport di turno rimbombava di applausi e di grida di approvazione.

Poi la storia, ancora una volta frutto di fantasia, continuava. Noi avremmo scritto una lettera a diverse aziende produttrici di alimentari informandole che in ciò che loro mettevano in commercio c'erano polveri inquinanti. Non solo, nel racconto, queste aziende non ci avrebbero mai risposto ma addirittura avrebbero manovrato in modo da sottrarci lo strumento di ricerca con la complicità del CERN. Lo so: siamo alla follia pura. Che cosa c'entri con noi il CERN, l'organizzazione europea per la ricerca nucleare che ha sede a Ginevra, non è dato sapere. La fantomatica lettera, una o più d'una che fosse (la consistenza numerica dipendeva dalla serata), poi, era frutto inaspettato della mente di Grillo e, dunque, è fin troppo ovvio che nessuno ci rispose.

È vero: io commisi un errore grave. Feci notare almeno un paio di volte a Beppe che stava rappresentando qualcosa di assolutamente irreale, ma la risposta si limitò ad uno sguardo spento puntato nel vuoto, quello sguardo che avrei conosciuto più volte in seguito. In fondo al suo pubblico mica interessava la realtà, e io volevo o non volevo avere questo benedetto microscopio? Dunque, bene così. Certo, un errore grave da parte mia: avrei dovuto impormi e non lo feci¹⁵. Continuare la possibilità di ricercare era talmente importante che trascurai il problema e anche di questo pagai a caro prezzo le conseguenze. A mia parziale discolpa ci sta il fatto che, nei suoi spettacoli, Grillo raccontava fandonie a tutto spiano, cambiando ogni volta versione a seconda di quello che gli usciva casualmente dalla bocca in quel momento. Un esempio può essere la storiella della telefonata tra lui e Paolo Cirino Pomicino, episodio che gode di numerose varianti e che nasce, comunque, con il peccato originale di essere fasullo alla radice. Così, altrettanto fasulli, i suoi innumerevoli incontri con economisti e scienziati di livello mondiale, incontri che, almeno per fortuna degli economisti e degli scienziati, non avvennero mai, non fosse altro che perché non ci sarebbe stata comunicazione possibile.

Ma Beppe non era ancora contento, doveva trascinare al delirio il suo pubblico e delirio era sempre: “Portarono via il microscopio, ma io passavo da Modena...” E qui venivano sgranati gli occhi per far capire a chi non aspettava altro che non si era tenuto conto della forza del personaggio. Ecco, allora, che grida e applausi riempivano regolarmente le volte dei palasport mentre Beppe, nelle vesti del raddrizzatore di torti, sorrideva guardando teneramente la pancia di colui che aveva salvato, cioè lo scienziato Stefano Montanari che ricambiava con umile gratitudine lo sguardo. “Allora ho affittato il palasport di Modena...” E chi la fermava più la folla impazzita d'entusiasmo?

In effetti il microscopio non l'avevano ancora portato via. Semplicemente erano in corso le manovre per farlo.

¹⁵ http://www.attivissimo.net/int_conf/20070802-montanari-disinformatico-testo-integrale.pdf

S'INCOMINCIA A LAVORARE

La condizione dettata da Grillo (o chi per lui) secondo cui il microscopio doveva essere intestato ad una onlus fu soddisfatta fin dal primo momento e così quella che prevedeva le mie partecipazioni agli spettacoli.

Verso la fine della serata io uscivo dal fondo della sala presentato da Grillo. Sulla scena, in piedi davanti a un megaschermo che mostrava al pubblico fotografie di particelle al microscopio elettronico, io ero un grande scienziato (applausi) e lui il mio mecenate (ovazioni), il che gli calzava intorno ai riccioli un'aureola che non aveva mai indossato prima e che lo compiacenza così come, del resto, lo compiacenza qualsiasi medaglia al valore reale o, quasi sempre, puramente inventata che fosse, non essendo possibile districare vero da falso in ciò che Grillo diceva o negli atteggiamenti che assumeva. Da un certo punto di vista Beppe era e resta l'essenza stessa del teatro dove la verità è ciò che vuole lo spettatore, ingannato consenziente.

La prassi voleva che gl'iscritti ai circoli locali di fan di Grillo, i cosiddetti meetup, allestissero da qualche parte del palazzo dello sport o subito fuori un tavolo su cui disponevano una cassetta nella quale gli spettatori, uscendo, facevano cadere la loro offerta. Questo denaro, poi, veniva versato sul conto 513111 che la onlus Bortolani aveva acceso a suo nome presso la sede centrale di Padova della Banca Etica. Il testo con cui la onlus Bortolani lanciava l'iniziativa era *"14 Marzo 2006: La Dottoressa Antonietta Gatti dell'Università di Modena e Reggio e il dottor Stefano Montanari hanno svolto ricerche sulle nanopatologie con risultati importantissimi"*.

Ricerche a volte "scomode", come quella sulla "sindrome del Golfo" sui morti causati da centrali ad olio combustibile come a Rovigo, sui danni degli inceneritori.

Improvvisamente però, pare che i due scienziati non siano più in grado di lavorare al meglio per la mancanza di uno strumento importante per le loro ricerche: un potentissimo microscopio che "è dovuto tornare al CNR" sostiene il dott. Montanari. A questo punto, piuttosto che rallentare o stoppare ricerche così importanti per la salute dell'uomo è nata immediatamente una spontanea gara di solidarietà finalizzata all'acquisto di un analogo potente microscopio importante per gli studi sulle nanopatologie e prevenzione dei tumori.

Una gara che è stata lanciata da Beppe Grillo e che ha il proprio centro d'azione a Reggio Emilia. Il collettore nazionale sarà infatti la Carlo Bortolani Onlus. Da oggi si cercherà di raccogliere da generosi donatori italiani 378.000 euro: questo è infatti il costo del microscopio necessario ai due scienziati per poter proseguire nelle proprie ricerche. Chi intendesse aderire alla sottoscrizione attraverso il versamento di un contributo economico (ricordando che potrà beneficiare della detrazione fiscale) potrà farlo sul *Conto Corrente Bancario n. 513111, intestato ad Associazione Carlo Bortolani Onlus presso Banca Etica (Sede centrale di Padova), ABI: 05018, CAB: 12100, CIN: J, IBAN: IT45J0501812100000000513111, Codice BIC: CCRTIT2T84A* oppure tramite carta di credito e attraverso il servizio – gratuito e sicuro – di *Pay Pal* (www.paypal.it). In questo caso il donatore non dovrà pagare alcuna commissione. Basterà indicare come destinatario del versamento l'indirizzo di posta elettronica onluscarlobortolani@reggionelweb.it. Il primo sottoscrittore è stato Beppe Grillo che ha versato l'incasso di una serata di spettacolo al Palapanini di Modena avvenuto recentemente.

Un'altra iniziativa -che non ha colore politico- in difesa della vita, perché va difesa la vita di tutti: del non abbiente, del condannato a morte, del concepito, del bambino, della donna, dell'anziano, dell'immigrato del portatore di handicap e di chi ha il diritto ad avere tutelata la propria salute.”¹⁶

La Bortolani fece pure scrivere *“Sarà Reggio la città protagonista dell'acquisto del potente microscopio necessario al dottor Montanari e alla dottoressa Gatti per le ricerche sulle nanopatologie causate dalle nano polveri, illustrate da Beppe Grillo e dallo stesso Montanari nella loro visita a Reggio due settimane fa. Merito della Carlo Bortolani Onlus, nata nel 2002 in memoria del professor Carlo Bortolani, indimenticato uomo politico cattolico, preside e studioso della Costituzione, e che nella gara di solidarietà lanciata da Grillo ha vinto su tutti e sarà il collettore nazionale di offerte . La scelta di concorrere nella gara di solidarietà è arrivata da Marina Bortolani, figlia di Carlo e presidente dell'associazione, che ha risposto all'appello di Grillo e degli scienziati.”* Questo comparve il sul giornale L'Informazione di Reggio Emilia l'11 marzo 2006 a pagina 21 con il titolo *“Grillo sceglie la Bortolani Onlus”* . Nello stesso articolo, andando oltre, si leggeva: *“Da oggi si cercherà di raccogliere da generosi donatori italiani 550mila euro: questo è infatti il costo del microscopio necessario ai due scienziati per poter proseguire nelle proprie ricerche .”* Vabbè, ci si era lasciati prendere un po' la mano, specie con la cifra, ma melius abundare.

Credo che chiunque, leggendo questi testi e leggendo pure quello citato del blog di Grillo¹⁷ non possa altro che intendere ciò che stava scritto a chiare lettere, vale a dire che quella raccolta fondi era destinata esclusivamente all'acquisto di un microscopio elettronico per Morena e per me. Altre possibilità non furono mai citate e, di fatto, mai nemmeno ventilate o anche solo vagamente sottintese, perché, non fosse stato come si era stabilito, io non avrei certo partecipato all'impresa. Invece non fu così perché le cose erano state preparate per funzionare in tutt'altra maniera e il mio coinvolgimento era essenziale.

Se io lavoravo a testa bassa, con un bel paio di paraocchi, senza curarmi d'altro, per raccattare quel che serviva in termini di quattrini, mia moglie cominciò subito a nutrire qualche sospetto. E l'innescò lo diede la firma dell'ordine fatto a FEI, il fabbricante olandese del microscopio.

Il 30 maggio 2006 Morena ed io insieme con Alberto Tinti e Fabio Fantini, responsabili italiani della ditta costruttrice nata da una costola della Philips, ci trovammo a Reggio Emilia a casa di Marina Bortolani, sede pure della Onlus, per confermare l'ordine del microscopio. 378.000 Euro era la cifra stabilita dal preventivo e quella cifra era l'obiettivo della raccolta.

La FEI si disse disponibile a consegnarci subito lo strumento a fronte di un tutto sommato relativamente modesto anticipo frutto di tappa della raccolta in corso. Perché questo avvenisse occorreva, però, una garanzia da prestare personalmente, garanzia che consisteva nell'impegno di qualcuno, una persona fisica, a saldare la fattura finale nel caso in cui non si fosse raggiunta la cifra necessaria. Grillo si era già defilato perché quando si parla di palanche bisogna essere prudenti. Pareva a tutti naturale che fosse Marina a firmare, visto che lei sarebbe diventata la proprietaria dello strumento, ma quella rifiutò e fui io da solo ad assumermi l'onere. Mi pare che questo squalifichi ulteriormente la pretesa che sarebbe poi emersa da parte della Bortolani di sostenere che io, forse grazie a facoltà divinatorie, sapevo che quel microscopio sarebbe finito altrove. Insomma, nella bislacca rappresentazione di Marina Bortolani io non stavo più nella pelle dalla voglia di fare dono di un gingillo da 378.000 Euro a uno sconosciuto che, per di più, non sarebbe mai stato in

¹⁶ <http://www.bortolanionlus.it/?p=41>

¹⁷ http://www.beppegrillo.it/2006/03/la_ricerca_imba.html

grado di usarlo, e la fregola era tanta da impegnarmi quel gingillo a pagarlo di persona prestando una garanzia pesante, per me pesantissima, qualora i quattrini non fossero arrivati altrimenti. Insomma un trionfo da parte mia di masochismo beota, un suicidio in piena regola, ma nel mondo di teatro di Grillo e di chi lo circonda ogni assurdità trova cittadinanza mentre le falsità, anche quelle talmente solari da essere improponibili in un mondo razionale, sono moneta corrente.

E fu così che il microscopio arrivò al laboratorio Nanodiagnostics addirittura prima che quello acquistato per il progetto europeo ci fosse portato via per poi restare imballato in un corridoio dell'Università di Modena, visto che chi lo voleva per sé non era in grado di metterlo in funzione. Né, peraltro, sarebbe stato all'altezza di analizzare reperti anatomo-patologici secondo i criteri delle nanopatologie e di cavarci qualcosa di scientificamente sostenibile perché per fare quello occorre una preparazione specifica che non si acquisisce esibendo un certificato .

Deve essere chiaro che, al contrario di quanto sarebbe stato affermato in seguito da un sacco di fonti non informate ma non per questo rispettosamente silenziose, l'Università di Modena in quanto tale non c'entrava per nulla con questa sottrazione, non avendo alcun titolo per entrare nella questione o, ancor di più, per pretendere qualcosa. Questo perché l'Ateneo non aveva sborsato un centesimo per l'acquisto dell'apparecchio e non era in nessun modo coinvolto nella sua proprietà. Al proposito è degna di nota la fandonia riportata da tale Valeria Rossi, sedicente giornalista di cui dovrò dire più avanti, secondo cui un tale Giorgio Gualandi, grillino modenese che non ebbi mai la ventura d'incontrare, le avrebbe assicurato che noi avevamo “sottratto” il microscopio all'Università di Modena che ne era la “legittima proprietaria”¹⁸. Sarebbe bastato informarsi anche solo con una banale telefonata all'ufficio amministrativo dell'Università per smentire il poveretto, ma nessuno lo fece. Resta il fatto che l'Università di Modena non si sognò neppure di avanzare diritti di alcun genere.

Va detto che fin dal primo momento un gruppetto di fan di Grillo modenesi, tra cui quel tale Gualandi, fece di tutto per bloccare la raccolta fondi¹⁹. Il perché mi era allora misterioso, stanti, soprattutto, l'assenza di motivazioni comprensibili per giustificare l'atteggiamento preso da questi curiosi personaggi che, peraltro, non mostrarono mai la faccia, evitando con cura ogni confronto, pur essendo stati sollecitati da me innumerevoli volte. Questi arrivarono persino a mettersi in contatto con la FEI in Olanda e ad accusarmi, come se questo andasse in qualche modo a svantaggio dei donatori, di aver ottenuto uno sconto sul prezzo di listino dello strumento, fissandolo così a quei fatidici 378.000 Euro obiettivo della raccolta e non ad un obiettivo che, senza sconto, sarebbe stato più alto. Fu solo anni dopo che quel comportamento così apparentemente assurdo, immotivato fino a rendere ridicoli i suoi ben poco dignitosi protagonisti, trovò una spiegazione.

Comunque, si andò avanti.

¹⁸ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2066-querelatemi.html>

¹⁹ <http://www.youtube.com/watch?v=JItIg2JzDTA>

LA QUESTUA

Due furono gli aspetti che avrebbero dovuto farmi rizzare le antenne ma, si sa, quando Dio vuol mandare qualcuno in rovina, lo acceca.

Mia moglie cominciò ben presto a chiedere a Marina Bortolani di vedere i conti. Quanto arrivava effettivamente dalle donazioni? Che cifra era stata raggiunta? Noi non avevamo nessun controllo sul flusso di denaro. Di tanto in tanto Marina, sollecitata, pubblicava cifre sul suo blog, ma erano cifre reali? Io, poi, nella mia ingenuità spinta fino ad un'oggettiva dabbenaggine, tenevo conferenze su e giù per l'Italia, il tutto pagandomi le spese di viaggio e spesso di vitto e alloggio, e raccattando quanto veniva infilato nella casettina delle elemosine piazzato all'uscita della sala per convogliarlo alla Banca Etica. Più di duecento in un anno ne tenni di quelle uscite e, non fosse altro che per il fatto che le mie conferenze durano quasi un paio d'ore seguite da più o meno altrettanto tempo per le domande e le conseguenti risposte, fu un massacro vero e proprio. Una volta, in Puglia, ne tenni cinque in due giorni, tre delle quali senza microfono e finendo, perciò, afono come un pesce rosso. Una di quella fu nel corso di una cena pantagruelica, cena nel corso della quale io predicavo e gli altri mangiavano. Comunque sia, ogni volta tornavo a casa con qualcosa e quel qualcosa veniva consegnato alla Bortolani senza uno straccio di ricevuta e, a volte, senza nemmeno contare quanto c'era nella cassetta o nel sacchetto. Sì, lo so da me: è inutile che qualcuno mi faccia notare quanto sono fesso.

Mentre io, in preda ad una sorta di trance agonistica, ormai ridotto ai minimi termini e con l'aspetto di un canovaccio da cucina strizzato, continuavo a correre a testa bassa, mia moglie cominciò a tampinare la Bortolani per vederci chiaro sulle entrate. Morena è un mastino ma non ci fu niente da fare: da bravo muro di gomma quella rifiutò sempre pervicacemente di mostrare i conti, cosa che avrebbe dovuto non solo mettermi in guardia ma avrebbe dovuto spingermi a pretendere un incontro personale, che, in realtà, chiesi più volte senza successo, un faccia a faccia che portasse ad un chiarimento, magari coinvolgendo Grillo che allora pensavo, illudendomi, essere desideroso che tutto filasse in maniera onesta e trasparente. Se non c'era niente da nascondere, non potevano esistere motivi per quel diniego. In fondo la onlus Bortolani si era proposta come semplice collettore dei fondi e di quei fondi non avrebbe potuto disporre se non per saldare la fattura del microscopio. Insomma, solo entrate documentate e nessuna uscita diversa da quella a favore della FEI a fronte di regolare fattura. Una contabilità più semplice sarebbe difficile da immaginare. Per poter avere modo di accedere a questa tanto semplice ragioneria Morena chiese allora di essere iscritta alla onlus come associata, ma anche lì si trovò di fronte ad un muro. "Non puoi farne parte perché tu non hai conosciuto mio padre" fu la risposta della Bortolani. Che c'entra? Una risposta certo assurda, ma di assurdità da parte di Marina ne avremmo vissute di peggiori. Anni dopo la Bortolani sostenne che Morena aveva chiesto di entrare nel consiglio d'amministrazione della Onlus, cosa che, fin troppo ovviamente, non sta né in cielo né in terra, se non altro perché quell'organo non esiste. La richiesta era semplicemente quella di formare un piccolo comitato per la gestione del microscopio ahimè costosissima e, soprattutto, di avere la possibilità di scoperchiare il pentolone dei conti. Molto saggiamente per quanto la riguardava la Bortolani restò impenetrabile.

Morena cercava di svegliarmi: "Quella baciapile si frega i soldi," sosteneva. Ma io non le davo ascolto. Naturalmente io non ho prove che possano documentare ciò che Morena sospettava. Del resto, come avrei potuto procurarmele? Quando ne accennai a Grillo lui mi guardò la pancia con l'espressione del pesce lesso, senza parlare. Certo, però, che un atteggiamento del genere sembra

fatto apposta per suscitare cattivi pensieri e oggi, a distanza di anni, nulla è stato fatto dalla Bortolani per dimostrare la correttezza dei conti. Perché, non è dato sapere e ognuno si faccia un'opinione.

L'altro aspetto che strideva era il freno effettivo che Grillo poneva alla raccolta. Quando io non ero presente agli spettacoli le cassetine non c'erano anche se Beppe continuava a parlare di noi e della sua gloria personale di averci "salvati". Per di più era molto restio a sollecitare i suoi tifosi attraverso il blog intestato a lui ma di fatto scritto e tenuto dalla ditta "stratega di rete" Casaleggio Associati srl²⁰, regista allora sottotraccia dell'operazione, che dal 2004 detta fruttuosamente ogni passo del Nostro. "È comprensibile che un raggiungimento troppo rapido dell'obiettivo sia contrario agli interessi di Beppe – io mi dissi – perché la nostra condizione e la mia partecipazione agli spettacoli gli fa comodo." Dunque, in qualche modo cercavo di giustificare l'atteggiamento. Quello che allora non avevo capito era l'interesse di chi manovra Grillo a tirarla per le lunghe e, in quel contesto, le apparenti insensatezze dei personaggi appartenenti al meetup modenese erano del tutto funzionali al rallentamento della raccolta.

Intanto, a stagione di spettacoli finita, la Casaleggio Associati aveva inventato una promozione particolare per Beppe: La Scienza in Piazza²¹. Si arrivava in una città dove si era accolti da una torma festante e Grillo faceva una specie di minispettacolo (pochi minuti) seguito da un intervento mio e da quelli di ospiti occasionali. La folla che si radunava era quella che a fine Anni Trenta i film LUCE definivano "oceanica" ed era anche piuttosto redditizia. Aosta²², Rimini²³, Salerno²⁴, Firenze²⁵, Ferrara²⁶, Treviso²⁷, Genova²⁸ (unica città a cassetine desolatamente semivuote, ma erano tutti casualmente usciti lasciando il portafoglio a casa) furono tra le città toccate, e lo furono anche paesi come Porto Viro²⁹ in provincia di Rovigo o Cairo Montenotte³⁰ in provincia di Savona, paesi in cui il pubblico non era meno numeroso di quello delle città.

Ciò di cui non mi rendevo conto era come queste manifestazioni servissero a promuovere consensi verso Grillo e quello che sarebbe stato di lì a non molto il partito a lui intestato ma di fatto controllato con mano di ferro da Gianroberto Casaleggio, fondatore e numero uno della già più volte nominata Casaleggio Associati srl, persona di grande intelligenza e di altrettanto grande capacità. Marginalmente aggiungo che la sua intelligenza e la sua capacità sono quanto di più lontano dall'intelligenza e dalla capacità che io apprezzo in un Uomo che si possa chiamare tale (la maiuscola non è a caso), ma quelle doti, per quanto di varietà opinabili, esistevano ed esistono comunque nel signor Casaleggio e glie ne va reso atto anche se non mi pare sia il caso per lui di andarne fiero.

²⁰ <http://www.larengodelviaggiatore.info/dblog/articolo.asp?id=1506>

²¹ <http://www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=5055>

²² <http://www.montagna.tv/cms/?p=1887>

²³ <http://www.meetup.com/grillipensanti/boards/thread/2032562/20/?pager.offset=20&thread=2032562>

²⁴ <http://peppercarpentieri.blogspot.it/2006/07/stefano-montanari-e-beppe-grillo.html>

²⁵ <http://www.meetup.com/grilibologna/messages/boards/thread/2027009> e

<http://www.meetup.com/MoVimento5stelle-Firenze/events/5016699/?eventId=5016699&action=detail>

²⁶ <http://www.youtube.com/watch?v=i4VF2JyBBzk>

²⁷ <http://www.grillitreviso.it/attivita>

²⁸ <http://www.youtube.com/watch?v=DPFEsNo8fAE>

²⁹ <http://www.meetup.com/castelfranco5stelle/messages/boards/thread/2009620>

³⁰ <http://www.ilvostrogiornale.it/2006/07/25/cairo-in-10000-per-lo-show-di-beppe-grillo/?output=pdf> e <http://www.myspace.com/video/menphis75-com/beppe-grillo-la-scienza-in-piazza/63305231>

Nel corso del tour pubblicitario La Scienza in Piazza ebbi modo d'incrociarmi con persone di spessore come Maurizio Pallante³¹, Attilio Tornavacca (i due non si amano, ma io non lo sapevo, e quando si trovarono seduti a tavola insieme ad Aosta ci fu parecchio imbarazzo reciproco), Virginio Bettini, Andrea Masullo e Claudio Poggi. E m'incrociai anche con persone che, poi, sarebbero entrate nel giro del partito di Casaleggio (o di Grillo, se si preferisce la maschera al volto). Tra loro, a Treviso, David Borrelli che sarebbe diventato credo il primo consigliere comunale del partito eletto in Italia. E proprio in uno di quegli eventi³² io presentai a Grillo Valentino Tavolazzi, diventato successivamente consigliere comunale a Ferrara in una lista satellite di Casaleggio chiamata Progetto per Ferrara e destinatario in seguito di una delle tante scomuniche dal partito^{33,34,35,36,37,38,39}, partito da cui ogni possibilità di pensiero personale indipendente dai dettami di Casaleggio è bandita più fieramente di quanto non lo sia in Vaticano chi deborda dai canoni della più stretta ortodossia.

Anche Paul Connett presentai io a Grillo, e fu il 5 ottobre 2006 proprio ad una Scienza in Piazza al Palaverde di Villorba, appena fuori Treviso. Come sempre, appena Grillo si accorge che può sfruttare qualcuno ricavandone qualcosa gratis, lo accalappa. Fu così pure con Connett che ancora oggi partecipa di tanto in tanto alle pubbliche glorificazioni di Grillo, del tutto ignaro delle sue imprese.

Oggi, passato qualche anno, non riesco a capacitarmi della mia ingenua credulità. Come se fossi sotto ipnosi, io correvo per l'Italia spendendo il mio tempo, il mio denaro e le mie forze per uno scopo che, in realtà, altro non era se non un tranello ai miei danni e, per soprammercato, servivo pure a fertilizzare il progetto di Casaleggio e ad ingrassare ulteriormente il conto in banca del ragionier Giuseppe Grillo, comico ormai in via di spegnimento e resuscitato con successo per la bisogna. Un successo che probabilmente era manzonianamente follia sperar.

³¹ Pallante, "consigliere" di Grillo, con Grillo ebbe qualche difficoltà. Ci fu un periodo in cui Antonio di Pietro era vicinissimo a Grillo e Di Pietro è un sostenitore della necessità di mettere in opera il treno ad alta velocità Torino – Lione. La posizione contraria di Pallante è nota e, così, Pallante fu censurato da Grillo in proposito (<http://pubblicogiornale.it/politica/maurizio-pallante-beppe-grillo-cinque-stelle/>).

Poi, allontanatosi (fino al prossimo riavvicinamento) da Di Pietro, Grillo si espresse contro l'opera (<http://www.liberoquotidiano.it/news/Politica/1080541/Quando-Grillo-e-Casaleggio--erano-favorevoli-alla-Tav.html>).

³² http://www.beppegrillo.it/2006/05/ferrara_la_scie.html

³³ <http://www.estense.com/?p=202660>

³⁴ http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/03/06/il-metodo-grillo-le-tessere-le-primarie/?utm_medium=referral&utm_source=pulsenews

³⁵ <http://www.giornalettismo.com/archives/209397/beppe-sei-come-hitler/>

³⁶ <http://www.ogginotizie.it/139856-beppe-grillo-la-039-attacco-durissimo-della-039-ex-aquot-vicino-di-casaaquot/#.UEh6P5Zcjm0>

³⁷ <http://www.radiopereira.it/2010/04/movimento-5-stelle-emilia-romagna.html>

³⁸ <http://italia.panorama.it/politica/Quelli-che-hanno-lasciato-Grillo-e-Renzi>

³⁹ http://www.corriere.it/politica/12_luglio_14/grillina-espulsa-alberti_4f42c7c2-cd74-11e1-bc80-9c2657984b85.shtml

CIRCONDATO

Di norma gli spettacoli, che fossero del circuito La Scienza in Piazza o della tournée normale, avevano un pre e un post molto ripetitivo.

Grillo è uomo di una pigrizia di cui non saprei trovare uguali se non in qualche tratto dell'Oblomov di Gončarov: nel tutto sommato breve arco di mesi dedicato al lavoro dorme fino a quella che per molti è ora di pranzo avanzata, poi vagola pendolando tra poltrone e divani dell'albergo, magari sonnecchiando ancora, fino a che non arriva il momento per farsi trasferire al luogo dove si svolgerà la sua serata, in genere il palazzo dello sport locale. Non ricordo, in quei pomeriggi oziosi, di averlo mai visto con un libro o anche solo con un giornale in mano, ma di questi non ha certo bisogno. E nemmeno l'ho mai sentito anche solo esprimere il desiderio di visitare un museo o un monumento locale. Grillo e la cultura non si sono mai conosciuti (il suo "strangóla" del 3 maggio 2012 pronunciato per due volte coniugando in modo molto personale il verbo strangolare alla terza persona singolare presente è un piccolissimo indicatore) ma, del resto, vivono e prosperano ambedue nella più perfetta indifferenza reciproca senza bisogno l'uno dell'altra.

Per motivi su cui non mi addentro perché legati a qualcosa di ampiamente riportato dai giornali ormai parecchi anni fa e perché non interessano questo approccio all'argomento, Beppe non guida e al trasferimento ci pensa o, almeno, ci pensava allora, il già citato Damiano, l'autista, con la macchina fornita dallo sponsor giapponese. Scaricato nello spogliatoio, gli arrivano vassoi di tramezzini, insaccati e bibite insieme a frotte di fan del luogo e a personaggi desiderosi di pubblicità. Più di una volta, per esempio, è arrivata qualche show girl di second'ordine (ammesso che esistano quelle di prim'ordine) alle quali Beppe non prestava attenzione più di tanto e, anzi, con loro rifiutava di farsi fotografare nonostante qualche loro goffa moina. Ma, almeno occasionalmente, arrivavano pure attori, politici di basso rango, sponsor e anche qualche calciatore agli sgoccioli della carriera e, dunque, con il permesso di far tardi la sera. Una volta, a Bologna, arrivò pure Cesare Ragazzi, il mago dei parrucchini, e con lui (ed altri, tra cui l'attore Diego Abatantuono) si andò pure a cena.

Dopo un po' di baraonda pre-spettacolo all'interno dello spogliatoio, con Grillo restavano d'abitudine alcuni ragazzotti locali che fornivano informazioni relative all'amministrazione e alla gestione del posto (le rotonde agli incroci stradali erano la passione del momento) e, sulla base di quelle, Beppe avrebbe poco dopo sfornato sulla scena un paio di battute raccolte e adattate da un minirepertorio riciclato all'infinito, battute che, come il grigio, stanno su tutto, e, sulla scorta di quelle, che il pubblico si scompisciasse dalle risate era una certezza. Dopotutto, è per ridere che si compra il biglietto per uno spettacolo comico e chi paga ride.

Poi con lui, a una quindicina di minuti dalla chiamata in scena, restavo solo io. Il campanello, il suo grido da dietro le quinte "Ci siete?", il boato del pubblico "Sì!" e lui, attuata la trasformazione da coniglietto triste e letargico a leone ruggente, andava sul palco mentre io, attraversando il palasport al buio, mi sedevo in fondo alla sala, in regia, in attesa del mio turno, e spesso mi addormentavo.

Finito lo spettacolo, fatta la doccia e accolti con distratta attenzione gli omaggi dei fan che avevano il privilegio di raggiungere lo spogliatoio e aspettare con emozione dietro la porta, si

andava a cena, di regola pagata dall'impresario. A fine cena, finalmente, ecco di nuovo recuperato il grigiore amorfo senza energia del ragionier Giuseppe Piero.

Un week end a ridosso di Pasqua del 2006 Grillo aveva in programma uno spettacolo a Rimini. Ce ne sarebbe stato un altro e poi le fatiche della tournée sarebbero finite.

Quando ancora lo spogliatoio era gremito di gente entrò una signora bionda che Beppe mi presentò come Sonia Toni, la sua ex compagna, di cui mi aveva parlato più di una volta. Io ero impegnato a mangiare piadina e prosciutto (visto che io non pranzo, tirare l'una del mattino, ora in cui, se tutto fila liscio, si cena dopo lo spettacolo, diventa impegnativo) e la salutai chiedendole se avesse messo qualche soldino nella cassetta, il che mi valse un'occhiata interrogativa da occhi vitrei. L'incontro si limitò a quei pochissimi secondi ma qualche giorno dopo, a sorpresa, Sonia mi telefonò. A sorpresa perché ci eravamo visti per un attimo in un bailamme incredibile, non ci eravamo scambiati che mezza frase e io non le avevo dato nessun recapito, telefonico o altro che fosse.

Motivo della telefonata era una richiesta di aiuto: lei si era candidata alle elezioni comunali di Rimini, la sua città, elezioni programmate per fine maggio. Era in lista con i Verdi oggi comatosi e in odore di estinzione e voleva che io tenessi una conferenza nella sede della ditta di prodotti alimentari di cui era socia. Non posso dire che la cosa mi riempisse d'entusiasmo: in primis, oltre al mio lavoro di routine in laboratorio, io ero impegnatissimo con la raccolta fondi e sapevo bene che da quella eventuale serata non sarebbe uscito un centesimo. Poi non mi piaceva fare pubblicità elettorale anche se, in fondo, si trattava di una lista ad ispirazione ecologista. Ma, dato che di mezzo c'era Grillo e dal suo umore pensavo dipendesse la riuscita della questua, stante il fatto che mi era parso di capire, dai discorsi di Beppe quando si era soli, che i due fossero ancora molto legati nonostante la reciproca condizione di ex, accettai.

Ancora una volta non avevo capito.

Andai, la sera tenni la mia conferenza davanti a qualche decina di persone e il giorno dopo fui portato da Sonia e da qualche attivista del posto alla sede della Provincia dove era in corso una riunione "di regime" sull'inceneritore locale, riunione in cui le cosiddette autorità e i cosiddetti esperti spararono una serie di fesserie tecniche e scientifiche cui allora non avevo ancora fatto l'abitudine e che riuscirono a sorprendermi. Le mie domande e i miei appunti, niente di geniale ma solo ovvietà per un addetto ai lavori, generarono notevole imbarazzo, cosa che diede grande soddisfazione ai miei accompagnatori, in parte ecologisti genuini e in parte individui in cerca di visibilità personale.

Dunque, se ero così bravo, potevo certo analizzare le porcherie che l'inceneritore locale spargeva a due passi dalle spiagge di Rimini. O no? Analizzarle gratis et amore Dei, naturalmente. Tra amici... Ecco, allora, che Carlitos, uno dei Verdi, mi fece avere le ceneri, roba che si trovava dovunque e in abbondanza in un considerevole raggio centrato sull'impianto di combustione. E quelle ceneri analizzammo in laboratorio, trovandovi senza sorpresa una varietà ricchissima di robbaccia.

Risultati alla mano, senza il minimo entusiasmo, tornai a Rimini e, sempre accompagnato da Sonia e da Margherita Bologna, una delle attiviste che erano nel gruppo quando ero stato in Provincia e che più o meno un paio d'anni prima mi aveva invitato a tenere una conferenza a Riccione, andai ad incontrare Cesarino Romani, assessore provinciale all'ambiente. I risultati furono la più completa indifferenza davanti a quei risultati (del resto, siamo realisti: un assessore

all'ambiente mica sta lì per occuparsi di ambiente!) e qualche migliaio di Euro spesi da parte mia tra analisi e trasferta.

Nel frattempo Sonia non era stata eletta. Però si era stabilita come un'altra delle postazioni di Casaleggio/Grillo che servivano a chiudere il cerchio intorno a me.

SONIA

Nonostante tutto quello che mi ha combinato, e che non è poco come si vedrà finendo di leggere questo libricino e, per chi ne ha voglia, setacciando Internet, non riesco ad avercela con lei.

Sonia Toni è una donna di bell'aspetto, laureata e di buona intelligenza che, in aggiunta, dispone pure di tutto il tempo libero che desidera e di mezzi economici che, se non sono "straordinari", sono ampiamente sufficienti per condurre una vita tranquillamente definibile agiata. A fare da contraltare a tutto questo c'è la sua infelicità profonda, un malessere che mi fa provare per lei affetto come provo inevitabilmente per tutti coloro ai quali la sorte non è stata amica.

Come Sonia mi raccontò, per qualche anno lei e Beppe avevano vissuto insieme in una villa sul porto di Rimini ed ebbero due figli, uno dei quali, oggi più che trentenne, si ammalò subito di una malattia terribile le cui conseguenze devastanti non lo lasceranno più. Impossibile non sentire simpatia infinita per lui e per Sonia, una simpatia nel senso etimologico del termine di condivisione del dolore, e altrettanto impossibile non chiedersi, sapendo che la risposta non c'è, con quale diritto il destino si permetta di attaccare vigliaccamente quanto, se non altro per motivi di biologia primordiale, si ha di più caro al mondo. Accenno a questo fatto privatissimo evitando i particolari perché Sonia stessa lo ha voluto rendere pubblico in uno dei suoi numerosi attacchi che di lì a non molto, a tempi opportunamente maturati, avrebbe lanciato contro di me.

Beppe e Sonia vissero insieme e poi, per motivi che in parte ignoro, in parte non ricordo e che, comunque, non m'interessano, l'unione si spezzò e ognuno se ne andò per i fatti propri con l'uno tornato a Genova e l'altra restata con i figli nella villa di Rimini. Un po' di anni più tardi Beppe sposò Parvin, la ex moglie dell'ex calciatore Roberto Scarnecchia (bei cross a Pruzzo) da cui lei aveva avuto due figli. Altri due figli, poi, arrivarono dalla nuova unione⁴⁰. Scrivo questo non per mettermi al passo dei giornaletti da sala d'aspetto ma semplicemente per sottolineare una delle tante, inutili bugie di Grillo che, per motivi imbarazzanti da spiegare, afferma di essere padre non di quattro ma di sei figli, includendo nella conta anche quelli alla cui genetica, salvo sorprese, non collaborò. Comunque, esulando un attimo da Sonia e restando alle bugie dell'ex-compagno, se se ne volesse compilare un elenco, queste pagine non basterebbero. Una delle tante è la panzana ripetuta all'infinito sull'indipendenza energetica della sua villa di Sant'Ilario, appena fuori Genova, dove, di fatto, il consumo di elettricità è quello di almeno sette famiglie medie e la produzione dei pannelli fotovoltaici copre un decimo del consumo⁴¹. Un'altra è quella di far stare 120.000 persone in Piazza San Carlo a Torino⁴² per una sua manifestazione quando, conti alla mano, se si sta molto stipati (tre persone per metro quadro), la piazza ne può contenere 38.000. E poi c'era il pomodoro geneticamente modificato con il DNA del merluzzo che avrebbe ucciso sessanta persone. Per fortuna quel particolare pomodoro non è mai stato mangiato da nessuno perché mai entrato in alcun circuito commerciale⁴³. Falsità del tutto inutili, ma Grillo, spesso sparando numeri a capocchia e

⁴⁰ <http://oggisposi-oggisposi.blogspot.it/2012/06/beppe-grillo-matrimonio-del-21-dicembre.html>

⁴¹ <http://www.ilgiornale.it/news/jeep-ville-e-guai-giudiziari-vita-spericolata-beppe.html>

⁴² <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/04/27/rai-mediaset-giornalisti-contro-grillo-servizi-corretti.html>

⁴³ "In uno spettacolo Grillo ha parlato degli effetti di un pomodoro a cui era stato aggiunto il Dna del merluzzo per resistere al gelo, una sessantina di persone morte di shock anafilattico per averlo mangiato. «Una bufala vera e propria», dice Roberto De Fez, biotecnologo del Cnr." (<http://www.ilgiornale.it/news/interni/smascherate-bufale-guru-grillo.html>)

riferendo di fatti mai accaduti, non si rende nemmeno conto di mentire e, dunque, va assolto come si assolve un imbonitore da strada, un malato, un bambino nella speranza che cresca o, riprendendo un'espressione dell'avvocato Peppino Prisco, va assolto per non aver compreso il fatto.

Tornando a Sonia, pur non richiesta, lei prese a collaborare con me nella diffusione delle informazioni relative alle nostre scoperte, scoperte il cui merito, sia chiaro, andava in toto a Morena. Era una collaborazione piuttosto invadente, ma io, come sempre, giustificavo l'atteggiamento: altro non è – mi dicevo – se non l'entusiasmo di una persona che ha trovato la maniera, sorretta scientificamente, per far valere tutto ciò che lei aveva sempre desiderato emergesse nel campo dell'ambiente e della salute.

Fu lei, Sonia, a convincermi a far pagare le mie conferenze, visto che, fino al completamento di tutta la raccolta fondi, mi ero persino caricato degli oneri di trasferta. Questo, peraltro ineccepibile, nuovo atteggiamento mi valse qualche dissapore anche con i tifosi di Grillo, per esempio quelli di Bologna, i quali si videro negare da Sonia un mio intervento che lei voleva fosse a pagamento, loro abituati com'erano ad avermi gratis.

Fu lei a farmi aprire - sia chiaro, del tutto a mie spese - il blog www.stefanomontanari.net che esiste tuttora e a pensare anche a lanciare un giornale via web di cui lei sarebbe stata la direttrice. Questo dopo gl'insuccessi di Econauta e de Il Consapevole, periodici cartacei da lei diretti, il primo dei quali nato precedentemente alla nostra conoscenza, sui quali scrissi qualcosa anch'io⁴⁴ e che non erano male. Il "nostro" giornale on-line non vide mai la luce, il che da un certo punto di vista è un peccato perché Sonia, se si prescinde da una logica "non comune", non scrive affatto male e, magari, se le cose fossero andate come mi si era fatto credere ma come, purtroppo, non potevano essere, avrebbe potuto rappresentare un discreto mezzo d'informazione.

Fu lei a farmi scrivere e pubblicare il libro *Il Girone delle Polveri Sottili*. Il motivo per questo fu il suo impegno, a quanto so naufragato peraltro in breve tempo, con la Macroedizioni di Cesena di procurare testi pubblicabili e lei, nell'esercizio delle sue funzioni, segnalò me, quella che, a quanto mi consta, ma potrei non essere aggiornato, restò l'unica sua proposta. In più, del mio libro ottenne che fosse sua figlia a preparare l'immagine di copertina in cambio di qualche soldo, e il risultato fu oggettivamente di un'estetica quanto meno discutibile anche se dei gusti è saggio non discutere. Al libro si aggiunse non molto dopo, sempre con Macroedizioni, anche un mio DVD corredato di un libretto intitolato *L'Insidia delle Polveri Sottili*⁴⁵. Tanto per completezza d'informazione, Sonia se ne intestò i diritti senza preoccuparsi di chiedermi almeno un parere e di darmi l'incomodo di rispondere. Ma tra amici...

Fu lei, a "convincermi ad entrare in politica"⁴⁶. Cercò, infatti, d'inserirmi in una bizzarra formazione chiamata Partito Giovani⁴⁷ nella quale lei sarebbe stata, secondo le sue ambizioni, la responsabile per l'ambiente. Quando, per ragioni che ignoro, le fu preferita un'altra persona, se la prese a male e, fortunatamente, quell'avventura politica così evidentemente velleitaria e partita già

⁴⁴ Per esempio,

<http://www.viviconsapevole.it/articoli/quando-gli-euro-censurano-lavoisier.php>

e

http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=econauta%20stefano%20montanari&source=web&cd=1&ved=0CCMQFjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.biolifestyle.org%2Fit%2Findex.php%3Find%3Ddownloads%26op%3Ddownload_file%26ide%3D53%26file%3DEconauta%252012.pdf&ei=5qJIUI2EOML-4QTCsYHYDw&usq=AFQjCNErcAov_RabwFW_xwjC__cRuyooow&cad=rja

⁴⁵ http://www.viviconsapevole.it/autori/sonia_toni.php

⁴⁶ <http://www.meetup.com/Grilli/messages/boards/thread/7203139/20/>

⁴⁷ <http://www.arcoiris.tv/modules.php?name=BigDownload&id=6388>

marchiata da un fallimento sicuro fin dall'esordio morì senza rimpianti. Lei, poi, cercò fortuna politica, come capolista al Senato, nell'Unione Democratica per i Consumatori⁴⁸, una formazione al seguito di tale Bruno De Vita che si presentò senza successo alle elezioni politiche del 2008, ottenendo lo 0,25% dei voti per la Camera e un centesimo percentuale di meno per il Senato⁴⁹.

Intanto Morena ed io avevamo registrato un marchio chiamato Particle Free con il quale intendevamo certificare l'eventuale assenza negli alimenti di polveri inorganiche non biodegradabili inquinanti. Sonia me ne chiese, ottenendola, la distribuzione esclusiva per diversi paesi europei a favore della ditta Terra e Sole di cui era, pur senza prestarvi lavoro, socia. Per vedere se fosse possibile attribuire il marchio ai prodotti biologici dell'azienda di Sonia Morena ed io facemmo diverse analisi al microscopio elettronico delle materie prime, tutte, inutile dirlo, a nostro carico. Inutile anche, forse, precisare che Terra e Sole non fece assolutamente niente per trovare clientela per il marchio e a noi restarono solo le spese. Ma ancora una volta, tra amici...

L'idea più brillante di Sonia fu quella di fondare un'associazione di cui lei era presidentessa e io il suo vice. Ricerca Viva fu il nome scelto. Non credo che occorra dire che io misi fino all'ultimo centesimo per pagare commercialista e registrazioni, e Ricerca Viva nacque confortata dall'assicurazione del commercialista che la si sarebbe trasformata velocemente in onlus con tutte le agevolazioni di cui questo tipo di società gode. Tra conferenze mie e donazioni che arrivavano, raccattammo seimila Euro, denaro depositato a Rimini presso la Banca Malatestiana (filiale Mercato Ittico, a due passi dalla casa di Sonia, conto corrente 003010112455). Il commercialista, incassato (da me) il suo compenso, non s'interessò più di tanto alla questione, l'associazione non ebbe mai lo status di onlus e Sonia la chiuse. Dove siano finiti i seimila Euro non saprei dire. Oltre al fatto che io non ricevetti mai il rimborso delle spese sostenute come mi spettava, ma ormai si trattava di un classico, l'unica cosa che seppi era ciò che Sonia raccontò, ma non a me, vale a dire che quei soldi dovevano finire per legge ad un'altra associazione, nella fattispecie quale non saprei, il che è del tutto falso. Ma tra amici...

Sonia è una donna irrequieta, senza pace interiore, volubile tanto da cambiare diametralmente opinione su di un argomento mentre di quell'argomento parla, preda di furie improvvise del tutto imprevedibili, completamente priva di obiettività e, soprattutto, è donna di una solitudine e di un'infelicità profondissime. Offrirle comprensione e amicizia è quanto di più naturale al mondo ma la cosa non regge: sarà inevitabilmente lei ad allontanarsi con violenza e, paradossalmente, a cercare vendetta per quello che non è riuscita a mantenere. È vero: la sorte non le ha dato ciò che lei voleva, sempre che lei sapesse davvero che cosa voleva. E la sorte le ha toccato addirittura, con crudeltà, un figlio, di fatto sconvolgendole la vita. Ma cercare nella cattiveria verso il prossimo una sorta d'impossibile rivalsa è qualcosa che non può altro che acuire l'infelicità. Il livore è un veleno che distrugge chi lo produce più di chi ne subisce gli attacchi. Eppure Sonia è una donna piena di qualità: ha energia, ha idee, sa scrivere e avrebbe tutto l'agio per sfruttare quelle risorse, non avendo la minima preoccupazione economica né impegni pressanti di lavoro. Insomma, è un ben di Dio sprecato.

⁴⁸ <http://www.comune.empoli.fi.it/elezioni2008/senatori/5.html>

⁴⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Unione_Democratica_per_i_Consumatori

IL RAGIONIER GIUSEPPE PIERO

Chi è abituato al Beppe pubblico forse fatica ad immaginare il ragioniere Giuseppe Piero com'è appena fuori della ribalta. Credo che pochi, vedendolo scalmanarsi e strepitare con il condimento di battute che, se pure riciclate all'infinito, ottengono sempre l'effetto, lo direbbero pigro e cupo. In realtà il Ragioniere è così: pigro e cupo. Pigro di una pigrizia fisica che ne giustifica l'aspetto e pigro di una pigrizia intellettuale che ne spiega l'insuccesso negli studi e l'indifferenza verso qualsiasi manifestazione di cultura. Così, da una parte automobile (guidata da altri) e imbarcazione surrogano le gambe e le bracciate (non stupisca la traversata tra Scilla e Cariddi: se ci sono di mezzo palanche e applausi, questo ed altro), e canovaccio delle esternazioni allestito da Casaleggio e imparato a memoria surrogano libri e giornali. E cupo forse per genetica, tanto che non ricordo di averlo mai visto ridere fuori scena, anche quando cenava in compagnia di altri personaggi dello spettacolo e tutti si davano un tono. Non l'ho mai visto ridere tranne una volta, e fu quando raccontò di come avesse umiliato davanti ad altre persone un ragazzo che gli chiedeva lavoro nella squadra che lo segue negli spettacoli. Fu a cena dopo la serata di Rimini di cui ho detto e, casualmente, c'erano pure mio figlio maggiore e quella che sarebbe poi diventata sua moglie. Rimasero male entrambi per lo squallore del racconto e, soprattutto, per il fatto che ci fosse chi lo trovava divertente.

Una delle altre caratteristiche del Ragioniere è forse spiegabile servendosi del vecchio stereotipo del genovese: l'oculatezza nel maneggiare le palanche. "Baciccina Parodi è morto," dice un tale. "Avrà avuto il suo interesse," commenta l'altro. Ecco: il ragioniere Giuseppe Piero non muove un dito se non intravede qualche vantaggio monetario. Un'occhiata al ciarpame che smercia ai suoi adepti, il business di un blog palesemente gonfiato negli accessi per pompare i prezzi della inserzioni pubblicitarie, le sponsorizzazioni, le pubblicità di prodotti che fa in scena e fuori⁵⁰, i compensi iperbolici per le serate private (le marchette, le chiama lui, ad una delle quali, a Salsomaggiore, partecipai anch'io)... Il Ragioniere non molla niente ed è bravissimo nell'impresa. Basta vedere come riesce addirittura a cavare quattrini (l'ultima notizia che ho è di 19 Dollari USA al mese ma è da aggiornare) a chi voglia aprire un fan club (meetup) a lui dedicato. Sembra incredibile, ma di gente disposta a pagare per questo "servizio" ce n'è a bizzeffe e Casaleggio ha capito perfettamente come sfruttare questi che a me, forse sbagliando, paiono solo degli psicotabili.

Una sera eravamo insieme a Parma e subito prima dello spettacolo l'allora vicesindaco (poi sindaco prima di un inglorioso tracollo e di un passaggio agli arresti domiciliari), forse per evitare battute sgradevoli al suo indirizzo, gli regalò una bicicletta elettrica. In fondo, un valore irrisorio per chi viaggia a parecchie decine di migliaia di Euro a serata. Prima di andare in scena il Ragioniere fece telefonare allo sponsor automobilistico perché gli mettesse a disposizione una vettura abbastanza capace da poter trasportare a Genova la bici che adesso era "sua". Introiti dello spettacolo più bicicletta: c'era di che fregarsi le mani.

Ma nell'oculatezza bisogna essere costanti e sistematici, perché, se si perde il passo... Il telefono cellulare, per esempio. Quando il ragioniere Giuseppe Piero aveva bisogno di parlarmi, premeva il tasto con il mio numero memorizzato e poi, un lampo dopo, giù il tasto rosso di fine

⁵⁰ Per esempio

<http://attivissimo.blogspot.it/2008/11/biowashball-una-palla.html>

chiamata. Io non avevo nemmeno bisogno di dare un'occhiata al piccolo schermo del telefono per sapere chi avesse chiamato: mezzo squillo era lui. E, allora, chiamavo io.

Dico questo per introdurre un altro episodio ad illustrazione del personaggio reale.

Il 4 giugno 2006, a supporto della raccolta fondi cominciata tre mesi prima, un amico di Reggio Emilia organizzò un evento in un golf club della primissima collina poco fuori città. "A Saucerful of Secrets"⁵¹, non saprei dire perché, era il nome prescelto per la manifestazione alla quale parteciparono, oltre a Grillo, Gino Paoli, Biagio Antonacci, Stefano Nosei, Vito e altri uomini di spettacolo compresi, se tali potevano essere classificati, i miei figli, uno rockettaro ora emigrato in Australia e uno baritono classico. Due gruppi di ragazzi, uno di Bologna e l'altro di Milano, proposero di filmare la giornata, di ricavarne un DVD e di venderlo, con il ricavato, naturalmente, pro microscopio. Giuseppe Piero, in quel momento Beppe, diede il suo placet e i ragazzi noleggiarono tutta l'attrezzatura necessaria.

Tutto sommato A Saucerful of Secrets fu un fiasco. I cartelli indicatori posizionati lungo i percorsi da casello autostradale e da stazione ferroviaria fino al golf club scomparvero misteriosamente nella prima mattina e alcune persone si piazzarono all'inizio della lunga stradiciola di collina che portava all'ingresso della struttura dicendo a chi arrivava, con l'aria di chi lavora per l'organizzazione, di andarsene perché tutti i posti erano esauriti e l'ingresso non era più permesso. Tutto questo, è evidente, all'insaputa mia e di chi si era sbattuto per mettere in piedi la giornata. Sospetti ne ho, e tanti. Certezze, nessuna.

Fiasco fu e le spese del fiasco, cioè i debiti contratti, manco a dirlo le pagai io di tasca mia.

Comunque sia, i ragazzi di Bologna e di Milano arrivarono con tutto l'armamentario, fecero le loro riprese video e sonore e chiesero l'autorizzazione alle star intervenute di poterle utilizzare per lo scopo di cui ho detto. Ci fu chi disse di sì e ci fu chi negò il permesso. Beppe confermò il suo benessere: "Una firma nella liberatoria? Non vi fidate della mia parola?"

Passò qualche mese e io mi trovavo in Veneto per una piccola serie di conferenze, naturalmente tutte finalizzate a raccattare quattrini per quel benedetto strumento. Suona il telefono: due, tre squilli: a sorpresa, dall'altra parte c'è Grillo che non riattacca. L'esordio della conversazione fu impacciato e io non riuscivo a capire il motivo di quella chiamata anomala senza il mezzo trillo e il clic. Dopo un po' d'indugi arrivò la domanda: "E quel DVD di Reggio?"

"È pronto. Appena firmi la liberatoria, esce."

"Senza la mia liberatoria non esce?"

"No."

Qualche ora e un'altra telefonata più o meno copia conforme della prima. Poi una terza. Alla quarta chiesi: "Ma qual è il problema?"

E il problema c'era. Di lì a non molto era programmata l'uscita del DVD che ogni anno il comico Beppe Grillo, gemello diverso del Ragioniere, metteva in vendita. L'altro disco, quello dei

⁵¹ <http://www.bortolanionlus.it/?p=50>

ragazzi, poteva in qualche modo ostacolare le vendite, l'arrivo delle palanche attese con tanta ansia. Ipotesi possibile. Chissà. Comunque, meglio non rischiare.

“Ma sono appena mille copie e tu ci sei per non più di qualche minuto!”

“E se la gente si confonde e crede che quello sia il mio?”

“Ma tu vendi una montagna di DVD completamente diversi. Quello dei ragazzi è altra roba. E poi, sono mille copie a pochi Euro l'una.”

“Se non firmo...?”

“Non esce.”

Dall'altra parte il respiro seguito dal “tu, tu, tu” della comunicazione interrotta.

La conclusione? La conclusione fu che le mille copie, tutte confezionate e con tanto di bollino della SIAE, se ne sono restate a pigliare polvere ma gl'introiti del Ragioniere non corsero rischi.

Non troppo diverso fu ciò che accadde con il film a episodi “Checosamanca” (scritto proprio così)⁵². Due registi, Marco Berrini (che oggi non c'è più) e Martina Parenti chiesero a Morena e a me di fare da protagonisti, interpretando noi stessi, ad uno degli episodi. Una delle scene doveva includere qualche secondo di uno spettacolo di Grillo cui io partecipavo, cosa che vide il Ragioniere d'accordo (“Una firma nella liberatoria? Non vi fidate della mia parola?”).

A riprese terminate, montati tutti e sette gli episodi ognuno di un regista diverso, il film fu accettato per il Festival di Roma e per Roma partì. Tre giorni prima della proiezione Marco e Martina, i nostri registi, si sentirono telefonare da qualcuno dello staff Grillo che, in modo del tutto imprevedibile, pretendeva una cifra spropositata per quella scena. Il budget RAI Cinema, il produttore, non permetteva spese ulteriori di nessun genere, certo non dell'entità richiesta, e, in una corsa folle dopo negoziati convulsi e infruttuosi, si rifece in fretta e furia il montaggio coinvolgendo tutta la squadra dei registi, nessuno dei quali si esprime in termini urbani.

⁵² <http://www.checosamanca.it/>
e <http://www.checosamanca.it/index.php?id=38>

PROVE DI BUSINESS

Accade in chi non ha il fardello della timidezza - non tutti, ma qualcuno tra loro - di prendere la parola, meglio se davanti ad un pubblico sufficientemente numeroso, e di non mollarla più, sproloquiando di argomenti di cui non solo il non timido non ha competenza ma di cui non sospettava nemmeno l'esistenza fino ad un attimo prima. E più si va avanti, più ci s'impantana. Se a mente fredda è impossibile non accorgersi del rischio di trovarsi di fronte a qualcuno che di competenza, invece, ne ha e di rimediare una figura non propriamente gloriosa, c'è chi, per un motivo o per l'altro, perde i freni inibitori e si lancia a capofitto nel vuoto. Beppe Grillo è uno di questi.

Anni di monologhi senza contraddittorio gli hanno probabilmente condizionato la mente e ora, ormai da anni, diventato per miracolosa trasformazione di stampo pentecostale un maestro di vita, sentenziare a ruota libera gli è diventata un'abitudine come quella, per qualcuno, di mettersi le dita nel naso non importa alla presenza di chi. Ci fu chi mi raccontò che già in tempi non sospetti si era vestito da scienziato esibendosi nella comunicazione scientifica in cui sosteneva l'inesistenza dell'AIDS e questo indicava fin da allora una robusta predisposizione naturale all'esternazione acrobatica senza rete. Io, comunque, a quei tempi non sospettavo nemmeno che avrei incrociato il personaggio e, dunque, non ho esperienza diretta dell'esternazione.

Ma basta sentirlo reclamizzare la palla da ficcare in lavatrice per lavare senza detersivo o l'aggeggio che solleva una pallina da terra con la sola forza del pensiero (per farne che non è chiaro) per rendersi conto che ci si trova al cospetto di un talento naturale delle vendite da fiera o, trovandoci ormai in pieno XXI secolo, delle più moderne televendite. E basta sentirlo esprimersi per smerciare paccottiglia a prezzi d'affezione ai suoi fan per classificarlo.

A me bastò assistere in stato di veglia – e il caso si fece via via più raro – agli spettacoli per accorgermi, prima con meraviglia e poi con rassegnazione, delle versioni sempre diverse regalate al pubblico di avvenimenti presentati come accaduti ma non necessariamente legati alla realtà. Una delle bufale che per me erano tali fin da subito era quello degli accessi al suo blog. Nell'entusiasmo di prassi alle riunioni dei business fondate sulla tecnica della catena di Sant'Antonio, Beppe gridava al suo pubblico numeri di accesso strepitosi e conseguenti classifiche tali da metterlo sul podio a livello planetario. Era chiaro che la maggior parte degli accessi era fasulla e serviva semplicemente per fare aumentare il valore della pubblicità infilata nel sito <http://www.beppegrillo.it/> e nel satellite <http://www.beppegrillo.it/laretedelgrillo/>. A proposito dei costi delle inserzioni, già anni fa, il 2 settembre 2009, comparve in rete:

Questo è link che si trova in alto al Blog di Grillo... Ebbene qualche giorno fa chiedo al direttore MKTG e Comunicazione della mia azienda di compilare il form on line per appunto conoscere i costi per promuovere l'azienda sul blog di Grillo, ecco a voi la risposta:

"Gentile Sig. Persico,

come anticipato telefonicamente, l'offerta comprende la concessione di uno spazio pubblicitario, per 15 giorni consecutivi, sulla homepage di Beppe Grillo, uno su La rete del Grillo, uno su La Settimana e uno su n. 2 video del blog che pubblicheremo.

Sia la homepage che La rete del Grillo vengono aggiornate giornalmente, la Settimana viene pubblicata ogni 7 giorni e i video rimangono online per sempre.

Il prezzo complessivo della suddetta offerta è stabilito in € 22.000 oltre IVA.

Resto a sua disposizione per tutti i chiarimenti che dovesse necessitare.

Grazie

*Barbara
Staff di Beppe Grillo*

02-89011466”⁵³

Solo abbastanza recentemente qualcuno, nel caso particolare il ricercatore Marco Camisani Calzolari, professore alla Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, si è accorto della marachella degl’ingressi :

“Sui circa 600mila fan del comico genovese e guru del Movimento 5 Stelle, quelli ritenuti quasi certamente dei falsi, generati da programmi informatici automatici, sono 327.373. Il 54,5%. I follower sicuramente reali sono invece solo 164.751 (il 27,4% del totale).

Il resto sembrerebbe invece composto da un 6,3% di account protetti – dei quali non è possibile controllare le interazioni – e da un 11,6% di incerti.⁵⁴”

E, più avanti, l’articolo continua:

“I politici, ancor più delle aziende, hanno bisogno di usare i numeri per mostrare la loro forza in termini di consenso politico”, spiega Camisani Calzolari.

“Fa parte dell’arsenale delle tecniche di comunicazione: chi sbandiera consenso, attrae consenso”. E siccome i social network sono uno strumento sempre più rappresentativo per i capi di partito, analizzare questi dati può portare a cifre interessanti.

“I risultati – spiega Camisani Calzolari nella ricerca – sono basati su un algoritmo capace di assegnare punti "comportamento umano" e punti "comportamento bot" (la sigla che identifica i programmi automatici, da "robot") . Il metodo e l’algoritmo sono stati definiti secondo criteri che personalmente ritengo validi e sostenibili, ma occorre evidenziare che altri ricercatori potrebbero applicare valori diversi ai parametri o utilizzare metodi diversi, ottenendo quindi risultati differenti. I dati evidenziano grandi quantità di presunti ‘BOT’, o quantomeno utenti non attivi, nel suo profilo”.

Già, la politica.

⁵³ <http://www.meetup.com/gruppo280/messages/boards/thread/7582023/>

⁵⁴ <http://www.ogginotizie.it/155007-ricercatore-iulm-aquot-grillo-su-twitter-ha-54-followers-falsiaquot/#.UALPAPUyfxz>

PROVE DI POLITICA

Per antica abitudine ormai parte integrante dell'italico DNA, nella visione di molti nostri connazionali la politica si fa per mestiere e dai mestieri è del tutto normale e lecito che si ricavi di che vivere. Se, poi, c'è di che vivere bene, meglio. Benissimo, ancor meglio.

Io avevo già finito il mio periodo con Grillo quando Casaleggio inaugurò il suo partito, il Movimento 5 Stelle, ma le prove erano cominciate da un pezzo. D'incontri politici - tutti di modesto livello, in verità - Grillo ed io ne avevamo fatti diversi insieme. La prima volta fu quando, l'anno dopo l'incursione al locale palazzo del Comune, mi s'invitò ad un consiglio comunale a Reggio Emilia e lui mi seguì sedendosi alle mie spalle nella famosa Sala del Tricolore senza poter prendere la parola come da regolamento vigente. Fuori la piazza era gremita di folla attirata non certo da me ma dall'epifania promessa di Grillo. A titolo di curiosità e un po' a margine del tema, aggiungo che in quell'occasione il presidente del consiglio comunale mi vietò di mostrare una foto di una malformazione fetale indotta da un inceneritore, il che potrà sembrare strano, visto che proprio la possibile costruzione di un inceneritore era il motivo del mio intervento. Ma, si sa, i politici hanno il cuore tenero, sono facilmente impressionabili e potrebbero accusare malori se vedessero che cosa consegue da certe loro delibere. Aggiungo per gli appassionati di psicologia che, eccitati dalla presenza di un uomo di spettacolo così illustre, tutti, assolutamente tutti, i consiglieri presero la parola. E fu lì che io costatai scientificamente la mia ottusità perché quasi in nessun caso ce la feci a capire che diavolo ognuno di loro sostenesse, arrivando perfino a non rendermi conto se parlassero pro o contro il progetto.

Poi si andò insieme ad incontrare qualche "pezzo grosso" della provincia di Savona, di quella di Rovigo⁵⁵ e di quella di Salerno⁵⁶; poi il sindaco di Genova il quale, forse accampando un diritto di campanile, pretese un incontro privato. In ogni caso confesso il mio sconcerto: le cosiddette autorità sembravano chiedere precisazioni più o meno tecniche su ambiente e salute, almeno per quando ne potevano capire stante la loro evidente estraneità all'argomento, e fu sempre Grillo, non io, a fornire quelle precisazioni dopo la mia presentazione programmata e seguita senza interesse. Beppe parlava a ruota libera e io non sapevo dove guardare. Le enormità che quello sparava ad alzo zero mi davano quasi le vertigini. Un orecchiante: così lo avrebbe definito il mio professore di lettere del liceo. Evidentemente a Beppe erano risuonate negli orecchi delle parole pronunciate da me, e da quei suoni, magari distorcendoli fino a farne uscire parole totalmente diverse, nascevano concetti strampalati i quali, per strampalati che fossero, venivano ascoltati con interesse dagli interlocutori che annuivano con il fare dell'intenditore. Fu solo al Comune di Pavia⁵⁷ che, al termine della riunione, io fui avvicinato dal presidente del consiglio il quale mi esprime tutto il suo rincrescimento per il fatto che Grillo aveva rovinato l'evento con le sue per nulla richieste stravaganze.

Lo scrivo del tutto a margine: quel giorno io girai un video in cui uno dei ragazzi di Grillo, uno che poi finì a lavorare per la Casaleggio Associati, m'intervistava. Quel video doveva essere pubblicato sul blog di Grillo per vivacizzare la raccolta fondi, ma - allora non mi spiegai il motivo - non lo fu mai.

⁵⁵ <http://www.youtube.com/watch?v=V18dfE91B1M>

⁵⁶ <http://peppercarpentieri.wordpress.com/2007/04/27/montanari-e-grillo-incontrano-i-cittadini-salernitani/>

⁵⁷ <http://www.meetup.com/navigli/events/5424875/>

Andammo anche a Roma, alla sede della Regione Lazio, dove, non senza difficoltà, tenemmo un incontro pubblico. Tanto per riferire un esempio degli ostacoli che incontravo allora e che oggi incontro ancora ma con maggiore frequenza, l'addetto ai controlli all'entrata disse a me come diceva a chi con me voleva entrare che era inutile andare alla conferenza perché quella non ci sarebbe stata. Al mio perché? quello rispose che Montanari (io) aveva avvertito che non sarebbe arrivato. A parte ciò, i giornalisti presenti (tra gli altri l'allora famoso Trio Medusa di Mediaset) furono attirati fuori sala da Grillo con la mira di una preziosa intervista proprio quando toccava a me parlare.

E arrivò il progetto di Gianroberto Casaleggio, un progetto di cui io, come è naturale, non sapevo nulla. Si trattava di un'impresa politica e mercantile insieme, un'impresa in cui Casaleggio doveva guadagnare strada libera per i suoi clienti e in cui Grillo, la punta vistosa mandata allo sbaraglio, avrebbe ricevuto in cambio un rilancio da comico, rilancio fatto in modo da soddisfare la sua golosità di successo indipendentemente dalla qualità e, con il successo, ci sarebbe stato l'arrivo di altre palanche. Il comico Grillo veniva trasformato per la magia di quel grande conoscitore della psicologia delle masse che è Gianroberto Casaleggio in un depositario della verità e della saggezza, in un cavaliere senza macchia e senza paura, in un fustigatore di costumi fino a farlo passare per l'ancora di salvezza, anzi, la sola ancora di salvezza, per quella nave senza nocchiero in gran tempesta che era e ancor di più oggi è il nostro sgangherato Stivale che sta, senza sorpresa, colando a picco. Obiettivo centrato.

Grazie al progetto di Casaleggio, anche facendo la tara dovuta ai numeri chiaramente falsi di accessi al blog, in pochissimi anni Grillo aveva guadagnato un seguito numericamente consistente di ammiratori. Non più semplici fan di un personaggio di spettacolo qualunque ma quasi sempre ragazzi delusi dal cosiddetto "andazzo" che ascoltavano, sempre più entusiasmandosi e sempre più coinvolti, le banalità che il nostro comico distribuiva a piene mani. In fretta l'ammirazione del fan si trasformò in certezza di avere un condottiero capace di guidare verso la riconquista (o, meglio, la conquista) di quello che, in fondo, apparteneva legittimamente a quei ragazzi, vale a dire le chiavi di casa del Paese. Ecco, allora, che l'incoronazione di Grillo a *lìder maximo* fu un evento del tutto "naturale", qualcosa che i filosofi classificherebbero come necessario, esattamente secondo il progetto, e io, il grande scienziato tratto a salvamento, ero stato una delle tessere del mosaico. Ciò che i ragazzi sacrificavano al divo Grillo in cambio della speranza era il loro cervello e il loro senso morale: un baratto evidentemente accettabile da molti e per moltissimi, temo tutti, accettato inconsapevolmente.

Il progetto consisteva in qualcosa di *déjà vu* da secoli, tutto sommato semplice come idea ma non per questo di facile esecuzione. Per rendere più comprensibile la spiegazione, prendiamo uno degli aspetti forti del reclutamento a cinque stelle: la lotta contro l'incenerimento dei rifiuti. Dando un'occhiata ai clienti della Casaleggio Associati e alla visione del mondo propria del suo cervello, è evidente che tra questi e l'incenerimento dei rifiuti, con i miliardi facili che gli impianti si portano appresso, ci possa essere del tenero. Quindi, bisognava in qualche modo neutralizzare il movimento di popolo contrario alla pratica. La tecnica consolidata è quella di radunare i contrari facendo loro credere che si sarebbe lottato insieme per impedire la messa in opera dei falò d'immondizia e, abile com'è, Casaleggio riuscì in pieno a centrare il bersaglio. Ora un esercito di grillini è convinto di combattere ma, fatti alla mano, non un solo impianto è stato chiuso o anche, al di là di qualche sparo a salve, appena ostacolato nel suo iter burocratico di gestazione, esattamente come previsto. Un esempio icastico è rappresentato dal grillino Federico Pizzarotti, diventato a sorpresa sindaco di Parma. Caposaldo della sua campagna elettorale era stata la promessa che, lui sindaco, l'inceneritore in fieri alle porte della città non si sarebbe fatto. Se, inaspettatamente, Pizzarotti arrivò al ballottaggio, Casaleggio non si aspettava certo che ne uscisse vincitore, tanto che mandò Grillo a sostenerlo fino all'ultimo strillando contro il progetto di fare un falò dell'immondizia,

fidando in una sconfitta. Invece il giovane Federico vinse e si ritrovò a dover fronteggiare l'impegno preso. Come si dice in Inglese, i fatti parlano più forte delle parole e i fatti dicono che le promesse finirono incenerite.

Tra i milioni di aderenti al Movimento 5 Stelle o suoi simpatizzanti pare non esista un solo esperto capace di fare ciò che io, in tutta modestia e assolutamente da solo, senza proclami so fare e faccio. Comunque sia, se un numero ritenuto critico di grillini si accorgerà che per gl'inceneritori il risultato è stato zero, occorrerà vedere di chiuderne uno che sarà, così, sacrificato per la causa. In fondo, è quanto fa lo scacchista che si lascia mangiare un alfiere per portarsi via la regina avversaria. E questo accadde a fine 2012 in Valle d'Aosta dove era in progetto la costruzione di una centrale che avrebbe dovuto bruciare in modo particolare le cosiddette biomasse. Io lavorai con il comitato di cittadini che cercavano di opporsi al progetto, feci un paio di conferenze e prestai loro assistenza tecnica, un'assistenza che nessuna aveva dato in precedenza. Si tenne un referendum in proposito, referendum che in Valle d'Aosta ha caratteristiche diverse da quelle del resto d'Italia, e subito prima che questo venisse celebrato arrivò Grillo in città. Davanti ad una piazza piena il Nostro sparò mezz'ora di banalità, moltissime delle quali del tutto fuori tema, ma ufficialmente contrarie all'impianto. Si tenne il referendum e chi non voleva le biomasse vinse. Naturalmente Grillo, che non aveva fatto assolutamente nulla, si prese tutti i meriti del risultato e, con un esito che sarebbe stato comunque quello, si costituì una prova della sua buona fede ambientalista. Naturalmente non fu quello il solo episodio di Grillo in formato Tartarino. Qualcosa di analogo seppure in scala molto ridotta perché giocato dai grillini locali senza il coinvolgimento del taumaturgico Beppe accadde con un paio d'impianti mandati all'aria in provincia di Modena, uno a Castelvetro e uno a Carpi.

Il Partito cominciò nel 2008 quasi in punta di piedi, snobbato dai vecchi mestieranti di quella che noi ci ostiniamo a chiamare politica, con qualche piccolo successo come la già ricordata elezione a consigliere comunale a Treviso di David Borrelli. Ci fu anche l'appoggio a Sonia Alfano, una burocrate candidata senza successo alla Regione Sicilia con la lista "Amici di Beppe Grillo con Sonia Alfano Presidente" e poi, in seguito, finita con Italia dei Valori al Parlamento Europeo di Bruxelles. David lo conosco da anni e sulle sue buone intenzioni posso garantire. Non così sulla sua coerenza perché, quando ci si trova davanti ad evidenze imbarazzanti come quelle che ormai da anni accompagnano Grillo, è fuori discussione che si abbia il dovere morale di denunciarle forte e chiaro prendendone le distanze e pretendendo spiegazioni prima di tutto che esistano e poi che non offendano l'intelligenza. Far finta di niente o invocare una sorta di ragion di stato o di ubi major minor cessat dove il minor del caso è infinitamente più grande del major è quanto meno goffo. Con la Alfano scambiai qualche opinione via Internet dove lei si mostrò piccata perché io le feci notare la sua incoerenza nel presentarsi con il partito di Di Pietro, allora sostenuto da Grillo, Di Pietro che poi cambierà idea e la ricambierà e la ricambierà ancora come fece con gl'inceneritori oscillando tra il sì deciso, il no altrettanto deciso e il "non abbiamo altra soluzione" che ne denuda tutta l'incompetenza⁵⁸. Chi, comunque, ha voglia di leggere le tenere sciocchezze della sig.ra Alfano può collegarsi a <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/1716-lettera-da-alice.html> e poi, magari, constatare quello che è accaduto dopo quell'aprile 2009. Tra le sciocchezze, degna di nota è quella in cui la Signora mi scrive: "*... ho solo sentito altri parlare di lei per via delle salatissime richieste di*

⁵⁸ Si vedano le tesi addirittura violentemente inceneritoriste degli onorevoli Aurelio Misiti (<http://www.aureliomisiti.it/?p=216>) e Antonio Borghesi di Italia dei Valori. Quest'ultimo cambierà radicalmente idea, da <http://www.meetup.com/beppegrillo-250/messages/boards/thread/2108886/110?pager.offset=110&thread=2108886> a <http://www.italiadeivalori.it/territorio/veneto/9828-veronaca-del-bue-borghesi-stop-al-progetto> rimediando l'ennesima figuraccia. Si veda anche l'imbarazzo di Antonio Di Pietro quando nel 2007 c'incontrammo nel suo studio romano di ministro delle Infrastrutture descritto nel mio libro *Il Girone delle Polveri Sottili* (cit.), e si veda l'ulteriore imbarazzo nel corso della trasmissione Matrix condotta da Enrico Mentana nel maggio 2008, me presente.

compenso (oltre vitto e alloggio) che lei chiederebbe alle associazioni che la invitano ad esporre le sue idee pubblicamente.”

Da brava grillina la signora Alfano non perde tempo a informarsi e non ha idea di ciò che dice. Una parte della mia risposta era: *“Sappia che io lavoro dal marzo 2004 non solo gratis ma a mie spese e dalle oltre 750 conferenze fatte [allora tante erano] non solo non ho mai ricavato un centesimo ma quasi sempre mi sono pure pagato le spese. Da qualche tempo chiedo 1.000 Euro oltre al rimborso delle spese e il denaro va in toto alle ricerche che servono a parare in qualche modo i colpi ad ambiente e salute di alcuni Unni che, magari, conosce personalmente. Sappia, per inciso, che ora c'è una manutenzione da fare al microscopio e che si tratta di parecchie migliaia di Euro da pagare: una decina di conferenze. Quando lei farà altrettanto, non solo rinunciando al suo lauto stipendio, ma pagando le spese di una ricerca scientifica, allora potremo discutere.”* Volendo, potrei marmaldeggiare, ma sparare sulla Croce Rossa non è mia abitudine e lascio la signora Alfano alle sue a me ignote ma non per questo forzatamente inesistenti glorie politiche. Chi può dire? Una precisazione: la Alfano è stata poi scomunicata da Grillo la quale lo ha ricambiato paragonandolo a Berlusconi⁵⁹. Nessuno me ne chieda il motivo: tutto nel più solito dei binari e vedi, fra le tante, la scomunica di De Magistris⁶⁰ che ribatte paragonando - guarda un po' - Grillo a Berlusconi. Berlusconi si consoli: nessuno ha pensato di paragonare lui a Grillo.

Impossibile, comunque, cercare di mettere un punto fermo su chi Grillo classifica nell'ortodossia e chi nell'eresia, dato che le valutazioni oscillano quotidianamente molto più di quelle del listino di borsa.

Più avanti nel tempo (ma questo libricino è libero da cronologie) Grillo darà dimostrazioni a raffica della sua coerenza di “politico”. Dopo aver goffamente tentato nel 2009 di tesserarsi e di presentarsi alle primarie del Partito Democratico ricevendo la porta in faccia⁶¹, Beppe non esiterà ad insultare Bersani⁶² con tanto di “fallito”, di “zombie” e quant'altro gli arrivasse dal cervello (?) alla bocca (!). Facendo grazia al Lettore di non pochi episodi difficilmente spiegabili se il concetto di coerenza ha un significato, il Nostro ebbe a rovesciarsi pure contro il collega comico Roberto Benigni⁶³. Fu negli ultimi giorni di agosto del 2012, quando Benigni si esibì alla festa del PD a Reggio Emilia. Incidentalmente, sarà un caso, ma Reggio Emilia ospitò per decenni un manicomio immenso, e chi arriverà alla fine di queste pagine forse collegherà quel fatto (qualcosa è restato nell'aria?) con gli episodi che legano quella città a casi di follia conclamata. Tornando a noi, Benigni va e si esibisce nel suo opinabile Dante (mi dispiace per gli ammiratori, ma non ricordo di aver mai sentito il povero Sommo Poeta tanto maltrattato e per così futili motivi) davanti, pare, a 7.000 paganti (20 Euro a biglietto). Stando agli organizzatori, Benigni se ne va con l'incasso della serata o, più credibilmente, con parte di esso, il che, al di là di ogni opinione del tutto personale sul valore dell'esibizione, non fa una piega. Non per Grillo, però, che, a sorpresa, accusa il collega di aver preso quattrini. A questo punto un popolano avrebbe riesumato l'espressione del bue che dà del cornuto all'asino. Prescindendo dal fatto che chi lavora va pagato, poco o tanto non mi riguarda in questo frangente, forse Grillo non ricorda delle sue nemmeno poche partecipazioni proprio al Festival dell'Unità (la festa del PD prima maniera), quando pretendeva il suo tutt'altro che modesto cachet senza l'aleatorietà del numero di spettatori. Dunque, le palanche erano assicurate anche se,

⁵⁹ http://tg24.sky.it/tg24/politica/2011/03/15/intervista_sonia_alfano_su_scontro_grillo_de_magistris.html

⁶⁰ http://www.corriere.it/politica/11_marzo_15/grillo-demagistris-litigano_42f7aad4-4ed9-11e0-9fbe-81b04f5e425c.shtml

⁶¹ <http://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/politica/partito-democratico-30/grillo-fassino/grillo-fassino.html>

⁶² http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/politica/2012/08/26/Grillo-contro-Bersani-Sei-solo-fallito-_7380894.html?utm_source=twitterfeed&utm_medium=twitter

⁶³ http://www.corriere.it/politica/12_agosto_29/grillo-fa-i-conti-col-pd-chi-paga-le-feste-e-attacca-benigni-sul-cachet_6fa05704-f1bf-11e1-975b-225a9f9609c6.shtml

per esempio causa maltempo, spettatori non ce n'erano. Non entro nella storia delle cambiali fatte firmare a dei ragazzotti che, tanti anni fa, ingaggiato Grillo proprio per una Festa dell'Unità, si ritrovarono senza pubblico e, dunque, senza incasso. Non ci entro e non ne sottoscrivo l'autenticità perché me la raccontarono a Pederobba (Treviso) alcuni dei protagonisti di cui non ricordo il nome e su cui non ho controlli. E non entro nella storia dei quattrini in nero che, stando a tale Guerisoli, Grillo pretese in circostanze sovrapponibili⁶⁴. Per la società nessuno è colpevole senza prove e di prove nessuno ne ha mostrate. Del resto, come si fa a documentare un pagamento in nero, per di più di un bel po' di anni fa? E poi c'è stata, e prontissima, la smentita del sindacato cui Guerisoli apparteneva⁶⁵. Ovvio: pagare in nero è un reato e non è saggio autoaccusarsene. Ma a ben pensarci a quel tempo il cachet di Grillo era più che doppio⁶⁶. Certo che, a schieramenti ribaltati, se la cosa fosse capitata in mano a qualcuno che comparirà in seguito, affermare che non è mica detto che la fattura non sia stata integrata da qualche soldo sarebbe rientrato nella prassi. Io, va da sé, rifuggo da questi pettegolezzi senza la minima prova a supporto e me ne dissocio.

A parte tutto ciò, ritornando alle scivolate, la domanda che mi pongo è perché Casaleggio gli faccia fare roba del genere. In un mio post del marzo 2012, dopo un'ennesima figura non proprio brillante del Nostro, io scrivevo indirizzandomi a lui: *"Io non so quanto durerà la tua "collaborazione" con Casaleggio ma temo che tu ti stia avvicinando a grandi passi alla rottamazione. Se tu ti fossi saggiamente attenuto ad inventare le tue storielle da miles gloriosus (vedi, tra le tante, quella della tua visita all'inceneritore di Vienna⁶⁷) quando nessuno ti avrebbe controllato, nessuno se ne sarebbe accorto, ma esprimere idee uscite dal tuo cervello senza che Casaleggio le passi al vaglio è quanto meno imprudente. A meno che non sia proprio Casaleggio che quelle idee te le suggerisce per poterti pensionare."*⁶⁸

Tutto questo, però, era ancora di là da venire.

⁶⁴ Il 29 agosto 2012, durante la trasmissione radiofonica La Zanzara di Radio24, Giovanni Guerisoli, segretario confederale del sindacato Cisl fino al 2002, si è chiesto: «Ma il Beppe Grillo che attacca Roberto Benigni perché profumatamente pagato per andare alla festa del Pd, sarà mica lo stesso Beppe Grillo che per uno spettacolo del 1999 ci chiese 10 milioni di lire, da pagarsi rigorosamente in nero, senza fattura? Accettammo di pagarglieli, li prese personalmente, ma poi per noi fu durissima giustificare quell'uscita.»

(<http://www.unita.it/italia/grillo-a-testa-bassa-contro-benigni-br-a-quanto-ammonta-il-tuo-cachet-1.441441>) e <http://www.notizie.it/beppe-grillo-incasso-10-milioni-in-nero-dalla-cisl/>

⁶⁵ http://www.corriere.it/politica/12_agosto_30/beppe-grillo-querela-guerisoli_a4722db4-f281-11e1-9efb-e78611c7bd41.shtml

⁶⁶ http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2012/08/30/pop_grillo.shtml

⁶⁷ Capitolo 32.

⁶⁸ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2297-lettera-al-grillo-sparlante.html>

SI VA AVANTI

Tornando al racconto dei fondi da raccattare, ormai sulle ginocchia, ridotto ad uno zombie (Bersani non era ancora entrato in scena e lo zombie ero io per autodefinizione), andavo avanti. Non avere idea del punto in cui eravamo con la raccolta fondi era frustrante: era come essere nel pieno di una gara di corsa lunghissima e ignorare quanti chilometri manchino al traguardo, non sapere se avrei incontrato una salita, ripida?, lunga?, non avere idea se fossi primo o ultimo né sapere se quella gara fosse proprio solo di corsa o ci fosse altro. La Bortolani continuava imperterrita a negare ogni visibilità al conto bancario e il dubbio di qualcosa di sporco si faceva ogni giorno più pesante. Dubbio ho detto, non certezza, perché Marina era bravissima a non lasciar trapelare assolutamente niente e poiché nessuno è colpevole fino a prova contraria, se le prove non arrivano, non può esistere l'accusa. Il dubbio sì.

Che le cose andassero per le lunghe a Grillo faceva comodo, e non solo per continuare a sfruttare (gratis: che pacchia!) la pubblicità che la sua “generosa” impresa comportava. C’era di più.

Gli spettacoli erano sempre uguali a loro stessi, con leggere variazioni non di canovaccio ma di battute nei minuti che mi toccavano verso fine serata, il momento in cui, siore e siori, si faceva uscire dalla gabbia l'animale più bizzarro esibendolo al colto pubblico e all'inclita guarnigione. Beppe ne sparava qualcuna delle sue e mi faceva le solite domande alle quali io rispondevo.

Capitò una volta, non ricordo dove, che una delle domande mi fece uscire una battuta alla quale il pubblico rispose con una risata fragorosa, magari sproporzionata al valore della battuta stessa, ma io ero al momento un eroe garantito da un venerabile eroicomico. Quando ci vedemmo da soli nello spogliatoio Beppe mi guardò torvo, naturalmente non in faccia ma, come sempre, fissandomi la pancia, e borbottò, dandomi del lei perché al tu si arrivò molto dopo, che le battute sono solo del capocomico. Fu quello l'unico appunto che ricevetti in tutta la mia carriera di fenomeno da baraccone e se Grillo, sempre un po' timido nei miei riguardi, arrivò a farmelo era per la sua paura che qualcuno gli facesse ombra anche per un solo minuto. Ma quale ombra potevo mai fargli io? Meglio, però, non rischiare.

Intanto andavo avanti perché io non mollo, ma quei benedetti 378.000 Euro sembravano irraggiungibili come un miraggio nel deserto.

Una sera facemmo uno spettacolo promozionale a Brescia, una Scienza in Piazza, proprio sotto l'inceneritore autopremiato e i fan locali disposero quarantadue cassetine per la raccolta. Prima di salire sul palco io mi posizionai all'ingresso del palazzetto dello sport e vidi parecchie persone infilare denaro, addirittura qualche banconota da cinquanta Euro. A fine spettacolo andai a recuperare il gruzzoletto e, con sorpresa, contai le cassetine: sette. Le aprii insieme con i ragazzi e ci trovai una cifra di cui non ricordo l'entità ma che era a dir poco deludente. E di biglietti da cinquanta nemmeno l'ombra. Andai da Grillo e gli riferii il fatto. “Capita,” fu il suo commento. Oppure capita – nessuno può escluderlo - che io conti quarantadue quando è sette e che le banconote da cinquanta siano infilate solo a metà e poi ritirate da chi a donatore si è solo atteggiato. Capita.

Tra gli altri ci fu un ulteriore episodio quanto meno bizzarro. Il giorno che seguì la Scienza in Piazza di Salerno - era il 17 giugno 2006 - Beppe ed io andammo a Sorrento per quella che, nelle

intenzioni, era una specie di summit dei grillini meridionali⁶⁹. Nei fatti i partecipanti furono pochissimi e qualcuno veniva addirittura dal Piemonte. A fine giornata i ragazzi che avevano raccolto i fondi per noi la sera prima arrivarono con poco più di 4.000 Euro e me li consegnarono. Io tentai di non prenderli, chiedendo loro di fare un bonifico bancario alla onlus Bortolani, ma non ci fu nulla da fare. Quelli mi dissero che per loro sarebbe stata una seccatura e, alla fine, presi quel denaro. Il mattino dopo, tornato a Modena, andai in banca e spedi tutto al conto della Onlus. Dopo diversi mesi qualcuno dei ragazzi di Salerno pubblicò la notizia che io me ne ero andato via intascando beatamente quei soldi. Il che, se si vuole, risponde al vero, ma la cosa fu recepita come se io quei quattrini me li fossi tenuti. A nulla valse esibire il documento bancario che spiegava con chiarezza ciò che era già chiaro fin dall'inizio.

Ormai ero impaziente. Non solo ero molto stanco, visto che partecipavo agli spettacoli e poi, quasi sempre, cercavo di tornarmene a casa dove spesso arrivavo quasi all'alba per essere subito in laboratorio, e visto pure che le duecento e passa conferenze in un anno erano tutt'altro che una passeggiata, ma c'era pure l'impegno da onorare con la FEI, il fornitore del microscopio, cui c'era da pagare la fattura che io mi ero impegnato a saldare se l'obiettivo della raccolta non fosse andato in porto. Grillo mi ripeteva che non esistevano problemi, una verità dal suo punto di vista, e la Bortolani continuava gommosamente a fare la sua parte.

A fine febbraio 2007, però, arrivò un bonifico da 50.000 Euro. Di questo avevo assoluta certezza perché avevo visto il documento bancario che mi era stato mostrato dall'autore stesso del versamento Giuseppe Zanardelli, il responsabile di una ditta di produzione di energia pulita chiamata LA220 S.p.A. Zanardelli e il suo collaboratore Marco Geronimi Stoll erano venuti a trovarmi in laboratorio mesi prima restando colpiti dalle nostre ricerche e, per questo, decisero di darci una mano. Per inciso va detto che quella società ebbe poi diverse peripezie ma a me non fu chiesto in cambio della donazione nient'altro che un pomeriggio dedicato alle loro maestranze per spiegare quale fosse l'impatto delle polveri sulla salute. Per questo io non dovetti neppure muovermi, dato che furono loro a venire a Modena in laboratorio.

Tornando a bomba, a quel punto Marina Bortolani non poteva più svincolare: le cifre che aveva fornito fino a quel momento, vere o taroccate al ribasso che fossero, addizionate a quei 50.000 Euro non potevano che superare l'obiettivo. Vista la mia presa di posizione sulla necessità di bloccare le donazioni, la presidentessa della Onlus e Grillo comunicarono la fine della raccolta^{70,71} con un eccesso di 3.947 Euro e la precisazione *“Tale importo (anche nel caso dovesse risultare maggiore) verrà utilizzato per sovvenzionare parte delle ricerche della Dott.ssa Antonietta Gatti e del Dott. Stefano Montanari.”* È necessario sottolineare che, ancora una volta, si parlava delle ricerche “della Dott.ssa Gatti e del Dott. Montanari” e di nient'altro? È necessario aggiungere che non ci arrivò un centesimo?

Ma, imbrogli o no, finalmente Morena ed io potemmo tirare un sospiro di sollievo e io cominciai a recuperare i chili perduti tra spettacoli, conferenze e nottatacce.

Per completezza d'informazione e in aggiunta ai misteri, aggiungo che in una data a me sconosciuta Marina Bortolani aprì un conto presso la Unipol a nome della Onlus su cui trasferì, non saprei se del tutto o in parte, il denaro arrivato. Notizia che mi diede lei stessa. Non essendo mai state comunicate pubblicamente le coordinate bancarie, si può escludere che quel conto servisse a raccogliere fondi per il microscopio. Io mi chiedo il perché di quell'operazione sulla quale mi è

⁶⁹ <http://peppercarpentieri.blogspot.it/2006/07/stefano-montanari-e-beppe-grillo.html>

⁷⁰ http://www.beppegrillo.it/2006/03/la_ricerca_imba.html

⁷¹ <http://www.bortolanionlus.it/?p=111>

impossibile non avere il sospetto, peraltro senza alcuna conferma, che la Bortolani dovesse in qualche modo e non so perché dirottare del denaro. Resta il fatto che anche di quel conto non abbiamo mai avuto ragguagli riguardanti i movimenti e perfino il numero, e la manovra attende da anni giustificazione e documentazione.

INIZIA IL DOPOGRILLO

L'ultima volta che ci vedemmo ad uno spettacolo fatto insieme - io nella solita parte del cane bastonato salvato dal boy scout, lui del boy scout - fu a Ferrara. Era il 10 marzo 2007 e non era più possibile tirarla per le lunghe perché l'obiettivo della raccolta era stato dichiaratamente raggiunto e noi due non avevamo niente da dirci. Nel paio d'anni di frequentazione non avevamo mai avuto niente da dirci davvero e mai era nato un barlume non dico d'amicizia ma nemmeno di vaga simpatia, da parte mia perché con lui io non avevo trovato niente da spartire e da parte sua, per quanto ne so, perché io ero semplicemente una pedina da usare, usata per quello che poteva dare, e adesso il copione prevedeva altro nei miei confronti, qualcosa che, chissà, magari gli dava un certo imbarazzo. Può darsi che sapere di dover accoltellare alle spalle qualcuno che conosci dia un senso di disagio anche a chi non ti aspetteresti mai.

I ricordi che ho di Grillo in quell'ultima occasione sono legati al pubblico che occupava il palazzo dello sport fino all'ultima sedia e che si accalcava fuori senza poter entrare perché là dentro non ci sarebbe stato più posto nemmeno per una mosca. Beppe era sempre seccato se vedeva una sedia vuota: mancato pienone e, dunque, successo incompleto con un biglietto venduto in meno. Ma quella sera non solo il palazzo dello sport straripava: addirittura si spingeva per entrare. Peccato: ci fosse stato qualche posto in più, si sarebbe venduto un altro pacchetto di biglietti.

Poi, a monotono rito completato, come sempre, si andò a cena. Quasi non ci parliamo. Potrebbe sembrare strano che, in qualche modo, non si festeggiasse l'obiettivo centrato di una raccolta popolare di quattrini per un fine nobile, ma così fu: non avevamo niente da dirci e, soprattutto lui, niente da festeggiare. Beppe, secondo la prassi, era attorniato da leccapiedi che variavano da luogo a luogo, sempre a me sconosciuti, e con loro s'intratteneva laconicamente, con condiscendenza come chi altro non si aspetta se non adulazione: qualche occhiata superiore, qualche breve sentenza e basta.

Me ne tornai a casa. Era un sabato notte e la mattina avrei potuto dormire un po' di più.

Passò parecchio tempo prima che ci rivedessimo.

Senza nessuna nostalgia per i dodici mesi passati, anzi, con grande sollievo, Morena ed io potemmo buttarci a capofitto nelle ricerche. Una in particolare ci premeva: quella iniziata con il dottor Diego Gazzolo, pediatra allora di stanza a Catania poi trasferito ad Alessandria, su certe malformazioni fetali. Ma di lavoro di ricerca per il microscopio ce n'era a iosa.

Senza che io riesca a comprenderne la ragione, pare che la soverchiante maggioranza del popolo italiano sia convinta che, disponendo di un microscopio elettronico, i risultati della ricerca saltino fuori come le canzoni da un juke box di antica memoria. La differenza, sempre nella visione dei più, sta nel fatto che il juke box chiede la monetina e il microscopio no: quello partorisce risultati a raffica per germinazione spontanea.

Mi dispiace sottolinearlo insistendo con un argomento grossolano come quello del denaro ma, ahimè, le cose stanno in tutt'altra maniera. Il solo mantenimento dell'apparecchio costa non poche decine di migliaia di Euro l'anno e ogni intervento tecnico, malauguratamente niente affatto infrequente stante anche la fragilità dell'oggetto, costituisce un salasso vero e proprio. Poi,

naturalmente, occorrono il locale adatto per ospitare lo strumento, le stanze con le apparecchiature cosiddette ancillari, cioè quelle che servono a conservare e a preparare i campioni, un po' di personale addestrato, qualcuno che sappia soddisfare le esigenze della pubblica burocrazia e quant'altro. Insomma, ci vogliono quattrini, e neanche pochi come, del resto, accade per qualsiasi ricerca dei nostri tempi, ricerca, beninteso, che non sia fatta su Internet come fanno alcuni celebrati conferenzieri correnti. Per ciò che riguarda Morena e me, non solo noi abbiamo sempre lavorato gratis ma in quel laboratorio abbiamo riversato tutto quanto avevamo messo da parte in due vite di lavoro. Nessun piagnisteo: è una libera scelta, scelta che mi ha dato solo guai e che non rifarei.

Ciò che fanno tutti i laboratori di ricerca, non importa se pubblici o privati, è cercare di mantenersi almeno in parte vendendo la frazione vendibile del loro lavoro. La cosa non solo è del tutto normale ma fa addirittura parte degli obblighi, per esempio, delle università che dovrebbero cercare di dipendere il meno possibile dal denaro dei contribuenti. Anche noi, quando capitava, vendevamo analisi e, con il ricavato, mettevamo qualche pezza, del tutto insufficiente ma, comunque, meglio di niente. Io, poi, avevo accettato un lavoro di consulenza con una ditta romana di cardiocirurgia che niente aveva a che vedere con le nostre ricerche, e tutto il non disprezzabile ricavato, fino all'ultimo centesimo, finiva a reggere il laboratorio.

Tutto questo va tenuto in debita considerazione se si vuole capire la pretestuosità di quanto sarebbe cascato addosso in quello che allora era il futuro.

I quattrini: quanto di più volgare esista ma quanto di più indispensabile per fare un sacco di cose, ricerca compresa. Fu così che un gruppo di ragazzi del meetup fiorentino di Grillo, ragazzi che conoscevo da tempo, mi chiesero se ero d'accordo che loro organizzassero una raccolta fondi per darci una mano⁷². È fin troppo ovvio che io non potessi che essere d'accordo e i ragazzi partirono con entusiasmo, raccattando in qualche mese quattromila Euro: poca roba, oggettivamente, ma era solo l'inizio e ogni gocciolina era per noi vitale.

A quel punto ci fu il primo attacco scoperto e del tutto inatteso, almeno per me. Una mattina mi arrivò in laboratorio una busta giallina, una raccomandata proveniente da Genova spedita da un tale avvocato Enrico Grillo. Il contenuto era una diffida inviata a me personalmente: in nome del rappresentato Beppe Grillo mi s'intimava di non raccogliere denaro tramite un meetup a lui intestato. Telefonai immediatamente a Firenze avvertendo i ragazzi dell'accaduto. Uno di loro, avvocato, telefonò al collega genovese per fargli notare l'assurdità della cosa: io non c'entravo per nulla con l'iniziativa e loro, i ragazzi, non erano legati da condizioni di nessun genere a Grillo. Imperturbabile, l'avvocato Enrico rispose che su tutto questo non c'erano dubbi ma che lo zio (l'avvocato Grillo era il nipote di tanto zio) non gradiva e avrebbe sconfessato pubblicamente l'iniziativa. Una minaccia che altrove sarebbe stata non solo ridicola ma che avrebbe palesato chiaramente la statura morale dell'ispiratore del gruppo. Insomma, un autogol. Invece, i ragazzi di Firenze chinaron la testa e interruppero seduta stante la raccolta. Giusto per completezza d'informazione, l'avvocato grillino era Alfonso Bonafede, poi diventato l'onorevole Alfonso Bonafede del Movimento 5 Stelle.

È ovvio che io mi chiesi il perché di un'azione allora così inspiegabile e, soprattutto, così ignobile ma non riuscii a darmi una risposta ragionevole. Tentai più volte di telefonare a Grillo, gli scrissi e-mail e lettere cartacee ma non ottenni mai risposta. Quello fu il momento in cui Grillo cominciò a dare dimostrazione, almeno a me, di che cosa sia l'arte della fuga, un'arte che con Bach

⁷² <http://igrilli.wordpress.com/2008/07/28/i-grilli-e-la-ricerca-del-dottmontanari-sulle-nanopatologie/>

non ha a che vedere e che si è rivelata quanto mai efficace nella tattica di Casaleggio. Ma, a parte ciò, perché?

UN PERICOLOSO CONCORRENTE POLITICO

Fu Morena a tentare una risposta.

Ormai messo alle spalle il periodo con Grillo, mi capitò di leggere qualche articolo di un tale Fernando Rossi, senatore della Repubblica, che trattava di argomenti legati all'ambiente. Curiosamente, in quello che leggevo non c'erano corbellerie, e dico curiosamente perché non mi era mai capitato prima né mi sarebbe capitato dopo di ascoltare o di leggere esternazioni di politici sull'ambiente che non contenessero enormità in generale oppure, più in particolare, svarioni tecnici da veniali a mortali.

Tutto bene, ma una volta in uno scritto del senatore Rossi trovai un errore e, oziosamente, già prevedendo che non avrei ricevuto risposta, gli spedii un messaggio elettronico ad un indirizzo reperibile sul sito Internet del Senato, facendogli notare lo scivolone della cui essenza non mi è rimasta memoria. Con mia grande sorpresa, passò sì e no un paio d'ore e mi arrivò la risposta con la richiesta di un incontro a Roma, incontro in cui io avrei tenuto una miniconferenza in una sala del Senato. Accettai l'invito, andai, feci il mio intervento e da allora i contatti reciproci si fecero stretti, tanto stretti che il 17 febbraio 2008 – era una domenica - ricevetti una telefonata: Rossi si trovava a Ferrara, la sua città, e chiedeva di vedermi.

Qualche tempo prima lui e un tale senatore Franco Turigliatto erano stati espulsi dai rispettivi partiti, ambedue appartenenti all'estrema sinistra, perché si erano astenuti⁷³ dal dare il loro placet alla continuazione della guerra in Afghanistan condotta dalle nostre truppe “di pace”. Comunque sia, senza che io discuta sull'opportunità di andare (o restare) in Afghanistan, arrivati a febbraio, di lì a un paio di mesi ci sarebbero state le elezioni e certamente Rossi non sarebbe stato candidato dal suo vecchio partito né accolto da altre formazioni perché pericoloso. Dunque, fondò un partito (Turigliatto se ne andò per i fatti suoi e ne fondò un altro) e lo chiamò Per il Bene Comune.

Arrivai a Ferrara. Nando era con la sua segretaria e factotum Monia Benini nell'appartamento di fronte alla stazione ferroviaria che sarebbe diventato la sede del partito. In breve mi disse di Per il Bene Comune di cui non conoscevo l'esistenza, mi assicurò che non c'erano colorazioni politiche o, meglio, partitiche, né di sinistra né di destra e che l'obiettivo principale era l'impegno per un ambiente che fosse il più sano o, verosimilmente, il meno schifoso possibile.

E io? Che c'entravo io? Io ero il capolista alla Camera e il candidato alla presidenza del consiglio.

Ma che stavano dicendo quei due?

In mezz'ora mi convinsero e due ore dopo ero all'inceneritore di Coriano⁷⁴, appena fuori Rimini, a fare la mia prima uscita da uomo politico.

La campagna elettorale⁷⁵ – e già chiamarla così è una buffa esagerazione – consistette in qualche comizio di fronte a quattro gatti in Emilia (uno anche in Piazza Grande a Modena, quasi a

⁷³ In Senato l'astensione equivale ad un voto contrario.

⁷⁴ <http://www.youtube.com/watch?v=ABXMwrGl0iQ>

casa mia, e uno addirittura su un carro agricolo), in Piemonte, nelle Marche, in Puglia, in Calabria e in Campania dove, a Salerno, ebbi ben sei spettatori tra cui (quale onore!) Mara Carfagna di cui allora ignoravo l'esistenza. Poca roba in tutto perché soldi non ce n'erano e ognuno si pagava le proprie spese. Le varie TV nazionali, facendosi bellamente un baffo delle regole che, peraltro, a nessuno passa per la mente che siano da rispettare, mi snobbarono e così fecero le radio e i giornali, e la conseguenza fu che quasi nessuno dei potenziali elettori sapeva di Per il Bene Comune. La Rai mi dedicò in televisione 25 volte in meno del tempo che avrebbe dovuto concedermi e in radio fu solo qualche minuto in un'intervista molto mal condotta dalla moglie di Rutelli. Mediaset, invece, nelle sue reti totalizzò zero se si eccettua l'invito a Matrix, allora nelle mani di Enrico Mentana, più o meno un mese e mezzo dopo le elezioni. Il risultato fu quello che si poteva immaginare: un misero 0,3% appena abbondante⁷⁶, ma, tutto sommato, fu un'esperienza divertente che, nel suo qua e là per pensioncine e nei suoi sacchetti di supplì bisunti, aveva, pur tradotto in una caricatura nostrana, qualcosa dei vecchi romanzi americani della Beat Generation tra Jack Kerouac e Woody Guthrie. E fu anche un'esperienza utile perché appresi empiricamente di prima mano, come deve essere per uno scienziato, che senza quattrini non si arriva da nessuna parte. Un solo manifesto enorme, uno di quelli con cui i vari partiti tappezzavano l'Italia invitando i clienti (sì, i clienti) al voto senza dare alcuna informazione sul perché di una simile pretesa, costava come l'intera mia campagna elettorale. Tutto da ridere, insomma.

In conclusione, due mesi di viaggi saltuari, pochi giorni in tutto, percorsi tra locande "pittoresche", pizze e panini, e incontri con giornalisti che ti vedono distrattamente per obbligo perché non sei nessuno e pastrocchiano quello che dici perché, tanto, non glie ne frega niente a nessuno. Poi finì tutto dato che non c'era motivo per continuare con una formazione che, cadute le modernissime ispirazioni iniziali, si rivelò ben presto essere diventato il solito micropartito velleitario senza connotazioni che lo differenziassero dai mille gruppetti di una sinistra vagamente romantica ormai esistente solo nelle favole di qualche nostalgico.

Io ero un pesciolino minuscolo e, tutto sommato, facilmente riducibile all'innocuità, cascato fra pescicani e orche assassine, però la mia "discesa in campo", per innocua che fosse, non era piaciuta a Casaleggio che, proprio allora, stava mettendo in piedi il suo ben più economicamente dotato e fortunato Movimento Cinque Stelle il cui sfruttamento era appannaggio di Grillo. (L'articolo 3 dello statuto aggiornato al 10 dicembre 2009 riporta: "*CONTRASSEGNO - Il nome del Movimento 5 Stelle viene abbinato a un contrassegno registrato a nome di Beppe Grillo, unico titolare dei diritti d'uso dello stesso.*")⁷⁷ Non era piaciuta a Casaleggio perché il bacino di voti potenziali in cui andavo a pescare io era quello che doveva essere la sua riserva di pesca e non gli piacque perché se, per un motivo qualunque, per improbabile che fosse, mi avessero spedito in Parlamento, lui avrebbe potuto incontrare qualche difficoltà a portare a conclusione il giochetto che, totalmente a nostra insaputa, si stava completando sulle nostre ricerche.

Un giorno, da un telefono diverso dal solito, Morena chiamò Beppe e lui, non riconoscendo il numero, rispose. Il motivo del contatto era cercare di sapere perché Grillo avesse impedito che si raccogliessero quattro soldi per le nostre ricerche, ricerche della cui "straordinarietà" lui stesso si era fatto garante. La risposta fu di quelle classiche di Beppe il quale ha difficoltà a capire che diavolo gli si chiedi e, se nessuno gli ha dato una traccia, non ha idea di che cosa debba dire.

⁷⁵ Per esempio

<http://www.youtube.com/watch?v=F-a1kmNsxRM>
ma su Internet si trovano parecchi filmati.

⁷⁶ 0,327% alla Camera e 0,323% al Senato.

⁷⁷ http://iltafano.typepad.com/il_tafano/2012/05/davvero-il-marchio-del-movimento-5-stelle-%C3%A8-dei-militanti-vediamo.html

“...presentarsi alle elezioni senza avvertire...” fu tutto ciò che seppe borbottare riferendosi a me e fu quello a farci pensare che si trattasse solo di un problema “politico”. Così la mia reazione fu una scrollata di spalle. Che io dovessi chiedere a Grillo il permesso di candidarmi a qualsiasi carica, da caposcala del condominio a presidente degli Stati Uniti, era qualcosa di ridicolo e basta. Non avevo idea, allora, che il partito che Casaleggio stava approntando aveva proprio quel tipo di filosofia come colonna vertebrale: non si doveva muovere foglia senza che lui volesse.

Già al momento di quella conversazione telefonica Casaleggio, nella sua indiscutibile genialità, aveva inventato il “bollino” di approvazione delle liste che si presentavano alle elezioni. Come se il personaggio potesse vantare una qualunque autorità in qualunque campo, politico, culturale o morale che fosse, in tutta la Penisola centinaia di liste sfilavano con il cappello in mano andando a genuflettersi davanti ad un comico che, senza nemmeno accorgersi di quanto fosse grottesco, concedeva graziosamente il proprio placet o respingeva sdegnosamente i candidati se, per qualunque motivo, questi non gli andassero a genio. Leggi: contrastassero o, comunque, rischiassero anche alla lontana di contrastare, con gl’interessi dei suoi datori di lavoro. Bisogna ammettere che ben pochi avrebbero avuto un’audacia come quella di Casaleggio, un’audacia evidentemente dettata dalla perfetta conoscenza del materiale umano con cui si trattava di lavorare. E bisogna pure ammettere che il livello intellettuale dei nostri connazionali non è gran che.

Allora, al momento della telefonata di Morena, io non sapevo niente delle Cinque Stelle in avanzata gestazione e per Grillo, da quando si era dato alla sua politica modello “armiamoci e partite”, la tesi era che occorreva presentare liste a livello locale perché – sempre stando al Grillo-pensiero del tempo – i destini della nazione si giocano nei comuni. Se le cose stavano così, non capivo che fastidio avrei potuto dargli io, visto che, nella goliardia del progetto di Per il Bene Comune, io dovevo diventare presidente del consiglio e non sindaco di qualche paesello.

Giusto per chiudere l’argomento della mia attività di statista, e faccio questo compiendo un salto temporale in avanti, quando Grillo attuò la sua impresa ai nostri danni (in realtà ai danni di tutti), Per il Bene Comune non alzò un dito in nostra difesa e, anzi, cercò un avvicinamento nei suoi riguardi. Questo non propriamente bel gesto andò ad aggiungersi alle menzogne che qualcuno fece circolare per avere una scusa utile a vendere la mia testa al partito di Casaleggio in cambio di quell’agognato avvicinamento: io avrei chiesto soldi per tenere i miei pur pochissimi comizi, il che, ovviamente, non sta né in cielo né in terra, essendomi io pagato tutte le spese fino all’ultimo centesimo. La cosa più buffa fu addirittura l’invenzione secondo cui io avrei ricevuto soldi per uno o più comizi in Toscana (la quantità non è chiara) quando io in Toscana non ci misi mai piede a fini elettorali per il semplice fatto che non ero in lista in quella regione e non avrei saputo che cosa andarci a fare. Nella realtà dei fatti, io non ricevetti neppure un invito a cena. Ma la cosa che mi fece capire definitivamente come con Per il Bene Comune non potessi avere nulla a che spartire fu che queste chiacchiere ignobili furono fatte circolare del tutto a mia insaputa e io ne venni a conoscenza molti mesi dopo e solo per puro caso. Quando chiamai Rossi e la Benini esigendo una spiegazione e un confronto faccia a faccia, la sola reazione che ricevetti fu imbarazzo.

Nessun malanimo da parte mia: come molte esperienze, anche quella è stata interessante e mi ha fatto conoscere qualche sfaccettatura della natura umana. Peccato che l’esperienza mi sia arrivata in tarda età.

I PREPARATIVI PER IL COLPACCIO

Poco dopo l'arrivo del microscopio Marina Bortolani prese a sostenere l'impossibilità che l'apparecchio restasse presso un laboratorio privato. La cosa era a dir poco stravagante, stanti tutte le premesse del caso, premesse pubblicate in cui si sosteneva sia da parte di Grillo sia da parte sua che la colletta serviva a dotare Morena e me di un microscopio elettronico e non altro, e su quella convinzione i donatori donarono. Mai si era detto o scritto altrimenti e, se c'è chi ha un qualunque documento che provi il contrario, lo tiri fuori. Di fatto, si trattava di una sciocchezza e basta. E, dopotutto, sia la Bortolani sia Grillo erano perfettamente al corrente fin dall'inizio di come Morena ed io lavorassimo in una struttura privata in cui ambedue erano venuti in visita e in cui avevano accesso completo e incondizionato. Ma ancora una volta io ci cascai e, invece di mandare a quel paese l'avvocata Bortolani come avrei dovuto fare, mi misi a cercare un ente che potesse ospitare sulla carta lo strumento. In fondo, a me interessava solo l'uso del microscopio e chi fosse il proprietario o se ci fosse un passacarte di mezzo erano cose che non mi toccavano.

Tentammo più di una soluzione, ma senza successo.

Finimmo allora per optare per il Centro di Geobiologia dell'Università di Urbino, a quel tempo privata quanto era privato il nostro laboratorio, ma questa soluzione parve sfagiare alla coppia. Si fece un accordo con tale professor Rodolfo Coccioni che del Centro era il direttore, secondo cui la Onlus Bortolani concedeva il microscopio al Centro di Geobiologia in comodato d'uso e lo strumento sarebbe rimasto presso il nostro laboratorio di Modena. C'era, poi, tutta una serie di obblighi a carico del Centro che non furono mai rispettati ma di cui, in fondo, tutti s'infischiarono perché quell'atto sottoscritto il 28 marzo 2007 tra Bortolani e Coccioni doveva essere solo un espediente burocratico per "regolarizzare" le cose secondo quanto la Bortolani ci raccontava. Particolarmente notevole è l'articolo 4 del documento in cui si scrive verbatim: *"L'attività di ricerca oggetto della collaborazione sarà svolta sotto la responsabilità della Dott.ssa Antonietta⁷⁸ Gatti la quale determina la gestione, tempi, modi, durata, luogo dei singoli progetti e ubicazione dell'apparecchiatura in oggetto"*. Dunque, nulla in pratica cambiava: Morena poteva decidere qualunque cosa.

Invece si trattava di un passo importante verso l'obiettivo che Grillo si era posto fin dal primo momento.

Noi, però, andavamo avanti ignari di tutto come quei personaggi dei cartoni animati che camminano oltre il baratro senza accorgersi che non hanno più niente sotto i piedi. Invitati a relazionare alla Camera dei Lord, autori di un libro presente nelle biblioteche delle massime università del mondo, Morena considerata (fuori dall'Italia, naturalmente) sempre di più per quello che effettivamente è, vale a dire una scienziata di prima grandezza, impegnati in ricerche anni luce più avanzate rispetto a quelle in cui si arrabattano i nostri derelitti atenei... Chi avrebbe mai potuto immaginare che ci fosse chi lavorava di nascosto per arrivare dove i derelitti atenei di cui sopra, Modena in primis, non erano riusciti ad arrivare, cioè a farci chiudere bottega?

⁷⁸ Il nome integrale di mia moglie è Antonietta Morena e c'è chi la chiama con un nome, chi con l'altro. Familiari ed amici la chiamano Morena.

La quasi dimenticata Sonia Toni, quella che un tempo fu la compagna di Grillo, tornò alla ribalta a sorpresa, addirittura portandomi in tribunale. A suo dire, lei aveva svolto del lavoro per me e ora pretendeva di essere pagata. Prescindendo dal fatto che io non le chiesi certo collaborazioni e che la sua attività non fu propriamente quello che si possa chiamare un successo, è impossibile non notare come ciò che lei fece s'inserisse in un contesto identico a quello delle migliaia di ragazzi che lavorano non solo gratis ma a loro spese per Beppe Grillo e che Beppe Grillo nemmeno si sognava allora né si sogna oggi di pagare. E nemmeno si può dire che il volontariato a favore di Grillo non serva agl'interessi di un multimilionario in contrasto al lavoro di ricerca di due forse donchisciottesche figurine non lontane dall'essere sottoproletarie. Resta il fatto che, se Sonia mi avesse anche solo accennato che pretendeva quattrini, avrei avuto un ottimo motivo per allontanarla seduta stante facendole capire con dolcezza che non c'era un centesimo e che io stesso pagavo con soldi presi a prestito dalla banca per lavorare. E poi, se proprio si voleva precisare, ero io ad aver lavorato per lei facendo analisi, e nemmeno poche, perfino sostenendola nella sua campagna elettorale e dandole in esclusiva la concessione di un marchio. Quanto mi avrebbe dovuto dare lei se io avessi messo sul piatto quel che valeva il mio lavoro? Si andò in tribunale e, ovviamente, il giudice le diede torto, ma questo servì per la sua campagna di denigrazioni che mi limito a definire grottesche in modo avvilente.

YouTube pubblicò un testo⁷⁹ verboso e farneticante di Sonia al quale io non risposi per lungo tempo per almeno due ragioni: la prima è che continuo a provare affetto per lei e la seconda è che solo un imbecille potrebbe regalare non solo credibilità ma anche solo attenzione a sciocchezze così evidenti. Non avevo tenuto conto del fatto che mi trovavo al cospetto dei tifosi di Grillo e, dunque, di chi effettivamente può non solo dare attenzione ma prestar fede a baggianate simili. E, allora, dopo un paio d'anni passati a ricevere mail che citavano il testo della Toni come una verità rivelata, fui costretto a rispondere. Non voglio tediare chi mi legge, ma, se si vuole la documentazione, la si può trovare in appendice a questo libretto. Prego chi avrà la pazienza di documentarsi di tenere in particolare conto ciò che è riportato al punto 11, cioè la storia stramba delle analisi fatte al figlio di Grillo e di Sonia che eseguimmo completamente a nostra cura e spese senza nemmeno pretendere (né avere) un grazie. E invece del ringraziamento ci sentimmo dire o, meglio, si scrisse pubblicamente, che quelle nostre analisi erano un'"infamia". Ora, ognuno è libero di sparare le fesserie che più gli aggradano e di questo nessuno si stupisce, anche se qui siamo ben oltre la fesseria. Lo stupore, invece, almeno a me, è sorto quando mi sono accorto che non poche persone (grillini, è vero e, dunque, siamo a livelli bassissimi) erano davvero convinte, naturalmente senza sapere il perché, che d'infamia si trattasse davvero. Di che cosa ci si accusasse nella circostanza resta a tutt'oggi avvolto nel mistero, ma, quando ci si rivolge ad un determinato pubblico, evidentemente basta etichettare qualsiasi cosa come accusa e il risultato c'è. Comunque sia le farneticazioni sul tema restano indisturbate in una miriade di siti Internet.

⁷⁹ http://www.youtube.com/watch?v=55z_KTXTIEU

UNA LETTERA A MARINA BORTOLANI

Mentre Grillo se ne stava acquattato in attesa d'istruzioni e ancora non aveva colpito, noi cominciavamo ad avere serie difficoltà di ordine economico, di gestione e di rapporti con la Onlus Bortolani. A fine maggio 2008 spedimmo a Marina la lettera che segue:

Cara Marina,

Crediamo sia inutile ricordare le vicende che hanno portato alla “conquista” del microscopio e allo spirito che si respirava allora, quando l'avventura partì. Oggi che il microscopio c'è, oggi che con questo microscopio, forte di quattro gatti, si stanno davvero facendo miracoli che se avvenissero nelle nostre università riempirebbero i notiziari, sembra ci si diverta a creare difficoltà. Oggi su quel microscopio chiunque abbia versato un Euro, o persino chi quell'Euro non ce l'ha neppure mai messo, vanta tutti i diritti del mondo e, per di più, altri diritti vanta su di noi.

Vorremmo ricordare, se non altro per rigore di cronaca, che la parte soverchiante della somma occorrente l'abbiamo raccolta noi grazie alla nostra presenza attiva agli spettacoli di Beppe Grillo (quando non c'eravamo non si è mai, in nessuna occasione, raccolto un centesimo) e, soprattutto, grazie alle oltre duecento conferenze tenute in giro per l'Italia senza nemmeno esserci fatti rimborsare un soldo. Altri cinquantamila Euro, quelli che hanno chiuso la raccolta, sono venuti da LA220, un'azienda con cui eravamo in contatto ben prima d'iniziare la colletta e che ci ha dato quel denaro ad personam, perché portassimo avanti la ricerca. Sempre per dovere di cronaca, LA220 non ha preteso nulla in cambio, di qualunque natura, se non la soddisfazione morale di sapere che hanno fatto qualcosa di buono.

Scusa se menzioniamo questo fatto, ma, per quanto sgradevole, pare sia diventato qualcosa d'importante.

Da qualche settimana, all'improvviso, stiamo subendo un attacco difficile da comprendere e ancor di più da giustificare da parte della ex compagna di Beppe Grillo. Questa donò a suo tempo seimila Euro ed ora pretende d'interferire sull'impiego del microscopio fino a dettar legge e a coinvolgere altre persone. Esasperati dalle sue esternazioni, le abbiamo detto che le avremmo ridato noi i seimila Euro che a suo tempo versò. Così quella ci ha mandato le coordinate bancarie e noi, il 12 maggio scorso, abbiamo eseguito il bonifico per la somma a suo favore. A quel punto abbiamo ricevuto altri messaggi ma abbiamo deciso di non rispondere più. Dunque, ti preghiamo di cancellare il nome di Sonia Toni dall'elenco di chi ha contribuito, sostituendolo con i nostri.

A questo proposito, vorremmo avere l'elenco completo di tutte le entrate e di tutte le uscite relative alla raccolta, anche per fugare certi sospetti che la signora di cui sopra pare aver innescato.

Come sai, noi ci siamo impegnati a condurre una certa ricerca, quella che ha tanto eccitato chi ha contribuito alla raccolta, perché abbiamo la certezza, una certezza sostenuta dai fatti, che questa serva a risparmiare scelte sbagliate, malattie, malformazioni. Sofferenze, insomma. E per condurre questa ricerca abbiamo rinunciato a parecchio: una possibilità di carriera universitaria da una parte e un lavoro redditizio dall'altra. Ma a noi non importava. Qualcuno la chiama più o meno pomposamente vocazione, qualcun altro non la chiama affatto ma va lo stesso.

Oggi ci ritroviamo ad aver esaurito quanto avevamo risparmiato in due vite di lavoro perché la ricerca costa tanto e chi ha pagato siamo sempre e solo stati noi. Affitto, stipendi, viaggi, manutenzione dello strumento e quant'altro è indispensabile. Perfino l'onere finanziario della pubblicazione dei lavori scientifici è ricaduto su di noi.

Abbiamo cercato di sostenere economicamente la ricerca prestando consulenze a qualche azienda anche riguardo a materie che nulla avevano a che vedere con le nanopatologie e vendendo analisi ai pochi che le chiedevano, ma, alla fine, non ce la facciamo più. Nessuno di noi due prende un solo centesimo di compenso, cosicché ci troviamo a vivere, figlio restato in Italia compreso, con lo stipendio part time di un ricercatore universitario. Ti assicuriamo che non è piacevole, soprattutto quando ti ritrovi qualche imbecille che ti accusa addirittura di arricchirti alle spalle di chi ti ha "regalato" il microscopio.

In tutto questo tempo, lo hai visto, non ci siamo mai lamentati della situazione né mai l'abbiamo menzionata, ma oggi la cosa sta diventando pesante.

Venendo alla gestione del microscopio, crediamo sia opportuno che si debba stilare un regolamento interno con il quale si stabilisca come debbano essere distribuiti gli oneri relativi e quale siano i compiti della Onlus stessa. Per questo, un nostro contatto diretto con i membri del consiglio direttivo della Onlus crediamo sia doveroso.

Abbiamo constatato come sia in pratica impossibile anche solo incontrarti e ci rendiamo perfettamente conto di come i tuoi impegni t'impediscano di occuparti come sarebbe necessario del microscopio, ed è per questo che, per alleviarti di un compito che non ti sarebbe possibile sostenere, avevamo pensato di costituire una fondazione ad hoc che possa giuridicamente accogliere donazioni, che abbia un direttivo costituito appositamente per la bisogna e che sia in grado di accedere ai finanziamenti per i progetti di ricerca, senza i quali non si può più procedere.

Ti saremmo molto grati se potessi dedicarci qualche ora del tuo tempo per poter discutere personalmente le soluzioni ottimali del problema.

Nel frattempo, ti salutiamo cordialmente.

Morena e Stefano

Naturalmente non ci fu risposta e di Marina Bortolani si perse ogni traccia fino al botto.

IL BOTTO

Reggio Emilia, 29 giugno 2009

Gentili Stefano e Antonietta,

con la presente Vi comunico che il giorno 17 giugno 2009 l'Associazione Carlo Bortolani Onlus ha donato il microscopio e lo strumento di microanalisi alla Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino presso la cui sede verrà ubicato, con la clausola che consente a Voi il suo utilizzo, nel rispetto dello spirito e delle finalità della raccolta fondi lanciata da Beppe Grillo.

Pertanto, da quella data, il referente è il Prof. Rodolfo Coccioni e non più né la sottoscritta né la Onlus Carlo Bortolani sul cui sito ho pubblicato le motivazioni della donazione che allego anche alla presente.

Il Preside della Facoltà di Tecnologie e di Scienze dell'Università di Urbino, Prof. Stefano Papa, provvederà a contattarVi per gli adempimenti necessari.

Cordali saluti,

Avv. Marina Bortolani.

Questa è la raccomandata che, del tutto a sorpresa, io aprii il 30 giugno 2009. Nessuna avvisaglia, nessun contatto preliminare: dopo un silenzio lunghissimo, un attacco in stile Pearl Harbor che la Bortolani - ma questo lo apprendemmo molto tempo dopo - stava attivamente preparando con Grillo (o chi per lui) da oltre un anno e la cui idea era nata prima di quel malaugurato pranzo al ristorante San Donnino di fine febbraio 2006.

L'allegato che Marina Bortolani cita è⁸⁰:

In condivisione con Beppe Grillo, il microscopio ESEM è stato donato all'Università di Urbino, ente scelto fin dal termine della raccolta fondi lanciata da Beppe Grillo come partner nella ricerca scientifica e nell'utilizzo dello strumento. Nella donazione la clausola che permette l'utilizzo del microscopio ai Dottori Stefano Montanari e Antonietta Gatti.

⁸⁰ <http://www.bortolanionlus.it/?p=179>

Considerato

- che il microscopio ESEM a scansione ambientale e lo strumento di microanalisi di proprietà dell'Associazione Carlo Bortolani Onlus, erano vincolati a un contratto di comodato d'uso fra l'Associazione Carlo Bortolani Onlus e il Centro di Geobiologia dell'Università di Urbino diretto dal Prof. Rodolfo Coccioni, stipulato in condivisione con la Dott.ssa Antonietta Gatti e il dott. Stefano Montanari;
- che l'Associazione Carlo Bortolani Onlus, nel rispetto della normativa, non può occuparsi di ricerca scientifica, né finanziare essa;
- che da Luglio 2008 il Centro di Geobiologia, al pari degli altri Centri dell'Università di Urbino, ha cessato di esistere;
- che l'Università di Urbino, attraverso la Facoltà di Scienze e Tecnologie, si è resa disponibile ad accettare in donazione il microscopio, accollandosi tutte le spese di gestione, ferma restando la clausola contrattuale che consente ai dottori Gatti e Montanari di proseguire nell'utilizzo dello strumento ai fini della ricerca scientifica così come previsto nella campagna di raccolta fondi lanciata da Beppe Grillo nel Marzo 2006;
- che il coinvolgimento dell'Università consente di allargare e implementare ulteriormente la ricerca scientifica sulle nanoparticelle, sulle patologie ambientali e su altre tematiche relative all'ambiente, ad altri scienziati e ricercatori così da consentire il massimo sfruttamento delle potenzialità e delle opportunità offerte dal microscopio;

tutto ciò premesso

Il giorno mercoledì 17 giugno 2009 l'Associazione Carlo Bortolani Onlus, rappresentata dal Presidente Avv. Marina Bortolani, si è recata ad Urbino presso lo studio del Notaio Dott. Marco Paladini insieme al Dott. Enzo Fragapane, Direttore Amministrativo dell'Università di Urbino in rappresentanza del Rettore per la stipula della contratto di donazione attraverso il quale il microscopio a scansione ambientale Q200 Feg ESEM Quanta-200 FEI con microanalisi a dispersione di energia di proprietà dell'Associazione Carlo Bortolani Onlus viene donato all'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" con sede in Urbino CF 82002850418.

La donazione, nel rispetto della raccolta fondi pubblica lanciata da Beppe Grillo iniziata nel mese di Marzo 2006 e terminata nel mese di Marzo 2007, è vincolata nell'atto di donazione dalla seguente servitù:

"La Dott.ssa Antonietta Gatti e il Dott. Stefano Montanari potranno usufruire dell'utilizzo del microscopio ESEM donato dall'Associazione stessa alla Facoltà di scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino per effettuare ricerche scientifiche sulle nanopatologie in relazione alle ricerche in corso e per consentirne la prosecuzione, almeno per un giorno alla settimana e in accordo con le norme stabilite dalla stessa Facoltà per l'utilizzazione delle grandi strumentazioni".

Il Prof. Rodolfo Coccioni sarà il responsabile scientifico del microscopio. Sarà premura del Prof. Coccioni informare ogni tre mesi l'Associazione sull'utilizzo del microscopio, sulle ricerche effettuate dai diversi scienziati e ricercatori che utilizzeranno questo strumento e sui risultati delle loro ricerche pubblicati su specifiche riviste scientifiche.

L'Associazione Carlo Bortolani Onlus si impegna a divulgare tempestivamente tali aggiornamenti.

L'Associazione Carlo Bortolani Onlus auspica che l'ampliamento del numero di scienziati e ricercatori che oltre alla Dott. Gatti e il Dr. Montanari potranno utilizzare il microscopio ESEM possa giovare ulteriormente allo sviluppo della ricerca scientifica in campo ambientale e che si possa essere ancora più orgogliosi delle scoperte scientifiche realizzate attraverso l'utilizzo di questa importante strumentazione acquistata grazie alle generosità di migliaia di benefattori.

Associazione Carlo Bortolani Onlus⁸¹

⁸¹ <http://dadietroilsipario.blogspot.it/2010/07/grillo-un-talento-di-comico-che-scherza.html>

COMINCIA LA VIA CRUCIS

Al botto iniziale seguì qualche raccomandata nostra senza effetto. Ormai era impossibile anche ad un ingenuo come me non capire che ci trovavamo di fronte a qualcuno che aveva completamente sorpreso la nostra buona fede e che aveva cominciato a tradirci fin dal primo momento. Anzi, il progetto era cominciato senza che nemmeno ci conoscessimo. L'atto non certamente onorevole di Grillo con cui veniva impedita la raccolta di fondi tentata a Firenze per sostenere la ricerca ora trovava una spiegazione.

Diverso tempo prima il professor Coccioni mi aveva telefonato dicendomi di cercare un altro appoggio fittizio per il microscopio, dato che l'università di Urbino, da privata che era, stava diventando pubblica e, dunque, per motivi burocratici che non capii ma che potevano senz'altro esistere, il microscopio non poteva più essere di pertinenza del suo Centro di Geobiologia.

Allora mi misi alla ricerca di una soluzione e individuai Monte Giove. L'Eremo di Monte Giove, situato su di una collina nell'immediato entroterra di Fano, mi pareva la soluzione più adatta. Nella mia ingenuità immaginavo che la Bortolani, devota cattolica come si atteggiava, sarebbe stata felice di vedere il "suo" microscopio passare attraverso i monaci camaldolesi. E poi si trattava di un centro di cultura retto sì da religiosi ma laico a tutti gli effetti culturali e di tutt'altro che scarsa rilevanza. Dunque... E, invece, no: a sorpresa, quello non le piaceva. Il motivo, motivo che mi fu chiaro troppo tardi, era semplice: i monaci si sarebbero presi il microscopio solo sulla carta e quella situazione sarebbe stata per sempre, cosa che non poteva starci con il progetto che la Bortolani e Grillo portavano avanti.

Tra la ricerca di una collocazione fasulla e il nient della Bortolani passò diverso tempo e io, alla fine, avevo lasciato perdere la questione, anche perché il professor Coccioni di Urbino mi aveva rassicurato confidenzialmente dicendomi che nessuno si sarebbe comunque mai accorto del patto esistente tra il suo centro ormai defunto e la onlus Bortolani.

E qui arrivò il botto della Bortolani con la sua raccomandata.

Allora mi spiegai non solo il rifiuto di accettare Monte Giove ma anche la reazione incomprensibilmente imbarazzata di Coccioni quando, diversi mesi prima, gli avevo chiesto senza successo di scrivere un post sul mio blog a proposito dei depositi sotterranei di anidride carbonica. Ora la cosa diventava chiara: lui era uno dei manutengoli del giochetto e lo metteva a disagio la mia richiesta. E si spiegava pure la "rassicurazione" che mi aveva data perché io non facessi niente.

Anche se non avevamo ancora capito che cosa stesse alle spalle della trappola in cui eravamo cascati, ora vedevamo chiaramente, purtroppo con il senno di poi, che gli elementi per prevedere qualcosa d'ignobile c'erano e che noi non avevamo dato loro importanza.

Una delle cose di cui non riuscivamo a capacitarci era di come l'Università di Urbino avesse potuto non tanto rendersi complice di un obbrobrio del genere, per di più senza nemmeno avvertirci, perché di questo le università italiane sono maestre, ma non avesse valutato gli aspetti più banalmente pratici dell'operazione. Urbino era in condizioni economiche tali che in qualunque paese meno bizzarro dell'Italia sarebbe stata chiusa senza por tempo in mezzo, il tutto senza che la scienza ne avvertisse il minimo contraccolpo. Chiunque abbia un barlume d'esperienza in materia

sa che mantenere un microscopio elettronico come quello che si stava tentando di sottrarci comporta costi elevati: per prima cosa, volendolo trasferire, occorre smontarlo, trasportarlo e rimontarlo, e qui si arriva già ad oltre i 20.000 Euro (oltre all'IVA che l'Università non recupera e che, perciò, è una spesa). Poi occorre ricalibrare lo strumento, il che significa un altro salasso, e, se non lo si tiene a scopo ornamentale ma lo si usa, bisogna rifornirlo all'incirca da una a due volte la settimana di azoto liquido che, per legge, deve essere fatto arrivare con un mezzo di trasporto apposito. In aggiunta si deve tener presente che si tratta di un'apparecchiatura molto delicata e in un'università, dove, sempre che lo si usi, in tanti la maneggiano e non tutti hanno la mano leggera, gl'interventi tecnici sono di necessità relativamente frequenti, interventi che hanno costi addirittura stravaganti. Tutto questo senza tener conto del fatto che è necessario disporre di una collocazione idonea, di personale addestrato e di progetti di ricerca, tutte cose di cui Urbino non disponeva. Se si mette in conto, poi, che di nanopatologie, cioè della disciplina per la quale era nata la colletta, Urbino sapeva meno di nulla, si completa il quadro. Ragionandoci sopra senza conoscere le vere motivazioni, l'azione non stava in piedi.

Di questo Morena ed io discutemmo il 17 luglio 2010 con Enzo Fragapane che dell'Università era allora – ora non più – direttore amministrativo. Stando a quanto ci disse, della vicenda lui non era al corrente e, anzi, ci disse che la Bortolani non solo non lo aveva ragguagliato sulla storia del microscopio, ma lo aveva assicurato che Morena ed io non stavamo nella pelle per la fortuna che ci era cascata addosso relativamente alla sua collocazione a Urbino. Insomma, nella descrizione che Fragapane aveva ricevuto e alla quale aveva curiosamente dato fede senza prendersi almeno il disturbo di telefonarci per controllare, noi eravamo due personaggi bislacchi elettrizzati dall'opportunità di perdere lo strumento di ricerca ed entusiasti di esserci massacrati per fornire un soprammobile a qualcuno che non aveva mosso un dito per ottenerlo, che sta a 220 chilometri da casa nostra, in una città in cui la stazione ferroviaria più vicina è a 40 chilometri e dove non esistono nemmeno le attrezzature di base per preparare i campioni da osservare. Decidere, come si suol dire, se Fragapane lo era o lo faceva è facoltà di ognuno.

A Urbino arrivò una piccola valanga di mail di protesta dei donatori che si erano sentiti truffati da Grillo e dalla Bortolani. Arrivarono diffide alla Bortolani⁸² e a Urbino⁸³. Arrivò persino una lettera⁸⁴ datata 12 ottobre 2009 firmata dall'onorevole Giuseppe Cossiga, allora sottosegretario alla Difesa, che invitava il Rettore a non dare seguito a quella porcheria, trovando “adequata soluzione”. Il risultato fu un muro di gomma con il rettore Stefano Pivato⁸⁵ che, credo in coerenza con la sua educazione e la sua correttezza, non reputò valesse la pena di rispondere a Cossiga. Quanto a noi, ben si guardò dal prenderci in considerazione perché è probabile che nei salotti in cui lui si muove il concetto di onestà sia un po' particolare e chi viene fregato meriti solo disprezzo. Dopotutto, nel nostro Paese furbo e intelligente sono usati come sinonimi.

⁸² <http://www.pleonastico.it/modules/news/article.php?storyid=175>

⁸³ <http://www.oltrelacoltre.com/?p=4485>

⁸⁴ *Caro Professore, mi riferisco alle già note attività di ricerca e studio che il Dicastero della Difesa conduce sulla problematica “Uranio Impoverito” e “Nanoparticelle”. Come Lei saprà, il Ministero della Difesa ha istituito un Comitato di Prevenzione e Controllo delle Malattie che si avvale, tra l'altro, della professionalità e competenza della Dottoressa Antonietta GATTI e del Dottor Stefano MONTANARI i quali, grazie alla sofisticata strumentazione di cui dispongono, forniscono un continuo flusso di dati e risultanze che sono determinanti per la quotidiana ricerca del suddetto Comitato. In qualità di delegato in materia dal Signor Ministro, sono stato informato che il microscopio in uso presso i suddetti professionisti potrebbe cambiare destinazione d'uso e divenire proprietà dell'Università di Urbino determinando conseguentemente il possibile arresto delle indagini in corso, con ripercussioni facilmente immaginabili sul perseguimento degli obiettivi di ricerca sulle note patologie. Auspico un Suo intervento affinché si possa considerare adeguata soluzione. La ringrazio anticipatamente per quanto potrà fare. G. Cossiga. (Prot. n° 2/44390/2.6.96/2009)*

⁸⁵ <http://stefanopivato.wordpress.com/presentazione/>

Va detto pure che la Bortolani rispose per un po' con un testo standard a chi chiedeva lumi: *“A breve risponderemo in modo dettagliato, anche se può trovare tre post già chiarificatori sulla vicenda del microscopio sul sito www.bortolanionlus.it. Purtroppo sig. X, non sempre tutto è come appare... La consigliamo anche di visionare i siti <http://www.m4ss.net/2...e> <http://www.byoblu.com...>”*⁸⁶ Manco a dirlo, le risposte, dettagliate o no che fossero, non ci furono mai.

Più tardi venimmo a sapere che qualche docente dell'Università di Urbino, pur accorgendosi immediatamente della porcheria, se ne stette zitto perché la moglie o il figlio, naturalmente inseriti in Università, ambivano ad un passetto di carriera. Altri, e non pochi, avevano espresso parere negativo su quel trasferimento, un po' per dignità e un po' per motivi strettamente economici, ben sapendo che, già avendo difficoltà con i meri stipendi, non c'erano i quattrini per far funzionare quell'aggeggio. Ma, evidentemente, imbavagliare le nostre ricerche valeva abbondantemente la vergogna. Non la rovina economica perché il microscopio, fino a che rimase a Urbino, non fu mai messo in funzione e, dunque, non costò un centesimo al di là dei denari relativi al trasferimento da Modena non saprei dire raccattati come. Il gioco, tuttavia, valeva la candela.

Perché fu scelta quella collocazione ha risposte molteplici. In primis esisteva già la testa di ponte del professor Rodolfo Coccioni il quale, per motivi che preferisco non indagare, era disponibile a fare da spalla all'operazione. Poi c'era la sicurezza assoluta che in quell'Università non si sarebbe mai fatta alcuna ricerca di nanopatologie, ricerca che - allora con mio grande stupore, ora non più - infastidiva Grillo o, meglio, chi di Grillo reggeva i fili. In aggiunta, raggiungere Urbino da Modena non è impresa che si compie in un lampo, e chiunque ci abbia provato facendo il pendolare sa che cosa voglio dire. Infine, come ciliegina sulla torta, c'era una vecchia storia che mi coinvolgeva. Qualche anno prima un'azienda aveva tentato di costruire un inceneritore a biomasse a Schieppe di Orciano⁸⁷, un paese della Valle del Metauro proprio in provincia di Pesaro e Urbino. Il comune locale mi chiese una consulenza tecnica da portare davanti al magistrato per impedire quello che sarebbe stato uno scempio ecologico e io quella consulenza fornii⁸⁸. Dall'altra parte, l'azienda si era presa proprio un professore dell'Università di Urbino per difendere il proprio progetto, un tale Orazio Antonio Attanasi⁸⁹, titolare della cattedra di Chimica Organica alla facoltà di Scienze e Tecnologie. Senza entrare in particolari tecnici per carità di patria, la conclusione fu che l'impianto non si fece e tutte le argomentazioni che quel docente aveva sparato per controbattermi finirono pudicamente sotterrate. Marginalmente, aggiungo che il comune vicino di Montemaggiore che sarebbe stato pure investito dai miasmi e dai veleni dell'inceneritore mi concesse la cittadinanza onoraria⁹⁰. Insomma, imbavagliando la nostra ricerca qualcuno a Urbino avrebbe goduto di una sorta di vendetta consumata fredda.

Va da sé che noi cercammo di vendere cara la pelle ma, purtroppo, forse mal consigliati da un paio d'avvocati certo in buona fede ma senza esperienza specifica, dopo all'incirca sette mesi da quella raccomandata vedemmo smontare e portare via il microscopio e, con lui, la possibilità di continuare ricerche che non avevano uguali al mondo.

⁸⁶ Messaggio di Riccardo Brusori all'indirizzo

<http://www.meetup.com/grillibologna/boards/thread/7312796/80/>

⁸⁷ <http://biomasseaorciano.blogspot.it/>

⁸⁸

<http://archivio.comitatinate.it/CONTENUTI%20DELIBERA%20DEL%20CONSIGLIO%20COMUNALE%20DI%20ORCIANO%20DI%20PESARO.pdf>

⁸⁹ <http://it.dir.groups.yahoo.com/group/noinc/message/11701>

⁹⁰ http://archivio.comitatinate.it/mont_%20al_metauro.pdf

Anni dopo un vecchio avvocato docente emerito de l'università La Sapienza mi disse che, se avessimo rifiutato di mollare il microscopio al contrario di come, invece, ci fece fare uno dei legali cui ci eravamo rivolti, l'apparecchio sarebbe restato presso di noi almeno per un bel po' di anni. Identica cosa mi disse poi un giudice. Che nel febbraio 2013 il nostro avvocato di allora sia diventato deputato del partito di Grillo potrebbe indurre in tentazione a pensare male, cosa che io non mi sogno nemmeno di fare.

I PRIMI SCHIZZI DIFANGO

È prassi consolidata ed efficace che, quando non si riesce ad attaccare uno scienziato dal punto di vista scientifico, lo si attacca da quello personale lanciandogli addosso fango. La cosa funziona, naturalmente, anche per chi scienziato non è: basta solo preparare l'attacco su misura. Va da sé che, se per gli attacchi non esistono fondamenti, i fondamenti s'inventano di sana pianta, soprattutto potendo contare su di un pubblico di qualità intellettuale difficilmente definibile come eccelsa. L'antica esperienza insegna che nessuno andrà mai a controllare la veridicità dei pettegolezzi, delle diffamazioni e delle calunnie e, se mai le smentite fossero impossibili da controbattere, a venire al corrente della falsità della messa in scena sarebbe solo un'infima porzione di chi alle bugie aveva creduto o delle bugie, pur non potendo dirsi certo della loro veridicità, aveva comunque saputo e aveva sospeso il giudizio. E poi, il gusto del pettegolezzo è una delle caratteristiche della sottocultura e, facendoci leva sopra, si ottengono ottimi risultati. Insomma diffamare conviene. E, allora, via alle diffamazioni, per di più con il vantaggio dell'inesistenza di motivi reali per attaccare. Senza vincoli, infatti, si è molto più liberi di preparare il territorio come meglio conviene.

Dimostrando tutta la sua competenza, chi aveva preparato il progetto conosceva in modo impeccabile le tecniche e, nel caso specifico, fu quella usata tante volte anche da Joseph Göbbels, il ministro della propaganda di Adolf Hitler, che, riferendosi alle masse, diceva “vogliamo operare affinché queste dipendano da noi come da una droga.” E, sull'informazione, “ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità;” e, per completare il concetto, “la propaganda è un'arte, non importa se questa racconti la verità.” Roba vecchia ma perfettamente funzionante e, di fatto, infallibile.

A partire immediatamente fu, manco a dirlo, l'ineffabile Marina Bortolani. Vale la pena leggere il testo concordato con chi per Grillo:

“In merito alla donazione alla Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino da parte della nostra Onlus del microscopio Esem a scansione ambientale acquistato grazie alla campagna di raccolta fondi di Beppe Grillo e condivisa dallo stesso Grillo, siamo a assicurare che la ricerca sulle nanopatologie proseguirà, anzi, verrà potenziata ed allargata ad altri qualificatissimi ricercatori dell'Università di Urbino.

Non saranno solo geologi, come sostiene in senso limitativo il Dott. Montanari, ma anche biologi, botanici, chimici, zoologici, ingegneri ambientalisti, mineralogisti e petrografi, che effettuano ricerche ambientali e sui diversi tipi di nanopatologie. La Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino dispone di strutture e spazi perfettamente idonei ad ospitare il microscopio oltre che personale tecnico altamente qualificato.

Al tempo stesso ribadiamo al Dott. Montanari, fino ad ora unico utilizzatore dello strumento insieme alla moglie Dott.ssa Gatti, che nell'atto di donazione del microscopio all'Università di Urbino è stata inserita la clausola che consentirà loro di proseguire nell'utilizzo del microscopio “almeno” un giorno alla settimana (quindi non “un solo giorno” alla settimana come il dott. Montanari sostiene) ai fini della ricerca sulle nanopatologie.

Resta inteso, coerentemente con la finalità della raccolta fondi, che tale strumento non poteva e non potrà essere utilizzato in alcun modo a scopo di lucro da parte di singoli o di società. Questa sì che sarebbe una truffa ai danni dei benefattori.

Abbiamo donato il microscopio alla Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino per coinvolgere altri scienziati considerata anche l'oggettiva sottoutilizzazione dello strumento in quanto per tre anni esso è stato nella disponibilità esclusiva di chi, come il dott. Montanari, abbiamo visto impegnato in campagna elettorale in tutta Italia come candidato Premier della lista politica nazionale "Bene Comune" e a promuovere libri da lui curati, o chi, come la Dott.ssa Gatti, svolgono altra professione part time impedendo il pieno sfruttamento del microscopio come l'importanza delle ricerche e il costo dello strumento richiederebbero.

Come più volte sollecitato ai due dottori, rimaniamo in attesa di una reportistica sui risultati e sulle scoperte scientifiche – confermate da pubblicazione e da attestati della comunità scientifica – prodotte in questi tre anni di possesso del microscopio. Ciò crediamo sia doveroso nei confronti dei benefattori. E' evidente che riferimenti a ricerche e studi svolti prima dell'acquisto del microscopio in oggetto non sono inerenti a tale ripetuta richiesta, ma, anzi, possono risultare fuorvianti.

Non ci stupiscono le reazioni e illazioni del dott. Montanari nei confronti della decisione della nostra Onlus di allargare la ricerca, ma a noi ciò che preme è il rispetto della legge e dei benefattori, i risultati scientifici e quindi la salute dei cittadini, non i bilanci di una società a scopo di lucro quale è la Nanodiagnostics srl dei dottori Montanari e Gatti.

E' evidente che falsità e ulteriori illazioni ci vedranno costretti a difendere la nostra immagine e onorabilità nelle dovute sedi legali.

*Associazione Carlo Bortolani Onlus*⁹¹

Oggi, a distanza di anni, l'evidenza ha ridicolizzato ancor di più la già ridicola messa in scena della coppietta Bortolani-Grillo.

Le ricerche di nanopatologia non potevano essere condotte ad Urbino, se non altro perché nessuno laggiù ne sapeva più del mio giardiniere (se mai ne avessi uno). Su questo nessuno poteva nutrire il minimo dubbio ed, eventualmente, a fugarlo sarebbe bastato dare un'occhiata alla produzione scientifica di Urbino che, sull'argomento, è pari a zero. Naturalmente nessuno lo fece e su questo la Bortolani sapeva di poter contare. Il risultato più che ovvio uscito alla distanza ma noto solo a pochissimi fu che la parola della nostra Marina confermava il valore che aveva sempre avuto: zero, se non si vuol ricorrere ai numeri negativi.

I "qualificatissimi ricercatori" elencati in "biologi, botanici, chimici, zoologici [sì, proprio "zoologici", ma vabbè, non si può mica pretendere che la Bortolani abbia cultura zoologica o anche solo conosca la lingua italiana, con tutto quello che sa già (N.d.A.)], ingegneri ambientalisti, mineralogisti e petrografi, che effettuano ricerche ambientali e sui diversi tipi di nanopatologie"

⁹¹ <http://www.bortolanionlus.it/?p=196>

esistevano solo nella brachicefala, bionda testolina dell'autrice dello sproloquio. Come il tempo ha dimostrato – ma, ancora, sarebbe bastata un'occhiata alla situazione fin dall'inizio - da Urbino e dai suoi luminari è uscito il vuoto assoluto. Dopotutto, esattamente come si voleva. Un velo pietoso sui *“diversi tipi di nanopatologie”* per non sparare bordate impietose sulla Croce Rossa e per non sprofondare ancor di più nel grottesco i protagonisti di questa oscena palliata.

“La Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino dispone di strutture e spazi perfettamente idonei ad ospitare il microscopio oltre che personale tecnico altamente qualificato,” scrive indignata l'avvocatessa. Ecco: abbiamo visto.

E i colpi affondano: *“Nell'atto di donazione del microscopio all'Università di Urbino è stata inserita la clausola che consentirà loro di proseguire nell'utilizzo del microscopio “almeno” un giorno alla settimana (quindi non “un solo giorno” alla settimana come il dott. Montanari sostiene) ai fini della ricerca sulle nanopatologie.”* E, difatti, quando, otto mesi e mezzo dopo il “trasloco” io tentai di andare anche solo a vedere il microscopio, fui cacciato⁹² come testimonia il video⁹³ che fu girato più o meno di nascosto nell'occasione. Era evidente che l'atto di donazione e le clausole che conteneva erano nient'altro che una burletta e la Bortolani, fedele al suo mandato, non mosse mai un dito davanti al comportamento di Urbino. Dopotutto, le parti stavano rispettando pienamente gli accordi tra loro.

Con sempre maggiore sprezzo del bislacco in cui la Bortolani affondava inesorabilmente, ecco inventare l'uso da parte nostra del microscopio *“a scopo di lucro”*, fingendo d'ignorare che, per tentare almeno di mantenere parzialmente una ricerca, si deve vendere una fetta del lavoro (nel caso specifico in gran parte consulenze mie fatte senza che il microscopio entrasse in qualunque modo in gioco). Tanto per essere chiari, vendere analisi non è il massimo dei divertimenti, e se qualcuno mi spiega come raccattare i soldi per fare ricerca, sappia che sarò lieto di apprendere. Resta sempre aperta la possibilità che sia la nostra Marina a caricarsi dell'onere (qualche centinaio di migliaia di Euro l'anno basteranno) e ci permetta così di lavorare senza assilli di sorta. Magari Morena ed io ci potremmo pure prendere uno stipendio. Vista, però, la poca disposizione del personaggio ad aprire il borsellino, temo che, tra lei e Grillo... Ma, poi, nessuno aveva mai posto condizioni, scritte o verbali che fossero, a come noi usassimo il microscopio. Così, se, per assurdo, noi avessimo voluto interrompere le ricerche e lavorare davvero *“a scopo di lucro”*, non avremmo infranto alcun accordo, impegno, clausola, patto, promessa, limitazione o riserva.

Continuando nel tenero delirio, impossibile non sorridere dell'eccentricità del Montanari che non fa ricerca perché costantemente impegnato in un'eterna campagna elettorale (due mesi d'impegni saltuari per un totale di una quindicina di giorni in tutto dedicati all'attività) e che, come il giapponese che difendeva la sua isoletta vent'anni dopo la fine della guerra, continua nell'impresa quando ormai di elezioni non si parla più da un pezzo. E che dire di un'infaticabile opera di pubblicità dei suoi libri (un pomeriggio alla libreria Feltrinelli a Roma con Massimo Carlotto che presentava un suo libro ispirato a mia moglie e a me⁹⁴, un altro pomeriggio alla Fortezza da Basso a Firenze e una mattina a Pisa alla Fiera)? E, sempre nella rappresentazione contenuta nell'arringa dell'Avvocatessa, anche quella dottoressa Gatti che al microscopio c'è e non c'è è persona riprovevole. Magari la Bortolani ignora come grandissima parte del lavoro al microscopio venga svolto dal microscopista di turno che esegue ciò che noi gl'indichiamo, ma questo è irrilevante e non è certo quello che può fermare la giusta ira della valchirietta del Crostolo (il torrente di Reggio Emilia.) Per cercare di far capire la situazione tra il microscopista e noi, si tratta, fatte le debite

⁹² <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2026-urbino-8-settembre-io-cero.html/>

⁹³ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2028-un-film-senza-rossori.html>

⁹⁴ Massimo Carlotto e Mama Sabot – Perdas de Fogu – E/O editore.

differenze, di quanto accade in un ospedale dove il radiologo, forte della sua preparazione, fotografa ciò che il chirurgo dovrà valutare e su cui dovrà intervenire. Quando si sono date al microscopista le istruzioni di ciò che deve fare, è inutile perdere tempo. Tanto per completezza, infine, si sappia che il microscopista che abbiamo, e che è bravissimo, ha imparato il mestiere da noi e - va da sé - fa esattamente ciò che gli viene richiesto.

Proseguendo nella lettura del documento, ecco comparire l'ennesima frottola. Mentendo, così da non smentire se stessa (che fastidio quell'ottavo comandamento!), la Bortolani afferma di averci sollecitato più volte la presentazione di risultati che non le avremmo mai fornito. Al di là del fatto che della Bortolani, forse un po' a disagio per la questione dei conti bancari misteriosi, perdemmo presto le tracce e, dunque, lei non ci chiese mai nulla per non svegliare il can che dorme, se qualcosa avesse chiesto l'avremmo rimandata al professor Coccioni, direttore del Centro di Geobiologia di Urbino, che, come forse si ricorderà, aveva l'obbligo da lui stesso sottoscritto di fornire proprio quelle informazioni e che, chissà, magari non lo fece mai. Ma questi non sono affari che riguardino mia moglie o me.

Va detto, a onor del vero, che ci furono non poche persone che si presero la briga di scrivere alla Bortolani⁹⁵ protestando per la fregatura che sentivano di aver preso e più di qualcuno tentò pure di iscriversi alla Onlus per avere accesso ai documenti, in particolare a quei misteriosi movimenti bancari. Molto pragmaticamente, da quella vecchia mestierante che è e di certo guidata da qualcuno che il mestiere lo conosce ancor meglio, Marina reagì con il solito muro di gomma, non senza, però, essersi felicemente intascata i dieci Euro di chi le aveva mandato la quota d'iscrizione. Ammetto che anch'io, tramite un amico insospettabile che mi fece da prestanome, inviai il denaro, naturalmente senza altro risultato che aver fatto l'elemosina a casa Bortolani. Dieci Euro qua, dieci Euro là... Butta via!

⁹⁵ <http://www.informarmy.com/2011/02/lettera-aperta-marina-bortolani-la.html>

DOPO GLI SCHIZZI, LA VALANGA DI FANGO

Può sembrare strano che un avvocato, indipendentemente dalla sua reale esperienza e dal suo valore professionale, possa pubblicare tante imposture così facilmente controllabili e sbugiardabili, ma chi guidava Marina Bortolani non era uno sprovveduto e sapeva perfettamente che tutte quelle ovvie idiozie sarebbero state prese per oro colato dal pubblico per il quale erano state confezionate. Gli avvocati, inoltre, sanno che la stragrande maggioranza delle querele per diffamazione viene archiviata senza che un giudice presti la minima attenzione ai fatti. Così Marina giocava sul velluto.

E allora, per cominciare a dar forza alla valanga e, magari, per vedere se si riusciva ad intimorirmi, l'11 settembre 2009 (giorno e mese terribilmente infausti!) l'Avvocatessa annuncia di avermi querelato⁹⁶ così come aveva minacciato di fare: *“Comunichiamo che in data odierna, venerdì 11 Settembre, abbiamo presentato Querela e Denuncia nei confronti del Sig. Stefano Montanari per i seguenti capi di imputazione: 1) Diffamazione; 2) Diffamazione a mezzo stampa; 3) Ingiurie; 4) Violazione della privacy. Sarà quindi un Magistrato ad attestare la verità e a fare giustizia.”* Mancava solo l'accusa di bollo scaduto sulla Seicento Multipla per una condanna certa alla sedia elettrica, e forse fu proprio per evitare quella pena di morte contro cui la nostra dama di carità si batte eroicamente sfidando ogni insidia che l'accusa mi fu risparmiata. Comunque sia – e qui siamo rassicurati che il reo pagherà - un magistrato avrebbe finalmente giudicato. E il magistrato giudicò, forse facendo una piccola flotta di barchette di carta con i fogli della denuncia e archiviandole nel cestino della carta (speriamo) da riciclare. Sempre che la denuncia esistesse davvero e non fosse l'ennesimo deragliamento della nostra Marina Bortolani, naturalmente. E questa mi pare un'evenienza non improbabile, visto quanto affermato sopra a proposito delle querele.

Ma nel frattempo era nata un'altra stella.

Forse annoiata da una vita da casalinga di provincia, una tale signora Valeria Rossi di cui ho già accennato si unì all'esercito come volontaria. Sì, ormai un esercito perché i grillini si erano mobilitati. Solo quelli che leggevano qualcosa fuori del blog d'ordinanza, beninteso, perché gl'integralisti, quelli con il burqa nel cervello, non sapevano nulla della questione del microscopio. Fino ad allora il blog cosiddetto di Grillo non aveva dedicato spazio alla questione, e il blog della Bortolani era frequentato appena da quattro gatti. Solo una piccola parte dei seguaci di Grillo della sottrazione aveva in qualche modo notizia, ma, per piccola parte che fosse, erano comunque in tanti. E quei tanti presero a pubblicare esternazioni infamanti sul mio conto, naturalmente senza sapere il perché, senza darsi la pena di controllare, magari, vedi mai, andandosi a fare una gita a Urbino, magari leggendo i documenti veri e, perciò, disponibili, e non quelli inventati, mai esibiti da nessuno proprio perché frutto di fantasia, magari anche solo con qualche telefonata. Inutile aggiungere che nessuno di loro, pur ripetutamente invitato (e l'invito resta), si presentò mai ad un confronto diretto con me, documenti alla mano, e quasi tutti rimasero accuratamente nascosti dietro pseudonimi più o meno fantasiosi, spesso più di uno pseudonimo per la stessa persona. Nella città che mi ospita, Modena, la guida “scientifica” dei grillini era una tale che “insegnava” all'università locale e che io sollecitai più volte ad incontrarmi, offrendomi anche di andarla a prelevare a casa sua per portarla in laboratorio. Credo non serva dire che di quella tale non vidi mai la faccia né mai sentii la voce.

⁹⁶ <http://www.bortolanionlus.it/?p=253>

L'unica cosa che questi ragazzotti sapevano era ciò che Casaleggio riteneva utile che sapessero e, per questo, aveva pubblicato sul blog intestato a Grillo un filmato che vale la pena di guardare⁹⁷ e il cui testo allegato è: *“Se tu che leggi hai versato un contributo per il microscopio elettronico comprato con una sottoscrizione popolare sul blog, la prima cosa che devo dirti è ancora grazie per la fiducia che mi hai accordato, la seconda è che il microscopio ha trovato casa, una casa accessibile a ogni ricercatore, come spiega Stefano Papa, preside della facoltà di Scienze e Tecnologie di Urbino e la terza è che i risultati ottenuti saranno resi pubblici costantemente dal blog.*

In settembre il blog inizierà una campagna permanente contro gli inceneritori mettendo di fronte alle loro enormi responsabilità politici e costruttori, di inceneritori si muore.

Intervista al prof. Stefano Papa.

Buongiorno, mi presento sono il professore Stefano Papa, Preside della facoltà di Scienze e Tecnologie di Urbino. La nostra facoltà ha acquisito da circa otto mesi il microscopio elettronico ESEM che gli è stato donato dall'Associazione Bortolani. L'ESEM era stato comprato a seguito di una sottoscrizione, cui aveva dato luogo Beppe Grillo insieme all'Associazione Bortolani. Ci è stato donato per portare avanti e continuare il settore della ricerca per cui era stato acquisito: le ricerche che riguardano le nanoparticelle.

Il microscopio è stato trasferito all'Università lo scorso marzo, è stato installato, in questo periodo è stato anche fatto un'ulteriore convenzione che verrà sottoscritta nei prossimi giorni con l'Arpam⁹⁸ di Pesaro per favorire l'accesso allo strumento. L'Arpam è una struttura certificata a livello nazionale sulle ricerche sull'amianto e sulla diagnostica per l'amianto ed è intenzionata a sviluppare ricerche su altri materiali che possono causare danni alla salute, anche sul particolato. Ci siamo trovati in sintonia con loro e hanno accettato di poter trasferire questa strumentazione di grande valore, sia scientifico che diagnostico, presso la loro sede. Questo dovrebbe avvenire entro settembre. La scelta di Arpam è stata strategica sia perché anche noi facciamo ricerca sull'amianto, sia perché entrambe vogliamo aprire questo capitolo sulle nanoparticelle e sia perché ci sono altre ricerche su inquinanti ambientali che vogliamo affrontare, per cui si presta molto questa strumentazione.

Quindi siamo estremamente riconoscenti all'Associazione Bortolani e a Beppe Grillo, che è stato il grande promotore di questa scelta, sia per l'acquisizione che verrà fatta. Noi abbiamo scelto la stazione di Pesaro perché abbiamo certi vantaggi logistici: perché abbiamo degli operatori che vivono direttamente a Pesaro. Sono coloro che fanno già lavorare su questa strumentazione e che fanno già diagnostica su altre scansioni per quanto riguarda l'amianto e perché Pesaro è estremamente vicina al treno e poteva semplificare l'accesso dei due ricercatori che fino adesso hanno lavorato su questo strumento. Con il treno da Modena fino a Pesaro si raggiunge

⁹⁷ http://www.beppegrillo.it/2010/07/un_microscopio_al_servizio_dellambiente.html

⁹⁸ ARPAM significa Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Marche (N.d.A.)

velocemente la sede e quindi diventa facile poter continuare un certo numero di indagini. Noi vogliamo utilizzare questa struttura perché presenta altre strumentazioni che sono specifiche per le indagini ambientali, quindi si può amplificare la potenzialità facendo ricerche multidisciplinari, ad esempio la spettrometria di massa. Ci metteremo tutto l'impegno perché nel futuro si possano raggiungere importanti risultati e comunque, come richiesto dall'Associazione Bortolani, noi continuamente renderemo dell'attività sia di tipo diagnostico sia di indagini territoriali, nonché delle nuove ricerche scientifiche. Spero di essere stato soddisfacente, soprattutto per tutti coloro che hanno dato un contributo economico, che sono migliaia, per poter comprare questo strumento."

Un cumulo di assurdità come queste avrebbe dovuto far capire a chiunque che ci si trovava davanti a un'accozzaglia di personaggi che solo un sentimento di umana pietà impedisce di aggettivare.

Il cappello apocrifo di Grillo (Grillo scrive solo qualche autografo sulle visiere dei berrettini che vende ai suoi fedeli) è di un'ipocrisia devastante: una colletta da 378.000 Euro dichiarata per un fine e rigirata altrove una volta che i quattrini erano arrivati senza più la possibilità per chi c'era cascato di vederseli restituire e una volta che io ero stato spremuto come un limone per glorificare una maschera. L'aggiunta che quel microscopio aveva *"trovato casa"* suona a dir poco sinistra. Panzane dimostrate presto tali erano l'accessibilità ad un apparecchio spento e l'assicurazione che i risultati delle ricerche di Urbino sarebbero stati pubblicati sul blog. Inutile dire che sul blog o altrove non si vide mai nulla per il semplice fatto che quello strumento fu tenuto solo a prendere polvere. Da ultimo, restando all'ipocrisia più bieca, c'è l'illusione data ai poveri gonzi che si entusiasmano davanti alla bava di un comico che aveva dato a credere di combattere contro gl'inceneritori. Peccato che i fatti parlino forte e chiaro.

Venendo a ciò che racconta il professor Papa, c'è davvero di che allarmarsi, trattandosi di qualcuno che, per la posizione che occupa, dovrebbe salvaguardare almeno un po' di credibilità⁹⁹. Già si parte male, affermando che il microscopio sarebbe arrivato ad Urbino a marzo. Certo, Urbino non è a due passi da Modena, ma che per fare quei chilometri abbia impiegato un paio di mesi (fu prelevato da noi a gennaio) è cosa abbastanza curiosa. Tanto per illustrarne la competenza, poi, Papa aveva confidato alla Bortolani che lo strumento appariva ben poco usato, come se si trattasse di una macchina agricola che deve mostrare evidenti ammaccature e tanto fango nei passaruote, e che non era dotato di stabilizzatore di corrente (!), un apparecchio che aveva quasi calpestato per ore quando, il 22 gennaio 2010, era venuto in missione a Modena ad appropriarsi del nostro microscopio ma di cui evidentemente non conosceva la natura. Riferendosi, ovviamente, al microscopio, nell'esternazione per il blog Papa dice: *"Ci è stato donato per portare avanti e continuare il settore della ricerca per cui era stato acquisito: le ricerche che riguardano le nanoparticelle."* Ma che ne sa Papa di nanoparticelle? E allora, ancora una volta, dal punto di vista della ricerca abbiamo avuto il risultato che chiunque avesse un minimo di discernimento si doveva aspettare: zero. Sarebbe interessante capire che cosa ne pensano i grillini oggi, sempre che fossero informati e che sapessero svestirsi della loro ipocrisia, dopo che nessuna ricerca, di nanopatologie o di altro, è scaturita dall'operazione e, quindi, dopo che il professor Papa ha formalmente ammesso, prima con le parole e poi con i fatti, che quella ridicola "donazione" non aveva e non ha altro motivo se non quella d'imbavagliare le ricerche, dato che era e resta impensabile qualunque ricerca

⁹⁹ http://www.youtube.com/all_comments?v=VNXNCB5D-IY

di Urbino sulle nanoparticelle, a meno che non intervenga, ormai dopo anni dall'impresa, qualcosa al momento imprevedibile. Grillo e Bortolani, se ci siete, battete un colpo.

Poi Stefano Papa comincia a fare quello che fanno i pescatori: a pasturare. Bisognava far accettare l'enormità di detenere ormai da un sacco di tempo uno strumento inutilizzato, imprigionando per questo una ricerca importantissima per la salute di tutti. Come ampiamente previsto, Urbino non aveva la possibilità di usare il microscopio e la cosa diventava imbarazzante anche se i grillini sono una sicurezza e sono disponibili a bersi avidamente qualsiasi cosa purché servita nel modo giusto. Occorreva, perciò, liberarsi della castagna bollente sbolognando quell'aggeggio altrove e, per questo, si trovò la sede dell'ARPA marchigiana (ARPAM) di Pesaro. Papa arrivò addirittura a raccontare che quel trasferimento era un favore per Morena e per me, essendo Pesaro più raggiungibile di Urbino, con la sede ARPAM a un tiro di sputo dalla stazione. Che si sarebbe fatto a Pesaro? Si sarebbero studiati i manufatti contenuti amianto. L'obiezione di qualunque addetto ai lavori sarebbe stata che quello strumento non era adatto a quell'impiego, un impiego che avrebbe preteso qualcosa di assai meno costoso e, tutto sommato, nel caso specifico più efficiente. Certo che passare dallo studio nei tessuti patologici delle malformazioni fetali e dei tumori alla fotografia delle fibre d'amianto nell'Eternit... Poi, quando Papa racconta che l'ARPAM farà "diagnostica" sull'amianto, non è chiaro che cosa intenda perché la diagnostica su tessuti che contengono fibre di amianto l'ARPAM non è assolutamente in grado di farla né, credo, abbia mai sognato di cimentarvisi. Idem per il particolato in genere. E stessa cosa può dirsi del personale dell'Università che non ha mai fatto una singola analisi su tessuti malati usando l'approccio tipico delle nanopatologie e, dunque, nella migliore delle ipotesi è a livello di principiante assoluto. Poi si vedrà nei capitoli che verranno che cosa la collocazione a Pesaro ha effettivamente comportato e che cosa ha prodotto.

Perché la cosa andò proprio così: quel coso misterioso e inutilizzabile per Urbino fu davvero trasferito a Pesaro. Solo che passò un altro anno e delle rendicontazioni promesse, manco a dirlo, non ci fu neppure l'ombra, così come del nostro accesso allo strumento "almeno una volta la settimana".

Una buffonata che non avrebbe trovato cittadinanza in nessun paese che pretenda una patente di civiltà, ma per Grillo (o chi per lui) le cose andavano benissimo così: la ricerca che tanto lo preoccupava era imbavagliata e ogni giorno d'inattività era un giorno guadagnato. Dunque, silenzio.

MISS MARPLE

Se non avessi vissuto e, ancora non stessi continuando a vivere, l'esperienza che mio malgrado subisco, faticherei molto a credere che davvero possa esistere una Corte dei Miracoli come quella che da qualche anno mi sta rovinando la vita.

Uno dei personaggi in un certo senso più faceti e anche più necessari al mantenimento della farsa tragica è quella tale signora Valeria Rossi già citata di sfuggita qualche pagina fa. In altri contesti, non voglio dire più onesti ma almeno dove il quoziente intellettuale sia a livelli di decenza, una macchietta del genere sarebbe stata liquidata da tutti con un sorriso e la vicenda sarebbe finita lì. Ma nel mondo di plastica in cui sprofondiamo ogni giorno di più, un mondo in palese rottamazione autoinflitta che si aggrappa, invocandolo come salvatore, ad un comico senza cultura e senza idee proprie dalle voglie dittatoriali, un tale che mai ha dato prova di una qualunque capacità politica se si eccettua quella, magari proprio politica, visto lo stato dell'arte, di far sganasciare dalle risate un pubblico di basso livello, ci può stare tutto. E ci sta anche la signora Valeria Rossi. Di lei non scriverei una riga perché, in fondo, si tratta di una nullità punita dalle sue stesse bassezze, ma il seguito che, forse non sorprendentemente, riscosse specie presso i grillini ma anche presso chi, Grillo o no, sguazza nel pettegolezzo, mi obbligano a dedicarle attenzione. Di certo si trattò di una kamikaze che, forse inseguendo qualche marionetta di sirena agitata da chi maneggia il mascherone di Grillo, non esitò a lanciarsi in un'operazione moralmente suicida. Sempre che, come presupposto necessario a quel particolare suicidio, esista una morale da uccidere.

“Savonese, annata '53, giornalista e scrittrice, cinofila da sempre e innamorata di tutta la natura” è l'autopresentazione in stile aspirante al titolo di Miss Italia di Valeria Rossi. Costei, donna di casa con velleità giornalistiche e un tempo, fino al momento di esserne espulsa, addirittura iscritta all'ordine professionale come pubblicitista (per i non addetti ai lavori, pubblicitista è chi collabora con i mezzi d'informazione pur svolgendo altra professione), si dilettava con un giornale on-line chiamato Savona & Ponente grazie al quale raccattava qualche inserzione pubblicitaria.

Un giorno questa, a me fino ad un attimo prima sconosciuta, mi telefona e m'intervista sul ratto del microscopio. Io rispondo fornendole i dati che, peraltro, erano e sono a disposizione di chiunque, e lei pubblica l'articolo secondo le dichiarazioni che avevo rilasciato. In un fiat, però, l'articolo non solo viene eliminato dalla disponibilità dei – credo pochi – lettori di Savona & Ponente, ma viene sostituito con un pistolotto, manco a dirlo, della Bortolani che, fedele all'impegno preso con chi telecomanda Grillo, spara una caterva di bugie grossolane cui la Rossi, curiosamente, presta fede immediata. Qua e là nella farneticazione la Bortolani assicura di avere prove di quanto afferma e la Rossi sottoscrive a scatola chiusa.

A questo punto verrebbe naturale a chiunque chiedersi come mai una giornalista o, almeno, chi si presenta come tale anche se l'ordine professionale storce il naso, possa agire in una maniera a dir poco tanto insolita, senza prendersi almeno la briga di controllare o, almeno, d'informare i suoi lettori, pochi o tanti che siano, che le sono arrivate informazioni in contrasto con quelle appena pubblicate e che intende, perciò, approfondire la questione. L'improvvisa presa di posizione con cui quella dà credito illimitato ad una sconosciuta come doveva essere per lei Marina Bortolani non può che insospettire. Il sospetto che sarebbe lecito avere è che un personaggio del genere sia foraggiato da chi ha interesse a propalare notizie false che possano coprire una malefatta, ma a me, nel caso

specifico, una cosa del genere sembra del tutto impossibile. La qualità degli articoli della signora Rossi è talmente avvilente, la sua credibilità è così evidentemente nulla, basata com'è su affermazioni senza un minimo di documentazione a supporto, che nessuno potrebbe appoggiarsi a lei a pena di buttare i suoi quattrini, per non dire del ridicolo in cui cadrebbe. La mia impressione, tutta da verificare, però, è che questa abbia pensato che mettersi dalla parte di un personaggio “prestigioso” come Beppe Grillo potesse alzare gl'ingressi al suo giornalino on-line, arrivando, se capiterà, ad imparare come se ne tarocca la quantità imitando Grillo stesso, e così i quattro soldi della pubblicità sarebbero potuti diventare cinque. In più c'era l'ebbrezza, per patetica che sia, di una piccola notorietà inaspettata e del transfert nei panni di giornalista d'inchiesta e, addirittura, d'investigatrice, una specie di Miss Marple del Ponente Ligure sulle piste di un bieco assassino (io).

Purtroppo oggi è difficile ritrovare la corposissima serie di articoli a firma Valeria Rossi e i suoi verbosi commenti ai commenti dei lettori, veri o inventati che i lettori fossero. È difficile perché il giornalino fu chiuso dalla Polizia Postale. Fu chiuso non certo per le stravaganze nei miei confronti ma semplicemente perché la Rossi, da grande giornalista d'inchiesta che aveva deciso di essere ma anche da vendicatrice delle ingiustizie in genere, a un certo punto della sua carriera vestì i panni che erano stati un tempo di Gavril Princip o di Gaetano Bresci e, non avendo a disposizione né un arciduca né un re da punire con la morte, pensò di eliminare dalla faccia della terra Silvio Berlusconi. Vabbè, questo passava allora il convento. Ma, invece di agire di soppiatto e presentarsi armata fino ai denti alla sua vittima (esiste un autoritratto fotografico in proposito che è un poema), la Nostra non poté resistere e rese pubblico il suo piano di giustiziera. Fu così che la Polizia decretò la fine di un quotidiano d'informazione e, non contenta, perquisì casa Rossi trovandovi delle armi che, probabilmente, non avrebbero potuto abbattere un canarino e che forse erano capitate lì per caso: un'eredità, disse lei. Questo a dimostrazione del potere di cui gode il truce Uomo di Arcore e di come gli organi dello Stato non sappiano fronteggiare i problemi altro che con la violenza. In quella circostanza un bravo psicologo avrebbe preso per mano la signora Valeria e tutto sarebbe tornato tranquillo, forse anche senza troppi aiuti farmacologici, con Savona & Ponente restata ad esercitare il suo insostituibile ruolo di bocca della verità senza bavaglio.

Ma torniamo all'“inchiesta”. In uno stralcio dei suoi articoli di cui confesso di aver raramente raggiunto l'ultima riga non fosse altro che per una prolissità che avrebbe fatto invidia alla sorella di Fidel Castro, la “giornalista” racconta come tutto iniziò: *“Pubblico l'intervista [quella fatta a me (N.d.A.)] e prendo io stessa una netta posizione contro la Bortolani Onlus; ovviamente, però, mando anche una mail alla stessa Onlus perché, quando possibile, cerco sempre di sentire entrambe le campane. Marina Bortolani, Presidente dell'associazione, mi chiama e mi racconta una storia diametralmente opposta a quella di Montanari. Mi spiega che non c'è assolutamente nessun “potere forte” dietro la sua decisione di destinare altrove il microscopio, ma c'è esclusivamente il fatto che Montanari avesse preso in giro Beppe Grillo raccontandogli che l'Università di Modena gli aveva “scippato” il precedente microscopio (sempre per imbavagliarlo), quando in realtà: a) il microscopio era sempre e solo appartenuto alla stessa Università, che l'aveva – diciamo così – “parcheggiato” alla Nanodiagnosics solo in attesa di preparare un locale idoneo. Quando il locale è stato pronto, se lo sono preso e ce l'hanno messo; b) la dottoressa Gatti, moglie di Stefano Montanari, lavorava tuttora sul microscopio “scippato” e ci aveva sempre lavorato, ad eccezione di un breve periodo in cui era stato in manutenzione. Questo già sarebbe bastato a far apparire meno limpida la figura di Montanari: ma si aggiungeva un altro fatto grave e cioè che, nonostante le ripetute richieste, Montanari non avesse MAI informato la Onlus dei risultati ottenuti, né dell'argomento delle ricerche in corso, né aveva mai prodotto la minima documentazione; e alle sue rimozioni, visto che lei si era impegnata a far sapere ai donatori, per trasparenza (a proposito della quale la Bortolani mi disse che non era mai stato Montanari a chiedere di intestare l'ESEM alla Onlus, ma che era stata una precisa scelta di Beppe Grillo), come procedessero i lavori, si era sentita rispondere che “non erano affari dei*

donatori". Facendo alcune ricerche in proprio, la Bortolani aveva scoperto che l'ESEM veniva utilizzato per analisi a pagamento e quindi a scopo di lucro: per questo aveva deciso di trasferire lo strumento presso un Ente pubblico, pur permettendo a Montanari e Gatti di continuare ad usarlo per le loro ricerche sulle nanopatologie, ovvero per la sola motivazione che stava alla base della raccolta fondi."

Come è ovvio, io non raccontai mai a Grillo che l'Università di Modena voleva "scipparmi" il microscopio, non fosse altro che perché chiunque, con una banale telefonata all'Università, avrebbe constatato che quella non vantava alcun diritto sul microscopio e, dunque, una cosa del genere semplicemente non poteva esistere. Se effettivamente la Bortolani raccontò che il microscopio *"era sempre e solo appartenuto alla stessa Università"* aveva raccontato una delle sue frottole abituali, il che insospettisce un po', perché, almeno di solito, i giornalisti poi controllano e, dunque, se non si è certi della connivenza del giornalista stesso, non si raccontano cose del genere rischiando lo smascheramento. Ma in questo caso era chiaro che il controllo, per semplice e veloce che fosse, di sicuro non ci sarebbe stato. Il "parcheggio" alla Nanodiagnostics è un'ulteriore buggera di cui si sarebbe potuti venire a capo con facilità, magari, senza nemmeno prendere in mano il telefono, anche solo chiedendosi come mai un'università dovesse "parcheggiare" un apparecchio così delicato fuori delle sue mura, oltre tutto con spostamenti costosissimi, come sperimenterà poi l'Università di Urbino. Quanto alla manutenzione, mal che vada si tratta al massimo di pochi giorni e, dunque, resta da illustrare il motivo della necessità di ricorrere ad un "parcheggio" esterno. Ma tutto questo non faceva parte della competenza della "giornalista" né dei suoi lettori. Dunque, qualsiasi idiozia poteva essere smerciata senza preoccupazione.

Procedendo, c'è la favola di un mio colloquio con la Bortolani che, dimenticandosi di quanto lei stessa aveva pattuito con il professor Coccioni, avrebbe chiesto a me che diavolo stessi facendo con il "suo" microscopio. Non credo ci sia bisogno di dire che il colloquio non è mai avvenuto e che l'avvocatessa Marina non ha mai mostrato il benché minimo interesse su ciò che noi stavamo facendo. Questo a dispetto dei non pochi inviti a venirci a trovare in laboratorio, tutti caduti nel vuoto. Splendida, degna di un vero detective, è poi la scoperta dell'uso del microscopio "a scopo di lucro". Quando, in uno dei miei numerosi tentativi di contatto con la "padrona" le chiesi se i quattrini per la ricerca era disponibile a metterli lei, come c'era da aspettarsi non ebbi risposta. Ma di questo aspetto venale ho detto al capitolo precedente. Comunque, chi abbia voglia di sfruttare per motivi suoi quello che doveva essere il nostro microscopio non ha altro che da interpellare chi oggi lo detiene e da fargli arrivare qualche soldo. Questo sia detto per lo scopo di lucro.

L'unico punto davvero importante delle scempiaggini della religiosissima Marina (e quel benedetto ottavo comandamento?) sta nella rivelazione che la scelta d'intestare quello che sarebbe diventato il loro bottino alla Onlus Bortolani fu di Grillo, cosa alla quale io non avevo pensato. Non è curioso se, ufficialmente, i due non si erano mai visti prima di quel pranzo a due passi dal laboratorio? Insomma, dove mai i due si erano accordati se la messa in scena della decisione fu presa a quel tavolo di ristorante dove i due sostennero di essersi incontrati per la prima volta?

Continuando, a me risulta difficile spiegare come mai la Bortolani abbia lavorato di nascosto per lunghissimo tempo, curando che noi non sapessimo niente, per toglierci il microscopio. Perché mai non ci disse che quello che facevamo non le andava a genio qualunque ne fosse la ragione? La risposta è che quella non aveva la più lontana idea di che cosa si stesse facendo in laboratorio perché non era certo lì che stava il punto. Il punto era che lei e Grillo dovevano portare a termine il progettino.

Nello stesso articolo la signora Valeria racconta di aver intervistato non pochi testimoni a mio carico, tutti concordi sul fatto ormai indiscutibile che io sono un cialtrone e un ciarlatano oltre che -

ça va sans dire - un truffatore. Fra i testimoni figurava una tale Maria Pia Sammartino che, forte della sua esperienza d'insegnante di chimica del restauro di oggetti d'arte¹⁰⁰, convince (facilmente) Miss Marple che le pubblicazioni scientifiche di Morena e mie sono infarcite di errori macroscopici. Va da sé che alla nostra investigatrice non è venuto in mente né di leggere i lavori né, quanto meno, di chiedersi come mai le riviste scientifiche, che sono piuttosto schizzinose e fanno passare gli articoli al vaglio di esperti scelti tra gli scienziati del settore, avessero pubblicato fesserie, in quel modo squalificando il loro stesso giornale. Ma, se lo diceva una tale che si occupa di riattaccare cocci di vasi o riverniciare croste, non se ne poteva dubitare. Il suo curriculum scientifico? Non stiamo a sottilizzare! E di nanopatologie? Ne sa qualcosa quella di nanopatologie? Ma che c'entra? Mica è obbligatorio sapere di che cosa si sta parlando! In più c'è pure la testimonianza del personaggio secondo cui io starei antipatico all'accademia italiana, il che può anche essere vero e, in fondo, mi fa onore. Ma, comunque sia, questa era la mia pietra tombale sulla questione.

Altra testimone era la già nominata Sonia Toni che citava un suo strambotto chiamato "La fregatura l'ha presa Grillo"¹⁰¹ ripresa da innumerevoli siti Internet (quelli dei vari meetup grillini in primis) e pubblicata, tra l'altro, anche dal blog di Oliviero Beha (con quattro commenti in totale, tutti chiaramente fasulli, un po' perché completamente fuori tema e un po' perché tutti e quattro, chissà perché, in inglese!) e su cui non mi soffermo qui più di tanto sia per pietà sia perché di tante sciocchezze ho già detto. Su alcuni punti sarò tuttavia costretto a ritornare e, con mio sommo dispiacere, Sonia non farà una bella figura, visto quanto è poi seguito. Qui mi limito a sorridere davanti alla logica della ex compagna di Grillo. Sconsolata, l'amica scrive: *"Mai generosità fu ripagata con tanta ingratitudine."* Qui la generosità è di Grillo e l'ingratitudine è la mia. Ferito (quasi) a morte, ammetto che non mi è chiaro come si possa essere grati verso un tizio che ti ha fatto sgobbare a tue spese, ha usato il tuo lavoro per aggiungere qualche spicciolo al suo già non disprezzabile gruzzoletto, si è fatto bello con la tua esibizione in pubblico facendoti passare per una bestia rara da lui salvata dall'estinzione e, per finire, ti ha soffiato il frutto che ti era stato fatto credere ci sarebbe stato, facendoti persino firmare che, mal che andasse, quell'aggeggio lo avresti pagato tu mettendoci altri soldi oltre a quelli che ci avevi già messi, lasciando che il suo entourage ti coprisse di fango per essere più sicuro dell'effetto. A me sembra che siamo alla follia conclamata o, almeno, ad un episodio di delirio, ma, a volte, mi rendo conto di avere un quoziente intellettuale inadeguato e di non riuscire a seguire filosofie troppo raffinate. Chi ha una mente più adatta della mia e ha la pazienza sufficiente può trovare il parto di Sonia in appendice.

E poi, innescata dalla Rossi, a mo' dell'aria della calunnia del Barbieri di Siviglia, prendeva l'aire l'orda dei grillini che, come tanti insetti frenetici, affollavano la miriade di blog che infestano la rete con le accuse più strampalate che figliavano nel modo più fecondo altre accuse strampalate, proseguendo e moltiplicandosi senza controllo come una reazione nucleare a catena. Impossibile anche solo venire a conoscenza di tutta quella roba, tanta era e tanto capillarmente diffusa. La tecnica era semplice: contrariamente a quanto è scritto nella dottrina dell'amministrazione della giustizia vigente secondo cui è l'accusatore che deve provare ciò che afferma, qui era il contrario. Davanti a tesi demenziali di cui spesso non ero nemmeno a conoscenza, ero io a doverle smentire e non era raro il fatto che le tesi, piccoli capolavori di nonsense, fossero del tutto impossibili da controbattere. Se, per esempio, io accuso il mio gentile Lettore di essere un mangiatore di bambini, lo sfido ad esibire prove documentali o anche solo testimoniali che dimostrino fuori d'ogni dubbio come nessun bambino sia mai entrato nella sua dieta.

E poi c'era, di tanto in tanto, la scoperta fatta da qualche amico che m'informava come in qualche sito minuscolo e recondito della rete fosse esistita una discussione ormai conclusa su di me

¹⁰⁰ "Conservazione e Trattamento dei Materiali" nel corso di Restauro, un argomento quanto mai lontano dal nostro.

¹⁰¹ <http://www.olivierobeha.it/articoli/2010/01/6962>

e sulle mie malefatte, discussione condotta su accuse sorprendenti cui c'era chi rispondeva inventandone nuovi particolari fino a giudicarmi colpevole di tutti i mali del mondo. La parte buffa era regolarmente la conclusione: Montanari non risponde e, dunque, ammette tutto.

A parte ciò, resta sempre, comunque, l'attesa di vedere un singolo documento che provi anche solo una delle accuse a mio carico.

MA MISS MARPLE E' SOLO ALL'INIZIO

Uno dei punti forti dell'inchiesta è il fatto che il primo microscopio, quello che ci venne tolto dalla fiduciaria CNR per restarsene imballato nove mesi ospite di un corridoio dell'Università di Modena, ritornò dopo non poche lotte in uso a Morena che provvide, raccattando i soldi per pagarne le spese, a rimetterlo in funzione. Dunque, conclude genialmente l'ispettore Clouseau del Ponente Ligure, non è vero che i due (mia moglie ed io) non potevano fare le loro ricerche. Ancora una volta sarebbe bastato informarsi con una semplice telefonata. Per prima cosa non è possibile restare nove mesi (che poi, tra smontaggio, trasloco, rimontaggio e rimessa in marcia furono di più) senza l'apparecchio principe della ricerca: un calciatore senza pallone, per essere semplici. Poi, noi non avevamo la minima idea di come sarebbero andate le cose: quanto tempo saremmo restati senza microscopio? La probabilità più alta era che fosse per sempre. In aggiunta c'erano le mille e una difficoltà che l'Università di Modena continuava a frapporre tra Morena e quella ricerca così imbarazzante per tanti motivi, con la spada di Damocle di uno stop che sarebbe potuto arrivare in qualunque momento come era già avvenuto con modalità da filmetto comico. Infine, la cosa più importante: essendolo lo strumento ospitato (per l'ennesima volta: ospitato non significa che fosse di proprietà né che esistesse un qualunque diritto di possesso) presso l'Università, lo era in locali particolari e, a differenza di quanto era stato in precedenza, lo era sotto condizioni altrettanto particolari. Non essendo trasferibile altrove per motivi burocratici insuperabili - insuperabili perché i burocrati sono mostri autorigeneranti come l'Idra di Lerna che nessuno può vincere - non era legalmente possibile condurre la ricerca su tessuti umani, cosa che era, invece, esattamente il fulcro della nostra ricerca e rappresentava la sua unicità a livello mondiale. Quindi, in quelle condizioni limitanti, con la possibilità, oltretutto ora niente affatto sicura e, anzi, improbabile, di usare unicamente quel microscopio, la nostra ricerca sarebbe morta. Ciò che si poté fare con lo strumento fu qualcosa su cellule isolate: bello ed elegante dal punto di vista accademico, anche importante, ma anni luce indietro rispetto al punto dove noi eravamo arrivati. Però fu anche con quel microscopio che partimmo ad accorgerci - ma fu solo la partenza - che le polveri erano capaci di entrare nel nucleo delle cellule interferendo negativamente con il DNA. Buffa, al proposito, l'escursione scientifica della già citata Sonia Toni che fece da apripista ad altre scienziate di pari levatura: se le cellule con le polveri nel nucleo non muoiono - come aveva letto trovando su Internet un documento relativo a quella ricerca - significa che le polveri sono innocue. Che peccato cedere alla tentazione di lasciare sfogo alla lingua (o alla penna o alla più moderna tastiera) senza capire di che cosa si sta trattando! Nel caso delle cellule è vero che le polveri non le uccidono, ma ne alterano il DNA, innescando una catena riproduttiva patologica. Il che, per il tessuto cui quelle cellule appartengono e per l'intero organismo, è certo peggio della morte delle singole cellule che hanno particelle al loro interno. Per completezza, si sappia che, di norma, le cellule attaccate in modo da non potersi difendere si suicidano (apoptosi, in termine tecnico), cosa che le cellule con le particelle al loro interno e il DNA modificato non fanno più diventando "immortali" (virgolette!) e generando mostri. Ma qui esuliamo dalla storia e, se dovessi ribattere a tutte le enormità che i vari "scienziati" succedutisi sulle cattedre mediatiche hanno prodotto, dovrei scrivere uno stupidario più voluminoso della Treccani.

A questo punto, con un'ispirazione che si autoaccrebbeva insieme con lo zelo di giustiziera, la signora Valeria parte con l'offensiva Luft.

All'inizio del 2009 vennero da me in laboratorio due persone che mi dissero di una loro apparecchiatura chiamata Luft ideata per filtrare l'aria cittadina dalle particelle che la inquinano.

Inventori più o meno del genere passano di tanto in tanto da noi e, di solito, la vicenda ha due svolgimenti standard: il meno frequente è una prova tecnica sull'invenzione che, quasi di regola, dà risultati scoraggianti. Il più comune, invece, è che questi inventori rifiutano di sottoporre il proprio parto a qualunque indagine, pretendendo da me una specie di benedizione incondizionata. Nel primo caso l'inventore se ne va o mogio o, a volte, seccato come se la colpa dell'insuccesso fosse mio, mentre nel secondo l'uscita è indignata e quasi furibonda perché io mi permetto di fare il San Tommaso. Esiste anche un terzo caso, in realtà accaduto una sola volta, in cui si parte con le indagini e quando queste cominciano a rivelare qualcosa di sgradevole, l'inventore interrompe i rapporti.

Ciò che accadde con le due persone di cui ho detto sopra fu che mi diedero l'opportunità di analizzare il loro sistema e i risultati furono buoni. In realtà, molto buoni. Nessuna responsabilità mia nel bene o nel male perché io non avevo contribuito in nulla a ideare quell'apparecchio: quelli furono gli esiti delle analisi.

L'apparecchiatura era stata studiata per essere montata sul tetto di un autobus il quale, avanzando, avrebbe incontrato l'aria "mangiandone" il contenuto di polvere. Così, per avere dati raccolti da condizioni reali, io chiesi al Comune di Roma la disponibilità per un paio di settimane di un autobus sul quale condurre l'esperimento. Mi fu possibile farlo perché il sindaco Alemanno mi aveva cooptato diversi mesi prima come componente di un gruppo istituito per studiare metodi finalizzati a diminuire l'inquinamento cittadino. Aggiungo di sfuggita che il gruppo, un gruppo di cui facevano parte personaggi che d'inquinamento non avevano la più pallida nozione, partorì tante chiacchiere ma nessun risultato pratico. Questo, però, non ha niente a che fare con la storia.

Comunque sia, l'esperimento fu condotto, le analisi, peraltro ripetute dall'ENEA con identico risultato rispetto al nostro¹⁰², confermarono la bontà del sistema e il tutto si concluse con una conferenza stampa che io tenni in Campidoglio insieme con il sindaco, un paio di assessori e un professore dell'Università La Sapienza e, qualche mese dopo, un'altra conferenza sul tema a Modena. Poi, almeno per me, tutto finì lì: in complesso qualche giorno di lavoro.

Ma non finì lì per Grillo e soci, grazie alla brillante penna della signora Rossi che, in una delle sue declamazioni, nel caso specifico qualcosa intitolato "Microscopio Montanari-Grillo: stavolta è finita davvero" e di cui, purtroppo, ho solo frammenti, scrive: *"Montanari, effettivamente, sembra disinteressarsi al microscopio, perché è impegnatissimo in una nuova campagna: la promozione del LUFT, metodo che secondo lui potrebbe ripulire l'aria delle città dall'inquinamento tramite un apparecchio montato sugli autobus. Riesce ad ottenere che il Comune di Roma faccia una sperimentazione di questo sistema. Molti esperti sostengono che sia un'assoluta bufala, qualcun altro pensa che potrebbe funzionare."*

Già che io mi disinteressi al microscopio è cosa piuttosto dura da credere, ma che io lo faccia perché "impegnatissimo" a promuovere il Luft cade nella bizzarria più totale, visto che su quel sistema io mi limitai ad eseguire analisi delle polveri catturate e a tenere due conferenze, alla seconda delle quali invitai la signora Rossi, offrendole viaggio, vitto e alloggio, ma invano. Poi, l'essere "riuscito" a far sì che il Comune di Roma sperimentasse il sistema contiene almeno due errori: il primo è che il Comune di Roma non sperimentò un bel niente, ma mise solo a disposizione un autobus senza sborsare un centesimo né partecipare ai lavori, e il secondo è che io facevo parte, e a titolo talmente gratuito da pagarmi perfino le spese di trasferta, del gruppo, per velleitario che

¹⁰² Dr.ssa Amelia Montone - ENEA CR Casaccia, Sezione Materiali Compositi e Nanostrutturati, Roma - Rapporto Tecnico RT-xx/09: *"Le analisi effettuate nel laboratorio dell'ENEA, Centro Ricerche Casaccia, Sezione Materiali Compositi e nanostrutturati, confermano in maniera assoluta le analisi effettuate presso la Nanodiagnosics s.r.l."*

fosse, nato per cercare di migliorare la qualità dell'aria in città e, dunque, quella sperimentazione entrava a pieno titolo nei miei compiti. Ma la cosa più buffa, coerentemente con il personaggio Valeria Rossi, era la “valutazione tecnica”. Leggendo ciò che la signora scrive pare che lei abbia interpellato “molti esperti” che, naturalmente, non nomina. Inutile dire che non li nomina non per un insolito senso di pudibonda modestia da parte di costoro ma semplicemente perché inesistenti. In realtà il tutto venne da quell'ineffabile personaggio già menzionato che ormai da anni, per motivi non del tutto noti, tormenta mia moglie e me e che di mestiere insegna chimica del restauro e, dunque, sul nostro lavoro non ha la minima competenza. In questa circostanza – cosa che ho saputo molto dopo – pare che il personaggio abbia interessi in un sistema concorrente mai sperimentato chiamato Pupo di cui io non ho informazioni, ma che, se davvero funzionasse e togliesse un po' di porcherie dall'atmosfera, mi farebbe felice. Resta il fatto che la “scienziata” attaccò violentemente il concorrente Luft non solo senza aver mai fatto un'analisi ma senza neppure avere idea di come funzionasse il tutto, tanto che sostenne che dietro l'apparecchiatura, sul tetto dell'autobus, era montato qualcosa, forse, stando a lei, un grosso serbatoio il cui contenuto e la cui funzione restarono misteriosi perché la “luminare” non ce li svelò mai. Va da sé che qual serbatoio esisteva solo nella sua fantasia e va altrettanto da sé che nessuno mai dei lettori della Rossi si prese la briga di andare a sbugiardare il personaggio verificando l'effettiva esistenza dell'arnese, cosa semplicissima da fare anche solo osservando le fotografie dell'autobus in funzione. È fin troppo ovvio che un atteggiamento del genere non è contemplato non solo in campo scientifico ma anche presso chiunque abbia un briciolo d'intelligenza e di onestà. Ma qui eravamo in una specie di parco dei divertimenti per malati di mente e, dunque, qualunque pretesa, purché funzionale al progetto, andava più che bene.

Comunque sia, lasciando la triste parentesi del Luft in cui Rossi e soci resero disponibili le loro facce e tornando al testo del pistolotto di cui sopra, si brinda alla fortuna che il microscopio sia a Urbino e, al proposito, la signora Valeria sentenzia: *“Resta assolutamente fermo il fatto che la ricerca di Montanari – Gatti NON [il maiuscolo è della Rossi (N.d.A.)] è stata assolutamente “imbavagliata”, ma che entrambi potranno continuare a svolgerla.”* Appunto.

E non ci si ferma qui: la Miss Marple del Ponente, riscuotendo perfino il plauso di tale Davide Gullo¹⁰³ (e scusate se è poco!) nella sua funzione di collaboratore della Bortolani, aveva ben altri assi nella manica, e mica roba da bari. *“Personalmente posso dire a che me interessa solo che i vecchi donatori e gli eventuali nuovi futuri donatori conoscano I FATTI [il maiuscolo è della Rossi (N.d.A.)]. Che sono questi, documentati e documentabili.”* Ecco qua il monumento all'onestà della signora Rossi, e, prima o poi, magari fra decenni come accade per certe carte della CIA, siamo tutti certi che i documenti della cui esistenza siamo rassicurati vengano finalmente esibiti. Così come le prove che la Bortolani assicura di avere ma che, dopo anni, non sono mai state portate alla luce. Non fosse così, che cosa si dovrebbe pensare delle due signore?

Ma, tornando agli assi nella manica, uno è la pubblicazione di un'intervista con un tale presentato con il nome d'arte di Gianni che raccontò della sua vita d'inferno nel nostro laboratorio.

¹⁰³ <http://www.m4ss.net/2009/09/04/stefano-montanari-microscopio-nanoparticelle-nanodiagnostics/>

GIANNI

Anche del testo “Ho lavorato alla Nanodiagnosics” non ho tutto, ma quel che resta basta e avanza per gettare luce sulle turpitudini del laboratorio in cui mia moglie ed io operiamo.

Gianni, la new entry, rilascia un'intervista molto accorata a Valeria qui in veste di confessore e le rivela che il microscopio che Grillo ci ha giustamente sottratto in realtà lavorava pochino. *“Purtroppo mi risulta che sia stato utilizzato molto poco, anche perché a mio avviso la Nanodiagnosics non ha letteralmente i mezzi e il personale necessario per gestire un'apparecchiatura di questo livello. Quando è stato usato (sempre e soltanto dalla dottoressa Gatti e dai suoi collaboratori, perché il dottor Montanari non lo tocca neppure e ci si avvicina solo quando deve fare foto per promuovere la loro attività) è stato usato, sì, per la ricerca. Non aggiungerei, però, l'aggettivo “scientifica”, perché il termine “scientifica” presuppone delle basi che in questo caso sono abbastanza discutibili.”*

A questo punto la signora Rossi vuole sapere, lo vuole per i suoi lettori assetati di verità e incalza Gianni chiedendogli qualche esempio delle nefandezze di un laboratorio che sarebbe piaciuto al dottor Mengele.

“Ne faccio uno per tutti: la pulizia dell'ambiente. I campioni, che spesso venivano preparati all'Università di Modena in ambiente non asettico e contaminato, poi in alcuni casi venivano analizzati direttamente lì, mentre in altri casi venivano trasportati fino al laboratorio Nanodiagnosics (con tutte le possibili contaminazioni del caso lungo il cammino) e analizzati in un nuovo ambiente a sua volta non adeguatamente pulito. Inoltre non venivano “storati”, come si dice in gergo, ma confezionati in normali pacchetti di carta. Un esempio che a mio avviso è molto indicativo: un giorno uno di questi campioni (non organico) mi cadde per terra. Abbiamo cercato di non farglielo analizzare spiegando che era sicuramente contaminato, mentre la dottoressa Gatti non solo lo esaminò, ma dichiarò di averci trovato “particelle calde, sicuramente provenienti da un inceneritore”. In realtà poteva anche trattarsi di polvere raccolta dal pavimento. Non è così che sono stato abituato – per mia formazione, per i miei studi e per semplice logica – a considerare “scientifica” una ricerca.” Ecco come noi cadiamo nella vergogna.

Facendo grazia ai miei lettori di parte della confessione, arrivo alla fine. *“Gianni, lei ha motivi personali per attaccare la Nanodiagnosics o per mettere in dubbio la serietà dei ricercatori?”* chiede, da brava investigatrice, la signora Rossi.

“Assolutamente nessun motivo personale – risponde Gianni: - ho lavorato, sono stato pagato, il nostro rapporto è stato chiuso perché era un contratto a termine ed era arrivato alla sua conclusione. Resta il fatto che non ero interessato a proseguirlo perché l'avevo inteso come un rapporto in cui avrei potuto imparare qualcosa di importante, mentre in realtà in quel laboratorio ben raramente ho visto svolgere una ricerca degna di tale nome.”

Devo dire che io leggevo poco o nulla dei parti della signora Valeria un po' perché non m'interessò di psichiatria e molto perché la prolissità degli scritti avrebbe preteso un tempo e forse anche una pazienza che, ahimè, non avevo. Quando qualcuno mi fece leggere l'intervista di Gianni, e a farlo fu, lui arrabbiandosi molto, un nostro collaboratore che ora lavora in un'università portoghese, ammetto di aver trovato il tutto molto divertente.

Al di fuori del personaggio interpretato, Gianni risponde al secolo al nome di Andrea Dall'Olio. È un signore che credo abbia superato da un po' la quarantina che era impiegato in una ditta metalmeccanica di Bologna come controllore di pezzi industriali, lavoro che svolgeva con un microscopio elettronico un po' meno sofisticato del nostro ma adattissimo a quell'applicazione.

Vuole il caso che mia moglie, allora responsabile del Laboratorio dei Biomateriali all'Università di Modena, lavoro che svolgeva part-time e come tale veniva stipendiata, avesse bisogno di un microscopista per finire un progetto di ricerca di cui il laboratorio universitario era protagonista. I giovani non lo sanno, ma i microscopisti sono più rari dei politici onesti, e Morena non riusciva a trovarne uno. Fu così che, informandosi, lei venne a sapere dell'esistenza di quel tale Dall'Olio e gli offrì un contratto a termine, contratto, sia chiaro, in cui la Nanodiagnostics, cioè il mio laboratorio, non c'entrava per nulla. Dall'Olio arrivò all'Università di Modena e fu messo al lavoro. Con molta delusione da parte di Morena fu subito chiaro che il personaggio non era assolutamente in grado di fare quello che ci si aspettava da lui. Questo - pareva all'inizio - solo per carenze culturali, visto che l'allora non ancora Gianni, ex metalmeccanico di alto livello, non sapeva distinguere una cellula da una ruota dentata. Morena aveva fretta, all'Università non c'era nessuno che potesse istruire il microscopista, e così lei mi chiese di prenderlo per un po' nel mio laboratorio per sgrezzarlo quel minimo che permettesse di fargli fare un po' di manovalanza sul progetto universitario. Manovalanza e niente di più.

Ahinoi, il Dall'Olio era refrattario a qualsiasi insegnamento, refrattarietà che era aggravata da una spocchia addirittura grottesca che infastidiva non poco i ragazzi che avrebbero dovuto istruirlo. Per di più, almeno stando alla solerzia che mostrava, sembrava che non avesse il benché minimo interesse per il lavoro. Così lo rispedii a Morena, dicendole che il caso era disperato.

Rispedito al mittente il personaggio, però, non dedicava molta attenzione al Laboratorio dei Biomateriali, preferendo passeggiare nel campus universitario, impegnatissimo nella sua campagna elettorale come candidato di quartiere a Bologna. Per questo fu anche pescato a spedire comunicati pubblicitari dal fax dell'Università, con tanto d'indicazione Laboratorio dei Biomateriali in testa. Fu allora che Morena, e non senza fatica, lo rimandò a casa.

Dunque, "Gianni" non solo non lavorò mai alla Nanodiagnostics di cui fu solo tutt'altro che gradito ma, per fortuna, fugace, ospite. In aggiunta, contrariamente a quanto sembrerebbe di capire dalla sua intervista, non ebbe nemmeno la scelta se restare o no al Laboratorio dei Biomateriali perché da lì se ne andò facendo tirare a tutti un respiro di sollievo e a nessuno sarebbe mai venuto in mente il tuffo nel masochismo di proporgli di restare. Venendo alle altre "rivelazioni", siamo a livelli talmente bassi di frottole che non vale nemmeno la pena di perderci tempo più di tanto. Mi limito a far notare, restando alle considerazioni sulla ricerca, che il nostro laboratorio è stato inserito dalla Commissione Europea tra i primi cento di tutta la Comunità per quanto riguarda la ricerca sulle biotecnologie e che i nostri risultati sono usati dalla CE, dall'ISO, dalla FAO, dalla NATO, ecc. A giugno 2012, inoltre, Morena è stata inserita nel College of Fellows dell'International Union of Societies for Biomaterials Science and Engineering¹⁰⁴, il che significa essere considerata ufficialmente dalle molte migliaia di colleghi a livello globale tra i primi 32 scienziati del mondo nel campo specifico. Quanto al mio lavoro, in tutta modestia dico soltanto che, se non ci fossi stato io a dare il mio contributo scientifico e non solo, la ricerca sarebbe morta sul nascere, cosa che, detto con il senno di poi, mi avrebbe lasciato vivere una vita molto meno sgradevole.

¹⁰⁴ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2352-intervista-ad-antonietta-gatti-best-of-the-best.html>

Per ciò che riguarda la pulizia chiamata in causa, faccio notare che il nostro laboratorio è stato costruito appositamente per il nostro tipo di ricerca, viene lavato ogni settimana, ha aria trattata e vi si entra solo muniti di sovrascarpe. Questo tranne che in un locale dove si entra solo con una tuta particolare, maschera, copricapo e guanti. Poi mi auguro che nessuno caschi in un'enormità così evidente come l'episodio, fin troppo scopertamente frutto non solo di una mente distorta ma di un perfetto ignorante, del campione caduto dove l'aggettivo "caldo" di particelle è un colpo di genio comico. L'equivalente in medicina è quello di un chirurgo al quale cade a terra il bisturi, che lo raccatta, ci sputa sopra, lo asciuga passandoselo sul sedere e riprende ad operare, per di più sbagliando organo. Capisco che siamo al cospetto dei lettori della signora Rossi, ma quando si raccontano panzane un po' di accortezza credo sia indispensabile.

Eppure, una miriade di grillini ci cascò e per lungo tempo io ricevevo mail o trovai commenti su una varietà di blog che spesso qualche amico m'indicava dove le stramberie di Andrea Dall'Olio, alias Gianni, erano prove schiaccianti a mio carico.

Per dovere di cronaca, aggiungo che, per avere una spiegazione delle follie riportate dalla Rossi e la conferma che proprio a Dall'Olio si dovessero, cercai più volte di parlare al telefono con lui senza, però, mai riuscirci.

Comunque fosse, pur davanti alle palese incredibilità di quel pastrocchio, l'intervista trovò ampia diffusione passando da sito Internet a sito Internet e un tale Giove, pseudonimo di un grillino modenese da anni particolarmente feroce di cui non è dato conoscere l'identità e che mai ha avuto il coraggio di mostrare la faccia, si dimostrò particolarmente attivo nella sua diffusione¹⁰⁵.

¹⁰⁵ <http://www.meetup.com/grillibologna/boards/thread/7312796/80/>

IL ROSSI-PENSIERO

Mi dispiace sprecare carta sulle gesta del personaggio Rossi ma la cosa è inevitabile, stante la rilevanza che le sue insensatezze, le sue fandonie, le sue millanterie esercitarono sulla comunità grillina già allora in fase di espansione. Intorno a lei che ne era membro e che faceva da portavoce si era formato un quartetto femminile forte di figure del calibro di Sonia Toni, Marina Bortolani e Maria Pia Sammartino. È soltanto per pietà umana che su di loro mi fermo qui senza infierire, perché non solo ciò che questi personaggi combinavano nella loro indefessa attività di lancia-trici di fango ma tutto quanto è inevitabilmente accaduto dopo fa loro rimediare una figura che non farebbe piacere a nessuno. In fondo si tratta di quattro infelici. La loro fortuna, una fortuna su cui sapevano di poter contare, è che, come accade di regola, nessuno si scomodò allora né si scomoda oggi a chiedere loro ragione delle balordaggini di cui erano state le mamme una volta che l'evidenza dei fatti le aveva sbugiardate.

Quel che accadeva era che la signora Rossi raccoglieva le fantasie delle tre compagne d'avventura e le propalava via Internet, sicura della loro quasi istantanea moltiplicazione con varianti infinite fino a renderne l'origine irricognoscibile.

Ormai in preda ad un'ebbrezza incoercibile, la signora Rossi intratteneva una fitta corrispondenza con il mondo intero o, meglio, con lo stesso manipolo di persone ognuna nascosta dietro una collezione di pseudonimi che servivano a moltiplicare il numero apparente degli interlocutori, il tutto in un numero imprecisabile di siti Internet che avevano trovato un ottimo argomento di pettegolezzo gratuito e, per questo, ancor più allettante per i frequentatori. Il bello era anche il fatto di poter aggiungere all'infinito le fantasie più sfrenate e di vedersene accettate con entusiastica gratitudine come prove inconfutabili. Ammetto di conoscere ben poco di quell'universo, ma, per quel po' che ho letto, si tratta di personaggi capaci di affermazioni e commenti abbondantemente oltre il limite che impone per prudenza sociale un trattamento sanitario obbligatorio. La comicità maggiore, al di là delle invenzioni più strampalate, sta nei toni: c'è chi la sa lunga, c'è chi è scandalizzato, c'è chi "io l'avevo detto", e c'è la signora Rossi che risponde a tutti spiegando con dovizia di particolari l'ultimo germoglio della sua fantasia ormai indistinguibile dalla realtà, peraltro fin da subito del tutto irrilevante. Forse un sociologo potrebbe spiegare perché a nessuno sia mai venuto in mente di chiedere la pubblicazione anche solo di un documento che provasse gli assunti. Evidentemente il gusto dell'inquisizione continua ad allignare in non pochi cervelli e sedere sugli spalti del Colosseo a godersi il sangue rappresenta un'attrazione irresistibile.

Lasciando da un canto le mie truffe, le mie menzogne, il mio sfruttamento di quell'anima candida e generosa di Beppe Grillo, la valanga di denaro ricavata da un microscopio che avevo estorto con l'inganno a una moltitudine d'ingenui, le nostre ricerche fasulle, una tra le perline della Rossi è contenuta nell'esternazione *"il dottore [io (N.d.A.)] dovrebbe essere contento di venire sollevato da queste spese [si riferisce alle spese di mantenimento del microscopio (N.d.A.)], visto che a Urbino potrà continuare a lavorare senza più doverle sostenere. Montanari obietta, sempre in toni furenti, che Urbino dista tre ore di macchina da Modena. A questo rispondo io: perché non si trasferisce, come fanno migliaia di altri scienziati in tutto il mondo?"*. Già, Morena ed io traslochiamo ad Urbino, Morena abbandonando il lavoro part-time all'Università di Modena, unica fonte di entrata della famiglia, e poi restiamo lì in attesa di accedere al nostro microscopio "almeno un giorno la settimana", passando sopra al fatto che lo strumento è rigorosamente fermo, mai rimesso in funzione e, dunque, inutilizzabile. Ma, poi, c'è la stoccata: *"Essa [la ricerca (N.d.A.)] si*

fermerà SOLO [il maiuscolo è della Rossi (N.d.A.)] se Montanari e Gatti decideranno che non vogliono lavorare sotto il controllo di un Ente pubblico.” E, come è accaduto, al di là del fatto che non si vede perché un ente pubblico dovrebbe controllare una ricerca in tutto e per tutto indipendente e, per questo, fertile, per un tempo lunghissimo il microscopio se ne è restato a pigliare polvere senza che ci fosse nemmeno consentito di vederlo come l’opera di misericordia che impone di visitare i carcerati. Dove stia la nostra volontà d’interrompere la ricerca è, dunque, uno dei tanti figli deformi di un cervello attrezzato per parti simili.

Dopo aver preso fiato per un attimo, la signora Valeria riprende: *“Ho quindi deciso di riparlare di questa storia solo dopo aver sentito le ulteriori testimonianze delle persone implicate – compreso lo stesso Beppe Grillo, favorevole alla donazione del microscopio all’Università di Urbino – in modo da poter fornire un’informazione il più completa e corretta possibile.”* Quali sono le testimonianze? Sono quelle del maresciallo Domenico Leggiero dell’Osservatorio Militare Italiano e di tre dipendenti dell’Università di Modena, tale professor Fabbretti, tale dottor Benedetti e tale professoressa Molinari. Testimonianze che, uscite dalla penna della signora Valeria, m’incastano dimostrando con chiarezza che razza di malandrino sono. Naturalmente l’intervista a Beppe Grillo esisteva solo nella testolina della signora Rossi, non foss’altro che per il fatto che Grillo, da quell’uomo coraggioso che è, è sempre scappato come un coniglietto davanti alla sua responsabilità non è chiaro se di mandante, di protagonista, di complice o di semplice strumento non pensante di una vicenda non propriamente onorevole.

Prendo in mano il telefono e chiamo Leggiero, persona che conosco da anni e con cui ho sempre felicemente collaborato, chiedendogli ragione delle sue parole. Il maresciallo trasecola e mi dice di non essersi mai sognato di dire le idiozie che la Rossi gli attribuisce. Poi scrive alla “giornalista” smentendo tutto senza, naturalmente, che la smentita trovi riscontro.

Cerco Fabbretti, tecnico del laboratorio di Chimica Inorganica quando io frequentavo l’università, poi diventato professore, e non riesco a rintracciarlo. Vengo solo a sapere che è in pensione e nessuno sa indicarmi dove trovarlo. Allora chiamo Benedetti, a me sconosciuto ma il suo nome è sull’elenco telefonico. Questo mi dice, pigolando imbarazzato, che lui ha effettivamente parlato al telefono con una tale presentatasi come giornalista, però asserisce di non averle detto con sicurezza che il microscopio era dell’Università di Modena ma solo di aver sentito da “voci di corridoio” che l’apparecchio era stato acquistato tramite un “progetto italo-europeo” cui partecipava il “CNR modenese”. Siamo alla follia pura: un tale, totalmente estraneo alla questione, un tale della cui competenza nessuno è al corrente, racconta al telefono a una tale, quanto meno altrettanto estranea, una serie di cose che non stanno né in cielo né in terra asserite come sentite in un corridoio. Non solo non ci stanno perché sono false ma perché sono impossibili. Eppure queste cose vengono credute sulla parola senza controllare se effettivamente lo strumento appartenga o no all’Università di Modena (esiste un’etichetta d’inventario? Una fattura? Un istituto cui faccia capo? Una qualunque pretesa da parte dell’Università?), senza chiedersi come facciano due persone a portarsi via quell’apparecchio che non solo costa centinaia di migliaia di Euro, ma che è grande e pesante, che deve essere smontato da personale della ditta costruttrice e poi portato via con un camion appositamente attrezzato. Giorni di lavoro. E il “progetto italo-europeo con il CNR modenese”? Che roba sarebbe questo progetto, del tutto assurdo già nella sua denominazione e vaghezza, nella mente dei due personaggi? Ma non importa: l’indomita Valeria, magari non un mostro d’intelligenza né un modello di onestà e neanche di competenza perché chiunque appena del mestiere avrebbe capito che quel tale Benedetti parlava a vanvera, ha il compito di lanciare fango e quello fa con diligenza, ben sapendo di avere a disposizione un pubblico quanto mai ricettivo.

Infine chiamo la professoressa Molinari e la risposta è che lei non ha mai rilasciato alcuna intervista e quelle della Rossi sono pure invenzioni¹⁰⁶. Forse avrà sentito il suo nome da chissà chi. Ecco qua chi è la signora Valeria Rossi.

Se avessi mille pagine disponibili, la pazienza per farlo, lettori interessati e ravvisassi l'utilità di riprendere riga per riga la caterva di bugie, imposture e scempiaggini che la mente della signora Valeria Rossi partorì a raffica per mesi, avrei a disposizione una miniera. Adesso due ultime chicche e poi basta con questo personaggio da avanspettacolo di paese.

Forse si ricorderà che in quel capolavoro d'ipocrisia che è l'atto di donazione con cui la Bortolani regala a Urbino il nostro microscopio una delle clausole era *"la Dott.ssa Antonietta Gatti e il Dott. Stefano Montanari potranno usufruire dell'utilizzo del microscopio ESEM donato dall'Associazione stessa alla Facoltà di scienze e Tecnologie dell'Università di Urbino per effettuare ricerche scientifiche sulle nanopatologie in relazione alle ricerche in corso e per consentirne la prosecuzione, almeno per un giorno alla settimana e in accordo con le norme stabilite dalla stessa Facoltà per l'utilizzazione delle grandi strumentazioni"*. Al che mia moglie fece notare che noi non avremmo mai potuto avere accesso ai laboratori dell'Università di Urbino non essendo dipendenti di quell'ente. Questo per motivi burocratici e di assicurazioni contro gl'infortuni, per improbabili fin quasi all'impossibilità che questi siano. Al che la signora Rossi, imbeccata dalla sua consulente Sonia Toni ormai esperta di ogni articolo dello scibile umano, prese la palla al balzo e nel suo articolo *"Ultima Risposta al Dottor Montanari"* del 2 febbraio 2010 scrisse *"voi avete chiesto di farvi assumere, ma vi è stato risposto "no, grazie". Anche perché un'Università non può certo assumere il primo che bussa alla porta: e questo uno Scienziato di grande nome come lei dovrebbe saperlo benissimo. Però ha bussato lo stesso."* È ovvio che né Morena né io chiedemmo mai un'assunzione a Urbino, cosa, peraltro ben poco desiderabile. Comunque sia, chi avrà voglia di continuare a leggere, qualche capitolo più avanti troverà l'esito della vicenda con l'ennesima figura degradante di qualcuno.

L'altra chicca è quella ripetuta più volte dalla signora Rossi che affermava come lei avrebbe fatto fuoco e fiamme se avesse scoperto che il microscopio era inutilizzato. Il 26 gennaio 2012, allora, spedii un messaggio di posta elettronica alla nostra Valeria:

"Gentilissima sig.ra Rossi,

Ad oltre due anni dalla sottrazione del microscopio, davanti all'evidenza ormai innegabile dei fatti, a confessione di Urbino avvenuta davanti al giudice di Reggio Emilia e alla presenza di un'imbarazzatissima Marina Bortolani che non ha mai osato alzare gli occhi, una confessione che smentisce alle radici tutto quanto Lei ebbe ad inventare sul mio conto così come smentirono a suo tempo i "testimoni" che Lei citò, mi sarei aspettato un articolo in cui Lei, con onestà, scrivesse che è stata tratta in errore. Così fanno gli Uomini con la maiuscola, indipendentemente dal sesso.

Ahimè, niente di tutto questo.

Ci sono problemi?

¹⁰⁶ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2060-luna-storta-a-ponente.html>

Saluti,

Stefano Montanari”

La risposta fu immediata ma le regole, a mio parere assurde, della privacy m’impediscono di pubblicarne il testo. Il succo, però, è che lei non si occupa più di me e, dunque, nella sua logica, tutte le infamie perpetrate sono cancellate dalla sua stessa perdita d’interesse. Insomma, nell’insolito cervello di Miss Marple un assassino non è punibile se del morto non gl’importa più niente. Il che, in fondo, ci sta a pennello con il ruolo che la Rossi aveva interpretato: inventare o adeguare fandonie adatte a cospargere di fango mia moglie e me. E, una volta terminato - occorre dire, con successo - il compito che qualcuno le aveva affidato o, forse, che lei aveva assunto spontaneamente per il puro piacere di sguazzare nel pettegolezzo e di vivere il brivido di acquisire una visibilità che non aveva mai avuto, che cosa volevo io da lei? Al che risposi ancora informandola di tutta la nausea che lei suscita in me, e la controrisposta fu che lei avrebbe messo il mio indirizzo tra gli spam. Evidentemente Grillo fa scuola. Dopotutto, però, devo dire che quelle mie parole furono dettate solo da un momento di rabbia. Ciò che provo per la Rossi, così come per i suoi lettori appassionati (forse pochi ma moltiplicati da una ragguardevole varietà di pseudonimi), i suoi consulenti (su cui Freud avrebbe potuto dire la sua) e i suoi testimoni (qualcuno fantasioso, qualcun altro completamente distorto nelle dichiarazioni e qualcun altro ancora inesistente), è una pena infinita. Lei come gli altri è un’infelice e non si può condannare chi già una condanna sta scontando.

Per completezza d’informazione, se non altro vista la fama acquisita per essere stato assolto da Casaleggio come rieducatore culturale dei senatori grillini, aggiungo che uno dei tanti scritti farneticanti della signora Valeria fu pubblicato con il titolo di Nanobugie dall’allora ufficialmente solo blogger Claudio Messori. Era il 5 settembre 2009¹⁰⁷. Naturalmente io chiesi a Messori, con cui allora avevo rapporti, di darmi almeno il diritto di replica ma la cosa cadde nel vuoto e anche ora, dopo che tutte le squallide menzogne sono state smentite addirittura dagli stessi protagonisti, il personaggio rifiuta di darmi voce. Anzi, alle mie richieste ha risposto come avrebbe fatto una sedicente primadonna isterica. Dopotutto, però, che valore può avere una smentita o anche solo una parola di scusa da parte di un personaggio come quello? Gli uomini si comportano in altro modo, anche se tengono famiglia.

Le conseguenze dell’impresa della signora Valeria Morena ed io le paghiamo ancora a caro prezzo, visto che, come da prassi, tanti sono pronti a prestar fede a diffamazioni e calunnie, anche le più vistosamente incredibili, ma ben pochi sono pronti a ricredersi anche davanti a prove schiaccianti. L’unica cosa che mi ha sempre divertito in tutta questa esecranda vicenda è leggere le esternazioni di “chi la sa lunga”, dal grillino che sa benissimo come ora il microscopio si trovi a Padova (!) a quelle, sempre stando a questi pozzi di conoscenza, relative al fatto che un microscopio elettronico si può tranquillamente costruire in casa con poche migliaia di Euro, fino a quelle di Sonia Toni che comunica al suo pubblico come un microscopio elettronico si mantenga con quattro soldi. E a quest’ultimo proposito si legga in seguito. Qui mi fermo a riportare verbatim ciò che scrisse sul mio blog il 17 gennaio 2012 il professor Pietro Gobbi dell’Università di Urbino di cui si dirà in seguito “...strumenti come quelli hanno costi di esercizio esorbitanti per chiunque, pubblico o privato che sia.”

¹⁰⁷ <http://www.byoblu.com/post/2009/09/05/Nanobugie.aspx?page=all>

A CACCIA DI UN GRILLO

Tra Grillo e me non era mai scoccata la scintilla dell'amicizia e nemmeno della simpatia reciproca. Arrivo addirittura ad ammettere che, conoscendolo da vicino, non avevo la minima stima di lui. Disprezzo? No: non allora. Il nostro era un gelido business: lui dava visibilità al problema del microscopio e io gli davo in cambio l'aureola di mecenate. Questo credevo fosse il patto, un patto che non prevedeva un matrimonio e, infatti, nessuno dei due mostrò mai un particolare trasporto nei riguardi dell'altro. Tuttavia credevo si trattasse di qualcosa di freddamente onesto. Invece mi sbagliavo di grosso: quello era solo una parte del rapporto tra noi due. Non avrei mai potuto immaginare che tutto quanto era stato fatto "per noi", per Morena e me, altro non fosse se non un progetto meticolosamente confezionato per imbavagliare la nostra ricerca a vantaggio di chi si serve di questo personaggio per fare gli affari suoi. Quello era il business vero: un business a senso unico nel quale io mi scavavo la fossa a mia cura e spese.

Anni dopo, parlando con un avvocato romano di altissimo livello, mi sentii dire che chi aveva organizzato il giochetto non aveva sbagliato una mossa: tutto minuziosamente incastrato per lo scopo finale e io c'ero cascato come un pollo. Beh, se non altro mi ero trovato addosso dei professionisti preparati e in definitiva, anche se questo non può certo consolarmi, il progetto di cui ero vittima rappresentava un attestato incontestabile dell'importanza delle nostre ricerche. Non ci si muove così per niente.

Come ho già scritto, dopo la minaccia di scomunica ai grillini di Firenze se avessero dato seguito alla raccolta fondi per la nostra ricerca io avevo tentato a più riprese di mettermi in contatto con Grillo senza, però, mai riuscirci. Ma fu dal momento in cui mi arrivò la raccomandata dalla Bortolani, in quel fine giugno del 2009 quando mi si annunciò che il microscopio se ne sarebbe andato, che i miei tentativi si fecero frequenti: addirittura giornalieri. L'ho detto: tentati telefonate, scrissi lettere, e-mail, messaggi telefonici, articoli sul mio blog, girai video¹⁰⁸... Niente: Grillo non rispondeva. Io pretendevo ingenuamente un confronto, senza rendermi conto che la grande forza di Casaleggio era proprio quella di non permetterlo mai¹⁰⁹, e tutta la vicenda politica che poi è seguita dimostra con chiarezza quanto azzeccata sia la tecnica se, come è stato il caso, è applicata a un gregge acritico.

Già tempo prima, prima degli attacchi scoperti da parte di Grillo, nel mio breve periodo di campagna elettorale, se così si possono chiamare quei due mesi goliardici d'impegno saltuario, avrei dovuto mettermi sull'avviso. Un pomeriggio della primavera del 2008 mi trovavo nella sede RAI di Via Teulada a Roma per registrare una puntata della trasmissione Porta a Porta. Il conduttore Bruno Vespa si comportò con me in maniera che non posso definire corretta e, continuamente interrompendomi nei miei tentativi di risposta alle sue domande e deviando il discorso ogni pochi secondi in modo da non lasciargli senso, asserì che io avevo litigato con Grillo. Il che non era affatto vero, se non altro perché Grillo non l'avevo più visto o sentito dall'anno prima. E poi, come si fa a litigare con uno che non capisce che cosa stai dicendo? Così, fuor di dubbio ingenuamente, dissi a Vespa che avrei chiamato Grillo sul telefono cellulare e gli avrei fatto confermare ciò che io credevo fosse vero. Il telefono squillava libero ma non ci fu risposta. Il giorno

¹⁰⁸ <http://www.youtube.com/watch?v=pOK5OrYZr5E>

¹⁰⁹ <http://sulatestagiannilannes.blogspot.it/2011/12/lettera-di-stefano-montanari-gianni.html>

dopo richiamai due o tre volte per raccontargli l'accaduto ma ancora, benché il telefono risultasse libero, senza successo.

Intanto io continuavo a tenere conferenze e spesso, nel tempo dedicato alle domande del pubblico, saltava fuori la vicenda del microscopio. Questo scatenava la curiosità dei presenti, nella quasi totalità dei casi del tutto disinformati. Anche i grillini presenti quasi mai erano al corrente della cosa, e questo per l'efficientissima barriera di censura¹¹⁰ posta da Casaleggio al blog cosiddetto di Grillo¹¹¹. Ogni mio tentativo d'inserire commenti su quel sito veniva immediatamente bloccato e così accadeva a chi cercava di sollevare il caso. Lo staff della Casaleggio Associati aveva scelto alcune parole chiave che servivano a setacciare i commenti e tra le parole c'era, e non poteva non esserci, Montanari. Un giorno, insieme con un grillino "apostata", feci un esperimento: inviammo un commento da un indirizzo che non era il mio (bloccato in partenza) e quel commento conteneva la parola blasfema Montanari. Come previsto, non ci fu modo di pubblicare lo scritto. Poi inviammo lo stesso testo sostituendo Montanari con M.O.N.T.A.N.A.R.I. e il messaggio restò diverse ore leggibile nel blog prima di essere scovato dagli "sminatori"¹¹² e fatto sparire.

Insomma, i grillini presenti alle conferenze, ignari o consapevoli che fossero, erano tutti piuttosto a disagio davanti al racconto del microscopio sottratto. Le reazioni, ripetute senza eccezioni, erano "aspettiamo la versione di Beppe" o, nello zoccolo duro, "se Beppe l'ha fatto, ha certamente le sue ragioni." Poi c'era quello che "conosceva i retroscena" e, così, "la questione del microscopio è un fatto privato tra Beppe e Montanari", senza nemmeno rendersi conto che, se un'assurdità del genere fosse vera, aggraverebbe la già grave posizione del tragicomico Grillo, perché, nella visione del grillino di turno (nella fattispecie un medico fiorentino), il Nostro avrebbe condannato alla malattia o alla morte un numero imprecisabile di persone per fatti di natura oscura e, comunque, personali.

Sia quel che sia, tralasciando le elucubrazioni fantastiche e gli atti di fede, Beppe Grillo non darà mai la "sua" versione. Il motivo principale è che, con un grado di probabilità che sfiora la certezza, non ha la più pallida idea del perché si sia allestito tutto quel pasticcio né mai se l'è chiesto né mai a nessuno è passato per la mente di perdere tempo ad informarlo. Grillo non è intelligente (furbo e intelligente sono tutt'altro che sinonimi), ha una morale "plastica" molto pragmatica, è pigro al massimo grado e non vede motivo per non fare quello che gli dicono di fare se questo non gli costa fatica e gli porta qualche vantaggio. Se a questo si aggiunge come da me lui ricavasse gratuitamente lustro, non potevano più esistere discussioni: il giochetto andava fatto e quell'anno in cui lui avrebbe potuto sfruttarmi ai suoi spettacoli era un bonus, una piccola ghiottoneria addizionale. Altro motivo per non rispondere è che Grillo non è in grado di condurre

¹¹⁰ <http://iltirreno.gelocal.it/livorno/cronaca/2012/06/27/news/grillo-predica-bene-e-razzola-male-il-suo-blog-mi-censura-1.5329974>

¹¹¹ <http://www.youtube.com/watch?v=ww9lVYf4YEE>

¹¹² *"Ora Grillo parla quasi esclusivamente di politica e di politici. E dov'è finito il «messaggio» della prima ora, quello della lotta contro il «signoraggio monetario»? Se qualcuno sulla rete dei Meetup o nei commenti sul blog di Grillo pone l'interrogativo si vedrà cancellare o non pubblicare la propria opinione. E chi cura direttamente e capillarmente il blog di Grillo e la rete dei Meetup? Il fratello di Gianroberto Casaleggio, Davide. Dopo tutto le regole della «moderazione» sul web le detta chi mette in Rete una determinata piattaforma o sito. Funziona così ovunque, funziona così anche sul sito di Grillo. Certi argomenti, determinate domande non compaiono. Abbiamo fatto personalmente una prova, «postando» sul blog di Grillo determinati temi scomodi e il commento non veniva approvato. Compariva solo se si utilizzava un determinato termine spezzato dalla punteggiatura. Ma anche in questo caso il commento dopo poco spariva. Come su YouTube, dove video che criticano esplicitamente il rapporto fra Casaleggio e Grillo scompaiono con frequenza impressionante, così avviene per gli interventi nei Meetup più «popolati». Ma la Rete è più ampia di quanto la Casaleggio possa controllare e qualche Meetup riesce a sfuggire."*

Piero Orsatti da MicroMega 5/2010

(<http://temi.repubblica.it/micromega-online/grillo-e-il-suo-spin-doctor-la-casaleggio-associati/>).

una discussione, non importa quale sia l'argomento. Se deve seguire un canovaccio e non c'è chi lo controbatta, non esiste problema: il monologo, stereotipato come da prassi, può durare all'infinito. Ma rispondere a tono a qualcuno che lo porti anche di poco fuori del suo copione gli è impossibile. Chi l'ha visto nella primavera del 2009 scappare dallo studio televisivo di La7 nel corso del programma Exit condotto da Ilaria D'Amico o l'ha sentito proibire ai suoi pretoriani a cinque stelle di partecipare a dibattiti tenga presente questa particolarità della psiche del comico. E tenga presente pure il fatto che esiste sempre il rischio che qualcuno ponga domande imbarazzanti per le quali non c'è risposta presentabile, e di domande imbarazzanti possibili ce n'è più di una. Infine pesa l'assoluta mancanza di coraggio. Come fanno tutti gli animali, Beppe Grillo preferisce una fuga ingloriosa al terrore di battersi contro un avversario palesemente più forte. Nel caso specifico l'avversario più forte è quello che lo mette all'angolo costringendo a dover rispondere delle sue azioni, un compito questo che, oggettivamente, sarebbe gravoso per chiunque se avesse gli scheletri nell'armadio che ha Grillo. A questo proposito ripropongo in appendice quanto scrissi sul mio blog quando lo colsi di sorpresa dopo uno spettacolo che si tenne al palasport di Modena¹¹³.

Bisogna ammettere che Casaleggio è davvero in gamba: conosce alla perfezione la mente dei ragazzotti ai quali si rivolge e la loro incapacità di ragionare lucidamente quando sia in ballo quello che lui, Gianroberto Casaleggio, ha trasformato in una sorta di idolo, un idolo che a me ricorda tanto il Quelo di legno con i chiodi in testa di Corrado Guzzanti ma che, quando l'ambiente è al di sotto di un determinato livello, è inattaccabile. Così, volgendo a suo favore le inadeguatezze sia di Grillo sia dei grillini, Casaleggio riesce ad impedire che i fedeli si possano fare pericolose idee proprie: bisogna aspettare che Beppe parli, il che, ça va sans dire, per le sue porcherie nei miei riguardi e, in fondo, nei riguardi di tutti, non avverrà mai. E guai se avvenisse in generale, ma se mai avvenisse nel corso di un dibattito con me sarebbe un disastro. Dunque, silenzio e basta: i grillini appetiscono tutto se a porgere la polpetta è il padrone.

E poi c'è sempre la risorsa formidabile, "straordinaria", se si vuole usare un aggettivo caro a Grillo, di ciò su cui si può contare in ogni caso: quello che "se Beppe l'ha fatto, ha certamente le sue ragioni." Qualunque dittatore vorrebbe disporre di un popolo munito di cervelli condizionati fino a quel punto. Comunque sia, chi deraglia o minaccia di deragliare dai binari della più perfetta ortodossia del Grillo-pensiero viene condannato all'esilio e alla scomunica senza che questo fatto, di per sé indisputabilmente vergognoso, incrina la fede che, anzi, nel panorama di naufragio in cui viviamo fa ogni giorno più proseliti.

Impossibile non provare ammirazione per Casaleggio. Non ho detto rispetto: ammirazione.

¹¹³ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2104-maometto-in-montagna.html>

CARNE DA CONSENSO

Rapporti con i grillini ne ho sempre avuti, diretti ed indiretti. Nella soverchiante maggioranza dei casi si trattava di commenti alle più volte menzionate stravaganti insensatezze di maternità Bortolani, Rossi o Toni oppure della produzione di qualche “scienziato/a” di pari livello, con tutte le aggiunte che la fantasia consentiva. E c’erano le invenzioni, a volte sorprendenti a volte monotone, e gl’insulti di cui la rete era costellata, tutto materiale di ordinanza regolarmente di provenienza anonima e, in ogni caso, lanciato da persone che ben si guardarono e continuano a guardarsi accuratamente dal rendersi disponibili ad un faccia a faccia. Dopotutto la viltà è una caratteristica che accomuna pettegoli e grillini di stretta osservanza e, dunque, nessuna meraviglia: è solo coerenza.

Da un certo punto di vista, volendo trovare il lato positivo di ogni cosa, questa attività frenetica significava che qualcosa della vicenda era trapelato, anche se distorto a livello di caricatura. La cosa che all’inizio mi stupì, ma solo all’inizio, era come questi ragazzotti non pretendessero ciò che il loro stesso “maestro” aveva sempre predicato: un confronto o, almeno, l’esibizione di documenti che provassero gli assunti. Nessuno di loro ebbe mai a ridire non solo per quanto riguarda una viltà così ovvia come la fuga ma pure sulla smentita del loro credo secondo il quale le fonti vanno controllate e ci deve sempre essere possibilità di contraddittorio. Evidentemente l’anestesia aveva avuto un successo che forse solo Casaleggio aveva previsto e, magari, nemmeno nelle proporzioni che poi si sono verificate. Ci fu, è vero, qualche defezione sporadica e qualcuna anche in blocco come, ad esempio, quella del meetup di Barletta¹¹⁴. Ci fu pure la nascita di un movimento chiamato ironicamente Sei Stelle¹¹⁵ da parte di qualcuno che si era svegliato, c’è qualche esempio di blog di chi da Grillo ha preso ampie distanze¹¹⁶, ma, tutto sommato, si trattò di episodi che non spostavano la consistenza dei numeri.

Poi, rarissimamente, c’era qualche grillino “fedel sino a l’avello” che interveniva alle mie conferenze e che era disponibile a rendersi spericolatamente ridicolo con le sue imbarazzate e incoerenti ma non per questo meno appassionate difese d’ufficio del suo santone. Qualcuno, più di uno, arrivò a sostenere che Grillo non mi rispondeva solo per la semplice ragione che non aveva tempo per farlo, essendo troppo impegnato. Al di là della tenerezza che questi personaggi vocati al martirio suscitano, vorrei, al proposito, tranquillizzare i grillini. Per quando Beppe lascerà questa valle di lacrime mi sento di assicurare tutti: non sarà perché stroncato dal lavoro.

Infine c’erano quelli, pochissimi, che, mogi mogi e trascinandosi la coda fra le gambe, ammettevano sottovoce lo squallore, l’infamia per cui nessuna giustificazione era possibile, dell’impresa sottoscritta dal loro modello ma aggiungevano che lui, il comico Beppe Grillo, era l’unica possibilità di salvezza per una nazione che cola visibilmente e rapidamente a picco. Insomma, in nome di un presunto ideale superiore si era disponibili a sorvolare su di una vergogna che, con un altro e meno opinabile concetto di moralità, avrebbe significato la rottamazione definitiva di un personaggio così palesemente privo di ogni possibile credibilità. Morti, malati, bambini che non ce la fanno a nascere o, quando ce la fanno, sono mostri che impressionano i

¹¹⁴ <http://www.meetup.com/meetuppuglia876/messages/boards/thread/9825728>

¹¹⁵ <http://www.estense.com/?p=232556>

¹¹⁶ Per esempio <http://www.movimentorevolution.it/beppe-grillo-non-risponde-al-dott-montanarila-comunita-scientifica-si.html>

politici di cuore sensibile, sono retrocessi tutti in fondo alla lista delle cose importanti al cospetto dell'ordine sociale previsto dal Guru.

Questi disperati (nel senso etimologico del termine) non si rendevano conto, né si rendono conto ora, a successo elettorale avvenuto, del trucco. Nessuno è più saggiamente conservatore di Gianroberto Casaleggio nella scelta delle sue strategie e, come per il reclutamento della carne da consenso o nella distruzione personale del nemico, anche in questo frangente lui, la persona capace di plasmare le opinioni, fa ricorso ad una tecnica validata nei secoli. Antica esperienza insegna a mettere in bocca al mascherone che fa da megafono idee certamente condivisibili, critiche impeccabili ad un sistema evidentemente perverso, proposte apparentemente sagge di teorica cura. Tutto questo, però, a ben vedere è intriso di una banalità sconcertante come lo è qualunque esternazione dei pensionati mezzi avvelenati al tavolo dell'osteria, il che non solo non è una debolezza ma fa riconoscere la "filosofia" già come parte del DNA della preda e, per questo, geneticamente espressione della sua mentalità. Mettere in dubbio quella roba significherebbe per chi ci casca mettere in dubbio se stesso. Ma, sia chiaro, di quella roba banale a Casaleggio non importa un fico secco. Quello è l'involucro, l'eccezione: l'importante è ciò che si veicola attraverso il bolo d'aria fritta a suon di strepiti senza contraddittorio e, dunque, inattaccabili perché nell'ambiente dei grillini dove vige la censura più puntigliosa tanto da espellere senza processo qualunque "corpo estraneo" non c'è contraddittorio possibile. Si mettono nel piatto tanti ingredienti appetibili e, mescolati a loro, due o tre granelli per nulla appariscenti ma inesorabilmente velenosi, e sono proprio quelli i soli che interessano Grillo alias Casaleggio. È così che si sdognerà una certa presenza delle grandi banche d'affari e della massoneria¹¹⁷, è così che la manciata di grandi famiglie potrà continuare a cavare ricchezze da quella miniera assurda che è il signoraggio (diventato da un giorno all'altro argomento tabù per i grillini non appena è stato spiegato a Grillo che non ne deve più parlare), è così che il business vertiginoso delle banche o, meglio, dei banchieri, passerà inosservato e, vivaddio, è così che si può restare non solo impuniti ma addirittura diventare oggetto d'approvazione per una porcata come quella del microscopio che solo un lavaggio del cervello rozzamente raffinato poteva consentire. A margine, per accontentare il Grillo mercantile "oculato" con le palanche, è così che si smercerà mercanzia magari non di gran classe ma con un appetitoso valore aggiunto. Dopotutto, non si vive di sola gloria.

E le Cinque Stelle? Quelle servono a dare una sorta di telaio, di scheletro su cui appoggiare il consenso e appiccicargli un'immagine. Dal punto di vista politico si tratta di qualcosa che non può altro che lasciare perplessi. È sufficiente dare un'occhiata alle enormità combinate dal partito (chissà perché chiamato movimento) quando si trattò di assegnare le due grasse poltrone in consiglio regionale emiliano-romagnolo. Nell'occasione la democrazia dei numeri fu festosamente svillaneggiata a favore dell'interesse personale di un caro amico (ai tempi del mitico "mostro di Firenze" si sarebbe detto "compagno di merende") del tirapiedi locale di Grillo, un ragazzo che fu ovviamente presentato come "straordinario" e che, alla prova dei fatti, pare proprio che straordinario non sia ma che rientri nell'immagine popolare del politicuzzo in stato di sopravvivenza a suon di chiacchiere senza aver combinato nulla di concreto né essere all'altezza di farlo. Incidentalmente non troppo più tardi anche lui è caduto in disgrazia e a lui è dedicato il prossimo capitolo. Eppure, anche davanti ad evidenze ben lontane dall'essere gloriose impossibili da contestare, il numero dei grillini aumenta. Non solo, ma chi è cacciato dal partito a ricalco di quanto avviene nelle più bieche dittature può restare cronicamente affetto da una specie di sindrome di Stoccolma¹¹⁸. Allora i politici di mestiere facciano attenzione. È vero che Grillo è del tutto

¹¹⁷ http://www.beppegrillo.it/2011/07/tzetze_le_notiz/index.html

¹¹⁸ <http://www.informarexresistere.fr/2012/03/07/il-movimento-5-stelle-e-morto-lunga-vita-al-movimento/#axzz24vj5sDIF>

funzionale alla parte deteriore della conduzione di questo paese e, dunque, fingere una fronda è perfettamente in linea con quanto qualunque dittatore, anche il più morbido, ha fatto e fa per tenere sotto sorveglianza l'opposizione, ma, se la cosa scappasse di mano e un'orda d'invasati, teppistelli come quelli convinti che la democrazia consista nell'impedire chiassosamente di esprimersi a chi non è d'accordo con loro, raggiungesse dimensioni incontrollabili, sarebbero guai. Come sempre, cercando il mezzo bicchiere pieno, la minaccia di ritrovarsi in un regime alla Orwell di 1984 condotto da un Grande Fratello senza volto potrebbe servire a dare la sveglia a chi, campando della politica com'è concepita in Italia, rischia forte. Se non la si smetterà con i teatrini degli amici degli amici (peraltro facenti parte in toto dei costumi delle Cinque Stelle con una spruzzata di aggravanti) rischieremo davvero di passare dalla padella alla brace.

Esiste, poi, l'altra possibilità: che le Cinque Stelle non siano più funzionali al progetto di Casaleggio o che i di lui datori di lavoro cambino per qualche motivo strategico. In questo caso il partito si dissolverebbe in un baleno e i grillini finirebbero in massa altrove, chissà, forse con un redivivo Di Pietro il quale, pur ondivago, li ha sempre guardati con l'acquolina in bocca o con un Ingroia naufragato in un palmo d'acqua appena ha messo piede nel mare della politicuzza italiota. Ci finirebbero in massa non certo come esponenti politici, perché in quella veste nessuno saprebbe che farsene, ma semplicemente per quello che sono: carne da voto.

Giusto un episodio per inquadrare il livello dei grillini. A inizio novembre 2011, accettando un loro invito a tenere due conferenze, mi trovavo a San Benedetto del Tronto. Nel corso della cena una fanciulla, ovviamente d'osservanza grillina, mi chiese che cosa avessi trovato nel DNA di Grillo. Dapprincipio pensai ad una domanda scherzosa e risposi su quel tono dicendo che il patrimonio genetico era inequivocabilmente quello di un lombrico (cosa che, per tranquillizzare tutti, ritengo almeno biologicamente improbabile). Allora tutti i commensali si fecero seri e m'informarono che uno di loro, un abitante di Tolentino, uno tra quelli che "la sanno lunga", li aveva informati del perché noi fossimo stati privati del microscopio. La verità svelata era che avevamo analizzato il DNA di Beppe, ci avevamo trovato dentro qualcosa di spiacevole e lui, per punirci del sacrilegio, ci aveva accecati portandoci via lo strumento. Quando io feci notare che il nostro laboratorio non è attrezzato per indagini sul DNA, che, comunque, quelle analisi nessuno di noi sa farle, attrezzatura o no, e che, in tutti i casi, per esaminare il DNA bisogna disporre di un campione biologico che non si sa come noi avremo potuto sottrarre al soggetto fui guardato con incredulità. In quel momento mi fu chiara la solidità del terreno su cui Casaleggio sapeva di potersi muovere con sicurezza.

(Una mia risposta ad un commento ad un post del 5 marzo 2012 comparso sul mio blog era: *"Ho letto e mi sono commosso: leccare la mano del padrone che si è preso gioco di te per anni e poi ti ha liquidato con un calcio nel sedere quando sei diventato meno funzionale al "progetto", giurargli eterno amore ed eterna fedeltà sono fatti che traboccano di tenerezza."*)

GIUDA

Ancora un salto di tempo e, del resto, avevo avvertito: nessuna cronologia.

Era una notte buia e tempestosa... Non dal punto di vista meteorologico, perché in quel 6 settembre 2012 da mesi non si vedeva una goccia di pioggia, ma da quello dello sconvolgimento che in quella notte accadde.

Quella sera, in cosiddetta prima serata, l'emittente televisiva La7 mandò in onda in diretta la trasmissione Piazzapulita¹¹⁹ in cui un gruppo – e ci risiamo - di “esperti che la sapevano lunga” (credo sia una razza in fase di moltiplicazione) discusse del fenomeno relativo al miracoloso Movimento 5 Stelle. Va da sé che nessuno dei maggiorenni, degl'iscritti o dei simpatizzanti fosse presente (iscritti e simpatizzanti ho scritto, e non rappresentanti, perché solo Grillo rappresenta il Movimento come megafono di Casaleggio), e questo, almeno a detta del conduttore, a dispetto degl'inviti rivolti. Naturale: chi partecipa a dibattiti è oggetto di fatwa.

Si parla, si esce non di rado dal tema, si bisticcia su quisquilie. È evidente che nessuno ha una conoscenza diretta se non superficialissima di Grillo, e ancor più impalpabile ce l'ha di Casaleggio, ma è di loro che si tratta. Nessuna conoscenza, ma che importa? La competenza non è richiesta in TV. E nemmeno altrove, credo di poter dire.

A un certo punto arriva l'intervista a Giovanni Favia, il consigliere regionale grillino che siede a Bologna di cui ho fatto cenno al capitolo precedente. Tra parentesi il ragazzo - ché, con i parametri odierni, di ragazzo si tratta, risalendo lui al 1981 - ha qualche problema in corso per confessati pagamenti effettuati a TV che, da sacerdoti dell'informazione, in cambio di un'elemosina (i soldi erano quelli delle nostre tasse, naturalmente) si prestavano a dargli visibilità¹²⁰. Intervista risalente a maggio piena di banalità come da copione, ma poi Favia invita il giornalista al bar e a quel punto la telecamera si spegne. Non il microfono, però, che l'intervistatore tiene acceso a tradimento e di cui Favia, evidentemente non istruito da Casaleggio a proposito di certi trucchi, non si accorge¹²¹. Vale la pena di leggere il testo.

Favia – Casaleggio prende per il culo tutti perché da noi la democrazia non esiste. Grillo è un istintivo – io lo conosco bene, – non sarebbe mai stato in grado di pianificare una cosa del genere. I politici... Bersani... non lo capiscono, non hanno capito che c'è una mente freddissima, molto acculturata, molto intelligente, dietro, che di organizzazione, di dinamiche umane e di politica se ne intende.

Giornalista – È veramente lui la mente del Movimento?

Favia – Il problema è su, è su, quindi, o si levano dai coglioni oppure il Movimento a loro gli esploderà in mano.

¹¹⁹ <http://www.youtube.com/watch?v=35MixS9ylbo>

¹²⁰ http://www.corriere.it/politica/12_agosto_18/favia-grillino-mea-culpa-facebook_551e6e76-e926-11e1-b806-99ce9fc5f07d.shtml

¹²¹ www.youtube.com/watch?v=B_PgRHCaRSo&feature=player_embedded

Giornalista – E sarà un peccato.

Favia – Ma loro stavano già andando in crisi con questo aumento di voti. Come si sono salvati? Con il divieto di andare in TV. Io da Santoro me la sono cavata¹²², ma applicando un veto, ho preso anche l'applauso ma... Mi è anche costato dire quello che non pensavo, no? Lui, espellendo Tavolazzi, ha... ha soffocato nella culla un dibattito che stava nascendo in rete di contrapposizione alla gestione Casaleggio, ma tutta la sua direzione sulle... non solo sulle linee guida, cambi e ricambi a piacimento – perché lui ha fatto così, ha sempre fatto così – o le iniziative pubbliche che prende il Movimento di fare un referendum o di non farlo. Perché questo hai sempre deciso te, Casaleggio, da solo? Non ce n'è stata una, dall'adesione o non adesione al referendum...

Giornalista - ... perché lui ha il simbolo...

Favia – Ma, guarda, se lui non facesse il padre-padrone, io il simbolo glie lo lascerei anche. Adesso in rete non si può neanche organizzare incontri tipo quello di Rimini che non usavano il logo del Movimento.

Giornalista – E Casaleggio controlla dall'alto tutta questa roba?

Favia – Tutta. Lui, quando qualcosa non va, telefona o fa telefonare Grillo. Il problema è che loro hanno messo in moto una macchina che sarebbe veramente un faro, potrebbe essere a livello mondiale, se loro superassero quella complicità che hanno, cioè, di sistema padronale, no? Sarebbe una bomba incredibile, perché tra gli eletti ci sono degl'infiltrati di Casaleggio...

Giornalista – ... ah...

Favia - ... al di là di quelli, quindi noi dobbiamo stare molto attenti quando parliamo, sai? Casaleggio è spietato, è vendicativo. Adesso vediamo chi manda in Parlamento. Perché io non ci credo alle votazioni on-line. Lui manda chi vuole.

Ci si potrà arrampicare sugli specchi finché si vuole, ma, come si suol dire, quelle parole sono pietre.

Vediamo un po': *“da noi la democrazia non esiste.”* Ritengo che chiunque abbia conservato qualche capacità critica e sia anche solo in modo vago informato sia abbondantemente al corrente del fatto. Le epurazioni tipiche di qualunque dittatura sono abbastanza eloquenti: chi osi avere idee proprie e quelle idee non coincidano al millimetro con quelle di Casaleggio è espulso senza pietà e di questo si riesce a trovare notizia attraverso i media. In sostanza, i grillini sono liberi di pensare, purché sia tutto nel binario di quanto detta Casaleggio. Fuori di lì è peccato mortale. Del resto, la maniera migliore per evitare certe malattie è evitare il contagio. E poi, per i grillini, avere qualcuno che serve in tavola pensieri e opinioni senza l'incomodo di cucinarle e nemmeno di sceglierle è una bella comodità.

“Grillo (...) non sarebbe mai stato in grado di pianificare una cosa del genere.” Chi conosce Grillo al di là delle sue finzioni sceniche non può non aver conoscenza, almeno a spanne, di quale sia il suo quoziente intellettivo.

¹²² <http://www.youtube.com/watch?v=QKRf-zM9Cx8>

“C’è una mente freddissima, molto acculturata, molto intelligente, dietro.” Impossibile non chiedersi come facciano i grillini non solo ad accettare di essere manovrati da un esperto di marketing ma spesso, più o meno volontariamente, ad ignorarne la funzione. Mancanza di dignità e disinformazione paiono essere caratteristiche della specie.

“Loro stavano già andando in crisi con questo aumento di voti. Come si sono salvati? Con il divieto di andare in TV.” In effetti il Movimento si è ingrossato probabilmente molto al di là dei piani di Casaleggio e la massa rischia di fargli diventare difficoltoso il controllo. Dunque, niente confronti di nessun genere e scomunica con esilio per chi disobbedisce. La valanga di voti che sono arrivati alle elezioni del febbraio 2012 sono un altro elemento di difficoltà per Casaleggio, e il controllo sugli eletti si è fatto asfissiante.

“Mi è anche costato dire quello che non pensavo.” Se si cerca sul vocabolario il lemma “ipocrisia”, si cancella ogni dubbio.

“Perché questo hai sempre deciso te, Casaleggio, da solo?” Passando sopra a quel te, la domanda che penso sia lecita è perché lui, Giovanni Favia, non abbia fatto sentire la sua voce, se essere succube delle voglie di Casaleggio gli dava qualche problema morale. Forse, come per essere grillino e a maggior ragione nel caso specifico, l’amor proprio non fa parte del bagaglio di chi vuole far carriera nel Movimento.

“... tra gli eletti ci sono degli infiltrati di Casaleggio.” Nella migliore tradizione delle dittature, per caricaturale che quella di Casaleggio sia. In effetti, come chiunque ha potuto riscontrare in occasione della composizione delle liste di partito, nessuno che non si sia reso disponibile a strisciare con le braghe calate ai piedi di Casaleggio giurando fedele omertà è entrato tra i candidati.

“Casaleggio è spietato, è vendicativo.” Tralasciando altri passaggi che il Lettore commenterà facilmente da sé, l’accento palpabile è quello della paura. Sentire quella frase ricorda molto da vicino battute prese da certi film sulla Mafia.

“Adesso vediamo chi manda in Parlamento. Perché io non ci credo alle votazioni on-line. Lui manda chi vuole.” Insomma, visto da qualcuno che sta all’interno e occupa addirittura il massimo delle cariche politiche raggiunte da aderenti al Partito prima di avere deputati e senatori a Roma, è tutta una bufala a partire da elezioni pensate in modo da poter fare uscire i risultati che Casaleggio pretende, come è stato evidente dalla buffonata emiliano-romagnola del seggio in regione, fino a chi mandare in Parlamento a fare da bambolotti per il ventriloquo alla maniera del loro guru sintetico. In un partito qualunque ma, ancor di più, nel Movimento 5 Stelle frasi del genere dovrebbero essere un necrologio per un’iniziativa politica manifestamente fallita per suicidio.

E, invece, no. Non passa qualche ora che i grillini sono istruiti a mettere una pezza: Favia è al soldo del nemico.

Senza fantasia perché nel solco pedissequo di ogni dittatura, non importa a quale grado di truculenza si attesti, Favia viene subito minacciato. Inutile aggiungere che le minacce sono anonime. “Andrebbe sgozzato in piazza” e l’opinione che il ragazzo dovrebbe essere “giustiziato a mo’ di esempio” perché nemico del Movimento¹²³ appartengono alla produzione via Internet

¹²³ <http://corrieredibologna.corriere.it/bologna/notizie/politica/2012/14-settembre-2012/minacce-favia-procura-apre-inchiesta-2111823877041.shtml>

dell'intelligenza stellata. Ecco il futuro che gl'innovatori ci prospettano: un futuro dove vige la censura più bieca e l'annullamento della personalità.

Un uomo che valga questo nome avrebbe preso la palla al balzo per affermare finalmente la propria dignità e per mandare a quel paese Grillo, Casaleggio e tutta la Corte dei Miracoli. Invece, no: senza por tempo in mezzo il povero Favia ha tentato, con patetici pigolii, una giustificazione sussurrando che quando disse quelle cose era turbato per il rogo ferrarese di Tavolazzi. Poi Favia peggiorò le cose nel corso di una manifestazione di grillini tenuta a Parma il 23 settembre. Lui andò, restò mescolato alla folla (in verità non proprio numerosa) e ai giornalisti disse umilmente che era d'accordo su tutto quanto Grillo diceva. Insomma, un cagnolino bastonato che, mugolando, cerca di nuovo la carezza e il boccone del padrone. Naturalmente ci furono le reazioni, del tutto aspettate, del "potere centrale" secondo cui Favia ha raccontato balle e, ancor più goffamente, secondo cui Favia aveva preparato tutto, mettendo in scena un'intervista tutt'altro che rubata ma concordata con il giornalista, per passare ad altro partito. Il che è a dir poco inverosimile, essendo sufficiente, per passare altrove, passare altrove. È chiaro che, conoscendo la clientela, Casaleggio può essere certo che, almeno nella maggioranza dei casi, enormità del genere possono tranquillamente andare a bersaglio¹²⁴. Ma poi, siamo spietatamente oggettivi: quale partito avrebbe interesse a prendersi Favia? Eppure un partito ci fu e fu quello fallimentare di Ingroia chiamato Rivoluzione Civile che tentò vanamente di piacere a Casaleggio uscendo dalle elezioni con il pugno di mosche di nessuna rappresentanza parlamentare.

Manco a dirlo, gli elzeviristi trovarono materia per i loro parti intellettuali e tra loro Oliviero Beha che avevo personalmente incontrato più di una volta, addirittura tenendo una conferenza insieme con lui e con Elio Veltri a Canosa, reputandolo persona onesta e intelligente. Non so che cosa sia successo nel frattempo, ma il suo avvicinamento al grillismo temo ne abbia alterato l'intelletto un tempo lucido. Chi ha la pazienza di ascoltare il suo fiume di parole pronunciate a proposito del "caso Favia" a La7¹²⁵ forse ricaverà motivi di perplessità. In estrema sintesi, Beha afferma che le Cinque Stelle potranno sì essere poco democratiche, ma questo è ciò che sono tutti i partiti nostrani. L'amico Oliviero dovrebbe a questo punto spiegare quale sia la differenza tra Grillo e gli altri, dove stia la novità e quali siano le ragioni per cui qualcuno dovrebbe preferire le Stelle a qualunque altro partito. Insomma, la verbosa difesa d'ufficio è basata sulla tesi adottata tipicamente dai fanciulli al di sotto dei dieci anni beccati in fallo: lo fa anche lui. Quanto all'onestà, basta vedere l'ospitalità che diede ai deliri di Sonia Toni per poter fare una valutazione.

Tra i tanti casi di cacciata ci furono pure quello di Raffella Pirini¹²⁶, la veterinaria che m'invitò allo spettacolo di Forlì di cui al Capitolo 4 e quello di Federica Salsi, consigliera comunale a Bologna per il partito di Casaleggio. Un giorno Federica, persona con cui avevo avuto alcuni incontri in tempi non sospetti, contravvenendo al diktat di partito partecipò alla trasmissione televisiva della RAI Ballarò. Bastò questo per suscitare la furia di Grillo il quale affermò, con la classe che lo ha sempre contraddistinto, che andare in TV eccita il punto G. La Salsi reagì e fu regolarmente scomunicata, il che originò una serie di strepiti da parte di lei che solo allora, come svegliandosi da un annoso torpore, si accorse piagnucolando e denunciandone la violenza di che razza d'individuo fosse colui al cospetto del quale non aveva avuto remore ad inginocchiarsi e a fare da complice omertosa^{127,128}. Anche le due signore erano perfettamente al corrente dell'impresa

¹²⁴ http://www.paolobarnard.info/intervento_mostra_go.php?id=441

¹²⁵ <http://www.youtube.com/watch?v=9pPhIDMd4LE>

¹²⁶ http://bologna.repubblica.it/cronaca/2012/12/17/news/m5s_pirini_di_forl_cacciata_per_la_solidariet_alla_salsi-48939473/

¹²⁷ <http://www.giornalettismo.com/archives/657131/federica-salsi-otto-e-mezzo/#>

¹²⁸ http://bologna.repubblica.it/cronaca/2012/11/30/news/salsi_grillo_violento-47764776/

del microscopio e non ebbero mai il coraggio allora di menzionarlo, né il coraggio ce l'hanno oggi per non dover rendere conto del loro non proprio onorevole comportamento. Per dovere di cronaca aggiungo che solo il primo in ordine cronologico tra gli epurati (in quel caso volontariamente come atto di dignità), il parmense Gaetano Vilnò¹²⁹ ora appartenente al Movimento dei Pirati, parla e scrive apertamente della questione.

Ad ogni modo, ciò che Favia, Pirini e Salsi dissero era ampiamente conosciuto (io ne ho parlato, inascoltato, innumerevoli volte) e, per così dire, sofferto nell'ambiente, almeno laddove esisteva ancora un filo di dignità. Non ne rivelerò il nome a meno che non ne abbia formale licenza se mai la persona leggerà queste righe e si metterà in contatto con me, ma voglio riportare di seguito lo scambio di mail datato 28 settembre 2010 con un ragazzo dello staff Grillo che conoscevo, avendolo incontrato varie volte anche nel mio laboratorio e che non sentivo da anni:

“Caro Stefano,

come da oggetto: scusa il ritardo.

Voglio, prima di proseguire, informarti del fatto che non lavoro più per Casaleggio: mi sono licenziato a luglio e continuo solo una piccola collaborazione. Ovviamente, so che il microscopio ti è stato sottratto. Sto cercando di guardare tutti i filmati che girano in rete per capire cosa sia successo. Perché in ufficio, fino a che sono stato lì, il tuo nome era Off Limits. Da un giorno con l'altro, non so perché, non si è più fatto il tuo nome: so solo che l'intervista a tua moglie non è mai stata pubblicata, nessuno mi ha spiegato perché. Mi si disse solo "perché Montanari ha fatto casino".

Non ti chiedo di spiegarmi la tua versione, l'ho ascoltata nella lunga intervista a ByoBlu. Se vuoi, ti chiedo di dirmi cosa posso fare per aiutarti. Possiamo anche sentirci, se ti va.

Nemmeno il Fatto Quotidiano, come fai notare, ha fatto un minimo di indagine. Provo a sentire una persona che conosco della redazione per capire cosa succede.

A presto

(firma)

La mia risposta:

Carissimo X,

Credo sia telepatia. Proprio ieri pomeriggio parlavo con una persona che mi diceva peste e corna di te nella veste di “uomo di Casaleggio” e io gli rispondevo che ti ho conosciuto personalmente insieme con la tua famiglia e che, a mio parere, siete tutti persone per bene. Gli dicevo anche che continuo, quando mi capita l'occasione, ad indossare la cravatta che mi avete regalato.

È vero: ho fatto casino. E ho fatto casino perché, dopo aver dato prova della mia ingenuità, non ho accettato che si derubasse non tanto me quanto tutti coloro che

¹²⁹ <http://www.youtube.com/watch?v=8t4v9U7VCfw&feature=youtu.be>

avevano messo il loro soldino e avevano creduto di fare qualcosa che desse una mano a tutti. Naturalmente io so benissimo perché Grillo ha fatto quello che ha fatto e continua a rimediare figure non proprio brillanti, e la cosa è molto più ignobile di quanto non si pensi. Nessuna manovra da parte di gruppi di potere o di forze occulte, ma semplicemente lo squallore di una persona che, in qualche modo, tiene Grillo alla catena. Scusa se non posso dirti di più, ma non ho le prove documentali da produrre anche se il fatto lo conosco a menadito.

Ora, se me lo permetti, da vecchio vorrei darti un consiglio: tu sei giovane e hai decenni da vivere in mezzo alla società. Se il tuo nome si macchia, smacchiarlo diventa un problema. Lo so che pedalare in salita è dura, ma è solo così che si arriva in alto. E non parlo certo di palanche.

Un abbraccio a te e alla tua famiglia,

Stefano

P.S. Se hai tempo, dai un'occhiata al mio blog."

E la sua:

"Caro Stefano,

mi riprometto di farti visita, se gradita, la prima volta che passo

da Modena. Personalmente, oltre che alle vicende che si intuiscono leggendo in giro (ma, come ben sai, è difficile farsi un'idea realistica su situazioni del genere in rete), penso che tu sia stato il primo a subire una strategia poi applicata ad altri.

E' successo sempre così: quando qualcuno acquisisce notorietà che in

qualche modo rende "autonomi" da Grillo, viene allontanato o in maniera subdola (come, da quel che mi dici, sembra essere successo a te) o in maniera plateale. Stando ai fatti, tu hai cominciato ad avere problemi con la candidatura alle politiche; Sonia Alfano e Luigi de Magistris sono stati come te promossi dal blog e successivamente scaricati in malo modo (per usare un eufemismo: non ti ripeto le parole con cui, in ufficio, siete stati tutti e tre apostrofati da chi sappiamo).

Ti ringrazio per il consiglio, cercherò di farne tesoro!

Non so se dipenda dalla mia età, dall'educazione che ho ricevuto o dall'entusiasmo della mia fidanzata che, avendo vent'anni, mi ricorda l'importanza di continuare a costruire ogni giorno il mondo che vogliamo (lei studia giurisprudenza e, per farti capire il carattere, da quando ha 14 anni vuole fare il magistrato a Palermo... e lo farà), ma continuo a credere che le persone perbene, alla fine (magari dopo una lunga corsa di 42km e 195 metri), prevalgano.

Ti mando un abbraccio!

Con rinnovato affetto

(firma)''

La visita a Modena non ci fu mai e di lui non ebbi più notizie. Forse chi ha bazzicato in certi ambienti e ancora un po' ci bazzica ha capito che è meglio essere prudenti. Forse Favia non ha torto quando dice di temere Casaleggio.

Ma, tornando a noi, sfrondata dalle chiacchiere e chiarito che il "caso Favia" non è che d'interesse marginale, con tutto il suo umiliante squallore morale^{130,131} e con le ancor più squallide esternazioni di Grillo¹³², perché il tema centrale del libricino è la vicenda del microscopio, c'era qualcos'altro d'interessante nella trasmissione. Nel corso dell'intervista con Serenetta Monti¹³³, epurata, si mostrò un documento che impegnava i grillini a passare al signor Giuseppe Grillo (così menzionato) fino all'ultimo centesimo di eventuali rimborsi che arrivassero dal referendum¹³⁴ proposto dai grillini a proposito della cosiddetta legge Gasparri¹³⁵. In quell'occasione specifica si trattava di quasi due milioni e mezzo di Euro, cifra forse non relevantissima per Beppe che si porta a casa ben di più ogni anno, ma che, evidentemente, non si sentiva di trascurare. Nel caso specifico quel rimborso non fu erogato perché la Cassazione contò le firme e stabilì che non era stato raggiunto il numero sufficiente per indire il referendum, ma, comunque, visto che non si sa mai, Grillo ci aveva provato. Da leggere le frasi che seguono riportate nel documento¹³⁶: *"I sottoscrittori promotori intendono con la presente attribuire formalmente ed irrevocabilmente al sig. Giuseppe Grillo, in via esclusiva, ogni diritto al percepimento dei rimborsi di cui la legge n. 157 del 3 giugno 1999, e ad usufruire di ogni altra agevolazione, prerogative e facoltà previste per o conseguenti al compimento delle attività referendarie, rinunciando fin d'ora, a beneficio del sig. Giuseppe Grillo o di persona che questi potrà indicare, ad ogni diritto in tal senso."* Forse qualcuno dovrebbe spiegare se i rimborsi siano davvero rifiutati dal Movimento 5 Stelle come strombazzato oppure se questi rimborsi siano sì rifiutati dal Partito ma solo per convogliarli altrove, in altre tasche. In aggiunta, - ma è voce tutta da verificare, non saprei come - pare che Grillo non fosse stato messo al corrente della manovra e, del resto, la cosa, se vera, sarebbe del tutto comprensibile. Perché perdere tempo ad informarlo di ciò di cui lui stesso era protagonista di facciata? Lui è solo un manichino e non ambisce certo ad essere altro. E poi, se tutto fosse andato come da progetto, Beppe non avrebbe certo disdegnato quel malloppetto. Dunque, che cosa avrebbe potuto obiettare?

Altro punto di discreto interesse della trasmissione fu quello sulle valutazioni statistiche (prendendole per buone) su chi siano gli elettori delle 5 Stelle. Secondo i dati presentati ci sarebbe un numero relativamente alto di laureati, il che, se veritiero, andrebbe ad ennesima conferma dello sfacelo delle nostre università, nessuna delle quali si classifica entro le prime duecento del mondo,

¹³⁰ <http://www.la7.tv/richplayer/index.html?assetid=50280552>

¹³¹ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2386-lettera-al-picciotto-giovanni-favia.html>

¹³² *"Nel Movimento abbiamo questi due o tre ragazzi che hanno fatto due mandati e non si possono più ripresentare e così sono entrati nel panico» e si porta le mani al collo, come chi si sente soffocare. «Li capisco, per carità. Erano disoccupati e per un po' di anni si sono trovati a prendere uno stipendio da tremila euro al mese e a gestire un po' di potere, e adesso si sentono l'acqua alla gola perché devono lasciare. Così vanno in televisione a straparlarne di democrazia. Il "grano" e il "poterino" purtroppo, sono un problema."*

(http://www.corriere.it/politica/12_settembre_11/e-al-mare-il-comico-si-sfoga-sui-suoi-erika-dellacasa_2c4885aa-fbd6-11e1-8357-ee5f88952ff6.shtml)

Ecco qua i ragazzi "straordinari" venduti da Grillo al suo popolo festante.

¹³³ <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/tag/serenetta-monti/>

¹³⁴ <http://www.youtube.com/watch?v=VOhoFmh9cOA>

¹³⁵ Legge n. 112 del 3 maggio 2004 - "Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI - Radiotelevisione italiana S.p.A., nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione".

¹³⁶ A 1 ora, 21 minuti e 11 secondi di <http://www.youtube.com/watch?v=35MixS9ylbo>

surclassate da quelle di paesi che noi siamo beceramente abituati a guardare dall'alto con sufficienza. E questa sarebbe pure l'ennesima dimostrazione che dalle nostre università è ormai difficile uscire illesi.

Da ultimo il grande assente: il microscopio. Quella che è la mascalzonata più devastante del gruppo non fu neppure menzionata. Eppure, presentandola, non si sarebbe parlato di soldi o di padri-padrone o di metodi per eleggere un candidato o di consiglieri vagamente ribelli o di marketing politico o di mattanza dei cervelli suicidi ma di qualcosa di ben più scottante come di ricerche imbavagliate, come di donatori beffati e come, sopra ogni altra cosa, di malati, di bambini deformi e di morti. Certo, però, che quella mascalzonata fa comodo a tanti, dai politicuzzi affratellati agli scribacchini di regime che vivono degli avanzi che il padrone lascia cadere. E, allora, meglio far finta di niente e parlare d'altro.

UN'ALTRA ONLUS

Quando Grillo fece chiudere la raccolta fondi promossa dal meetup di Firenze, due dei ragazzi ebbero un'idea carbonara: costituire una onlus per diffondere le conoscenze scientifiche di quanto Morena ed io andavamo scoprendo e che restavano - come restano oggi, del resto - del tutto ignote al grande pubblico il quale, per questa ignoranza, subiva le peggiori razzie perpetrate nei riguardi dell'ambiente e a carico della loro salute per mano dei politici da quattro soldi di cui il nostro paese, come tristemente noto e senza fare di ogni erba un fascio, pullula. Manco a dirlo, del coinvolgimento dei due ragazzi nel progetto era opportuno che Grillo non sapesse niente.

Così fondammo un'associazione con sede a Prato - a Prato perché lì aveva lo studio il commercialista che si occupava della burocrazia connessa alla cosa - e la chiamammo Ricerca è Vita¹³⁷. Fui io a darle quel nome e lo feci per richiamare quella precedente, fallita nei suoi intenti e svuotata dei pochi soldi che aveva in cassa.

Nella circostanza, a differenza di quanto era accaduto in precedenza, fu facile ottenere la qualifica di onlus, una qualifica che consente di detrarre dalla denuncia dei propri redditi le eventuali donazioni effettuate a favore dell'associazione. Fu facile perché esistevano tutti i presupposti e perché il commercialista che se ne occupò era una persona seria e competente.

Ma, naturalmente, diffondere la conoscenza non poteva star bene a chi tanto sudore aveva versato per imbavagliarci e Sonia Toni, ripresa come sempre da una miriade di siti, scrive mettendolo in rete¹³⁸: *“Nello statuto di questa onlus non ci sono accenni alla ricerca quindi - la legge è chiarissima su questo - la ricerca non potrebbero farla. Resta da capire come mai l'Agenzia delle Entrate della Toscana si sia resa "complice" di questa smaccata anomalia. Vedremo cosa dirà quando si deciderà a fare i dovuti controlli.”* Difficile trovare una “complicità” da parte dell'Agenzia delle Entrate, visto che la ricerca non era in statuto semplicemente perché nessuno di noi aveva la minima intenzione di fare ricerca tramite la Onlus, essendo noto a tutti che, per finanziare una ricerca, occorrono denari in quantità diverse decine di volte superiori a quelli che arrivarono nella vita della nostra associazione, cosa che sapevamo benissimo fin dall'inizio. Facile, invece, è vedere come già ci si preparasse a imbavagliare anche questa fonte di notizie che sicuramente avrebbero infastidito Grillo e soci.

Appena sotto la nostra Sonia aggiunge: *“Questa onlus "funziona" così: la gente dona soldi a Ricerca è Vita, di cui Montanari è socio fondatore; Ricerca è Vita richiede analisi (vere o fasulle?) alla Nanodiagnosics S.r.l (una società a scopo di lucro gestita dai coniugi Montanari/Gatti) che riceve a "saldo" di queste analisi i soldi donati alla onlus. La Nanodiagnosics S.r.l poi fatturerà alla onlus Ricerca è Vita per le analisi "effettuate": di fatto tutto finto...”*

Ora, Sonia Toni ha sempre avuto una logica prevedibile solo perché imprevedibile e una fantasia fertile ripetutamente affetta da sbandate, ma questa è davvero un piccolo capolavoro di bizzarria. Un'accusa del genere sarebbe tecnicamente una calunnia se fosse denunciata ad un'autorità. Io non ho competenza legale, ma l'articolo 368 del Codice Penale recita: *“Chiunque, con denuncia, querela, richiesta o istanza, anche se anonima o sotto falso nome, diretta all'Autorità*

¹³⁷ <http://www.meetup.com/grillipistoiesi/messages/boards/thread/8724554>

¹³⁸ <http://iglicinidicetta.blogspot.it/2011/01/la-fregatura-lha-presa-grillo-di-sonia.html>

giudiziaria o ad un'altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, incolpa di un reato taluno che egli sa innocente, ovvero simula a carico di lui le tracce di un reato, è punito con la reclusione da due a sei anni." Insomma, quello che la Toni afferma pubblicamente qui è che io allestirei un giochetto per trasferire denaro da Ricerca e Vita alla Nanodiagnostics fingendo di eseguire analisi o, magari, eseguendole davvero, cosa vietata dalla legge italiana perché le onlus non possono fare ricerca se non in condizioni particolari. Insomma, mi si accusa coram populo non di commettere un reato ma di prepararmi a farlo. Naturalmente la cosa va provata, e la prova unica e certa in mancanza d'altro è quella di mostrare almeno i conti. Visto che la Onlus ha una contabilità controllata in cui ogni entrata deriva da donazioni che transitano su di un conto corrente postale e che deve per forza scaricare il denaro a fronte di un documento che, nel caso specifico, altro non sarebbe se non una fattura della Nanodiagnostics, che c'è di più facile di un controllo?

Nel caso, invece, di denaro che circoli sottobanco (ma questo non è previsto dallo sgangherato teorema della Toni), che bisogno ci sarebbe di un'associazione? Si mette in piedi, non so come ma di certo mezzi ce ne saranno, un bel giro clandestino di soldi e al diavolo la burocrazia e tutte le scocciature di una onlus!

Insomma, apparentemente Sonia Toni spara una scempiaggine e basta, scempiaggine alla quale io, sbagliando, non reagisco reputandola soltanto l'ormai solito prodotto grottesco di una persona disturbata e a dir poco incompetente che lascia il tempo che trova.

E, invece, quella non era affatto una scempiaggine ma la preparazione ad un attacco ad altro livello.

Io non so chi effettivamente sporse denuncia nei confronti della onlus Ricerca è Vita perché l'Agenzia delle Entrate, quella che sarebbe stata la nostra "complice", rifiutò sempre di rivelarci il nome del personaggio. Come ormai era la prassi, anche in quella circostanza ci trovavamo di fronte ad un'azione di viltà con qualcuno che colpisce alle spalle e scappa senza mostrare la faccia, una faccia di cui, occorre ammetterlo, ha comprensibilmente tutte le ragioni di vergognarsi.

Arrivò la denuncia e l'Agenzia delle Entrate, invece di cestinare un atto così manifestamente strampalato, senza nemmeno prendersi il disturbo di chiamarci almeno per farsi mostrare i documenti, senza controllare se esistesse effettivamente un passaggio di denaro, se la Onlus facesse ricerca o se, comunque, fosse stata commessa una qualunque irregolarità, magari microscopica, e senza nemmeno premurarsi di verificare se scempiaggini del genere fossero in qualche modo praticamente possibili tolse all'associazione lo status di onlus, così, di fatto, uccidendola esattamente come si voleva. Di chi sia complice l'Agenzia delle Entrate ognuno valuti da sé.

Ricorrere chiedendo la giustizia più elementare, cioè che fossero effettuati controlli, dimostrare in maniera incontrovertibile che non era transitato un centesimo (non fosse altro che perché non era stato prelevato un centesimo e tutto quanto era arrivato era ancora lì, intatto sul conto corrente postale), che non esisteva una sola fattura relativa a ricerche o, comunque, che avesse qualsiasi cosa a che spartire con Nanodiagnostics, che la Onlus non poteva fare ricerca perché non aveva personale né locali né attrezzature, che, comunque fosse, con i 30.000 Euro arrivati goccia a goccia non si sarebbe potuto finanziare nessuna ricerca fu inutile. La Onlus doveva essere chiusa e l'Agenzia delle Entrate, ironicamente la nostra "complice", fece quello che chi denunciò palesemente il falso si aspettava facesse. Nessuna scorrettezza di qualunque tipo era addebitabile a Ricerca è Vita e, così, l'Associazione fu condannata per reati che, chissà, forse avrebbe potuto commettere se mai, in futuro, si fossero avverate certe condizioni peraltro a dir poco fantasiose, come l'arrivo da parte di uno zio d'America di una cascata di quattrini di dimensioni tali da poter permettere una ricerca. Con questo concetto di giustizia chiunque potrebbe essere condannato

all'ergastolo perché potenziale assassino. Ad esperienza fatta, credo che qualche cattivo pensiero sia giustificato e che vergognarsi di essere italiani oltre che essere terrorizzati dalla cosiddetta "giustizia" non sia poi così fuori luogo.

A margine informo che quei quattro soldi furono poi spesi in parte per fare conferenze e pubblicare qualcosa, vale a dire ciò che infastidiva e, magari, preoccupava qualcuno. Poi, con l'altra parte, si pagarono le spese della burocrazia, del commercialista e dell'azione legale e il poco che rimase fu trasferito, secondo quanto prescritto dalla legge, ad un'altra associazione.

La conclusione fu che Grillo o, meglio, chi gli sta alle spalle, non ebbe più niente da temere almeno da parte di Ricerca è Vita perché qualcuno aveva deciso che non bisogna trascurare niente e, perciò, che Ricerca è Vita doveva morire. Ed è morta.

INFORMAZIONE

Il pericolo maggiore per Grillo (nomino Grillo per comodità) era e resta quello dell'informazione. La censura ferrea attuata nel sito che porta il suo nome¹³⁹ e la proibizione ai suoi grillini "politici" di dibattere¹⁴⁰ ne sono dimostrazioni manifeste. Il sito satellite Tze-tze gestito dalla Casaleggio Associati¹⁴¹ per la JP Morgan^{142,143,144} non esce di un millimetro dalla strada tracciata¹⁴⁵. Detto appena tra parentesi, qualcuno potrebbe trovare in questo connubio con la banca d'affari un motivo per spiegare il voltafaccia di Grillo a proposito del signoraggio e delle varie porcherie perpetrate dalle banche.

Ma la cosa curiosa a chi non è addentro alla questione e che fa muovere obiezioni è la domanda relativa al perché, se tanti politici ce l'hanno apparentemente a morte con Grillo, tutti questi scheletri nell'armadio non vengono messi in piazza con clamore.

Tutto sommato, la risposta è semplice: Grillo è funzionale al sistema.

Per capirlo racconto brevemente un episodio. Un giorno della primavera 2012 un amico scrittore si trovava in aeroporto a Roma in attesa di essere imbarcato. Vicino a lui, pure in attesa, sedevano Carlo Freccero¹⁴⁶ e Nichi Vendola i quali parlavano tra loro di Grillo in termini non propriamente laudatori. A quel punto lo scrittore, scusandosi per aver ascoltato senza volere i discorsi (ma i tre erano a contatto di spalla), si presentò e disse che un suo amico (io, nel caso) avrebbe avuto qualcosa da aggiungere al quadretto, e, per di più, qualcosa di piuttosto pesante cui fu accennato brevemente senza che ci si addentrasse nei particolari. Vendola si mostrò molto interessato e chiese al mio amico di fargli avere quella testimonianza scritta, cosa che lui fece, inviandogli il testo intitolato "Grillo e il Microscopio" che si trova tra i pdf del mio blog¹⁴⁷.

Qualunque avversario politico ne avrebbe tratto materia utile per attaccare, ma Vendola, così come tutti gli altri politici che, in un modo o nell'altro, erano stati informati delle prodezze del loro "collega" etichettato come antipolitico, non lo fece. Basta leggere le pagine del documento per rendersi conto del perché. Nel caso specifico si coglie come Grillo sia preoccupato delle prove che le nostre ricerche portano a carico degli inceneritori di rifiuti e quello sia uno dei motivi della sottrazione del microscopio. È ovvio che Nichi Vendola, le cui simpatie verso gli inceneritori¹⁴⁸, magari targati Marcegaglia, non sono affatto ignote, e con la regione di cui è governatore che sta diventando una terra promessa per gli impianti a biomasse, inceneritori a tutti gli effetti, non abbia

¹³⁹ <http://www.youtube.com/watch?v=0VyECjcFhno>

¹⁴⁰ <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-05-10/perche-grillo-odia-strategia-163856.shtml?uuid=AbPHqfaF>
e <http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20120510031818AAxISfg>

¹⁴¹ <http://www.tzetze.it/>

¹⁴² <http://www.you-ng.it/blog/1526-casaleggio-minimizza-coi-media,-ma-le-inchieste-ancora-bruciano.html>

¹⁴³ <http://www.express-news.it/2011/07/17/tzetze-le-notizie-scelte-dalla-rete/>

¹⁴⁴ <http://democraticablog.blogspot.it/2012/06/beppe-grillo-jp-morgancasaleggioecco-i.html>

¹⁴⁵ <http://therebeleconomist.blogspot.it/2012/08/tzetze-e-la-censura-di-grillocasaleggio.html>

¹⁴⁶ http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Freccero

¹⁴⁷ http://www.stefanomontanari.net/sito/images/pdf/grillo_microscopio.pdf

¹⁴⁸ <http://www.youtube.com/watch?v=zpFyhV5PTCA>

<http://senzasoste.it/ambiente/inceneritore-marcegaglia-la-risposta-di-vendola-e-la-replica-di-lannes>

e

<http://www.youtube.com/watch?v=ZRzk55UOx0M>

nessuna intenzione di rendere pubblica la vicenda e, in qualche modo, servirsi di me che, di certo, costituirei per lui un pericolo imbarazzante. Questo anche perché contestarmi poi davanti ad evidenze scientifiche incontestabili richiede solo la faccia tosta di qualche professore juke box di politecnico: infili la monetina e quello ti canta la canzone che vuoi. Ma alla lunga una cosa del genere non può reggere. Dunque, se proprio bisogna attaccare Grillo, meglio trovare qualche altro sistema e, in questa evenienza specifica, è opportuno fare da sponda al silenzio del “nemico” lasciandogli campo libero in questa sua impresa. Se l’episodio coinvolge Vendola è solo per puro caso. Tutta la politica nostrana, in assoluto la più spendacciona del mondo, succhia quattrini dagl’incentivi illegittimamente passati agl’inceneritori di rifiuti, qualsiasi nome o qualsiasi aspetto questi abbiano. Dunque, silenzio e grazie a Grillo per l’assistenza.

E i giornali? Beh, i giornali sopravvivono solo per la pubblicità e, senza fare ingiustamente di ogni erba un fascio perché qualche rara e quanto mai saltuaria eccezione esiste, non pochi giornalisti sono appassionatamente innamorati di uomini d’affari che assicurano loro la pagnotta e, se fanno i bravi, anche qualche avanzamento di carriera. Naturalmente metto anche le televisioni con i loro giornalisti nel novero dei maritabili per interesse che si trasforma irresistibilmente in amore. Credo sia inutile sottolineare che io non godo delle simpatie di quegli uomini d’affari ai quali, in qualche specifica circostanza, sono anche stato d’intralcio e minaccio di esserlo sempre di più. È così che delle imprese di Grillo, imprese che ne offrirebbero un’immagine diversa da quella che Casaleggio vende e che ne mostrerebbero un’indelicata nudità, non compare niente se non qualche pettegolezzo del tutto innocuo dove, al massimo, si accusa il comico di fare vacanze dispendiose e, a conferma delle accuse, lo si mostra con foto vagamente sfocate, fatte al teleobiettivo, in tutta la gloria di un addome non propriamente da atleta. In fondo, nient’altro che idiozie che, per dirla con Dante, non pongono e non levano: non aggiungono e non tolgono niente.

Internet? È un guazzabuglio inestricabile in cui ogni cosa ha lo stesso valore e in cui chiunque può lanciare il suo messaggio indipendentemente da tutto, legge compresa. Giusto un esempio della sua inattendibilità: Wikipedia, universalmente considerata (anche da Grillo) come fonte di verità assoluta, scrive evidenti fesserie sul conto del microscopio sottratto. Andando alla voce relativa a Beppe Grillo¹⁴⁹ si legge tra l’altro “...col beneplacito di Grillo, dopo un equivoco nonostante le proteste di Montanari e Gatti, il microscopio viene poi donato all’Università di Urbino dove resta utilizzabile per fini no-profit come la raccolta fondi prevedeva, rendendo così possibile il suo uso nella ricerca delle nanopatologie anche da parte dei coniugi Montanari.” Poi “Il microscopio sarebbe dovuto servire ai ricercatori per continuare le loro ricerche sulle nanoparticelle e le nanopatologie e servire anche ad altri ricercatori del campo.” E, ancora, “Montanari e Gatti possono utilizzarlo se vogliono anche in quel di Urbino.” Il che è palesemente falso sia in base ai fatti sia in base a tutti i documenti sia in base a quanto ammesso dalla stessa Università di Urbino. Ma, del resto, per costatare l’inattendibilità di quell’“enciclopedia” incontrollabile in cui il primo imbecille può pastrocchiare come vuole basta consultarla per quanto riguarda la voce che mi riguarda (ignoro chi si sia preso la briga d’inserirmi) sia nella versione internazionale sia, soprattutto, in quella italiana dove, a dispetto d’innumerabili tentativi, non è stato possibile correggere gli evidenti errori, addirittura per quanto riguarda la mia bibliografia.

Restano i libri.

A fine 2010 mi viene in mente di scriverne uno che spieghi come la disciplina scientifica di cui mi occupo io, cioè le nanopatologie, coinvolga, andandoli a disturbare, interessi immensi, dal trattamento dei rifiuti (“entra monnezza, esce oro,” dicono saggiamente i mafiosi, loro sì

¹⁴⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Beppe_Grillo

espertissimi del settore) alla produzione di energia, dai trasporti (motori a scoppio) ai filtri antiparticolato¹⁵⁰, dalla fabbricazione e uso delle armi ai cementifici che bruciano ogni sorta d'immondizia, dalla produzione degli alimenti a quella dei farmaci. Ne parlo ad un amico scrittore (non quello coinvolto nell'episodio di Vendola) e lui mi consiglia di rivolgermi a Chiarelettere, un editore nato relativamente da poco ma molto attivo nella denuncia e ben distribuito.

Ammetto che non ero del tutto convinto che Chiarelettere fosse una buona scelta, e questo per alcuni degli autori pubblicati di cui, avendone una conoscenza personale seppure quanto mai superficiale, non posso dire di avere grande stima in ragione di un loro concetto di onestà a responsabilità limitata che non posso condividere, ma in fondo - mi ricorda il mio amico - io devo solo pubblicare un libro e basta. Certo che leggere l'intervista-zerbino¹⁵¹ (la definizione non è mia e la data è decisamente posteriore agli avvenimenti che sto per descrivere) che uno di loro, uno dei fondatori, fece a Grillo non depone a favore dell'affidabilità della compagnia e rafforza parecchio la mia opinione.

Messi da parte forzatamente i dubbi mi metto in contatto con un tale Lorenzo Fazio che ricopre la carica di direttore editoriale e gli mando una descrizione schematica di come intendo il libro. La reazione è *"sì certo che siamo interessati"* ed è pure che *"l'argomento è interessantissimo e importante."* Così Fazio mi propone di venirmi a trovare in laboratorio. Ci si accorda per un giorno di lì a poco ma subito dopo l'appuntamento viene spostato avanti (non da me) di un paio di settimane. Passano pochi giorni e ancora altre due settimane di slittamento, poi la sua proposta di fermarsi eventualmente a Modena tornando da Roma. Rispondendogli che per me non ci sono problemi, scrivo la frase *"...Beppe Grillo che può imbavagliare impunemente e nel silenzio generale una ricerca su cancro, malformazioni, aborti, ecc."* Da quel momento, più niente: Lorenzo Fazio svanisce nel nulla. Il perché l'ho scoperto solo qualche tempo dopo quando Chiarelettere fa uscire il libro *"Siamo in Guerra"* firmato - guarda un po' - Gianroberto Casaleggio e, manco a dirlo, Beppe Grillo sulla cui effettiva partecipazione alla stesura sospendo ogni considerazione. È fin troppo evidente che un libro come il mio, un libro in cui qualche accenno alle imprese di Grillo sarebbe stato piuttosto probabile, non avrebbe giovato alla credibilità di *"Siamo in Guerra"* e, chissà, ai buoni rapporti con qualcuno *"che può"*. E poi Casaleggio è molto ben inserito nel mondo dell'editoria¹⁵². Dunque, è prudente rinunciare. Dal mio punto di vista, meglio così: magari avrei impiegato mesi e fatica per scrivere qualcosa che sarebbe finito in un cassetto e che mi avrebbe precluso la possibilità di pubblicare in altro modo ciò che desideravo.

In conclusione, io non piaccio a nessuno perché, in un modo o nell'altro, pesto i piedi a tutti.

Per pura completezza d'informazione aggiungo che impedire l'uscita di libri (o di DVD) è impresa non nuova al Nostro. *"Grillo da Ridere"* edito da Kaos fu bloccato perché conteneva troppi testi presi dai suoi spettacoli. *"Chi ha Paura di Beppe Grillo?"*, invece, doveva uscire per Longanesi ma l'Editore, ricevuta una diffida, preferì lasciar perdere e gli autori¹⁵³ riuscirono a pubblicarlo anni dopo con un piccolo editore chiamato Selene.

Ora, uscendo appena un po' dall'argomento, consiglio di fare un salto all'indirizzo Internet <http://www.chiarelettere.it/author/casaleggio-gianroberto/index.php> dedicato a Gianroberto Casaleggio dall'editore Chiarelettere. Lì si troverà una sorta di autoritratto costruito su un

¹⁵⁰ <http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2254-fap-sara-lultima-volta.html>

¹⁵¹ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/06/13/beppe-grillo-non-fregheranno-i-5-stelle-con-saviano-passera-o-montezemolo/261729/>

¹⁵² <http://www.giornalettismo.com/archives/15501/casaleggio-grillo-la-premiata-ditta/2/>

¹⁵³ Emilio Targia, Edoardo Fleischner e Federica De Maria

questionario prefabbricato in cui, un po' come usa nelle autopresentazioni delle candidate al posto di velina, Casaleggio vende se stesso. Prescindendo dal resto, ho trovato particolarmente divertenti alcuni punti. *“Quel che detesto più di tutto: l'arroganza del potere.” “La riforma che apprezzo di più: l'applicazione vera della democrazia.” “Le colpe che mi ispirano maggiore indulgenza: quelle commesse per aiutare qualcuno.”* Un capolavoro.

Benché io abbia tentato innumerevoli volte di chiarire alcuni punti che sono del tutto famigliari agli addetti ai lavori, non sono riuscito ad ottenere alcun risultato. Come il cane addestrato a prendere il cibo solo dalla mano del padrone, il grillino osservante è impervio a qualunque informazione che non gli arrivi da una fonte alla quale lui sia stato addestrato. Nel caso specifico l'argomento è quello della relazione tra ricerca e Comunità Europea.

Questo ente sovranazionale pubblica periodicamente dei bandi nei quali elenca gli argomenti le cui ricerche sono finanziabili con fondi comunitari. Se un determinato argomento non fa parte della lista - non importa quanto interessante e importante sia - non riceverà un centesimo.

Nel caso in cui ricerca e bando siano compatibili occorre coinvolgere gruppi di altre nazioni perché così prevedono le regole, preparare per ogni passaggio tecnico e per ogni spesa una descrizione di ciò che s'intende fare che sia dettagliatissima, oltre ogni limite di pedanteria, e redatta secondo una burocrazia tanto pignola da essere soffocante, recapitare il tutto a chi di dovere e aspettare. Una commissione di scienziati anonimi provenienti da tutta l'Europa fa le valutazioni del caso e viene compilata una sorta di classifica di merito. Per inciso, anche Morena viene di tanto in tanto convocata a far parte di quelle commissioni, naturalmente per progetti nei quali noi non siamo coinvolti. Dato che i quattrini sono pochi e, rispetto alle ricerche possibili, sono pochissimi, per riprendere una nota canzonetta, uno su mille ce la fa. Accade in ogni caso che, tra la marea di progetti, non pochi di grande interesse e tecnicamente promossi non possano poi essere finanziati per mancanza di fondi. Che questo faccia perdere enormi possibilità al mondo intero potrebbe essere argomento di libri interi ma non di questo.

Nella fausta eventualità di vedersi promosso il progetto fino in fondo, il responsabile (“coordinatore” è il titolo che gli spetta) viene chiamato a Bruxelles dove un funzionario taglia il preventivo di spesa senza pietà, un preventivo che era già stato compilato tagliando il tagliabile, cosicché, se si è tanto bravi quanto fortunati e tutto fila liscio senza intoppi o incidenti di qualunque natura nel corso dello svolgimento del progetto, alla fine si riescono a coprire i costi.

Morena è stata a capo di due di questi progetti e, come prassi, il suo titolo nell'occasione era quello di coordinatrice. Vuole il caso che la “scienziata” consulente della signora Rossi abbia reso pubblica la notizia secondo cui essere coordinatore di un progetto comunitario equivale all'incirca al ruolo di una segretaria. E questo, detto da un personaggio perfettamente sconosciuto in campo scientifico per avere una produzione pari a zero, ci può anche stare. Ma il grillino destinatario di questa sciocchezza non si ferma lì: se questi (Morena ed io) vogliono un altro microscopio, se lo facciano comprare dalla Comunità Europea! Mi auguro che non sia necessario commentare.

Certo: stupidaggini indegne anche solo di una risata, ma nella vicenda di cui stiamo trattando era tutta verità indiscutibile, tutto oro colato.

IL TRIONFO DI VIENNA

Io non ho competenze in campo psicologico né psichiatrico e, quindi, mi astengo dall'addentrarmi laddove per me è l'ignoto. Mi limito a constatare che Beppe Grillo mente d'abitudine e non se ne rende conto. Forse sarà la paura di essere giudicato per quello che, fuori di ogni travestimento, è a spingerlo a raccontare frottole. Non lo so, ma credo che Beppe arrivi addirittura a credere alle sue fandonie. Dunque, in un certo senso, è in buona fede e, ancora in un certo senso, questa è la sua forza. Da imbonitore da fiera qual è, tra strilli e battute, riesce facilmente ad affascinare un pubblico che sarà sì di qualità non proprio elevata ma che è numerosissimo e, si sa, quando si vende quel che conta sono i numeri. Una delle astuzie è quella d'invocare continuamente controlli e questo fa sì che nessuno controlli. Certo che, se qualcuno lo facesse, avrebbe di che passare le sue giornate, stante il fatto che Beppe, senza nemmeno rendersene conto, racconta la stessa bugia in una miriade di varietà diverse e i dati che spara sono spesso frutto mutevole d'improvvisazione.

Chi tenta di rettificare le "imprecisioni", e sono davvero pochissimi a farlo perché dopo un po' si rinuncia a causa dei rimbalzi contro il muro di gomma, si vede rivolgere uno sguardo che, se si eccettua il colore della pupilla, richiama molto da vicino l'espressione di un paio di uova sode tagliate.

Quando il Movimento 5 Stelle fece il primo grande salto presentando i suoi candidati alle elezioni regionali Grillo venne a Modena dove fu accolto da quello che si usa definire un bagno di folla. Piazza Grande, tra la fiancata e l'abside del duomo, era letteralmente stipata di gente in trepidante attesa e, con il ritardo che si addice ad un vero divo, finalmente Beppe fece la sua comparsa. Che stesse arrivando lo s'intuì dal boato lontano che echeggiò nell'aria di fine inverno del 2010. Tra grida entusiastiche di una folla a metà strada tra quella di Hitler e quella dei Beatles, Grillo salì sul palco. Sotto, proprio davanti a lui, mescolato alla folla ma ben visibile, c'ero io. Tanto per illustrare il livello del pubblico, una signora tifosissima di Grillo e di stretta osservanza (la sentii, poi, sdilinquirsi come una groupie Anni Sessanta) mi si avvicinò: "Lei è, per caso, Montanari?" "Sì," risposi io. "Mi pareva: gli somiglia tanto."

La logorrea partì subito, appena dopo l'antipasto della presentazione dei ragazzi, manco a dirlo, "straordinari", quelli che di lì a poche settimane sarebbero stati disponibili per essere eletti a membri del consiglio regionale e a mettere in scena una farsa¹⁵⁴ di cui nessuno nella famigerata Prima Repubblica avrebbe avuto la faccia tosta di essere partecipe. Tra loro il già menzionato Favia poi rottamato. Ma Beppe è una valanga e dopo un minuto, inebriato da se stesso, diventa incontenibile. E, allora, dal palco di Piazza Grande eccolo condividere con la folla l'ultima delle sue glorie, stavolta con connotazioni tecnico-scientifiche perché il culto della personalità non prevede confini né pudori: l'uomo della provvidenza è divinamente onnisciente.

Nel racconto ad uso di una folla rapita e a bocca aperta - un racconto sempre fatto con toni roboanti che non potevano che ricordare la tardo-ottocentesca "Psicologia delle Folle" di Gustave Le Bon¹⁵⁵ così come sempre quando si ascoltano i sermoni arringanti del personaggio - Grillo era

¹⁵⁴ <http://yespolitical.com/2010/04/24/mov-5-stelle-emilia-romagna-la-faida-dopo-le-elezioni/>

¹⁵⁵ "Le affermazioni sono fatte in modo così autoritario, che vengono accettate a causa del tono che le accompagna. E normalmente queste suggestioni non sono accompagnate da argomenti o prove logiche, esse sono

stato chiamato a Vienna dai cittadini disperati che dovevano sistemare per le feste i gestori dell'inceneritore locale. Chi meglio di lui poteva essere all'altezza del compito? Sempre nella narrazione Grillo arriva a Vienna ed entra nell'edificio dove s'imbatte nell'ovviamente intimidito vicedirettore tecnico e nella terrorizzata addetta stampa. Qui, con un discorso rigorosamente scientifico, i due sono messi all'angolo, letteralmente annientati, e Grillo se ne esce trionfatore, pronto per altre mirabolanti imprese. Inutile descrivere le ovazioni, le grida della folla, la commozione, l'apoteosi e gli sguardi fieri dei ragazzi "straordinari", in qualche modo soldati di un esercito che passa di vittoria in vittoria marciando compatti al seguito del suo invincibile generale.

Ma, adattando una frase che gli piaceva molto, lui non sapeva che io ero passato da Vienna e, vedi la bizzarria del caso, esattamente un giorno dopo quella visita che c'era stata davvero. Da Vienna c'ero passato per girare alcune scene del film documentario *Sporchi da Morire* nelle quali intervistavo proprio il vicedirettore tecnico, l'ingegner Alexander Kirchner, e m'intrattenevo poi con l'addetta stampa di cui mi sfugge il nome. Terminata l'intervista che, chi vuole, può vedere guardando il film, mentre i due mi accompagnavano fuori mi raccontarono di un tale che il giorno prima era entrato nell'impianto e, parlando in italiano, anzi, strillando, aveva esternato un sacco di quelle che parevano stranezze, almeno per quanto ne potessero capire loro che l'italiano lo conoscono poco e per quanto uno scambio basato su gesticolazioni ed emissioni di suoni variamente articolati può lasciare intendere. Comunque sia, terminato lo strepitante monologo, tra lo stupore generale e il divertimento degli astanti quella macchietta d'identità a loro sconosciuta se n'era andata senza cerimonie. A me non era possibile non sospettare l'identità del mio, ahimè, connazionale e quando ne chiesi la descrizione fisica ogni dubbio scomparve.

SIA FATTA GIUSTIZIA (PRIMO TEMPO)

Chissà, forse chi è arrivato fin qui a leggermi ricorderà la fatwa che pende sul mio capo in attesa che arrivino finalmente a destinazione le terribili accuse che Marina Bortolani, avvocatessa sodale di Grillo, ebbe a lanciare nei miei confronti. È vero: sono passati anni - era il settembre del 2009 - e della tempesta profetizzata non si è mai vista traccia, ma che importa? La signora Rossi, la “giornalista d’inchiesta”, aveva ripreso ciò che la Bortolani le comunicò, naturalmente senza il minimo controllo ma, anzi, aggiungendo che quello era solo il preludio all’inferno di denunce che mi avrebbero travolto e sepolto. I grillini, manco a dirlo, ci videro già la condanna, rimbalzandosene la notizia di blog in blog con un compiaciuto “giustizia è fatta” e non perdendo occasione per dare una gonfiatina ulteriore al comunicato.

Fummo noi, invece, e ingenuamente, a ricorrere sul serio alla magistratura, cercando di riavere il nostro microscopio oggetto di “donazione” (sì, con le virgolette) a favore dell’Università di Urbino che, tra l’altro, ancora ben si guardava dall’usarlo e, di conseguenza, dal lasciarlo usare a noi come previsto dall’atto notarile¹⁵⁶ sottoscritto dalla Bortolani e dai rappresentanti dell’Università davanti a tale notaio Marco Paladini. Costui, ligio a quanto prevede la legge, non vide alcun motivo per chiedere da dove venisse quell’aggeggio in possesso di una onlus che, almeno nelle intenzioni riportate pubblicamente, si dovrebbe occupare di opporsi alla pena di morte. Se si vuole essere oggettivi, che quel tipo d’associazione si ritrovi in casa un microscopio elettronico è cosa alquanto insolita. Né si preoccupò di sapere come mai questi fantomatici dottori Gatti e Montanari espropriati, menzionati nell’atto non fossero presenti. Ma, almeno, quei due erano stati informati? Non importa: il notaio annota e basta.

Insomma, ci rivolgemmo al Tribunale di Modena e, dopo un po’ di udienze, il giudice, una gentile signora che mai mi aveva rivolto la parola prima di quel momento, mi chiese se io rappresentassi l’Università di Modena che, inutile ripeterlo, era del tutto estranea alla questione. Né io, per fortuna, ho mai avuto a che fare con quell’ateneo al di là di una laurea in Farmacia conseguita nel remoto luglio 1972, laurea che costituiva uno dei capi d’accusa nei miei riguardi da parte di Sonia Toni, accusa che, come chiunque può costatare, m’incastra a responsabilità tanto evidenti quanto disonorevoli. Fu così che, a quello che a lei parve rigor di legge, la signora giudice sentenziò che, se il microscopio era della onlus Bortolani, questa poteva farne ciò che più le aggradava.

L’ho detto usando l’avverbio “ingenuamente”: noi, novizi dei tribunali, eravamo convinti che l’amministrazione di quella che correntemente chiamiamo giustizia avvenisse secondo criteri etici ma, evidentemente, la dizione “giustizia” è solo un’etichetta di comodo usata in mancanza di altro sostantivo che meglio descriva la pratica. Quello che conta è la carta bollata con tanto di timbri, firme e controfirme e, se in quel ginepraio qualcuno si muove meglio di te e ti frega, va premiato. Ai donatori era stato fatto credere tutt’altro? Io ero stato sfruttato in modo vergognoso (a mio parere, naturalmente) per comprare quel coso la cui funzione era avvolta nel mistero? Della pur ipocrita disposizione del nostro “almeno un giorno la settimana” tutti si erano infischianti? Non ci faccia perdere la pazienza! Questo è un tribunale: se vuole giustizia come pare a lei, cioè da persone perbene, si rivolga altrove!

¹⁵⁶ Repertorio N. 15.696; Raccolta N. 6.579 del 17 giugno 2009

Chissà se la signora Rossi, morto in culla l'attentato a Berlusconi per l'intervento della forza pubblica, sarebbe disponibile a trasferire le sue attenzioni all'altrove di cui sopra. Pagando, s'intende. Dopotutto, non aveva detto che, se Urbino non avesse usato il microscopio come sostenevo io, lei sarebbe insorta?

Nel frattempo – era l'inizio dell'estate 2011 – i negoziati tra l'Università di Urbino e l'ARPAM di Pesaro iniziati almeno un anno prima¹⁵⁷ erano finalmente andati in porto: il microscopio sarebbe stato sbolognato al mare. Il perché è ovvio: come avevo sostenuto fin dal primo momento, per la mera ovvietà delle cose, inducendo Bortolani, Rossi, Toni e Corte dei Miracoli al seguito a stracciarsi le vesti, a Urbino mancava tutto: locali correttamente attrezzati, personale addestrato, idee e, soprattutto, i quattrini per mantenere quell'arnese così forse inaspettatamente esigente. Allora, dopo un anno e mezzo di nulla, il microscopio fu smontato di nuovo, imballato di nuovo, caricato di nuovo sopra un camion adatto, portato a Pesaro, scaricato, sballato, rimontato e messo finalmente in condizione di essere usato. O quasi.

L'ARPAM locale, dove la sigla indica l'ente che si occupa di ambiente con la M finale che sta per la regione Marche, aveva avuto mandato dalla sede centrale di Ancona di approntare un centro per la ricerca dell'amianto nei manufatti e, dunque, il nostro microscopio cascava a fagiolo¹⁵⁸. Addirittura saltò fuori che il microscopio era stato “donato da Beppe Grillo” senza che, ovviamente, l'interessato smentisse. A parte tutte le mascalzionate del caso, peccato che il nostro non fosse tecnicamente l'apparecchio più indicato, ma quello era gratis e, dunque, quello si prendeva. Beh, proprio gratis, no, perché il troppo riposo prima e tutti quegli sballottamenti poi non gli avevano fatto bene e c'era da sborsare una cifra considerevole per rimetterlo in sesto perché, quanto a tariffe, il costruttore, l'unico che può metterci le mani, non scherza.

Comunque, si mise in scena una cerimonia d'inaugurazione con tanto di TV, radio e giornalisti, tutti rigorosamente disinformati della provenienza del bottino. Ma, in fondo, i giornalisti mica devono informare. C'era persino la DIGOS. Non si sa mai che arrivassi io e facessi disdicevoli sgonfiamenti. Ma io - devo dirlo? - di tutto quel teatrino non sapevo niente: nemmeno dell'avvenuto trasferimento. Fu invitato anche Grillo che - anche in questo caso devo dirlo? - non si presentò. E, se ci fossi stato io e avessi “fatto casino”? Meglio non rischiare, anche se rinunciare a riscuotere applausi grava sulla psiche. E poi, a ben pensarci, non solo Casaleggio non gli aveva detto che cosa dire, ma chi gli avrebbe pagato il cachet?

Tagliato il nastro, a Pesaro fu ancora zero. Il microscopio non era stato ripristinato nelle sue funzioni e poi - chi ci avrebbe mai pensato? - all'ARPAM nessuno aveva la più pallida idea di come usare quell'ingombrante soprammobile. Da un certo punto di vista l'operazione era pure meritoria servendo ad assumere a tempo indeterminato un laureato in chimica e un laureato in fisica come da richiesta ARPAM del 19 aprile 2011¹⁵⁹ quando le trattative con Urbino erano in corso. Al cospetto di tanto nobile regione è evidente che l'interruzione delle ricerche su cancro e malformazioni fetali (per tacere del resto) trovava ampia giustificazione sociale.

¹⁵⁷ L'11 giugno 2010 con delibera n. 84 il Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Urbino autorizzava il direttore amministrativo a stipulare una convenzione con l'ARPAM di Pesaro. Il 20 dicembre 2010 fu stipulato il contratto di comodato d'uso per la durata di sei anni. Fu solo l'estate seguente che il microscopio fu trasferito a Pesaro.

¹⁵⁸ <http://macerata.picusonline.it/notizia/Pesaro,+istituito+il+centro+regionale+amianto-Pesaro,+istituito+il+centro+regionale+amianto/25831> e <http://it.scribd.com/doc/57732854/Nasce-il-centro-regionale-amianto-con-il-microscopio-donato-da-Grillo-Il-Resto-del-Carlino-dell-11-giugno-2011>

¹⁵⁹ <http://www.oltrefano.it/2011/05/06/danna-pdl-il-centro-regionale-amianto-serve-per-smaltire-materiale-o-assumere-personale/> e <http://www.ilmascalzone.it/2011/05/dalla-regione-marche-318/>

Intanto, per il trasferimento, Urbino aveva posto la clausola di avere lo strumento disponibile due giorni la settimana aggiungendo che, in quei due giorni, fosse usato solo da personale suo. Perciò, noi eravamo esclusi. Ma Morena non aveva per caso sollevato la questione un paio d'anni prima, eccitando le ironie di Sonia Toni dovutamente rimbalzate dalla signora Rossi che comunicava al suo pubblico la nostra "richiesta" di essere assunti dall'Università?

Con un po' di fatica Morena ed io riuscimmo a ottenere un appuntamento con il direttore dell'ARPAM di Pesaro e, per la prima volta dal gennaio 2010, rivedemmo il microscopio: spento e ficcato in una stanzetta, senza ombra delle apparecchiature che servono alle ricerche di nanopatologie. A parte la nostalgia fu un viaggio inutile: il coso era lì e lui, il direttore, l'aveva sistemato dove gli avevano comandato di farlo. Il resto non era affar suo.

SIA FATTA GIUSTIZIA (SECONDO TEMPO)

Scartata un'amministrazione personale e, tutto sommato, criticabile, della giustizia a mezzo Valeria Rossi nei panni d'improbabile killer che, comunque, anche a malandrini sterminati (e sarebbe stato un lavoraccio, visto il numero) non ci avrebbe restituito quello che doveva essere a nostra disposizione sempre e comunque, bussammo ad un altro tribunale, questa volta a quello di Reggio Emilia perché lì, in quella città, aveva e ha sede la onlus Bortolani.

A me mancano la competenza e l'esperienza per poter descrivere in termini correttamente tribunaleschi come si svolsero le cose. Dunque, riferirò solo ciò che ho visto e sentito, chiedendo venia per le eventuali imperfezioni tecniche.

La causa era toccata al giudice dottor Andrea Rat e da lui fummo convocati nel suo studio. Oltre a Morena e a me accompagnati dai nostri avvocati c'erano Marina Bortolani (sempre ad occhi bassi) e difensore, e c'era il delegato dell'Università di Urbino insieme con una rappresentante dell'avvocatura di stato.

Urbino aveva mandato un certo professor Pietro Gobbi, docente di Anatomia alla facoltà di Farmacia. Confesso che lo guardai torvo. Fino a quel momento l'Università e i pochi suoi membri che avevo avuto la mala ventura d'incrociare si erano comportati in maniera spregevole e, dunque, pregiudizio difensivo voleva che anche Gobbi non deragliasse dalla stessa tipologia di personaggio.

Il primo incontro condotto dal giudice Andrea Rat fu del tutto interlocutorio, ma, contrariamente a quanto è d'abitudine nei nostri tribunali, il secondo round fu messo in calendario in tempi brevi. Qui, la sorpresa. Il giudice, un giovane dai modi educati ma secchi e decisi, fu chiarissimo: a lui non importava un fico secco di ascoltare aria fritta. Quello che si stava affrontando era un argomento d'interesse generale che riguardava la salute di tutti, troppo importante per i giochetti di prestigio e le gimcane degli avvocati. Noi avevamo diritto ad usare il microscopio "almeno una volta la settimana" perché così era scritto, quel diritto ci era stato negato e si doveva immediatamente riparare. Il professor Gobbi, in rappresentanza del rettore che, benché convocato due volte non si presentò mai accampando "legittimi impedimenti" a dir poco grotteschi, si assunse immediatamente l'impegno di raddrizzare, per quanto possibile, il torto e in quello che per l'Italia rappresenta un lampo si arrivò alla fine del 2011 con l'ultima delle sedute nell'ufficio del dottor Rat dove si stabilì quello che non ci sarebbe stato bisogno di stabilire perché già stabilito: noi potevamo usare il microscopio "almeno una volta la settimana". E così fu.

Poi quel giudice fu trasferito ad altro incarico e non si occupò più di noi. Un giorno, però, Morena ed io lo incontrammo per caso e gli raccontammo come pochi giorni prima, grazie a lui che ci aveva riaperto, per quanto possibile in tutto quell'imbroglio così ben congegnato, le porte del microscopio eravamo stati in grado di mettere i medici sulla pista giusta per salvare un bambino per il quale "gli americani", tradizionalmente il massimo in tutto, avevano alzato le mani ammettendo di non capire niente del caso. Confesso che mi pizzicarono il naso e gli occhi vedendo come lui si schermiva e cercava di mascherare la commozione. Alla fine sussurrò, quasi con timidezza: "Voi date un senso alla mia professione."

Inutile dire che una magistratura fatta di giudici come quello che ci era toccato per caso avrebbe risolto magari non tutti ma una bella fetta dei suoi problemi. Se non altro avrebbe alzato non di

poco il suo livello di giustizia per quello che giustizia significa davvero, e quello di accettazione presso la gente.

Occorre dire che il rettore fu molto accorto nell'investire il professor Gobbi del compito di cavare le castagne dal fuoco. Si era ormai a quasi due anni dal "trasloco" e per quasi due anni il microscopio non aveva prodotto assolutamente niente. Anzi, non era proprio stato usato. I proclami che promettevano ricerche mirabolanti si erano rivelati, come chiunque con un minimo di discernimento non poteva non indovinare fin dal primo momento, nient'altro che bufale ridicole e tutta la combriccola, dalla Bortolani alla Rossi, dalla Toni ai grillini saldamente nascosti dietro l'anonimato, dai conduttori di blog d'assalto a, vivaddio, Grillo stesso avevano rimediato la figura di ciò che erano e che sono. L'unica loro salvezza era il silenzio di tomba assicurato dalla censura di regime, con questo intendendo la cosiddetta informazione del blog intitolato a Grillo, unico vangelo dei grillini osservanti, e quella della cosiddetta informazione pubblica che taceva nonostante i ripetuti solleciti di qualche lettore o spettatore che fosse a seconda del mezzo di comunicazione usato. Così, però, non si poteva andare avanti perché a tutto c'è davvero un limite e l'Università doveva uscire in qualche modo dal vicolo cieco in cui si era cacciata.

Piero Gobbi si rivelò la scelta giusta. Pur lavorando per l'Università di Urbino e, dunque, trovandosi per dovere ad essere nella posizione scomoda di fare da parafulmine per chi, invece, non aveva mai mostrato la faccia, Gobbi non rinunciò mai né fece mai concessioni alla propria onestà. Il 17 gennaio 2012, in risposta ad un commento sul mio blog, scrisse: *"Vorrei fosse chiaro che quando qui si parla genericamente di Università di Urbino, si dimentica che ci sono persone che, sempre qui, si sono "sbattute" a lungo affinché lo strumento NON venisse acquisito dal nostro Ateneo, perfettamente consapevoli 1) dei costi esorbitanti d'esercizio dello strumento 2) del vespaio mediatico che si era già sollevato riguardo alla questione. Ed infatti, il mio Dipartimento, unico in quel momento tra i Dipartimenti d'Ateneo in grado di detenere, gestire ed utilizzare microscopi elettronici, rifiutò la donazione."* Concetto confermato il 18 aprile quando scrisse di aver affermato *"...pubblicamente la propria contrarietà al recepimento della donazione del microscopio ESEM e tale contrarietà è formalizzata da una dichiarazione di voto contrario nel verbale di un consiglio di dipartimento."*

Il 19 gennaio, in analoghe circostanze, sempre rispondendo a commenti sul mio blog, Gobbi scrisse ancora: *"...comprendiamo perfettamente lo stato d'animo di chi aveva sacrificato parte del proprio benessere economico o parte delle proprie speranze per acquistare uno strumento col quale fare determinate cose e vederselo poi dedicato a farne altre, o peggio, vederlo ammuffire in uno scantinato. Sarei imbufalito anche io, come chiunque."* Seguì a un giorno di distanza da *"...se si fosse dato semplicemente seguito alla delibera del Dipartimento, presa a larghissima maggioranza, lo strumento non sarebbe stato preso in carico dal nostro Ateneo."* Difficile essere più chiari. Difficile fingere di non capire che la sottrazione del microscopio era dettata da interessi non propriamente confessabili. Vedendo come quelle parole fossero ignorate dalle varie Rossi, Toni e Bortolani per non dire, ma senza sorpresa, dei grillini, difficile non rendersi conto, che onestà, giustizia e ragione abitano altrove. E per Gobbi, chapeau.

Ad ogni modo, un giorno la settimana era per noi. Poca roba, è vero, ma il prof. Gobbi fece con me una considerazione in separata sede: se il microscopio non fosse finito all'ARPAM che, bene o male, lo ha messo in funzione, ora sarebbe ancora in uno scantinato dell'Università. Dunque, poteva andare peggio.

UN GIORNO LA SETTIMANA

Così, dal 16 dicembre 2011, un giorno la settimana Morena si alza alle cinque, prende il treno (una specie di tradotta con nostalgie della Prima Guerra Mondiale), arriva a Pesaro, va alla sede ARPAM che non sta proprio a un passo dalla stazione come disse il professor Stefano Papa ma dalla stazione dista tre chilometri e mezzo. Arrivata, lavora fino alle cinque del pomeriggio e a quell'ora rifà il percorso a ritroso. Di tanto in tanto capita che si possano usare due giorni per tentare di recuperare almeno un po' dell'attività che ci fu negata e, comunque, i giorni per noi, stando all'atto di donazione e stando a quanto ebbe più volte a sottolineare l'ineffabile Bortolani, sono "almeno" uno e non necessariamente uno solo.

Va detto che l'ARPAM non dispone né dei locali adatti né della strumentazione utile per le ricerche sulle nanopatologie, cosicché i campioni vengono preparati nel nostro laboratorio a Modena e, sigillati in contenitori appositi, viaggiano. Forse qualcuno ricorderà i viaggi dei campioni descritti da Gianni, il "testimone" della Rossi.

Su nostra specifica richiesta Morena non tocca lo strumento ma indica a due tecniche, in verità gentilissime, messe a disposizione dall'Università ogni manovra da fare. Questa precauzione per evitare discussioni su eventuali guasti dell'apparecchio.

È naturale che, come ampiamente risaputo e comunicato, per accedere al microscopio occorra in qualche modo avere un incarico dell'Università di Urbino, altrimenti si sta fuori. È la regola, anche se le signore Toni e Rossi, del tutto all'oscuro del fatto ma non per questo prudentemente silenziose e non per questo corrette da almeno uno dei loro lettori, pontificarono come d'abitudine sull'argomento esternando le ormai abituali fesserie. Insomma, Morena ed io siamo di "assistenza alla didattica" di Citometria e addirittura, come prevedono le regole, pagati¹⁶⁰. Per la precisione si tratta di 500 Euro lordi all'anno, una cifra che qualcuno troverà sicuramente esagerata. A margine, ricordo come Sonia Toni ebbe ad affermare, lei esperta di qualunque sfaccettatura dello scibile umano non esclusa, beninteso, la burocrazia universitaria, che una carica simile non esiste. Nessun commento, è ovvio: Sonia, ti vogliamo tutti bene.

È inevitabile che, in quelle condizioni, la ricerca non proceda con l'estensione e la speditezza che noi desidereremmo e che potremmo attribuirle. Tuttavia, meglio di niente. Lo so che anche questo spiraglietto disturba la banda Grillo (chiamata così per comodità), ma non si poteva sperare che noi mollassimo. Non l'abbiamo mai fatto e anche nei momenti più bui qualcosa abbiamo sempre prodotto. Anzi, qualcosa di tutt'altro che trascurabile anche se questo paese, un paese fin troppo grillescamente "straordinario", non ne sa nulla. Qualcosa è stato riportato al capitolo 25, quello che racconta delle gesta dello "scienziato" Gianni.

¹⁶⁰ Contratto di Diritto Privato per attività d'insegnamento ai sensi dell'art. 23 della legge 30 dicembre 2010, N. 240. *"Per permettere ai Dottori Gatti e Montanari l'accesso alla struttura dell'ARPAM, l'Università stipulerà con gli stessi, ai sensi della clausola contenuta nell'art. 3 del contratto di comodato, un contratto integrativo di assistenza alla didattica."* Questo fu stabilito dal giudice Andrea Rat il 28 novembre 2011 (VERBALE DEL PROTOCOLLO DI INTESE SULLA UTILIZZAZIONE DEL MICROSCOPIO ESEM E DELLA RELATIVA STRUMENTAZIONE DI PROPRIETÀ DELL'ATENEO C/O L'ARPAM DI PESARO).

Difficilmente passa giorno senza che ci arrivino richieste di aiuto ma oggi, nelle condizioni in cui siamo costretti, ci viene impossibile accontentare tutti. La tentazione è quella di rispondere di rivolgersi a Grillo, alla Bortolani, all'Università di Urbino, all'ARPAM, a tutti coloro che, con quello di cui sono stati e restano protagonisti, si sono assunti l'impegno morale di fare ciò che a noi è impedito. Ma è l'aggettivo la pietra d'inciampo: morale. Per accorgersi di essere gravati di un impegno morale è indispensabile avere il concetto di moralità. E qui mi fermo.

Molto volgarmente, per poter andare avanti, sempre che a chi condivide con noi questo pianeta la cosa interessi in qualche maniera, occorrono quattrini. La prima cosa da fare è comprare un altro microscopio per sostituire quello sottratto. Restando nelle condizioni in cui siamo, la stragrande maggioranza di quanto siamo in grado di fare resterà lettera morta. Il costo equivale a un paio di giorni di compensi di un calciatore di primo piano o a meno di tre serate di un comico che non fa ridere. Una cifra irrisoria che, però, è irraggiungibile, esattamente come sapeva perfettamente chi ha allestito così bene la trappola vorrei dire ai nostri danni ma devo dire, invece, ai danni di tutti, quegli stessi personaggi assolutamente inclusi perché anche loro viaggiano nell'Universo su questo pianeta e da questo non potranno evadere.

Le raccolte fondi tentate non hanno avuto seguito: quattro soldi subito e poi più niente, a cominciare dall'abortita iniziativa dei ragazzi di Firenze bloccata da Grillo per continuare con Ricerca è Vita pure naufragata. Nel 2011 ha visto la luce un'associazione chiamata Vita al Microscopio, nata grazie alla volontà, all'impegno e alla coscienza di una famiglia romana, quella di Nino Ferri. L'obiettivo è quello di recuperare il microscopio sia, continuando l'azione intrapresa a Reggio Emilia, attraverso un approccio legale che, però, fatti i conti con i tempi dei nostri tribunali significa, eventualmente, avere una sentenza fra dieci o vent'anni, sia, molto più pragmaticamente, spiegando agl'italiani che bastano pochi millesimi di Euro a testa per quello che è un investimento per la salute loro e dei loro figli.

UNA STORIA SENZA FINALE

Questa storia ingloriosa e conosciuta da pochi non è finita. Non lo è né potrà esserlo perché il male che è stato fatto non potrà più essere cancellato. Io potrò perdonare gli sventurati che ne sono responsabili, ma solo per quel male che ho subito io perché quelli sono fatti miei. Le altre vittime, e sono molte più di quante non si possa pensare e crescono di numero ogni giorno, facciano come credono. Silenzi, ipocrisie, menzogne, censure potranno valere per la torma di poveracci che accettano di lasciarsi manovrare in cambio del brivido del pettegolezzo e della giustificazione per la loro ignavia, ma le ferite inguaribili, non di rado mortali per chi non è riuscito ad avere aiuto, restano per sempre.

Lo squallore di un'associazione che si presenta come di utilità sociale pronta a versare calde lacrime sopra un condannato a morte americano^{161,162}, una persona che pare fosse stata condannata in seguito ad accuse false (ohibò!) e a quella persona va a portare conforto (altri contesti geopolitici saranno infinitamente più numerosi ma non sono turisticamente interessanti), ma che se ne infischia bellamente se qualche bambino schiatta di cancro alla porta accanto mi è insopportabile. La pusillanimità di un comico travestito grottescamente da uomo politico e, perfino, da maestro di pensiero che non ha nemmeno il coraggio di affrontare la persona che ha mandato senza uno scrupolo al massacro mediatico è repellente. Le donnuciole che si sono impegnate ad inventare le infamie più spregevoli per difendere interessi di cui, magari, non conoscono nemmeno la portata, non possono altro che indurre un senso di umana pietà. Il gregge dei grillini, spesso addirittura in buona fede e spregiudicatamente ingannati, resi strumenti ciechi d'occhiuta rapina, per riprendere Giuseppe Giusti, è disperante perché loro minacciano di essere il nostro futuro e un futuro in mano a gente simile è una condanna senza appello.

Di tutto questo io ammetto di avere sofferto. Essere coperto d'ignominia da accusatori spesso senza volto e senza nome, non raramente con la stessa persona nascosta dietro una collezione di pseudonimi diversi, essere additato colpevole delle nefandezze più fantasiose e imprevedibili, tutto senza lo straccio di una prova, senza un documento, senza ottenere altro che frustrazione dalle smentite per provate e documentate che le smentite fossero, senza la possibilità di un confronto al quale tutti, assolutamente tutti, si sono sempre vigliaccamente sottratti così come continuano a fare ora è decisamente sgradevole. Nessuno si prese il disturbo nemmeno di farsi una gita non dico a Modena dove c'era il rischio terribile d'incontrarmi ma a Urbino. Nessuno lo fece, nemmeno Valeria Rossi che pure lo aveva ventilato, la bavosa sedicente giornalista che oggi, quando nessuna delle sue goffe acrobazie può più distorcere i fatti, fatti che sono sempre esistiti, se ne sta nascosta come un topo di fogna, addirittura sgattaiolando via dall'impegno che, senza che nessuno glie lo chiedesse, si era preso di tuonare dal pulpito da cui mi aveva massacrato se mai il microscopio non fosse stato usato. Ci ho sofferto perché sono stato spettatore di ignobili voltafaccia. Ci ho sofferto perché ho avuto la prova provata di come, tutto sommato facilmente se il livello morale è quello adatto, si possa trasformare la "meglio gioventù" in guardie rosse o in camicie brune rapinando loro raziocinio e morale e irregimentandola in modo da costituire una massa informe di numeri che in democrazia e anche fuori di essa equivale a potere. Ci ho sofferto perché mi sono accorto per toccarlo con mano di vivere in un paese di opportunisti e di codardi dove chi sapeva se ne stava zitto e dove chi aveva il dovere deontologico d'informare non si avventurava a mettere a rischio il

¹⁶¹ <http://www.bortolanionlus.it/?p=221>

¹⁶² <http://www.bortolanionlus.it/?p=288>

suo guicciardiniano “particolare”. Ci ho sofferto perché la ribalta mediatica mi è arrivata tardi nella vita e io non ero preparato ai suoi orrori. Eppure fu proprio Grillo a mettermi in guardia. Un giorno, quando era appena cominciata la trappola della raccolta fondi, mi disse che lui mi avrebbe reso famoso (!) e che la fama - niente più, nei fatti, che una nauseante visibilità - mi avrebbe tirato addosso l’attenzione di una manciata di psicotici che mi avrebbero tormentato senza requie. La previsione fu azzeccatissima con la sorpresa che gli psicotici sarebbero stati non proprio una manciata e, per di più, gente sua. Ci ho sofferto, ma non ci soffro più: la differenza tra noi è siderale. E non ci soffro più perché tutto questo letamaio mi ha permesso di capire chi fossero gli amici veri e mi ha fatto incrociare la strada con persone che sono davvero straordinarie, con l’aggettivo usato senza virgolette, fuori del vuoto tragicomico del vocabolario di Grillo.

Noi abbiamo cercato, sull’onda di una serie obiettivamente per noi sfortunata di combinazioni, di aprire un mondo di conoscenza. I risultati sono arrivati, ma sono tutti risultati preliminari, un po’ come sarebbe potuto accadere a un navigatore appena dopo il Rinascimento: si sbarca su di una spiaggia sconosciuta a tutti e nessuno sa se, attraversata quella spiaggia, ci sia di nuovo il mare o si estenda un continente. Nel nostro caso c’era un continente e quello abbiamo cominciato a percorrere. Cominciato.

Quando Morena fu nominata membro del College of Fellows dell’International Union of Societies for Biomaterials Science and Engineering, il che significa inserita dai suoi stessi colleghi tra i 32 scienziati sulla vetta del mondo nel campo specifico, chi le diede il riconoscimento le disse che tutti loro sapevano che noi siamo stati i primi. Peccato per chi, pur di lanciare fango, attribuì le nostre scoperte a Lorenzo Tomatis, il più grande oncologo italiano, oggi scomparso, che mai si occupò dell’argomento se non alla fine della sua vita quando, con l’umiltà che gli era propria, venne qualche volta a trovarci in laboratorio perché lo informassimo, e un mese e mezzo dopo l’ultima visita morì. Quell’attribuzione è uno sberleffo osceno, e per motivi degradanti, sulla tomba di uno scienziato vero e, soprattutto, di un uomo onesto che mai si sarebbe appropriato di ciò che non era suo. Eppure, davanti alla sua memoria, approfittando del fatto ovvio che un morto non può smentire nulla, quei miserabili non provarono nemmeno un barlume di rispetto.

Io non so se Casaleggio, le cui simpatie massoniche e per chi maneggia quattrini e potere^{163,164,165,166,167,168} non sono certo ignote, sia soddisfatto o pensi che annientarci del tutto sia più utile alla causa. Lui sì che è “straordinario”. Lui sa come utilizzare Internet (la rete!) per accontentare una clientela importante e davanti alla clientela importante molte cose passano in secondo piano. O in terzo. O in nessun piano del tutto. Ma tutto questo non m’interessa. Casaleggio non può interessare me ma solo un bravo sociologo e, magari, anche un bravo psicologo. E dovrà per forza interessare la generazione che verrà, naturalmente, sempre che una generazione di umani esista, viste le profezie allucinanti del personaggio¹⁶⁹.

Né m’interessano più di tanto quei poveri grillini che uniscono il piacere perverso di fare del male alla viltà. Nessuno di loro, assolutamente nessuno, è mai venuto allo scoperto per guardarmi in faccia né quando le accuse sgorgavano a fiotti come da un vaso di Pandora né adesso che quelle

¹⁶³ <http://www.youtube.com/watch?v=LmVVdxwQ5YI>

contiene errori vistosi ma è, comunque, interessante sotto alcuni aspetti

¹⁶⁴ <http://www.youtube.com/watch?v=0v7JFAig9Pw>

¹⁶⁵ <http://www.libertaepersona.org/wordpress/2012/06/lo-strano-motto-di-casaleggio/>

¹⁶⁶ <http://www.youtube.com/watch?v=LmVVdxwQ5YI>

ma basta cercare sul sito della Casaleggio Associati per trovare video sconvolgenti.

¹⁶⁷ <http://www.libertaepersona.org/wordpress/2012/06/lo-strano-motto-di-casaleggio/>

¹⁶⁸ <http://poterioculti.mastertopforum.biz/1-vt1340.html?start=0>

¹⁶⁹ <http://www.youtube.com/watch?v=U7SFU7mYmfc>

accuse si sono rivelate per il flatus vocis che erano. Nessuno di loro ha avuto la dignità di venire a guardare negli occhi le persone cui non si poteva dare aiuto anche a causa loro. Nessuno di loro, nemmeno chi ha fatto “carriera politica” conoscendo ogni virgol, ha sentito il dovere di scusarsi dopo che tutto il castello di carte è miseramente crollato. Peccato per quella “meglio gioventù” finita nella rete. Avrebbero meritato altro.

E nemmeno m’interessa Marina Bortolani. Se il suo burocratico dio esiste e ha le prerogative che, da brava baciapile, lei gli attribuisce, se la vedrà con lui. Ormai su questa povera Terra il male l’ha fatto e il suo silenzio lo acuisce ogni giorno di più.

Appena un cenno alle Cinque Stelle, emanazione della società di marketing Casaleggio Associati. Un cenno che dovrebbe essere, invece, un ponderoso libro intero. Li ho visti all’opera nella mia regione, l’Emilia Romagna, quando si trattava di sistemare il sedere su una poltrona, di raccattare un sine cura ben pagato e poi, con i quattrini pubblici, di beneficiare qualche improbabile consulente del loro salottino esclusivo dentro il quale si fanno i fatti propri nascosti dietro una logorrea recitata su copione altrui senza costruito perché senza sostegno culturale né morale, e l’unica regola è quella di dire signorsi agli ordini che arrivano da un Grande Fratello. Ho visto la sguaiaata, goffa buffonata della scelta dei candidati deputati e senatori con le scomuniche più o meno silenziose al seguito. Fu un delirio. Resta un delirio.

La loro genesi è opera mirabile. Lo illustrano i fatti: Gianroberto Casaleggio s’incarica di raggiungere un obiettivo: quello di spianare la strada a porcherie come, tra le altre, la fungaia d’inceneritori, loro parentela di centrali a biomasse e simili compresa, allora solo nei piani di qualcuno e che ora sta costellando l’Italia ormai diventata il Paese di Bengodi per chiunque intenda far quattrini senza sottilizzare troppo sul come. Generalizzando un po’ e facendo io torto a qualcuno, la classe politica è pronta a chiudere tutti e due gli occhi, naturalmente a fronte della sua percentuale. Il colpo di genio è quello di assicurarsi i servizi di Beppe Grillo, un comico fra i tanti più o meno connotati da impegno sociale. Avendone compresa la psiche di livello elementare e, per questo, facilmente manovrabile, lo si sceglie e lo si alletta facendogli balenare davanti agli occhi un incremento dei suoi introiti e l’ebbrezza di diventare, dall’uomo di risate che era stato per tutta la sua vita, un guru. Grillo, di solito molto diffidente, ci sta. È difficile resistere a un incantatore come Casaleggio. Inizia la trasformazione. È necessario cambiare qualcuno dei connotati: per esempio l’avversione vistosamente dichiarata per il computer e la denuncia del signoraggio. Non c’è problema: se arrivano le palanche e le ovazioni, si cambia tutto quanto il cliente chiede. Il computer da demonio che era diventa mezzo divino e il signoraggio si liquida con un “tutte balle!” seguito da un silenzio ostinato¹⁷⁰. Modificato senza fatica Grillo, dopo qualche anno di preparazione paziente bisogna fare il passo decisivo, un passo che è un altro colpo di genio. Con grande ardimento Casaleggio punta tutto su un numero solo: l’intelligenza del pubblico necessario per dare consistenza al progetto, un’intelligenza che non deve esserci e che, se c’è, va annullata. E Casaleggio ce la fa: tutta l’anestesia che ha preparato si dimostra perfettamente efficace. A questo punto non c’è più un uomo solo da condurre ma una folla di milioni e non si possono più pescare jolly. Così Casaleggio ricorre a quanto di più sperimentato esista quando si ha a disposizione il materiale umano che lui era stato capace di attirare: la demagogia più smaccata, non la semplicità ma il semplicismo, il populismo più becero e, per questo, quello che fa più presa, il solletico alle venature razziste e omofobe dei cervellini, il culto della personalità di un mascherone, la censura più impenetrabile su qualunque argomento non sia stato radiografato da lui, il divieto di pensiero che non sia quello dettato da lui stesso nelle vesti di ventriloquo del bambolotto che gli siede in grembo, una cosa, questa, che solleva il fedele dalla fatica di farsi opinioni. Insomma, niente che

¹⁷⁰ <http://pensareliberi.com/2011/10/11/beppe-grillo-non-parla-piu-di-signoraggio-bancario-e-di-cure-proibite-contro-il-cancro-analizziamo-la-cosa/>

non sia già stato vissuto da secoli e che, per questo, non renda le Cinque Stelle il partito più decrepito della nostra attualità. E i politici attuali lo hanno sottovalutato non rendendosi conto che la loro parabola si stava concludendo. Le Cinque Stelle dureranno lo spazio di un mattino, ma ora stanno vincendo a mani basse perché la parabola in ascesa è adesso la loro. Disporre di una torma di sostenitori acritici dà una forza enorme, e poi non poche delle ovvietà che fanno parte del loro credo sono oggettivamente condivisibili. È vero che Grillo è funzionale a certi aspetti della politica rapinosa che subiamo da decenni, ma si faccia attenzione: se potrà, Casaleggio si approprierà di tutto senza ringraziare nessuno. Dunque, se chi fa della politica una professione vuole sopravvivere, non avrà altra scelta che rinunciare ad una fetta dell'indiscutibilmente tutt'altro che dignitosi privilegi di cui gode e mettere in programma, rispettandola, la serie di correzioni utili al buon andamento del Paese che i grillini propongono pur senza che a Casaleggio quelle cose interessino se non come veicolo per far passare le cose sue. E poi Casaleggio sa perfettamente che nessuno degli automi che ha trasformato in uomini politici ha capacità e competenza comunque e dovunque si guardi. Dunque, eccoli lì, schierati come giocattoli di latta in attesa che il padrone carichi la molla.

Chiedendo scusa ad Esopo e a Fedro e approfittando della pazienza del Lettore, mi si lasci raccontare succintamente di qualcosa che vidi quasi quarant'anni fa in Colombia. Per motivi interessanti solo per me passai qualche giorno su di un'isola piuttosto grande piazzata in mezzo al Rio delle Amazzoni a diverse ore di battello da Leticia, nel cuore della foresta. Lì abitavano, insieme a qualche indigeno, uno scultore confinato politico e un giovane etologo svizzero che studiava la vita sociale delle scimmie. Questo mi portò a vedere come si catturavano quelle scimmie della cui carne ci si cibava a completamento di una dieta piuttosto monotona fatta, non saprei dire perché, principalmente di riso e di latte condensato. Il cacciatore fissava ad un albero, a pochi palmi da terra, una scatola di legno in cui aveva inserito un boccone di qualcosa che per le scimmie costituiva una leccornia irresistibile. Nella scatola c'era un buco rotondo appena sufficiente per far passare la mano della scimmia con le dita riunite, ma non di più. Così la scimmietta arrivava, attirata ed eccitata dal profumo del cibo ficcava la mano nella scatola ed afferrava il boccone. Poi tentava di cavare la mano per andare a godersi altrove il bottino. Ma la mano, ora stretta a pugno, era diventata troppo grossa per uscire dalla scatola. Che fare? Se mollo la presa, non mi porto via niente. E, allora, ecco i tentativi, del tutto inutili, di tirar fuori il pugno chiuso. Il cacciatore che, sconfinando zoologicamente, conosceva i suoi polli, si avvicinò allora quatto quatto da dietro e con una bastonata alla nuca della malcapitata scimmietta si portò a casa il suo bottino che finì cucinato alla brace. Magari qualcuno avrà motivo di meditare.

Grillo politico? Un pover'uomo, uno che di mestiere fa la macchietta senza saper distinguere il comico dal ridicolo. Un Ubu Re in un certo senso altrettanto pedestre e grottesco per il suo ripetere in nanoscala, in modo caricaturale e un po' sgraziatamente pecoreccio, gli atteggiamenti di Kim Jong, il defunto dittatore nordcoreano, con tanto di divinizzazione del personaggio e di comportamenti che lo innalzano infinitamente al di sopra degli obblighi e dei divieti cui devono sottostare i fedeli. E un pover'uomo che nemmeno esita a ricorrere alla mitomania più ingenua pur di tenere viva l'attenzione su di sé¹⁷¹. A inizio settembre 2012 eccolo firmare un pezzo per il "suo" blog in cui si rifà a 1984 di Orwell (prova non necessaria che quella roba non l'ha scritta lui) e in cui informa di essere nel mirino dei media e dei partiti che ne minacciano l'incolumità fisica¹⁷². Vabbè: era un testo profetico ad uso dei grillini. Ma, tralasciando le cupe profezie di morte, il passaggio più comico è il finale: *"P.S: contrariamente a quanto riportano oggi i giornali il simbolo del MoVimento 5 Stelle è registrato a mio nome e non della Casaleggio associati (basterebbe una verifica per non fare figure di merda)"*. Appunto: una verifica.

¹⁷¹ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/09/04/dagli-insulti-alla-paura-il-cortocircuito-di.html>

¹⁷² http://www.beppegrillo.it/2012/09/i_due_minuti_dodio.html

Qualcuno mi ha accusato di odiare Grillo. Quel qualcuno non mi conosce. Come sono incapace d'invidia verso chiunque, così sono incapace di odio. Forse è un mio limite. E poi l'odio è un sentimento impegnativo che richiede applicazione e, in fin dei conti, pretende considerazione per l'odiato. Beh, siamo seri: Grillo non merita questa fatica. Certo Grillo è un infelice di un'infelicità in larga misura autoinflitta. Un tale che, in altre circostanze, non meriterebbe un attimo di tempo. Ma questo libricino, scritto per colmare una delle voragini che i suoi ultimi anni hanno aperto, tratta non di lui in modo specifico ma di una delle sue imprese, un'impresa poco conosciuta o artificialmente dimenticata. Non è un'impresa da poco: chi lo ha maneggiato non ha esitato a mettergli a repentaglio la faccia (e qui gli offro l'elemosina di pensare che una faccia ce l'abbia) e gli ha fatto dire cose che poi ha smentito radicalmente senza forse nemmeno accorgersi di quello che gli stavano facendo fare. Io so perché tutta questa degradante farsa tragica è stata allestita. So che questa impresa non è che un episodio del progetto messo in atto per conto terzi. So che quel microscopio era pericoloso per chi maneggia il personaggio. Non so esattamente, nel fatto specifico, che cosa ci abbia guadagnato Grillo. Quattrini? Forse. Se è così, non gli si poteva chiedere di non farlo. Dopotutto i quattrini stanno al primo posto nella sua scala dei valori. Lo sono con un minimo distacco sull'essere adulato, e la messa in scena della vicenda del microscopio, per indecente che sia, è riuscita, al colmo del paradosso, a dargli gloria. Una gloria di natura esecrabile, d'accordo, ma i bulimici non sono schizzinosi.

Non ho voluto parlare del suo passato citando tutte le testimonianze di chi lo ha frequentato e se ne è allontanato. Non ho voluto raccontare delle gesta non propriamente commendevoli che, a quanto viene testimoniato, lo hanno visto protagonista perché io racconto solo ciò che posso certificare di prima mano. Non ho voluto addentrarmi nella disamina del suo razzismo¹⁷³ o della sua omofobia¹⁷⁴ perché i fenomeni di sottocultura non fanno parte dei miei interessi. Ho solo voluto raccontare qualcosa che mi auguro possa servire a mettere in guardia altre possibili prede. Se sarò riuscito nel mio intento, anche per una sola persona, queste poche pagine non saranno state inutili.

Non ho voluto perdere tempo a svergognare quei poveracci che, per tirare le loro quattro paghe per il lesso come avrebbe detto Carducci, non esitano a leccare non esibibili distretti anatomici di un Grillo grottescamente santificato, rappresentando per mestiere i fatti in una maniera grossolanamente distorta, servilmente tacendo quello che è impossibile addomesticare oltre una certa misura¹⁷⁵. Non li ho svergognati perché a questo ci pensano le evidenze, e queste si possono mascherare fino a un certo punto perché prima o poi la maschera cade.

Non ho voluto raccontare i troppi episodi di aiuti negati con il magone, prima per i quasi due anni durante i quali ci fu impedito persino di vedere il microscopio facendosi beffe del pur ignobile atto di "donazione" e poi per quell'"almeno un giorno la settimana" che, grazie al buon senso di un giudice, riuscimmo a recuperare ma che è lontanissimo dal soddisfare le necessità di una ricerca che ci si sta accorgendo solo ora, curiosamente a livelli o altissimi o terra terra, che è fondamentale per uscire dalla gabbia di avvelenamento in cui noi specie umana si siamo incoscientemente e capricciosamente imprigionati. Per uscire o, almeno, per tentare di farlo. Non ho raccontato di questo perché raccontarlo anche in breve occuperebbe molte centinaia di pagine ma, anche se qui non ce ne sono cenni, sia chiaro che la vergogna per quanto è stato fatto resta in tutto il suo orrore.

¹⁷³ http://www.beppegrillo.it/2012/01/la_cittadinanza.html e <http://www.ilgiornale.it/news/day-after-grillo-l-uscita-razzistaha-perso-tutti-i-suoi.html>

¹⁷⁴ http://www.youtube.com/watch?v=x_p6auXrZCU

¹⁷⁵ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/11/quelli-avevano-capito-tutto/226216/>

Per finire, a beneficio di chi è arrivato fin qui ma mi ha letto in fretta, riassumo come ha funzionato il giochetto del microscopio. Chi ha prestato attenzione salti questi prossimi paragrafi e vada al capitolo prossimo.

A fine febbraio 2006 io parlai direttamente a Grillo della minaccia che ci venisse portato via il microscopio con cui lavoravamo ma Grillo lo aveva saputo prima, probabilmente parlandone con Matteo Incerti, il giornalista locale che io non sapevo lui conoscesse. Completo l'informazione aggiungendo che Incerti, un tempo conosciuto a livello locale per le sue innocue simpatie xenofobe (pentito?), ha poi lavorato per l'agente di Grillo e ora, forse comicamente, vista la preparazione e la cultura del personaggio, è consulente ambientale delle Cinque Stelle emiliano-romagnole stipendiato, seppur modestamente rispetto ai suoi meriti, con i nostri soldi (1.200 Euro al mese più IVA).

L'occasione era eccellente. Grillo si offrì immediatamente di lanciare una sottoscrizione pubblica, in quel modo rendendo ai nostri occhi inutile qualunque altro tipo di tentativo di sostituire lo strumento che ci era indispensabile. Di più: facendoci imboccare quella facile via, ci precluse le altre strade eventualmente possibili. Si fa allora capitare a pranzo, senza invito e "per puro caso", Marina Bortolani ufficialmente sconosciuta a Grillo e certo, in realtà, a me, e, guarda un po' la combinazione, si scopre, sempre casualmente, che quella è presidentessa di una onlus la cui solare onestà è certificata da Incerti: il cacio sui maccheroni, visto che il microscopio sarebbe dovuto andare intestato proprio ad una onlus o a una fondazione per volere di Grillo. Si parte con gli spettacoli nei quali Beppe si ammantava di gloria, i soldi cominciano ad arrivare ma su quelli non c'è controllo e Grillo, pur avvertito di quella che non può non apparire una stramberia sospetta, non fa assolutamente nulla per far sì che la Bortolani mostri i conti. Non c'è fretta: più la si tira per le lunghe, meglio è. Intanto ci si cautela: se, per qualunque motivo, non si dovesse arrivare alla cifra necessaria, pagherò io ma, comunque vadano le cose, chiunque paghi, il microscopio sarà intestato alla onlus Bortolani.

Quando non si poté più tergiversare, la raccolta fu chiusa. L'apparecchio lavorava a pieno ritmo, i risultati arrivavano e poi... E poi accadde quello che chi aveva organizzato il giochetto aveva preparato fin dall'inizio.

Naturalmente era indispensabile giustificare un'azione così palesemente opposta a quello che si era sostenuto fino a un attimo prima e, per questo, non c'era niente di meglio che ricorrere ad un sistema antico, collaudato ed infallibile: attaccare le persone. S'inventarono allora le accuse più strampalate, smontabili con facilità con l'aiuto di semplicissimi controlli. Ma chi aveva progettato tutto aveva un'immagine lucida del pubblico al quale si rivolgeva e le stravaganze più assurde, le testimonianze più insostenibili, perfino le incursioni nella scienza da parte di analfabeti veri e propri trovarono terreno fertile. Come nella migliore tradizione, fu una gara a chi le inventava più grosse e a chi, su quelle invenzioni, ne costruiva altre, fino ad imprigionarci in un labirinto da cui era impossibile uscire anche perché erano centinaia i blog che si facevano reciprocamente eco, ognuno aggiungendo del suo. Di fatto era impossibile seguire quella valanga di fango, stare al corrente delle invenzioni che si rincorrevano e, a tutt'oggi, credo che noi non conosciamo che una minima parte di tutta quella roba.

Dopo mesi di ozio del microscopio a Urbino, mesi poi diventati anni, e nel pieno disprezzo delle condizioni della pur ipocrita "donazione" Grillo e la Bortolani avrebbero avuto il dovere di riprendersi l'apparecchio per manifesta inadempienza da parte dei beneficiati. Non solo non lo fecero, ma se ne stettero zitti a riprova che quello era ciò che volevano.

Perché toglierci il microscopio? Perché le nostre ricerche non ne possono fare a meno e le nostre ricerche tolgono il fiato alle tesi di chi ha interessi con il business dei rifiuti (cosiddetti termovalorizzatori, cosiddette biomasse, cosiddetti dissociatori molecolari, cementifici a tutti gli effetti inceneritori di rifiuti...), un business che solo in Italia muove decine di miliardi di Euro. Guardando ai fatti nessun'altra ricerca è così devastante per loro come la nostra e, dunque, chi non viene a compromessi deve essere imbavagliato.

Noi? Noi siamo duri a morire. È vero: stiamo arrancando, viviamo al limite di quello che ufficialmente è il livello di povertà, per non chiudere il laboratorio abbiamo messo in vendita casa nostra, ma non ci s'illuda: abbiamo superato il punto di non ritorno e chi non ha niente da perdere non può aver paura di niente. Con il senno di poi io non mi sarei mai imbarcato in un'avventura del genere e avrei lasciato morire una ricerca che senza il mio improvvido intervento sarebbe morta nel "chissenefrega" generale, ma ormai non mollare è diventato un fatto di orgoglio personale come quello di concludere una maratona anche se i piedi sanguinano e i crampi attanagliano cosce e polpacci. Morena dice spesso che, per salvare un bambino, lei venderebbe l'anima al diavolo. Non ce n'è bisogno: il diavolo sta da un'altra parte, acquattato, e non compra perché comprare costa. Anche se non ti guarda mai negli occhi, noi conosciamo bene la sua faccia e non ci fa paura. Solo schifo e tanta, tanta pena.

UN FUTURO?

Il partito di Casaleggio si presenta alle elezioni politiche del febbraio 2013 in tutte le circoscrizioni e ottiene una valanga di consensi. Nessuno, nemmeno lui, se li aspettava. Alla Camera gli arriva il 25,55% dei voti in Italia e il 9,67% di quelli delle circoscrizioni estere. Con gli 8,7 milioni di voti si ritrova 108 deputati nelle circoscrizioni italiane più uno nella circoscrizione estero. Al Senato, con il 23,79% in Italia e il 10,00% all'estero, raccoglie di 7,4 milioni di voti, il che equivale a 54 senatori.

I candidati erano stati scelti in una maniera biecamente farsesca come, del resto, biecamente farsesco è il partito. La lista degli eleggibili è compilata da una sorta di Grande Fratello di cui non è dato conoscere il volto facendo la massima attenzione alla “fedeltà” dei vari personaggi. Ognuno di loro deve dare garanzia di obbedienza e chi, per esempio, ha un torbido passato di naso storto davanti al ratto del microscopio viene scartato. Poi, a liste fatte, si vota via Internet in una sorta di parodia di elezioni primarie e, manco a dirlo, è il Grande Fratello a fare lo spoglio. Controlli? Nessuno. Non vi fidate di Beppe?

Beppe e la trasparenza. La stessa di quando qualcuno pubblicò la sua denuncia dei redditi.

Insomma, 163 nuovi parlamentari entrano tra Camera e Senato e tra loro, ovviamente, c'è un po' di tutto. Da Italiani, per noi nessuna meraviglia e poca o nessuna differenza con gli altri partiti in termini di qualità.

È fin troppo logico che un gruppo così numeroso non sia facilissimo da tenere al guinzaglio, e il solerte Gianroberto manda a Roma qualcuno dei suoi cani da guardia per far sì che tutto vada come lui desidera, vale a dire che l'esercito esegua gli ordini senza discussione come è prassi in qualunque dittatura. Qualcuno di loro - dei cani da guardia, intendo - è una vecchia conoscenza personale. Claudio Messori, il blogger di Byoblu deve indottrinare e tenere sotto controllo i senatori. A me vengono in mente tre versi del “Cinque Maggio”:

serve, pensando al regno;

e il giunge, e tiene un premio

ch'era follia sperar.

A lungo Messori ha scodinzolato al cospetto delle porcherie di Grillo e, alla fine, il premio è arrivato. La deontologia? La dignità? Dopotutto ognuno vende ciò che ha al miglior prezzo che riesce a spuntare. Lo dico in generale: ognuno veda se la cosa trova applicazione personale.

Un altro dei pretoriani è il già nominato giornalista (vabbè) Matteo Incerti. A livelli molto più terra terra rispetto a Messori, se non altro per le evidenti differenze culturali, Incerti si è prestato per anni a “testimoniare” non solo della sua personale visione degli eventi ma addirittura di eventi mai accaduti, e lo fece ufficialmente il 3 luglio 2013 davanti al giudice del Tribunale di Reggio Emilia, unico testimone a favore della Bortolani al processo che abbiamo intentato contro di lei, visto che gli altri, da Valeria Rossi a Sonia Toni fino al povero Andrea Dall'Oglio avevano dato forfait. Una delle testimonianze fu l'entusiasmo di mia moglie e mio nel vederci sottrarre il

microscopio perché fosse messo a disposizione di “tanti scienziati”. Matteo disse che lui non c’era al momento della “donazione”, ma mia moglie ed io eravamo d’accordo. A domanda del giudice relativamente a come facesse a sapere del nostro favore, Incerti rispose che l’aveva letto in Internet. Peccato che noi della donazione l’abbiamo saputo diversi mesi dopo, ma se era scritto su Internet... Poi, lo dico solo per citare una minuzia, il personaggio riportò della presenza di mia moglie al famigerato pranzo quando Marina Bortolani si assunse l’onere gravosissimo di farsi arrivare i quattrini della raccolta fondi, quei quattrini di cui non riuscimmo mai ad avere traccia. *“Confermo che in quella occasione erano presenti gli attori [mia moglie ed io, n.d.a.]”* recita il verbale di deposizione del 3 luglio 2013. Peccato che allora mia moglie fosse altrove. Minuzie, ho detto, ma questo tanto per fotografare l’attendibilità del personaggio. L’imbarazzo del testimone si acuì quando gli fu chiesto se era al corrente del fatto che, per statuto, la Onlus Carlo Bortolani non avrebbe potuto essere proprietaria del microscopio né occuparsi di ricerca scientifica. Comunque sia, figuracce o no, il fido Matteo è stato premiato con il compito di occuparsi della comunicazione per il senatori stellati. *“Una nuova esperienza professionale, che unisce ideali e passioni è alle porte. Pronto a partire per Roma, verso il cuore di un vecchio sistema politico e mediatico. Un sistema marcio da rivoltare come un calzino”*. Parola di Matteo¹⁷⁶.

L’altra conoscenza personale è tale Nicola Virzi, un camionista che, ai vecchi tempi, dava una mano a chi organizzava qualche mia conferenza nei dintorni di Bologna. Nick il Nero, perché così, un po’ trucidamente, si fa chiamare Nicola Virzi, è piaciuto a Beppe. Saranno stati, chissà, i video in cui Nick strepita frasi sconnesse accompagnandole con contorcimenti del viso (Internet è una miniera di video girati dallo stesso protagonista), sarà stato il quoziente intellettivo di tutta sicurezza... Fatto sta che anche Nicola Virzi è finito a “dare una mano” ai parlamentari come “comunicatore”. In fondo, a ben guardare, si tratta dell’immagine fedele del partito.

Tutti a Roma. Immediatamente, però, iniziano i “disagi” tra i parlamentari. Bisogna giustificare tutte le spese. Si scatena una guerriglia a suon di scontrini di brioche e cappuccino. Bisogna restituire parte dei quattrini che Pantalone rovescia sui parlamentari. Non si può andare in TV. Non si possono rilasciare interviste. Ovvio: come si farebbe a controllare ogni parola? C’è chi non ce la fa più a fare la figura del signorsì decerebrato e se ne va. C’è chi viene cacciato con processi sommari celebrati per via telematica da una giuria della cui esistenza e delle cui reali, eventuali decisioni nessuno sa nulla. C’è chi, timidamente, si guarda intorno cercando segnali dagli altri parlamentari. Nessuno si fida del vicino, esattamente come nei periodi di terrore classici delle dittature. Dittatura, questa, da avanspettacolo ma, comunque, dittatura. E, come è tradizione, un regime umiliante perché pretende da ognuno il sacrificio del suo libero arbitrio e del suo giudizio morale, costringendo a chinare la testa e a fare da complice alle porcherie che nessuno di loro ignora.

Intanto la farsa continua con l’elezione del presidente della Repubblica. Ognuno dei candidati cooptati a gran voce dai grillini viene scomunicato in un battibaleno. Ti creo e ti distruggo nel giro di due giorni. E, forse peggio ancora, la farsa continua a livello istituzionale con Grillo e Casaleggio, un comico bolso e il socio di una società di marketing, che vengono ricevuti e ascoltati dal presidente della Repubblica, mentre il popolo dei grillini perde ogni giorno pezzi, con le piazze sempre meno affollate quando il mitico Beppe strilla le sue banalità, le sue proposte destinate a vivere la vita di una falena e le sue ipocrisie.

Ma, almeno, qualcuno può confidare che i parlamentari a cinque stelle stiano facendo fuoco e fiamme contro l’incenerimento dei rifiuti e contro gl’incentivi del tutto illegittimi che sostengono la

¹⁷⁶ http://www.reggionline.com/notizie/2013/03/18/senato-un-reggiano-nella-comunicazione-del-m5s_30421#.Ud1h3W07bxY

pratica. Almeno quello. Invece, nulla. Nulla perché così vogliono i clienti. A ben guardare, però, almeno a scopo dimostrativo una proposta di legge la potrebbero fare. Tanto, non li considererebbe nessuno e la cosa naufragherebbe subito perché già dopo qualche giorno di presenza a Roma in parlamento tutti si sono accorti che si tratta di un'armata Brancaleone di ragazzotti impreparati, un gruppo raffazzonato in cui ognuno si deve guardare dal compagno e di cui, non appena i parlamentari cui resta un brandello di dignità avranno il coraggio di riunirsi, non resteranno che le briciole. Allora, chissà, qualcuno di loro, qualcuno che conosco personalmente, verrà a dirmi che lui aveva sempre disapprovato lo "scherzo" del microscopio, che era una vergogna, che, però, loro aspettavano il tempo giusto per... Ipocrisie. Ipocrisie come quelle di chi è già stato scomunicato e che, pur tuonando contro Grillo, preferisce non toccare l'argomento perché anche loro erano i manutengoli dell'impresa.

Che cosa resterà del Movimento 5 Stelle? Nella storia nulla se non, a livello di racconto minimo, la testimonianza di qualcosa di cui l'Italia non potrà certo menare vanto. Per qualcuno sarà stata un'illusione, per qualcun altro, pochissimi, il modo di sbarcare il lunario in un certo lusso. Chi ha tentato di riciclarsi politicamente, Favia in testa, ha fatto fiasco.

Casaleggio aveva visto giusto mirando alla feccia. La feccia è gremita di personaggi "affidabili" come quello che, parlando del microscopio, in risposta al mio "Parlare del Movimento 5 Stelle senza menzionare la porcata del microscopio sottratto e lasciato spento per impedire le indagini che tanto fastidio danno ai clienti di Casaleggio significa censurare un bel pezzo di verità" scrive: *"Imbavagliare la ricerca? Quale ricerca? Da parte di chi? Hai mai sentito parlare di libertà di pensiero, di ricerca, di insegnamento, di espressione? O pensi che la ricerca si limiti al tuo costosissimo "microscopio"? Sai cosa succede in Germania dal 1994 ad oggi? Ti risultano 200.000 persone penalmente perseguite per reati di opinione? O pensi che prima venga il tuo microscopio e tutto il resto va a vacche? E che c'entra il tuo microscopio con il Movimento?"*

Sai che al senato pende il disegno di legge Amati? Sai cosa implica? Nel tuo cazzo di microscopio si vede qualcosa al riguardo? I vari PG quando si tratta di difendere la libertà di pensiero di un comune cittadino, che non possiede nessun microscopio, sai da che parte stanno ed a quali interessi ubbidiscano? Chi sono i loro committenti ed ispiratori?

Prova ad usare il microscopio "filosofico" e forse scoprirai qualcosa. Di certo, i temi qui toccati riguardano la libertà di pensiero e di ricerca, ma a metterci il "bavaglio" è il signor PG, non il Movimento, che non è esente da errori ed ignoranza... Ma chi non lo è?

L'«intelligenza collettiva» serve appunto al Movimento per superare i suoi limiti e per crescere dal 25 % al 67 %.¹⁷⁷

Ecco, su questi irriducibili si può sempre contare, ma non serviranno a salvare un partito non solo senza futuro ma senza presente. Casaleggio aveva visto giusto ma la vista era corta. Corta ma non cortissima, perché la porcheria del microscopio l'ha allestita in modo perfetto. Quando Grillo e la Bortolani ce lo sottrassero sapevano che li avremmo portati in tribunale ma, al contempo, sapevano di poter contare sui tempi della "giustizia". Arrivando in terzo grado sarebbero passati almeno dieci anni e, dopo tutto quel tempo, l'apparecchio sarebbe nient'altro che una specie di rottame. Dunque, questa battaglia, importantissima per la clientela, è stravinta.

¹⁷⁷ <http://www.byoblu.com/post/2013/07/07/battista-l-alchimista.aspx>

IL SUGO DI TUTTA LA STORIA

Io non ho la penna di Manzoni ma, come lui, finirò con il “sugo di tutta la storia”.

Anche qui, in questo libricino come ne *I Promessi Sposi*, le pagine pullulano di quelli che, con una parola che per noi inquilini del XXI secolo suona quasi tenera, sono i “birboni”. Solo che questi, quelli che ho raccontato io, non sono i personaggi di un manoscritto uscito dal genio di un grande scrittore ma sono veri fino all’ultima cellula. Anche la viltà proverbiale ma letterariamente immaginaria di Don Abbondio ha trovato un’animuccia reale in cui nidificare e così la filosofia caricaturale di Don Ferrante per cui la peste, aristotelicamente non sostanza e non accidente, non poteva esistere e, dunque, era pura immaginazione anche se poi Don Ferrante stesso ne morì. Qui dei “birboni” ho raccontato solo poche cose, quelle che mi hanno visto coinvolto in prima persona, e a tante cose che so per certo ma di cui, un po’ alla Pasolini, non ho prove da esibire, non ho nemmeno accennato. Scrivendo mi è capitato di perdere la pazienza e di questo mi scuso, ma invito i miei eventuali critici, quelli abituati a storcere il naso davanti alle parole, a farmi vedere lo stesso naso storto affrontando le mie giornate tra valanghe di fango e tragedie umane. L’ipocrisia di far le pulci alle parole minimizzando fino a cancellare i fatti è un’altra delle cose che mi fanno perdere la pazienza. In poche parole la filosofia è “io ti cospargo di merda ma se tu dici che è merda sei un maleducato.”

Se qualcuno mai mi chiedesse che cosa ho imparato da questi anni infami, risponderei che ho imparato moltissimo. Se, poi, quel qualcuno andasse avanti e mi chiedesse a che cosa mi è servito ciò che ho imparato, sarei costretto ad ammettere che non mi è servito a niente. Questo perché alla mia età non si cambia più e io continuerò, certo imprudentemente, a fidarmi di chiunque mi si pari davanti sbandierando buone intenzioni. Socrate, attraverso quel che è rimasto di lui, mi aveva insegnato che chi delinque lo fa per ignoranza e che chi delinque infligge del male prima di tutto a se stesso perché “la vera felicità risiede nella virtù”. Questo ho imparato, e fu quando ancora avevo la mente plasmabile, cosa che ora non ho più, cosicché quell’insegnamento mi si è cristallizzato dentro. Mi è servito almeno quello? Temo di no. Anzi, questa teorica saggezza socratica mi ha privato delle difese e la cosa che più mi preoccupa è che ho passato la stessa illusione ai miei figli.

Da protagonista involontario di questa storia ho imparato che niente ha più successo della mediocrità. Il successo, così come è inteso correntemente, implica una quantità: nella visione comune hai successo quando riscuoti approvazione da tanti, quando in tanti ti acclamano fino a idolatrarti, fino a fare di te un modello e un maestro di pensiero da seguire e, dove possibile, da imitare, fino a non mettere mai in discussione qualunque cosa tu dica e faccia, fino a concederti ogni licenza, fino a darti il salvacondotto per essere estraneo alla morale e alle tue stesse parole. Tanti devono essere, ma solo i mediocri sono tanti ed è a loro, se vuoi il successo tipico della loro sottocultura, che devi offrire in modo appetibile la tua merce che sarà, per forza di cose, volutamente scadente perché confezionata apposta per loro. Dunque, se il successo come è inteso correntemente è fatto di quantità, è su quei tanti, sui mediocri, che devi puntare per avere successo. In fondo, è proprio sui tanti che si basa il concetto di democrazia e, pragmaticamente, è difficile proporre un’alternativa che non sia peggiore di questa che, lo si voglia o no, è un mostro.

Ho imparato che il mediocre vive in branco e dal branco assume, moltiplicandola, la sua perversione. E il branco adora i processi, purché questi siano celebrati come piace a lui, catturando qualcuno con cui, magari, il confronto morale sarebbe imbarazzante e trasformandolo in un truce

criminale. Poi ognuno, quasi sempre mascherato, espone i suoi capi d'accusa senza che sia richiesta l'esibizione di prove, e ognuno ha il diritto d'inventare ciò che più gli dà piacere, in una sorta di gara fantastica con il "collega". In questo incubo accusatori e giudici sono esattamente le stesse persone e per l'imputato, già condannato incondizionatamente a priori, non esiste alcuna possibilità di difesa e ogni faccia a faccia con chi accusa è bandito. Se, poi, per una sfortunata combinazione, il castello delle accuse crolla, si fa finta di niente: la festa è già stata goduta e la pena inflitta resterà per omnia saecula saeculorum.

Ho imparato che l'ipocrisia e la menzogna non hanno confini nemmeno per chi professa a parole la più virtuosa delle filosofie politiche né ce li hanno per chi si atteggia a fedele osservante della più pia delle religioni. Per loro filosofia o religione non sono altro che abiti di scena e, non so perché, ma mi è impossibile non riandare alla frase citatissima di Brecht "chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente."

Ho imparato a diffidare dei cosiddetti mezzi d'informazione. Anni fa, alle mie prime esperienze di "uomo pubblico", restai di sale quando fui intervistato da una TV locale a Reggio Emilia e la mia intervista andò in onda senza un taglio. L'unica cosa che era stata cambiata era la voce fuori campo che poneva le domande e che, nella versione trasmessa, pareva mi chiedesse tutt'altro rispetto a quelle che erano state le domande vere. A me basta andare alla voce Stefano Montanari di Wikipedia, una voce che ho tentato, sempre invano, innumerevoli volte di correggere degli errori più grossolani sul mio conto, a partire dalla bibliografia per finire alla pretesa che io abbia contattato Grillo per far sì che lui "mi comprasse" un microscopio. Al proposito, sarebbe stato sufficiente costatare come io partecipavo a spettacoli del comico almeno un anno prima che saltasse fuori la vicenda della raccolta fondi. Ma, poi, basta riandare a Valeria Rossi e alla sua informazione o ai silenzi ostinati dei giornali o alle loro invenzioni sul microscopio "regalatoci" da Grillo¹⁷⁸ per rendersi conto della situazione.

Ho imparato che confidare ad occhi chiusi sull'onestà altrui equivale ad andare alla guerra nudi e disarmati.

Ho imparato a non perdere tempo con quelle che sono solo macchiette: furbetti che chiedono d'incontrarmi e che, in cambio di un "piccolo favore", mi giurano che un microscopio nuovo di zecca me lo regaleranno loro. Se anche solo una promessa su dieci si fosse avverata, avrei dovuto affittare un hangar all'aeroporto per ospitarli tutti quei microscopi.

Ho imparato che i creatori, quelli che con ciò che creano disturbano la pigrizia saranno sempre percepiti come dei nemici e chi distrugge quei nemici, non importa come, riceverà in cambio gloria e onori. Al di là di ogni ipocrita modestia e rischiando lo scherno dei beceri, noi, Morena ed io, siamo dei creatori. Forse, con tutti i nostri sforzi, siamo riusciti a partorire non più che dei topolini, ma lo abbiamo fatto solo con le nostre forze e i topolini che abbiamo partorito sono ben vitali e sono certamente prolifici. Nessuno è riuscito a sterminarli e già da tempo quello che abbiamo seminato sta germogliando a livello planetario. Non importa se qualcuno si approprierà, come già sta facendo, della paternità delle nostre scoperte: quello che abbiamo fatto non è più nostro e appartiene a tutti. C'è ormai da tempo chi, grazie a robusti finanziamenti e disponendo di forze infinitamente superiori alle nostre, sta scoprendo ciò che noi abbiamo scoperto un bel po' di anni prima e veste trionfante le penne del pavone. Bene: l'importante è che si vada avanti. L'importante è che chi distrugge seminando non solo morte, qualcosa che, ci piaccia o non ci piaccia, tocca inevitabilmente tutti, ma malattia e dolore, un fato che non è prescritto da nessuna

¹⁷⁸ http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimodena/archivio/gazzettadimodena/2006/06/17/DX2PO_DX202.html

parte, non prevalga. E sarebbe un bene per tutti se chi distrugge fosse scoperto. Questo non per essere punito ma per essere messo in condizione di non nuocere. Però per fare questo occorrono conoscenza e onestà, due virtù che devono essere soffocate, e quasi sempre lo sono con ottimo esito, a pena della perdita della mediocrità e, dunque, del successo di chi di mediocrità prospera.

Forse non per tutti, ma per molti sono certo che basterebbe passare una settimana con noi in laboratorio per liberarsi dell'anestesia che li fa mediocri. I morti non hanno uno sguardo, ma i vivi sì, e allora credo che per molti, molti di coloro che, per usare un'espressione truculenta non mia, si sono lavati le mani in un catino pieno di sangue, non sarà comunque facile guardare dritto negli occhi qualcuno che viene messo alla porta con le sue malattie o, peggio, con quelle di suo figlio privandolo anche della soddisfazione, per piccola che possa essere, di sapere perché. È brutto sbattere il naso contro la consapevolezza di essere responsabili di una carneficina, soprattutto se la consapevolezza è quella degli altri, di quelli che poi ti giudicano. Retorica? Ognuno la chiami come gli pare. L'importante sono i fatti perché con i giudizi salottieri o quelli da osteria, tanto non fa differenza, con gli aloni semantici, con le definizioni, balorde, utili, oziose o di comodo che siano, ci metteremo sempre d'accordo.

Noi qualcosa abbiamo fatto: abbiamo aperto non una strada qualunque ma la via per un continente sconosciuto. Pur non essendo lontani, non siamo riusciti ad arrivare alla cura per le malattie che abbiamo individuato ma sappiamo come evitarle, forse non tutte ma molte di esse, il che non è poi poco. Se i beceri, i barbari che hanno tentato di annientare un patrimonio prezioso senza nemmeno sapere perché sono certamente riusciti a rallentare la corsa, non sono riusciti a fermarla. Noi continuiamo, paradossalmente anche per loro, perché anche loro condividono con noi questa condizione di animali fragili e la sorte di uno è inevitabilmente la sorte di tutti.

Tanto ancora ho imparato, ma quello lo tengo per me.

E, allora, perché questo libricino? Non certo perché spero che Grillo abbia il coraggio di uscire dal suo inglorioso nascondiglio dato che, per tornare a Don Abbondio citandone un pensiero, se il coraggio non ce l'hai, non te lo puoi certo dare. Né l'ho scritto perché spero che i suoi poveri complici si accorgano di ciò che hanno fatto. Non l'ho scritto per attirarmi simpatie perché chi è bastonato è di regola disprezzato e poi sciorinare davanti a qualcuno le prove della sua bassezza non è cosa che piaccia al destinatario. L'ho scritto perché era mio dovere scriverlo. Ed era mio dovere perché nessuno possa accusarmi di non aver messo in guardia chi è già cascato nella trappola del Grillo Mannaro e chi è preda designata. Io il mio pedaggio doloroso l'ho già pagato e lo vivrò per sempre. Chi può faccia tesoro della mia esperienza, e dico questo ben sapendo che a spendere il mio tesoro saranno ben pochi, forse nessuno.

Orgoglioso di ciò che ho fatto? Sì. Lo rifarei? No.

APPENDICE

IN RISPOSTA ALLA DIGNITA' DI SONIA TONI

Quello che segue è la lunga risposta alle farneticazioni di Sonia Toni nei miei riguardi¹⁷⁹: il 9 gennaio 2012 fui costretto a pubblicarla sul sito dell'Associazione Vita al Microscopio¹⁸⁰, non potendo rispondere personalmente a tutti i grillini che m'infamavano citando il testo della Toni come se fosse qualcosa che avesse un senso:

“Da quando l'Associazione Vita al Microscopio ha chiarito che si sta preparando un'azione penale nei confronti di chi ci ha sottratto il microscopio, e questo con l'appoggio dei donatori traditi, sto ricevendo dei messaggi di posta elettronica che credo possano suscitare qualche perplessità.

Che io non abbia mai avuto una grande opinione dei grillini penso sia fatto noto, ma tra loro ce n'è una parte, una sorta di zoccolo duro, che tocca degli abissi tali da non meritare nemmeno un giudizio. Costoro, evidentemente nell'ingenuo tentativo di salvare facce di gran lunga perdute, hanno riesumato un testo intitolato “Risposta piena di dignità di Sonia Toni moglie di Beppe Grillo a Montanari (microscopio ESEM)” che circola liberamente su Internet¹⁸¹ e che lì resterà virtualmente in eterno.

A quelle parole io non ho mai replicato direttamente, e questo per più di un motivo.

Le sciocchezze riportate sono così visibilmente grossolane da valere un'autocondanna. Certo, per avvedersene occorre un minimo d'intelligenza e, a quanto pare, a quel minimo non tutti ci arrivano. Dove ho sbagliato, allora, è nell'essere troppo ottimista nei riguardi delle capacità d'intendimento altrui. In secondo luogo, avevo la certezza che, al di là delle palesi falsità sul passato, i fatti del presente e di quello che allora, ai tempi in cui quel testo fu pubblicato, era ancora il futuro, avrebbero rivelato la già ovvia verità. Le verità sono saltate fuori a ripetizione, per esempio facendo crollare miseramente le pagliacciate della signora Valeria Rossi, giornalista espulsa dall'ordine per sua stessa ammissione, ma, purtroppo, c'è chi preferisce ignorarle facendo il finto tonto. Infine, e questo forse principalmente, non ho replicato per la simpatia (etimologicamente la condivisione della sofferenza) che provo verso chi, come la ex compagna di Grillo, non ha avuto dalla vita ciò che desiderava. Se questa condizione è senza dubbio portatrice d'infelicità, l'infelicità viene aggravata dal presumere di poterne guarire con la cattiveria verso il prossimo. Così si muore dentro e si muore male.

Ora, venendo a quello scritto, spendo un paio d'ore di un pomeriggio di domenica e mi propongo dopo tanto tempo di rispondere, visto che esiste qualcuno disposto, pur senza averne motivo onesto e pur davanti allo sbugiardamento dei fatti, a prestargli fede e a citarlo come verità rivelata. Per capire ciò che scrivo è purtroppo necessario leggersi il guazzabuglio “pieno di dignità” a firma Sonia Toni, un'impresa che solo qualche eroico grillino è all'altezza di fare. Comunque sia, per chi ce l'ha fatta a leggersi tutto

¹⁷⁹ http://www.youtube.com/watch?v=55z_KTXTIEU

¹⁸⁰ <http://it-it.facebook.com/notes/assne-vita-al-microscopio/replica-di-montanari-alle-menzogne-piene-di-dignit%C3%A0-di-sonia-toni-moglie-di-beppe/344753548886546>

¹⁸¹ http://www.youtube.com/watch?v=55z_KTXTIEU

quello scritto prestandovi anche attenzione, ecco le mie risposte che mi auguro servano almeno a risparmiarmi la seccatura di dover rispondere a chi mi accusa di tutti i mali del mondo basandosi su ciò che ha accolto come articolo di fede.

1) Nel testo si scrive che io avrei avvicinato Grillo raccontandogli che qualcuno (università, industrie...) mi avrebbe sottratto il microscopio con cui, insieme con mia moglie, lavoravo. La cosa, falsa di per sé, è almeno cronologicamente insostenibile. Fu Grillo a cercarmi, sollecitato da Marco Morosini, uno scienziato italiano che lavora presso il Politecnico di Zurigo, e questo avvenne nel febbraio 2005 mentre mia moglie si trovava in Giappone ad insegnare all'università di Sapporo. Da allora io partecipai molto saltuariamente, e sempre su richiesta di Grillo, a qualche suo spettacolo, uno dei quali, a novembre di quell'anno, a Forlì insieme con Dario Fo.

2) Si scrive che io avrei raccontato a Grillo che mi stavano portando via il microscopio perché avevo scoperto che in una serie di alimenti (definiti "merendine") c'erano degli inquinanti. Il che è falso. Fu Grillo che, andando nel sito Internet del mio laboratorio (www.nanodiagnositics.it) trovò una sezione in cui venivano riportate analisi che noi avevamo eseguito su vari alimenti e, trascurando le modalità dei prelievi dei campioni e le finalità della ricerca (il tutto descritto chiaramente nel sito ed eseguito con modalità in seguito usate anche per un progetto europeo sulle acque minerali in cui noi non c'entravamo), generalizzò i risultati pubblicandoli il 7 dicembre 2005 nel suo blog. Fu solo ad inizio marzo 2006 (dunque, almeno un anno dopo la nostra reciproca conoscenza e quattro mesi dopo la storia delle "merendine" tirata fuori da Grillo) che io gli dissi che ci avrebbero sottratto il microscopio e non aggiunsi altro. Glielo dissi allora perché solo allora, e non quattro mesi prima, ne ero venuto al corrente. Dunque, una storia bizzarramente costruita dalla fantasia della signora Toni su dati che conosce perfettamente e che distorce ad uso di chi ha tutta l'intenzione di cascarci.

3) Si dice che l'avvocata Marina Bortolani ci mise a disposizione la sua onlus (Associazione Onlus Carlo Bortolani di Reggio Emilia) per raccogliere i quattrini necessari ad acquistare il nuovo microscopio. Questo, sempre secondo la signora Toni, per rendere la raccolta "veloce e regolare". Mi chiedo quale favore ci sia stato fatto, visto che la Bortolani non mosse un dito, limitandosi ad aprire un conto bancario a nome della sua onlus (conto, poi, trasferito, chissà perché, da Banca Etica ad Unipol) in cui arrivò una valanga di quattrini (servivano 378.000 Euro e ne arrivarono di più). Di questi io non ho mai avuto traccia, essendomi negata, senza darmene spiegazione, anche la semplice visione dei documenti bancari. Motivo? Ognuno si faccia la sua idea. La richiesta di mia moglie di istituire un comitato per la gestione del microscopio di cui noi facessimo parte cadde nel vuoto. Motivo? Ognuno si faccia la sua idea. Comunque sia, dalla raccolta fondi l'avvocata Bortolani ricavò quanto meno una ragguardevole pubblicità, certo non inutile per la sua professione. (Ora si occupa di affidamento dei minori).

4) Si dice che io sarei un ingrato. I fatti: ad inizio marzo 2006 Grillo lancia una campagna di raccolta fondi per darci il nuovo microscopio che, su mia stessa, ingenua richiesta, sarebbe stato intestato non a noi ma alla Onlus Carlo Bortolani. Il comico inaugura le sottoscrizioni lavorando due ore gratis al Palasport di Modena e versando alla onlus Bortolani quello che, detratte tutte le spese, sarebbe stato il suo compenso

per quelle due ore: 36.000 Euro. In cambio, da allora, io devo partecipare ai suoi spettacoli (a mia cura e spese) occupando 10-15 minuti della serata nel corso dei quali spiego al pubblico quali siano i problemi ambientali e sanitari delle nanoparticelle. Grillo ne ricava qualche minuto in meno di fatica e, senza sborsare un centesimo, si veste della figura del grande mecenate e del raddrizzatore di torti, cose che rianimano l'immagine di un comico ormai spompato (confrontare le battute di oggi con quelle di cinque o sei anni fa) e che stava covando ambizioni politiche (tramite Gianroberto Casaleggio). Di fatto molta parte delle donazioni arrivarono grazie alle oltre 200 conferenze che io tenni in giro per l'Italia perché Grillo non aveva nessuna fretta ma io sì. Al termine di tutto ciò, e passò un anno giusto, con qualche chilo in meno e tanto sonno arretrato da parte mia, pagammo il microscopio, microscopio che, poi, la coppia Grillo/Bortolani provvide a sottrarmi. Così, secondo il testo "pieno di dignità", io dovrei essere grato a chi mi ha fatto lavorare a mie spese per l'interesse di non far appassire la sua immagine, per lanciarsi in politica e per impadronirsi poi del frutto del mio lavoro sottraendomi il microscopio. Io non so se Grillo (Casaleggio) si sia reso conto subito del pericolo che i nostri studi rappresentavano per i suoi interessi (vedi post sul blog di Grillo del 12 luglio 2011). Forse no, ma, se lo ha capito subito, la mossa di promuovere la raccolta è stata geniale. Affidandoci a lui, ci mettevamo totalmente nelle sue mani precludendoci altre vie per attrezzarci e mettendolo nelle condizioni di bloccarci a suo piacimento. Va aggiunto che quanto apprese da me (e non ci capì molto, ma quel poco per i suoi balilla va benissimo) gli sta servendo per la sua scalata politica in cui si presenta come difensore dell'ambiente, senza che nessuno gli faccia notare la sua incoerenza nell'averci sottratto lo strumento che serviva proprio a dimostrare certe devastazioni ecologiche. Per spiegare un fatto così strano bisognerebbe forse interrogare chi scrive i copioni del comico.

5) Si dice che faccio il tuttologo. Cosa a dir poco curiosa, stante il fatto che almeno metà delle risposte che do a chi mi scrive ponendomi domande è "non lo so". Contrariamente a un po' di persone, io ho l'abitudine di parlare solo di cose che conosco. Tra le tante accuse balzane, questa è tra le più insostenibili.

6) Si dice che non è mai stato provato che il primo microscopio fosse nostro. Infatti, de jure, pur avendone pagata una bella fetta, non era nostro ma era stato intestato per motivi burocratici all'Istituto di Fisica della Materia. Quell'ente diventò poi, per scelta dell'allora ministro Moratti, una branca del CNR, ente che, così, si trovò senza nemmeno saperlo l'apparecchio nel suo inventario. Mia moglie era solo la persona che aveva la responsabilità della gestione del microscopio ma questo era sufficiente perché ciò che c'interessava era poter usare lo strumento e nient'altro.

7) Si dice che io avrei eluso i confronti con i grillini modenesi. Il che è ridicolo oltre che, coerentemente con le enormità non proprio dignitose del testo, falso. Io ho invitato numerosissime volte i grillini modenesi a venirmi a trovare in laboratorio, offrendomi anche di andarli a prendere a casa per evitare loro il disturbo della pur breve trasferta. Tentai più volte, invano, di avere un incontro con una grillina (ahimè, non ne ricordo il nome e non ho mai avuto l'onore d'incontrarla) che lavora all'Università di Modena e che è una sorta di "scienziata di corte". Invitai i più accaniti tra loro ad un faccia a faccia (ricordo un tale che si nascondeva dietro lo pseudonimo di Giove e una tale che si firmava Anna). Proposi incontri dove e quando a loro piacesse. Li invitai alle mie conferenze. L'unica reazione che ottenni da loro fu la fuga unita ad interventi diffamanti sui loro blog. Dunque, ancora una volta siamo di fronte all'esternazione di qualcuno che mente senza un barlume di dignità. Comunque, sia, come per il

coniglietto terrorizzato Grillo e per chi ha scritto qualunque cosa inventando assurdità sul mio conto, l'invito al confronto, documenti alla mano, resta aperto. Chi non l'accetterà dimostrerà ancora una volta che uomo è.

8) Si dice che l'Università di Modena abbia dichiarato che il microscopio era semplicemente "parcheggiato" alla Nanodiagnosics. Ci si chiede che cosa c'entri l'Università di Modena con il microscopio, non avendolo pagato, non avendolo mai mantenuto né avendone mai avuta l'intestazione di proprietà. Di fatto, l'Università di Modena non avanzò mai diritti sull'apparecchio semplicemente perché non ne aveva né poteva averne. Ancora una volta, una stupida menzogna.

9) Si dice che la dottoressa Gatti (mia moglie) usa il microscopio sottrattoci la prima volta. La cosa risponde a verità. Come descritto nel mio libro *Il Girone delle Polveri Sottili*, la fiduciaria modenese del CNR, vogliosa di accaparrarsi lo studio delle nanoparticelle a livello di salute, si accorse che lo strumento era finito nell'inventario del suo ente. Così, cogliendo un'insperata occasione, disse che il microscopio era suo. Dopo mesi riuscì a portarcelo via ma, ahimè, non avendo i quattrini per gestirlo né avendo la minima competenza nel settore delle nanopatologie, lasciò il microscopio chiuso in una cassa di legno. Questo finché, dopo tempo e lotte, mia moglie riuscì a riprendere il microscopio e a riattarlo con i fondi suoi, ospitandolo nel laboratorio di biomateriali dell'Università che lei aveva fondato e di cui era responsabile. Purtroppo, però, nel suo laboratorio universitario non era possibile lavorare su materiale biologico umano, e quella era la ricerca che stavamo portando avanti presso la Nanodiagnosics e che era e resta fondamentale. Dunque, lo strumento posto all'Università di Modena non serviva a granché per l'avanzamento della ricerca sull'uomo. Ora l'apparecchio ha seguito mia moglie che, prepensionata dall'Università di Modena, è professore associato al CNR di Faenza dove, però, la situazione della ricerca è la stessa di Modena. Insomma, se vogliamo andare avanti con la ricerca sulle nanopatologie, dobbiamo lavorare nel nostro laboratorio. Se la cosa non interessa la comunità, ci se lo faccia presente e chiuderemo tutto, da parte mia magari anche con un sospiro di sollievo. Però nessuno osi poi strillare e piagnucolare per avere aiuto come avviene quotidianamente.

10) La signora Toni mi rinfaccia ingratitudine per aver lei approntato il mio blog. Forse le sfugge dalla memoria il fatto che io quel blog l'abbia pagato (ben oltre il suo valore, temo, visto quanto mi sono costati altri siti) e che fossi io a scrivervi, essendosi lei limitata a partorirne l'idea, un'idea, peraltro, che non mi pare sia particolarmente originale. Se qualcuno mi spiegherà dove sta l'ingratitudine, gli sarò grato. Poi, ancora, sono accusato di esserle ingrato per la sua opera nell'avermi fatto pubblicare il libro *Il Girone delle Polveri Sottili*. Occorre sapere che la signora Toni cercò un'occupazione presso l'editore Macro di Cesena e, per dimostrargli quanto potesse essere utile, mi presentò come potenziale scrittore di un libro. Il libro lo scrissi (appunto *Il Girone delle Polveri Sottili*) e la signora Toni, dopo aver fatto vedere che almeno un autore l'aveva scovato, ottenne di far disegnare la copertina alla figlia che, per questo lavoro sulla cui estetica preferisco sorvolare, ottenne in cambio del denaro. Poi, nel gennaio 2007, la signora Toni mi fece fare un DVD con tanto di libretto accluso (*L'Insidia delle Polveri Sottili*), il tutto, naturalmente, con testo mio ed immagini mie, e se ne intestò i diritti senza nemmeno avvertirmi né, men che meno, dirmi un grazie. Ma tra amici...

11) Ora la storia misteriosa del figlio di Grillo e della sua ex compagna Sonia Toni e di quella che, qualcuno spieghi il perché, viene dalla signora definita "infamia". Nel testo "dignitoso" si dice che mia moglie avrebbe chiesto alla signora Toni di poter analizzare i reperti vecchi di un quarto di secolo del ragazzo affetto da una tristissima serie di patologie. L'imprecisione sta nel verbo: non chiesto ma offerto. E non è affatto vero che quelle indagini servissero nell'ambito di una ricerca sulle malformazioni come, senza motivo, afferma la signora Toni. La ricerca sulle malformazioni esisteva ed era condotta insieme con un pediatra che allora lavorava in un ospedale di Catania, ma riguardava tutt'altro problema (spina bifida). Per inciso, quella ricerca fu bloccata dalla sottrazione del microscopio portatoci via dal duo Grillo/Bortolani. Insomma, tornando al figlio di Grillo e della Toni, noi cercammo quei campioni nell'ospedale in cui il ragazzo era stato ricoverato 25 anni prima, li trovammo e li analizzammo. Per questo nessuno chiese un centesimo a nessuno. Quello che in quei campioni ci trovammo è cosa che non ho alcuna intenzione di rivelare e, comunque, è a dir poco ridicolo sostenere che si trattava di "sostanze che la dottoressa Gatti non conosceva". Quella roba l'abbiamo vista ben più di una volta e chiudiamo qui la cosa. Ma, al di là di ciò, la storia inventata dalla signora Toni non ha una gamba su cui reggersi. Di che diavolo mi si accusa? Di aver fatto delle analisi a titolo gratuito? Dopotutto ne ho fatte un'infinità e chi non se ne è dimenticato mi ha ringraziato. Ingratitudine? Da parte di chi? Ma tra amici...

12) Non capisco per quale motivo la signora Toni inventi una storia così ingenuamente stramba e insostenibile a proposito del denaro che lei mi chiese. L'uso "privato" del microscopio c'era stato e continuerà sempre ad esserci. Credo non sia un mistero che la ricerca costa cifre ingenti e che quelle cifre vanno pagate. Noi abbiamo un laboratorio in cui paghiamo l'affitto (circa 2.000 Euro mensili), abbiamo due dipendenti cui paghiamo lo stipendio (mia moglie ed io, invece, lavoriamo da sempre non solo gratis ma a nostre spese), paghiamo elettricità, acqua, tassa sui rifiuti, assicurazioni e quant'altro. In più manteniamo il microscopio che, come si potrà ricavare chiedendo all'Università di Urbino, richiede importi enormi. Esattamente alla stregua di qualsiasi università (o come sta facendo ora l'ARPAM di Pesaro che ha ricevuto graziosamente il nostro microscopio) noi dobbiamo raccattare quattrini per pagare la ricerca e quei quattrini arrivano dall'uso "privato" dell'apparecchio: vendendo analisi. Oltre tutto, per le università, deve essere così per volere della legge ma, se il milionario Grillo o i suoi balilla sono disponibili a mantenere la ricerca a loro spese (in fondo si tratta del ricavato di poche ore di lavoro del comico), troveranno da noi le porte spalancate. Purtroppo, però, l'uso "privato" è ben lungi dal bastare. Così, senza usare lo strumento, ci sono le mie consulenze ad enti pubblici e a privati (per esempio avvocati) e il denaro che mia moglie ed io avevamo messo da parte in quasi quarant'anni di lavoro e che ora non c'è più. Cercando di districarmi nel ginepraio di una logica a dir poco insolita, la signora Toni sostiene di aver chiesto che io rendessi pubblico il fatto che il microscopio faceva analisi a pagamento ma pubblica la cosa era sempre stata, non fosse altro perché proprio enti pubblici (procure della repubblica, comuni, ecc. ci commissionavano qualche analisi) e perché della cosa io ho sempre parlato e scritto. Insomma, nella fantasia del racconto, con un salto logico acrobatico la signora Toni scrive che lei mi avrebbe chiesto di rendere pubblico ciò che pubblico era già e io, "stizzito" le avrei risposto che le analisi fatte su suo figlio superavano il valore venale della donazione fatta da lei per il microscopio. Che c'entrino le due cose resta avvolto nel mistero ma la logica della signora è molto personale. Chiarisco, comunque, a proposito della donazione, che la signora Toni donò 6.000 Euro e che io le restituii quell'importo a mezzo bonifico bancario personale del 12 maggio 2008.

Dunque, la cifra da lei donata ammonta a zero Euro, il che non mi pare una cifra su cui vantare meriti o diritti. Proseguendo nel ginepraio, perché lei mi chiese denaro? Perché sosteneva di aver lavorato per me e per questo intentò una causa di lavoro nei miei confronti. Il giudice, di solito molto ben disposto nei riguardi dei lavoratori, le diede torto e tutto finì lì. Ora, tanto per completezza, informo che, al di là delle analisi sui reperti del ragazzo e del DVD di cui lei s'intestò i diritti, io tenni per la signora Toni una conferenza e un intervento presso la provincia di Rimini quando lei si presentò alle elezioni. Eseguii per lei diverse analisi sulle ceneri dell'inceneritore di Raibano (Rimini), analisi di cui lei si valse con l'assessore all'ambiente Cesarino Romani sempre nell'ambito della sua candidatura politica. Analizzai per la ditta di alimenti biologici Terra & Sole di cui lei era socia diverse materie prime. Il tutto senza chiedere a nessuno, e meno che attraverso un giudice, che mi si pagasse. Ma tra amici...

13) Altra sorpresa è l'affermazione che il mio blog avrebbe chiuso la sezione dei commenti e praticerebbe forme di censura. Come chiunque potrà costatare, il mio non è il blog di Grillo dove, per esempio, io non posso pubblicare nessun commento proprio a causa della censura ferrea che lì vige. Chiunque può scrivere e commentare ciò che crede meglio. Basta provare per rendersi conto di quanto falsa sia l'invenzione della ex compagna di Grillo. Rimane sempre il mistero del perché la signora Toni racconti spericolatamente bugie così facilmente sbugiardabili.

14) Argomento onlus Ricerca è Vita. La ex compagna di Grillo mi accusa di aver copiato il nome dell'associazione Ricerca Viva che lei avrebbe fondato. La cosa è quasi vera. Anni fa lei mi convinse a fondare l'associazione chiamata Ricerca Viva, naturalmente facendo il tutto con i soldi miei. Fondazione avvenuta e Sonia Toni presidente. Io raccolgo qualche soldo con le mie conferenze e con qualche donazione. Poca roba: 6.000 Euro che sono depositati alla Banca Malatestiana di Rimini a pochi metri dall'abitazione della signora Toni. Passa un po' di tempo e la signora, la quale aveva assicurato che l'associazione sarebbe stata trasformata in onlus grazie all'interessamento di un commercialista ovviamente pagato da me, informa che la richiesta di trasformazione è stata respinta e che lei si dimette da presidente. Da dove arrivi la storiella delle dimissioni a causa delle mie "falsità" resta nascosto nelle nebbie del cervello della signora Toni, ma ormai, entrati nella logica non sense, non ci sono più sorprese. Ma che fa la signora Toni? Senza avvertire nessuno fa sparire i 6.000 Euro del conto bancario, pare donandoli, chissà perché e, comunque, senza chiedere niente a nessuno, a dei grillini padovani. E il denaro che mi doveva essere reso come rimborso delle spese che avevo sostenuto per la costituzione della società e per la sua mai avvenuta trasformazione in onlus? Ma tra amici... Qualche anno dopo, insieme con qualche amico toscano mia moglie ed io fondammo una onlus chiamata Ricerca è Vita (nome copiatissimo!) che sarebbe dovuta servire a diffondere i risultati delle nostre ricerche. Qualcuno, e lascio a chi mi legge indovinare di chi si tratti perché io ufficialmente non ne so nulla, accusò presso l'Agenzia delle Entrate la onlus di fare ricerca, cosa che la onlus non avrebbe legalmente potuto fare. E che non poteva fare nemmeno praticamente, se non altro perché non aveva i locali, le apparecchiature, il personale e, soprattutto, i quattrini per farla. Va da sé che non esisteva lo straccio di un documento che reggesse l'accusa, un'accusa tipica del furbetto che fu efficace perché i burocrati che la ricevettero, senza nemmeno premurarsi di controllare non solo ciò che si era fatto a livello di ricerca (zero) ma la stessa possibilità pratica di farla, tolsero a Ricerca è Vita lo status di onlus, di fatto uccidendola come si desiderava. Chi ne ha voglia, mediti sulla serenità di chi ha giudicato. Sarebbe particolarmente divertente se

non fosse preoccupante ciò che viene riportato nel testo “dignitoso”. Secondo la signora Toni i soldi raccolti da Ricerca è Vita sarebbero stati passati al laboratorio Nanodiagnostics commissionando ricerche. Chiunque voglia controllare i libri dell’associazione (molto scarni per il giro di denaro assolutamente misero), i documenti delle Poste Italiane relativi alle donazioni e le fatture della Nanodiagnostics può tranquillamente farlo. Sarà una noia, ma, almeno, chi lo farà si renderà conto della levatura di ciò che si permette di pubblicare la signora Toni e di ciò che qualcuno arriva a credere.

15) Da scienziata qual è, la signora Toni afferma che il mondo accademico “prende le distanze” da noi. Beh, forse non è proprio così. Noi lavoriamo con la Commissione Europea (il laboratorio Nanodiagnostics è stato inserito dalla Commissione nell’elenco dei cento laboratori di punta continentali), con la NATO, con la FAO, con l’ISO, con il Dipartimento di Stato Americano di cui mia moglie è visiting professor... Questo solo per limitare all’osso un elenco piuttosto lungo. Tanto per aggiungere qualcosa, il nostro libro Nanopathology è presente nelle biblioteche delle maggiori università mondiali, da Cambridge ad Harvard, da Oxford all’MIT e nostri capitoli sono pubblicati su libri dell’Alleanza Atlantica. Se la ex compagna del comico vorrà circostanziare la sua affermazione, sarà la benvenuta.

16) Sempre nel testo “dignitoso” la signora Toni scrive che l’avvocata Bortolani mi ha denunciato due volte (notizia riferita dalla Bortolani stessa l’11 settembre 2009 nel suo blog) e che denunce “se le beccherà pure la dottoressa Gatti.” Restiamo in attesa ma rendo noto che ormai siamo nel 2012 e abbiamo perso ogni fiducia: le denunce, non è dato sapere su quali basi, non arriveranno e la cosa ci dispiace perché, di qualunque cosa si trattasse, se arrivassero, sarebbero il massacro per che le avesse sparte.

17) Secondo il vangelo grillino della signora Toni, io non avrei partecipato al progetto europeo Nanopathology, ideato e diretto da mia moglie così come l’altro progetto europeo DIPNA. Questo perché non risulta il mio nome nei documenti consultati da lei. Purtroppo, lasciando che il cervello corra a briglia sciolta, la signora si dimentica di essere incompetente e di non accorgersi di parlare a vanvera. Ovvio che il mio nome non c’è, esattamente come non c’è quello dei nostri collaboratori, dato che è prevista la presenza solo del nome di chi è responsabile di ogni gruppo facente parte della squadra internazionale completa. Non mi piace affatto doverlo sottolineare, ma senza di me quei due progetti, specie il primo, avrebbero zoppicato non poco.

18) Sempre sguazzando nel ridicolo, la signora Toni scrive che mia moglie ed io avremmo chiesto di essere assunti dall’Università di Urbino, l’ente che, per motivi tutti da spiegare, si è vista “donare” il nostro microscopio facendosi beffe della volontà di chi aveva regalato qualche soldo perché noi avessimo quell’apparecchio. Occorre sapere che una clausola di “donazione” sottoscritta dalla Onlus Carlo Bortolani, legittima proprietaria del microscopio pur non avendo mosso un dito per ottenerlo, a favore di Urbino prevedeva che noi potessimo usare l’apparecchio “almeno una volta la settimana”. Purtroppo, dopo un anno e mezzo dalla sottrazione, l’apparecchio non fu mai nemmeno acceso né mai potemmo vederlo. Dunque, clausola non rispettata. Mia moglie ed io non facemmo altro che far notare, subito all’inizio e semplicemente perché conosciamo le regole, che noi non avremmo potuto comunque accedere all’apparecchio non essendo dipendenti dell’Università e questo fu preso dal cervello della signora Toni

come la richiesta di essere assunti. Ora, ironia della sorte, dopo che il microscopio è restato un anno e mezzo inattivo, è stato sbolognato all'ARPAM di Pesaro dove è collocato dal luglio 2011 e dove sono stai spesi, secondo quanto riferito dal prof. Pietro Gobbi dell'Università di Urbino davanti al giudice, almeno 120.000 Euro per metterlo in condizione di funzionare, e dove ora cerca amianto nei manufatti (!). Un velo pietoso. Ora noi al microscopio possiamo accedere quel giorno la settimana che fa parte dell'ipocrisia della "donazione", ma Urbino ha dovuto inventarsi un'assunzione più o meno di comodo per noi, e questo per gli ovvi motivi burocratici di cui ogni addetto ai lavori è a conoscenza ma che, evidentemente, sono ignorati da chi scrive a vanvera pretendendo (e, sorprendentemente, ottenendo) credibilità da parte dei suoi simili.

19) Restando nel grottesco, la signora Sonia Toni esulta: finalmente il microscopio è in un ente pubblico "di rinomato prestigio a livello internazionale" (cercare Urbino nelle classifiche internazionali delle università) e non è "presso una Srl che lo usa a scopo di lucro" (appunto). Sempre stando agli entusiasmi della signora Toni, il microscopio sarà "a disposizione di tanti ricercatori che comunque lavoreranno per l'ambiente e per la salute delle persone." Peccato che i fatti abbiano lanciato una secchiata d'acqua gelata sugli entusiasmi e ne abbiano mostrata la stupidità, peraltro evidente fin dal primo momento a chi non sia in malafede. La verità è uscita davanti al giudice quando il professor Pietro Gobbi cui ha passato la patata bollente il rettore di Urbino (pur invitato non solo da noi ma perfino dal giudice mai presentatosi ad un confronto alla maniera di Grillo e dei grillini) ha ammesso onestamente che il microscopio ricevuto il 22 gennaio 2010 non ha fatto nulla di tutte le imprese mirabolanti (addirittura uno studio sugli armadilli!) che erano state strombazzate da Grillo, Bortolani e Corte dei Miracoli al seguito. Tra i tanti problemi, mancavano i soldi per usarlo. Che sorpresa! Ora il microscopio è stato sloggiato all'ARPAM di Pesaro dove l'Università di Urbino l'ha a disposizione un giorno la settimana, sempre che noi non pretendiamo anche quel giorno come ci spetta secondo l'ipocrita clausola della "donazione". Che ricerca si possa fare disponendo dello strumento solo saltuariamente è domanda da porre alla signora Toni la quale, possiamo starne certi, non avrà difficoltà a rispondere con una dignitosa stravaganza piena di una personalissima dignità. Ora, allo stato dei fatti, con l'ironia del destino sempre in agguato, se voglio io posso usare il microscopio senza rendere conto a nessuno, vendendo a cifre astronomiche le analisi che faccio per scoprire le "sostanze che la dottoressa Gatti non conosceva" nelle biopsie dei malati ricchi. Che racconterò Grillo ai poveri gonzi che hanno donato quattrini credendo a ciò che lui andava dicendo e scrivendo sul suo blog dove sosteneva che quei soldi sarebbero serviti a dotare il dottor Montanari e la dottoressa Gatti di un microscopio elettronico per le loro ricerche, ovviamente mai rivelando che si trattava di uno scherzo e che quei quattrini sarebbero serviti a tutt'altro?

Ci sarebbero tanti altri punti da toccare, e questi anche tenendo conto della miriade di esternazioni con cui la stessa autrice invade Internet e che non entrano in quel pastrocchio che qualcuno, forse per solidarietà con l'umorismo mancante di Grillo, ha voluto aggettivare "dignitoso". Dove stia la dignità nel mentire e nello schizzare veleno qualcuno vorrà magari spiegarlo anche a me. Mi fermo qui per l'affetto che continuo a portare a Sonia nonostante il male che ha fatto non tanto a me che conto poco quanto a tutte le persone che, con la sua cattiveria suicida, ha danneggiato. Spero per lei che un giorno le scocchi nel cervello e nel cuore una scintilla e, con quella, riesca a capire che, agendo come fa, non otterrà altro che amarezza e che tutto le scivolerà tra le dita con il risultato, quando dovrà per forza fare un bilancio, di stringere solo il nulla."

LA FREGATURA L'HA PRESA GRILLO

di Sonia Toni

“Che le verità scientifiche vadano divulgate in maniera comprensibile anche ai non addetti ai lavori, è "cosa buona e giusta" ma che si sfrutti la buona fede delle persone per guadagnarsi l'aureola in modo da trarne vantaggi personali, è certamente cosa alquanto deprecabile. Attualmente ci sono soltanto due "scienziati", i cui nomi e facce compaiono più o meno di frequente negli spazi mediatici. Uno è l'arcinoto oncologo del jet set, tale Veronesi Umberto, le cui dichiarazioni sulla presunta pericolosità della polenta, del basilico e dell'innocuità dell'inquinamento hanno fatto ridere il modo accademico internazional-galattico; l'altro è quel Montanari Stefano, noto farmacista di Bologna trapiantato a Modena, che tre anni fa Beppe Grillo portò agli onori della cronaca dandogli l'opportunità di guadagnarsi fama di scienziato indomito.

Mai generosità fu ripagata con tanta ingratitudine.

Il farmacista e la scienziata (leggi: la moglie del farmacista: Antonietta Morena Gatti) conoscono Beppe e gli raccontano che gli stanno scippando un microscopio elettronico che avevano acquistato con soldi personali per un terzo del suo valore: il motivo? Alcuni risultati di indagini che avevano svolto, davano molto fastidio a certe industrie e università in combutta con queste. A riprova di questo bel discorso, gli mettono sotto il naso una lista di alimenti nella quale si elencano nomi di prodotti che contengono nano e micro particelle inorganiche di vario tipo e quindi assolutamente nocivi alla salute. Fra i vari prodotti (biscotti, omogeneizzati, farine, formaggi, merendine, pane, etc) spiccano nomi di marche molto conosciute sul mercato. “Allarmati dall’esito di queste analisi, abbiamo subito scritto alle aziende in causa per informarle in merito ai risultati del nostro lavoro e perché corressero ai ripari ma nessuno ci ha mai risposto”. Grillo si indigna al racconto di tale nefandezza e, con lo spirito e l’entusiasmo che lo contraddistinguono fa partire una raccolta fondi per “ricomprare” ai due scienziati, il microscopio scippato.

La prima cospicua donazione viene fatta proprio da lui devolvendo l’incasso di una sua serata tolte le spese: circa 36.000 euro. La raccolta fondi viene effettuata attraverso la Carlo Bortolani Onlus che, nella figura del suo presidente, l’avvocato Marina Bortolani, mette a disposizione l’Associazione perché tutto avvenga nella maniera più veloce e regolare possibile. Nel frattempo il farmacista viene ospitato molte volte in molte piazze d’Italia sul palco di Grillo. La sua fama cresce, viene applaudito, intervistato, ripreso da varie tv, sentito in diverse radio, corteggiato da diverse signore/ine di ogni età, “toccato” da ammalati che chiedevano la sua benedizione taumaturgica, scocciato (come lamenta lui stesso) continuamente perché “non capisco perché mi facciano domande su tutti gli argomenti: io non sono un tuttologo, io mi occupo di polveri inorganiche”. Il perché è molto semplice: se non vuoi che ti trattino da tuttologo, non fare il tuttologo. Ma al farmacista piace da morire, di fatto fare il tuttologo. E’ un vizio al quale non potrebbe mai rinunciare, così come non potrebbe mai rinunciare al microfono e al palcoscenico dopo averne assaporato il gusto. Complice di questo destino mediatico, gioca la sua innata capacità di incantatore di serpenti. Nessuno parla e scrive meglio di lui e non mi riferisco solo all’aspetto sintattico e grammaticale del concetto ma soprattutto a quel talento addirittura geniale

che lo rende sempre convincente. Insomma: quando lo senti parlare ti incanta e dubitare di quello che racconta è praticamente impossibile. Ma anche le bugie meglio architettate vengono prima o poi alla luce soprattutto quando si vuole impunemente perseverare nel prendere per i fondelli la gente.

A onor del vero, il farmacista non racconta bugie. Quello che fa è uno splendido lavoro di “taglia e cuci” verbale; una sorta di “montaggio” dei fotogrammi di un evento. Il pubblico che vede il film tagliato e montato da lui non si accorge delle scene mancanti e la sua abilità verbale completa l’opera di convincimento. E’ talmente bravo in questo giochino che non ho potuto fare a meno di soprannominarlo il signore degli anelli (mancanti).

Ma come potrei affermare tutto questo senza portare degli esempi illuminanti? Ed eccone (solo) alcuni:

a) Non è mai stato provato che il primo microscopio fosse veramente anche di proprietà dei coniugi Montanari. Quando un gruppo di persone del meet up di Modena ha cercato di approfondire la questione chiedendo un confronto fra l’università di Modena e i ricercatori, il Montanari ha verbalmente dato la piena disponibilità all’incontro ma poi (dati i numerosi impegni...) la cosa non si è mai fatta. Da parte sua, l’università ha sempre dichiarato che il microscopio in oggetto era “parcheggiato” alla Nanodiagnosics in attesa che venisse allestito presso l’ateneo, un locale idoneo ad ospitarlo e che la dr.ssa Gatti era al corrente di tutto. Quindi, è vero che il primo microscopio è stato portato via dalla Nanodiagnosics ma non è vero che è stato uno scippo e, del resto non dovrebbe essere difficile provare la comproprietà di uno strumento del genere (avranno buttato via lo scontrino?).

Inoltre, il microscopio “scippato”, la cui storia aveva commosso Grillo e migliaia di benefattori, la Signora Gatti ha continuato bellamente ad usarlo; cosa che fa tuttora (e lo sappiamo per ricerche personali non perché Montanari ci ha informato in merito);

b) La lista degli alimenti pieni di metalli che Grillo, in buona fede, ha pubblicato sul suo blog dandogli il massimo della visibilità, si è rivelata essere soltanto un escamotage mediatico; uno scoop senza il minimo valore scientifico, cosa candidamente confessata dal Sig. Montanari ad Attivissimo una volta terminata la raccolta fondi.

Nessuno scienziato con un minimo di serietà avrebbe fatto una cosa simile. E come si arrabbiava il farmacista quando ancora, dopo due o tre anni c’era chi, preoccupato, gli chiedeva notizie sugli alimenti di quella lista: “Ho già spiegato mille volte che quella lista non ha nessun valore scientifico!” tuonava. E perché l’hai fatta pubblicare, allora? Oltre a non avere rispetto per tutte le persone che l’hanno vista, che rispetto hai avuto nei confronti di Grillo che ti ha ospitato in casa sua? Inoltre, durante la stessa intervista e sempre “candidamente” il Montanari dichiara che le aziende alimentari non hanno mai risposto alle loro lettere “allarmate” semplicemente perché i due di Modena non hanno mai scritto. E di nuovo torna la verità part-time: i metalli nei prodotti sono stati trovati veramente ma non erano in tutti i pacchetti di quel prodotto o di quell’altro; confezioni prese a casaccio dai banchi del supermercato. Ci credo che quella lista non aveva nessun valore scientifico (e c’è ancora chi chiede informazioni in merito...).

c) Il Montanari dichiara di essere il proprietario del 75% dell'esem perchè durante la raccolta fondi ha girato in lungo e in largo facendo conferenze gratis e pagandosi pure le spese e che quindi, il contributo di Grillo all'impresa è finito con la sua prima donazione. E come sempre, la prima parte del racconto è vera ma la seconda no.

Se non fosse stato per Beppe Grillo, nessuno avrebbe mai conosciuto e dunque invitato Montanari e anche se questo gli dà molto fastidio, se ne deve fare una ragione: la sua notorietà, l'acquisto dell'esem, la fiducia che gli ha dato la gente fino alla sua discesa in politica, sono da attribuire a Grillo. Adesso addirittura dichiara che invece è stato Grillo ad aver sfruttato il suo nome per farsi pubblicità! Roba da matti. Il suo blog e i contratti con la casa editrice che gli ha pubblicato il libro "Il girone delle polveri" invece sono opera mia. Ma Montanari non conosce il significato della parola "riconoscenza" anzi, quando forse si accorge che qualcuno non gli è più utile perchè ha raggiunto (o crede di aver raggiunto) il suo scopo, non si accontenta di eliminarlo ma comincia a denigrarlo usando sempre la stessa tecnica: unire un fatto vero ad una falsità.

d) Beppe ed io abbiamo un figlio di 27 anni, Davide, che ad appena sei mesi si è ammalato di un tumore gravissimo. Operato e curato è miracolosamente guarito ma con delle conseguenze pesantissime. A tutt'oggi ha degli handicap molto gravi. Mi dispiace tirare in ballo questa storia tutta personale, ma la faccia tosta di certi individui mi indigna talmente tanto che proprio non riesco a passarci sopra e questo, comunque, aiuta parecchio a capire il "profilo" della persona.

Dunque, un paio di anni fa, la dr.ssa Gatti, in una conversazione telefonica mi chiede la disponibilità di usare il campione del tumore prelevato a mio figlio 26 anni fa per poterlo analizzare all'interno del progetto di ricerca sulle malformazioni fetali. Informo Beppe e decidiamo di acconsentire alla richiesta: a mio figlio non avrebbe portato il minimo giovamento ma se poteva servire alla causa, ok (per la cronaca, l'esito di tale analisi fu che in questo campione vennero trovate sostanze che la dr.ssa Gatti non conosceva).

Bene, dopo qualche mese, nel corso di una discussione via e-mail nata perché mi ero permessa di far notare che era giusto informare ogni tanto la gente sugli usi (pubblici e privati dell'esem), il farmacista, stizzito, ha avuto il coraggio di scrivermi che le analisi da loro eseguite sul campione di Davide potevo ritenerle un regalo perché il loro valore venale superava ampiamente la mia carità (si riferiva alla mia donazione per l'esem: come se la donazione l'avessi fatta a lui..!).

Oltre all'infamia imperdonabile di aver tirato in ballo nostro figlio e il suo handicap in un contesto in cui non c'entrava niente, il grande scienziato si era "dimenticato" che né io né Beppe gli avevamo chiesto nulla a tal proposito e che erano stati loro a chiedere a noi quella disponibilità. Già, la solita verità mescolata con la menzogna.

e) Da qualche tempo troneggia nel blog/vetrina del farmacista (a proposito: avete notato che sono state chiuse tutte le entrate dei commenti? Sembra un deserto. Montanari ha preferito censurare tutto piuttosto che ospitare critiche e domande scomode (che lui definisce insulti, ovvio): che tristezza! Ogni tanto fa capolino qualche commento rigorosamente selezionato fra quelli che lo incensano) l'invito a donare soldi per le loro ricerche attraverso un'associazione denominata "Ricerca è Vita". Punto primo: il nome è stato vergognosamente copiato dal mio Ricerca Viva, che avevo

fondato anni prima proprio con i coniugi Montanari, il prof. Coccioni dell'università di Urbino e altri due amici di Canosa di Puglia. Quell'associazione fu chiusa quando mi resi conto delle falsità raccontate dal soggetto in questione, non prima di aver chiesto democraticamente agli altri soci se qualcuno voleva sostituirmi nella carica di presidente. Nessuno lo volle e l'associazione venne chiusa.

Punto secondo: nello statuto di questa onlus non ci sono accenni alla ricerca quindi – la legge è chiarissima su questo – la ricerca non potrebbero farla. Resta da capire come mai l'Agenzia delle Entrate della Toscana si sia resa “complice” di questa smaccata anomalia. Vedremo cosa dirà quando si deciderà a fare i dovuti controlli.

Punto terzo (il più bello): questa onlus “funziona” così: la gente dona soldi a Ricerca è Vita, di cui Montanari è socio fondatore; Ricerca è Vita richiede analisi (vere o fasulle?) alla Nanodiagnosics S.r.l (una società a scopo di lucro gestita dai coniugi Montanari/Gatti) che riceve a “saldo” di queste analisi i soldi donati alla onlus. La Nanodiagnosics S.r.l poi fatturerà alla onlus Ricerca è Vita per le analisi “effettuate”: di fatto tutto finto e ricordatevi che io non mi sono inventata nulla: questo giochino è dichiarato da Montanari stesso e lo potete trovare sul suo blog (http://www.stefanomontanari.net/index.php?option=com_content&task=view&id=1521&Itemid=1).

E' come se un avvocato socio fondatore di una Onlus che si occupa di diritti umani chiedesse di donare soldi alla onlus stessa dicendo chiaramente che poi questa Onlus fatturerà consulenze legali all'avvocato stesso. Ma vi sembra una cosa corretta?

f) Montanari sbraita di complotti e tradimenti ai suoi danni, accusando anche pesantemente ogni persona che, in passato lo ha supportato e poi (secondo lui) gli avrebbe voltato le spalle. Grillo, io, Marina Bortolani, tanti ragazzi di vari meetup, mentre nel mondo accademico, quando si parla di loro, quasi tutti prendono le distanze. Grillo lo ignora da anni, io l'ho denunciato per aver lavorato un anno per lui senza aver preso un soldo (ma lui adesso dichiara che io mi “ero offerta di fare volontariato”) e la prossima udienza sarà a maggio prossimo, l'avvocato Bortolani gli ha fatto due denunce e una se la beccherà pure la dr.ssa Gatti, altri non so ma conosco tanta altra gente che di loro non vuole più sentir parlare. Tutti complottisti al soldo delle multinazionali che costruiscono inceneritori oppure nei comportamenti di Montanari c'è qualcosa che non va? Grillo ce l'avrebbe con lui da quando si è messo in politica: balle. Grillo a mio avviso, lo ignora per le falsità che ha raccontato fin dall'inizio, la presa in giro e le offese a nostro figlio. La truffa della donazione? Se Montanari non avesse raccontato la balla dello “scippo” del primo microscopio con annessa la lista scientificamente fasulla degli alimenti contaminati e le lettere alle aziende alimentari mai scritte (per non parlare della sua “consulenza” al progetto europeo Nanopathology, che all'ufficio preposto della UE non risulta), Grillo probabilmente non avrebbe mai fatto partire alcuna raccolta fondi e a quest'ora quel microscopio non esisterebbe nemmeno, oltre tutto, per legge, uno strumento di proprietà di una Onlus non può essere liberamente usato a scopo di lucro direttamente da dei privati e questo è quello che avveniva alla Nanodiagnosics S.r.l.

I due di Modena vogliono raccogliere soldi per le loro ricerche? Lo facciano chiedendo alla gente di mandare i soldi direttamente a casa loro perché questo è quello che REALMENTE avviene con il giochino della onlus Ricerca è Vita. Poi, loro dichiareranno che li usano per la ricerca ma, in tutta onestà, come esserne sicuri? Chi

controlla? Chi può dire se i soldi ricevuti vengono usati per la ricerca o per comprare un'automobile o per pagare ad esempio i soggiorni in Australia nelle recenti estati sebbene il Sig. Montanari dichiara che "è da anni che non fanno più vacanza, tranne quest'estate in un agriturismo italiano"?

g) Da quando si sa della donazione, l'università di Urbino è stata seppellita dagli insulti di Montanari (sono dalla parte di chi inquina, non sanno usare il microscopio, non hanno i locali idonei, potrebbero aprire la facoltà di comicità, etc) ebbene, di fronte a queste critiche, ci credereste che i due di Modena, hanno chiesto alla suddetta università di essere assunti??? Anzi, in realtà non l'hanno chiesto, lo hanno posto come "condizione", cioè, in pratica, prima che l'esem prendesse il volo, hanno scritto che avrebbero ceduto il microscopio solo a certe condizioni, una delle quali è proprio questa: essere assunti all'università di Urbino. Ma come? Quell'università non era il peggio del peggio? Ovviamente queste condizioni non sono state neppure prese in considerazione dall'Ateneo che non ha fatto altro che esercitare i suoi sacrosanti diritti.

Ora l'esem si trova finalmente in un ente pubblico di rinomato prestigio a livello internazionale quale è l'Università di Urbino, e non presso una Srl che lo utilizza a scopo di lucro. Sarà finalmente a disposizione di tanti ricercatori che comunque lavoreranno per l'ambiente e la salute delle persone, quindi lo scopo del suo acquisto rimane invariato e se i due vorranno proseguire le loro ricerche potranno farlo: la dr.ssa Gatti presso l'università di Modena come fa da sempre e poi, se vuole, recandosi a Urbino periodicamente.

Il marito non abbiamo ancora capito se e quando fa ricerca; di certo rimane molto difficile occuparsi seriamente di ricerca e al tempo stesso girare per l'Italia continuamente.

Comunque, sempre per la storia che raccontava sui palchi di Grillo e che commosse migliaia di benefattori indotti a donare sulla base di un "una maniera per attirare l'attenzione" come l'ha definito Montanari, anche a lui spetta di diritto l'utilizzo del microscopio. Nessuno impedirà ad entrambi di usarlo ma non sarà più adoperato a scopo di lucro. E' condicio sine qua non della clausola di donazione. Se non verranno fatte ricerche sulle nanopatologie con quel microscopio, la responsabilità sarà solo dei Sigg. Montanari e Gatti che decideranno in questo senso."

L'INCONTRO A SORPRESA CON GRILLO

Che la montagna andasse a Maometto era illusorio, specie se la montagna sta franando. E, allora, non restava che una possibilità: che Maometto andasse alla montagna.

Ieri sera, a dire il vero senza troppe speranze di poter entrare stante il tutto esaurito, sono andato al Palapanini di Modena dove il divino Grillo era atteso con impazienza dai suoi fedeli (in senso religioso), pronti a deporre sull'altare per lui un ghiotto Germania – Italia di calcio.

Perché sono andato? Beh, la curiosità di vedere se Grillo avrebbe parlato del microscopio, altro non fosse perché tre dei quattro giornali modenesi ne avevano scritto proprio nello spazio dedicato all'evento, era tale da farmi rinunciare alle meritate pantofole. Le probabilità che questo avvenisse erano obiettivamente vicine allo zero, ma non si sa mai.

Arrivo tre quarti d'ora prima dell'orario stabilito per la celebrazione del rito e la folla è già numerosa sul piazzale. Subito mi si avvicina un bagarino. Compro il biglietto pagandolo appena 10 Euro più del prezzo canonico.

Entro.

Vengo immediatamente riconosciuto da qualche fedele. Uno non esita a chiedermi di tenere una conferenza perché loro, quelli della parrocchia cui lui appartiene, hanno tanto bisogno. Gratis, ça va sans dire, perché, se è giusto fare il sacrificio di qualche decina di Euro per il disturbo di un milionario, è altrettanto giusto che io lavori a spese mie e regali i risultati, visto che, come si sa, la salute non ha prezzo. C'è il microscopio da comprare e servono quattrini? Qualcuno ci penserà. Non noi. Noi abbiamo tanto bisogno...Sul megaschermo appare un filmato magari un po' ridondante e ripetitivo sull'ambiente. Non un gran che, ma non era per quello che il palazzo dello sport si era riempito.

In un tripudio di grida entusiaste, con una tensione che si sentiva sui peli del collo, finalmente Grillo si materializza. L'entusiasmo è incontenibile. La signora seduta alle mie spalle non ce la fa a trattenersi e dà inizio ad un assolo di strepiti rochi, di estatici grugniti e di sospiri à la je t'aime, moi non plus aromatizzati all'aglio che non abbandonerà per le prossime due ore. Sotto un tale inizia una giaculatoria di timbro grave che lo accompagnerà fino alla fine: in musica, un basso ostinato.

Si parte. Difficile definire spettacolo quello che in realtà è una sorta di colossale messa pagana.

Due cose colpiscono immediatamente: le battute sono le stesse di quelle che vigevano "ai miei tempi", e l'aggiunta è quella di una volgarità allora appena accennata ed ora pecoreccia e un po' imbarazzante. Se il primo punto è meritevole quale esempio di riciclaggio virtuoso dell'immondizia, il secondo ricorda molto l'uso sovrabbondante delle spezie quando si cucina pesce avariato.

Comunque, la congregazione (impossibile liquidarla come "il pubblico") partecipa in delirio, ridendo a crepapelle come liturgia comanda alle ormai vetuste battute del celebrante, "nano" compreso. Ho pagato per ridere, e, perbacco, rido. Un tale collocato a qualche posto di distanza dal mio si alza ad ogni battuta, agita in alto le braccia e grida tutta la sua approvazione. La classe raffinata del celebrante è innegabile: cognomi come Bocchino vanno massacrati e la statura

insufficiente di Brunetta viene punita come deve essere con giusta severità. Di Brunetta, poi, si mostra ripetutamente un breve filmato in cui ci si prende gioco di lui per una frase derisa a comando in coro come incomprensibile. Curiosamente, per me che non capisco niente di economia quella frase era chiarissima. Che importa? Seguono con ritmo incalzante le emozioni ispirate dalle litanie sui successi delle mitiche 5 Stelle (“grazie a questi ragazzi meravigliosi l’Emilia Romagna non ospiterà centrali nucleari” e speriamo che da domani si battano perché il meteorite del 2012 non colpisca la regione), e nulla importa se questi successi non hanno mai preso corpo e restano confinati ai misteri grillini. L’importante è la percezione. Da maestro gli attacchi al PD con tanto di applausi scroscianti di chi vota PD per ultrasessantennale tradizione di famiglia, dimenticando che lo statista Grillo tentò di entrare proprio in quel partito risultandone cacciato per eccesso di ridicolo. E che dire delle notizie su Londra, sul Giappone o sulla chirurgia robotizzata nostrana che paiono il parto di un etilista in attività? Informazione? Sì, alla Grillo. Del resto, lui non è nemmeno informato del numero dei suoi figli: sono quattro e non sei come dichiara facendosene, chissà perché, un titolo di credito. Ma l’ho detto: l’importante è ciò che i fedeli credono. A me, poi, ha aperto il cuore alla speranza la comunicazione, peraltro vecchia di anni ma da me dimenticata, del gruppo dei “migliori avvocati italiani” che, sempre grazie a lui, prestano aiuto legale gratuito alle vittime dei soprusi. Certo il ragionier Grillo non esiterà a mettermene uno a disposizione perché io possa agire contro la sottrazione del microscopio che porta la sua firma.

Ad un certo punto, forse ci siamo. L’argomento è quello del cancro, delle tecniche radiologiche e della prevenzione. Qui il discorso del microscopio ci starebbe a pennello, stante il fatto che è proprio con quell’apparecchio che cercavamo di studiare metodi di prevenzione. Ma no: niente. Il tutto si limita a una piccola mitragliata di assurdità bevute avidamente.

A concludere la manifestazione di culto, la novità: Grillo, con tanto di foto e filmati, fa pubblicità all’impianto di Veduggio (meritevole), dimenticando di dire che è meno di un quinto del totale di rifiuto che quella tecnologia è in grado di trattare e facendo passare invece la percezione di un impossibile 95%. Poi, il colpo finale: la pubblicità di due macchinette che avrebbero messo in imbarazzo anche una Wanna Marchi al top della forma. Una (che fino a ieri costava duemila Euro e che ora potete avere comodamente a casa vostra ad appena novecento Euro) è capace di fare oggetti di plastica di grande utilità come, ad esempio, una base su cui appoggiare il cellulare (la dimostrazione pratica è stata, ahimè, fallimentare perché il telefono non ne voleva sapere di starsene in piedi) o un fischietto (che non è stato prodotto ma che Grillo assicura essere una meraviglia della tecnica). L’altra macchinetta (qualcosa che non potrà mancare a casa vostra) è una sorta di cappello che, come dimostrato praticamente da un Beppe Grillo che non ha esitato ad accucciarsi sul palco, con la sola forza del pensiero è capace di alzare da terra una pallina per qualche centimetro. Difficile a quel punto non considerare l’utilità del dispositivo per sollevare da terra altre palle. Che dire? Dopo la palla in lavatrice, ci mancava anche questa. Ridateci Mastrotta e i suoi materassi.

Come Dio vuole, dopo due ore di quella che per me, infedele impenitente che sono, è stata un’agonia tra noia e incredulità, l’ite, missa est. La folla - unita ebbrezza - par trabocchi nel campo... (Umberto Saba).

A questo punto, scendo negli spogliatoi.

Primo sbarramento.

Uomo in nero: “Dove va?”

Io: “A salutare Grillo.”

Uomo in nero: “Non può andare: non ha il pass.”

Io: “Ho fatto spettacoli con Beppe per due anni.”

Uomo in nero (dopo aver confabulato con un collega): “Vadi” (coniuntivo con valore imperativo di tipo richiesto per esercitare la professione.)

Vado e incontro un secondo sbarramento.

Secondo uomo in nero: “Dove va?”

Io: “A salutare Grillo.”

Secondo uomo in nero: “Non può andare. Chi è lei?”

Io: “Sono il Premio Nobel 2015.”

Secondo uomo in nero: “Vadi.”

Procedo fino al terzo sbarramento. Qui c’è il terzo uomo in nero che, folgorato, mi riconosce gridando che mi ammira tanto e che ha “pagato una vitina del microscopio.” Naturalmente, grillino di provata fede che è, ignora tutta la vicenda e non sa che la sua vitina fa la ruggine ad Urbino. Comunque, mi accompagna fino alla porta della sagrestia, davanti alla quale si assembla una ventina di persone in attesa di una pur fugace udienza privata e relativa benedizione.

Passa un minuto e Grillo esce, avanzando ad abbracciare un tale con la barbetta e, subito dopo, ad abbracciarne un altro senza barbetta. Io mi posiziono ad un palmo dalla schiena del Nostro che ancora non si è accorto di me. Dopo un attimo lui si gira per andare a congiungersi con qualcun altro e si trova con il naso a un centimetro dal mio. L’espressione diventa quella di una zucca di Halloween. Gli prendo la mano e

Io: “Ciao, Beppe. Mi pareva doveroso venire a salutarti.”

Grillo [mentre la zucca perde rapidamente di colorito]: “Ciao... come stai?”

Io: “Malissimo.”

Grillo [voce flebile, molto diversa da quella di venti minuti prima]: “Perché?”

Io: “Grazie a te.”

Grillo: “A me? Io che c’entro?”

Io: “Domattina ti aspetto in laboratorio. Vieni e ti farò vedere che cosa hai combinato.”

Grillo: “Io non c’entro niente...”

Io: “Beh, se il microscopio sta a prendere polvere da 13 mesi è grazie a te.”

Grillo [con la voce che si rompe un po’]: “Io non c’entro con questa storia...”

Io: “Che strano! Eppure...”

Arriva un tale in nero alto due Brunetta e mezzo che mi abbraccia da dietro, tenendomi fermo. Io, che fermo ero già e che ero pure molto tranquillo, resto immobile e sereno.

Io: “Vedi, Beppe: mezz’ora fa hai strepitato contro l’uso che i politici fanno della Polizia verso chi li contesta e contro i professori di Ca’ Foscari che non hanno lasciato che una studentessa leggesse un comunicato. Ora tu fai la stessa cosa.”

Grillo [con voce esitante sì ma tentando di assumere un atteggiamento dignitoso a metà tra un John Wayne al pesto e un Don Beppe Corleone]. “Lascialo andare.” E il pasdaran in nero molla un po’ deluso la presa. “Io non parlo mai di te. Tu devi smetterla di parlare di me.”

Io: “Lo so che tu non parli di me. Io di te continuerò a farlo.”

Grillo[con una vocina piccina picciò non intonata alla frase da 41 bis]: “Se continui te la faccio pagare!”

Io: “Beppe, mi stai minacciando in pubblico?”

Grillo [gorgoglii indecifrabili]

Io: “Ma sì, Beppe: in fondo mi fai pena. Ti saluto.”

Esco nel silenzio.

Ora, come si fa nei lavori scientifici, le conclusioni.

Uno. Non esistono dubbi: Grillo preso senza l’ esercito di prodi da lui guidato come faceva il Radamès di verdiana memoria è un anziano (al Carbonio 14, 1948: un anno più di me) indifeso e va rispettato per motivi di carità.

Due. Il fiero sospetto è che Grillo non abbia davvero la più pallida idea del letamaio in cui è stato trascinato e il suo spaesamento non sia perciò tutta finzione. O, almeno, non ne abbia mai capito la portata. Dunque, se il sospetto è fondato, va tenuto conto della circonvenzione di cui è stato e resta vittima. Dico questo perché io stesso sono stato più volte bersaglio di farabutti che hanno approfittato della mia buona fede e, in fin dei conti, non posso che provare simpatia per lui.

Tre. Stando a lui, Grillo non sa che lo si tira in ballo per fatti che, sempre stando a lui, ignora. Si vedano, ad esempio, le affermazioni della signora Marina Bortolani secondo cui Beppe Grillo le sarebbe sodale in quella farsa tragica della “donazione” ad Urbino

<http://www.bortolanionlus.it/2009/06/30/donato-il-microscopio-all%e2%80%99universita-di-urbino/>

Poi, evidentemente Grillo non sa che suo nipote, l’avvocato Enrico, m’inviò una raccomandata di diffida per bloccare una raccolta fondi per la ricerca. E neppure sa che qualcuno ha pubblicato sul suo blog, che, evidentemente, come me non frequenta, un filmato

http://www.beppegrillo.it/2010/07/un_microscopio_al_servizio_dellambiente/

che lo invito a guardare per la sua esilarante comicità, soprattutto alla luce di quanto poi sono stati i più che prevedibili fatti seguiti. Ma Grillo non ricorda neppure di aver affermato in un colloquio

con una signora incontrata in aeroporto che poi mi riferì il tutto che il microscopio ci era stato tolto perché noi quel coso non lo usavamo e aggiunse che le nostre ricerche non avevano valore perché le nostre scoperte si dovevano ad altri. Al di là della più che ovvia incompetenza del Ragioniere, lascio ogni giudizio su questo agli enti nazionali ed internazionali e ai magistrati che si servono delle nostre ricerche e di noi personalmente. E le lascio pure a tutti coloro che da noi hanno avuto e continuano ad avere aiuto.

Quattro. Ora che Grillo non può non sapere, se la maschera che rappresenta in scena ha anche solo una minima coincidenza con l'uomo, non potrà esimersi dal mettere una pezza al guaio che ha combinato, volontariamente o no che sia. Così, ben sapendo che lui palanche non ne tirerà fuori, mi aspetto che scriva (magari lo faccia scrivere) un bel post di ravvedimento, che ad ogni spettacolo raccolga fondi e ce li invii, oltre a denunciare pubblicamente la truffa di cui eventualmente è stato vittima e a mobilitare le sue truppe della circoscrizione di Urbino per premere affinché ci sia restituito il maltolto ora ozioso. Dopotutto, è vero o non è vero che le 5 Stelle fanno i miracoli?

Da ultimo: mi pare corretto che si dia vita ad una raccolta fondi per rimborsarmi i 30 Euro spesi per l'ingresso al luogo di culto e mi si riconoscano 70 Euro a risarcimento del danno esistenziale patito per le due ore di tormento. Cento Euro in tutto, cifra tonda, e non se ne parli più.

<http://www.stefanomontanari.net/sito/blog/2104-maometto-in-montagna.html>

ALCUNI DEI SEGRETI DI CASALEGGIO

Manipolare le masse è arte antica in parte lasciata al genio personale del manipolatore, in parte codificata. Preso da

<http://isegretidellacasta.blogspot.com/2011/09/ecco-come-ci-governano-le-10-strategie.html>,

riporto di seguito uno scritto di Noam Chomsky che riassume in parte le linee guida seguite da Casaleggio per la gestione di Beppe Grillo e la costruzione del consenso:

“1- La strategia della distrazione. L’elemento primordiale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel deviare l’attenzione del pubblico dai problemi importanti e dei cambiamenti decisi dalle élite politiche ed economiche, attraverso la tecnica del diluvio o inondazioni di continue distrazioni e di informazioni insignificanti. La strategia della distrazione è anche indispensabile per impedire al pubblico d’interessarsi alle conoscenze essenziali, nell’area della scienza, l’economia, la psicologia, la neurobiologia e la cibernetica. Mantenere l’attenzione del pubblico deviata dai veri problemi sociali, imprigionata da temi senza vera importanza.

2- Creare problemi e poi offrire le soluzioni. Questo metodo è anche chiamato “problema-reazione-soluzione”. Si crea un problema, una “situazione” prevista per causare una certa reazione da parte del pubblico, con lo scopo che sia questo il mandante delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che si dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, o organizzare attentati sanguinosi, con lo scopo che il pubblico sia chi richiede le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito della libertà. O anche: creare una crisi economica per far accettare come un male necessario la retrocessione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.

3- La strategia della gradualità. Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, a contagocce, per anni consecutivi. E’ in questo modo che condizioni socioeconomiche radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte durante i decenni degli anni ‘80 e ‘90: Stato minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione in massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero state applicate in una sola volta.

4- La strategia del differire. Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come “dolorosa e necessaria”, ottenendo l’accettazione pubblica, nel momento, per un’applicazione futura. E’ più facile accettare un sacrificio futuro che un sacrificio immediato. Prima, perché lo sforzo non è quello impiegato immediatamente. Secondo, perché il pubblico, la massa, ha sempre la tendenza a sperare ingenuamente che “tutto andrà meglio domani” e che il sacrificio richiesto potrebbe essere evitato. Questo dà più tempo al pubblico per abituarsi all’idea del cambiamento e di accettarlo rassegnato quando arriva il momento.

5- Rivolgersi al pubblico come ai bambini. La maggior parte della pubblicità diretta al gran pubblico, usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, molte volte vicino alla debolezza, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente mentale. Quando più si cerca di ingannare lo spettatore più

si tende ad usare un tono infantile. Perché? “Se qualcuno si rivolge ad una persona come se avesse 12 anni o meno, allora, in base alla suggestionabilità, lei tenderà, con certa probabilità, ad una risposta o reazione anche sprovvista di senso critico come quella di una persona di 12 anni o meno” (vedere “Armi silenziosi per guerre tranquille”).

6- Usare l'aspetto emotivo molto più della riflessione. Sfruttare l'emozione è una tecnica classica per provocare un corto circuito su un'analisi razionale e, infine, il senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del registro emotivo permette aprire la porta d'accesso all'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o indurre comportamenti.

7- Mantenere il pubblico nell'ignoranza e nella mediocrità. Far sì che il pubblico sia incapace di comprendere le tecnologie ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. La qualità dell'educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza dell'ignoranza che pianifica tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare dalle classi inferiori.

8- Stimolare il pubblico ad essere compiacente con la mediocrità. Spingere il pubblico a ritenere che è di moda essere stupidi, volgari e ignoranti ...

9- Rafforzare l'autocolpevolezza.

Far credere all'individuo che è soltanto lui il colpevole della sua disgrazia, per causa della sua insufficiente intelligenza, delle sue capacità o dei suoi sforzi. Così, invece di ribellarsi contro il sistema economico, l'individuo si auto svaluta e s'incolpa, cosa che crea a sua volta uno stato depressivo, uno dei cui effetti è l'inibizione della sua azione. E senza azione non c'è rivoluzione!

10- Conoscere gli individui meglio di quanto loro stessi si conoscono. Negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno generato un divario crescente tra le conoscenze del pubblico e quelle possedute e utilizzate dalle élite dominanti. Grazie alla biologia, la neurobiologia, e la psicologia applicata, il “sistema” ha goduto di una conoscenza avanzata dell'essere umano, sia nella sua forma fisica che psichica. Il sistema è riuscito a conoscere meglio l'individuo comune di quanto egli stesso si conosca. Questo significa che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un controllo maggiore ed un gran potere sugli individui, maggiore di quello che lo stesso individuo esercita su sé stesso.”

Noam Chomsky (Massachusetts Institute of Technology)

VENTOTTO QUESTIONI PER MARINA BORTOLANI

“Carissima sig.ra Bortolani,

Com'è dura la vita per chi, come Lei, dopo anni di tormenti è stata folgorata dalla Verità (vede la maiuscola?) e si trova a dover rendere conto ad una piccola folla di increduli, di uomini senza fede! Ma come si fa - dico io - a non cadere in ginocchio al cospetto di rivelazioni di tanta portata? Come si fa a dubitare di un oracolo come Lei e pretendere addirittura prove? Perché c'è qualcuno che vuole male a questa fiaccola di luce, a questo modello adamantino d'onestà, a questo esempio imperituro di trasparenza? Ahi, signora Bortolani, quant'è vera l'amara considerazione del nostro vecchio Schopenhauer: tra gli animali l'uomo è il solo che fa del male all'altro suo simile per l'unico fine di fargli del male!

E allora, signora Bortolani, non c'è che far fare ricorso a quella pazienza che io stesso ho sperimentato in Lei quando, così saggiamente, tesseva una lunga tela in assoluto segreto con l'Università di Urbino, e rispondere agl'infedeli su questi temi principali:

- 1. Riveli perché non ha mai ritenuto di presentare una singola prova documentale di ciò che afferma nei riguardi di chi è autore di queste noterelle a Lei indirizzate e dica perché tutto il Suo brillante castello accusatorio non ha bisogno di altro se non di affermazioni Sue e di altri che non hanno mai avuto il supporto di una singola prova.*
- 2. Riveli perché, contrariamente a quanto ogni processo prevede, Lei non ha ritenuto necessario interrogare l'imputato, che nella fattispecie sono io, preferendo così saggiamente ottenere certezze nei miei confronti da persone vergini da influenze, non avendo quelle alcuna conoscenza dei fatti e, molto spesso, non avendomi neppure mai incontrato.*
- 3. Riveli perché Lei continua a sfuggire a qualsiasi confronto faccia a faccia con me. Pensi all'infamia: c'è chi l'accusa di codardia!*
- 4. Produca i documenti relativi all'uso che Lei ritiene improprio del microscopio che io uso per grazia Sua.*
- 5. Produca i documenti che provano che io ho intascato denaro grazie all'uso del microscopio.*
- 6. Riveli perché non tiene conto della letteratura scientifica mia e della dottoressa Gatti, e del nostro lavoro di ricerca e sperimentazione (esempi tra gli altri, lavoro sulle patologie da uranio impoverito e nanopolveri come da legge del ministro della difesa; lavoro sulla mitigazione dell'atmosfera come da sperimentazione di successo appena terminata nella città di Roma, lavoro in corso con il dott. Diego Gazzolo, primario pediatra di Alessandria, ed il dott. Luigi Gaetti, anatomo-patologo dell'AUSL di Mantova, sulle malformazioni fetali da polveri; lavori sul progetto europeo DIPNA che*

si eseguono al laboratorio Nanodiagnostics a causa di qualche problema in laboratori istituzionali, ecc.) .

7. Riveli alla Comunità Europea, alla FAO, alla Cambridge Press, ecc. perché i nostri lavori non sono altro che bufale.

8. Riveli chi aveva effettuato prima di noi quelle che noi facciamo passare per nostre scoperte e ne esibisca le prove.

9. Riveli perché non ha mai ritenuto di dover interpellare l'assessore alla viabilità e l'assessore all'ambiente del Comune di Roma o il presidente dell'Osservatorio Militare Italiano o il suo omologo francese o chi ha inviato diffide perché il microscopio non finisca altrove.

10. Riveli perché non si è mai recata a Modena (pochissimi chilometri da dove Lei abita) a controllare il lavoro svolto presso la Nanodiagnostics.

11. Riveli perché non si è mai occupata delle spese relative al mantenimento del microscopio che hanno sempre gravato esclusivamente su di me e sulla dott.ssa Gatti.

12. Riveli perché da anni non risponde ai messaggi, comunque inviati, miei e della dott.ssa Gatti, così rendendo impossibile ogni comunicazione.

13. Riveli perché ora chiede a me ragguagli sull'attività di ricerca (attività peraltro ampiamente resa pubblica da articoli, libri, post, trasmissioni radiofoniche e televisive e conferenze) invece di chiederlo al Centro di Geobiologia dell'Università di Urbino, come da punto 2 della pattuizione ("Entro il 31 dicembre di ogni anno il Centro di Geobiologia si impegna a produrre i risultati sulle ricerche eseguite con la strumentazione in oggetto inerenti le Nanopatologie").

14. Riveli perché non ha avvertito pubblicamente i donatori della Sua intenzione di fare qualcosa, nella fattispecie il trasferimento dell'apparecchio ad Urbino, che non era mai stato notificato né al momento dell'inizio della raccolta né in corso di raccolta.

15. Riveli perché ha trattato per molto oltre un anno, accuratamente di nascosto, il trasferimento all'Università di Urbino del microscopio senza rendere noto a me o alla dott.ssa Gatti quanto stava facendo.

16. Riveli perché ha scelto proprio Urbino, dove la vocazione ecologista non pare proprio evidente, come, tra l'altro, risulta da almeno una delle diffide inviate a quell'ateneo, nel caso che citerò il Coordinamento dei Comitati di Difesa delle Valli del Metauro, Cesano e Candigliano: "Non può tacersi infine la circostanza che mentre la NANODIAGNOSTICS S.r.l., nelle persone dei Dottori Montanari e Gatti, ha sempre messo a disposizione degli enti locali e dei cittadini le proprie ricerche e conoscenze per valutazioni di ordine scientifico e sanitario a tutela della salute pubblica e dell'ambiente, l'università di Urbino si è schierata in più occasioni a favore di soggetti privati ed iniziative di carattere "imprenditoriale" di dubbia validità. Prova ne siano le recenti consulenze dell'Istituto di Botanica dell'Università e del Prof. Orazio Attanasi, in qualità di docente dell'Ateneo, a sostegno della realizzazione della centrale termoelettrica a cosiddette biomasse nel Comune di Orciano di Pesaro, un progetto ritenuto altamente pericoloso anche dall'IST – Istituto Nazionale per la Ricerca su

Cancro di Genova, chiamato a esprimersi da uno dei comuni interessati.” Chi, poi, avesse seguito la vicenda dell’inceneritore a biomasse di Schieppe per la quale il comune di Montemaggiore mi ha insignito della cittadinanza onoraria, saprebbe perché il professor Attanasi non provi particolare simpatia nei miei confronti.

17. Riveli quali controlli ha eseguito perché gli ambienti che l’Università di Urbino dedicherà al microscopio siano adatti agli studi sulle nanopatologie, perché il personale tecnico sia all’altezza del compito e così i vari professori che si alterneranno nell’utilizzo.

18. Riveli quali controlli eserciterà affinché il microscopio non sia mai impiegato “a scopo di lucro” dall’Università di Urbino. Dunque, nessuna possibilità di noleggio e nessun lavoro per conto di soggetti diversi da quelli di ricerca senza alcuno scopo di lucro. E, ancora, per il rispetto dovuto alla volontà dei donatori, nessuna possibilità di ricerche diverse da quelle sulle nanopatologie, indipendentemente dal fatto che ad Urbino nessuno ha mai svolto ricerche in quel campo o ne ha, comunque, esperienza.

19. Riveli quali certezze ha avuto perché il microscopio riceva sempre la cura necessaria e sia sottoposto tempestivamente alle manutenzioni indispensabili, cure e manutenzioni che comportano costi piuttosto elevati e che l’Università si deve accollare.

20. Riveli che fine farà il microscopio quando sarà scaricato dall’Università di Urbino. Sarà venduto? In questo caso, chi intascherà il denaro?

21. Riveli perché, nel passaggio del microscopio ad Urbino, Lei ha inserito la clausola secondo cui la dott.ssa Gatti ed io possiamo usare il microscopio “almeno un giorno la settimana” senza informarsi della fattibilità della condizione e della possibilità, in base ad una condizione simile, di proseguire effettivamente il lavoro di ricerca.

22. Riveli come restituirà il denaro a quei donatori che sentono tradite le loro intenzioni. Io, per esempio, ho speso somme ingenti, ho prestato non poco lavoro e chiedo che almeno il mio lavoro venga retribuito e che le spese siano rimborsate.

23. Riveli quanto (denaro, avanzamenti politici o altri vantaggi eventuali) ha ottenuto da quel trasferimento.

24. Riveli perché ha ritenuto indegno di rispetto quello che appare a chi lo legga chiarissimo al punto 4 della pattuizione di cui sopra (“L’attività di ricerca oggetto della collaborazione sarà svolta sotto la completa responsabilità della Dott.ssa Antonietta Gatti la quale determina gestione, tempi, modi, durata, luogo dei singoli progetti e ubicazione dell’apparecchiatura in oggetto.”)

25. Riveli perché non ha mai consentito che né io né la dott.ssa Gatti entrassimo a far parte del consiglio della Onlus Carlo Bortolani.

26. Riveli perché mi ha sempre impedito qualsiasi controllo sui conti relativi alla raccolta di fondi finalizzati all’acquisto del microscopio.

27. Produca tutte le liste dei movimenti bancari relativi alla raccolta suddetta, giustifichi il cambio di banca avvenuto a fine raccolta e giustifichi le eventuali uscite

per eventuali Sue spese personali o, comunque, non inerenti la campagna di raccolta e non rivelate ai donatori. Tra queste spese, il pagamento del Suo commercialista e i viaggi negli Stati Uniti.

28. Riveli perché, contrariamente a quanto da Lei affermato, e indipendentemente da eventuali fondi terminati altrove in corso di raccolta, il surplus relativo all'obiettivo della raccolta fondi sunnominata, che Lei ha comunque denunciato esistere e consistere di circa 4.000 Euro, non è stato impiegato per le ricerche sulle nanopatologie dirette dalla dott.ssa Gatti.

Poi, quando avrà chiarito questi punti, ci sarà ancora qualcosa da vedere insieme, alla luce della serena onestà e nella trasparenza cristallina che hanno sempre contraddistinto ogni sua azione.

Certo, dover rendere conto della propria, così ovvia santità che tanto ricorda gli eroi della Santa Inquisizione e i loro metodi luminosi per strappare le anime al demonio, è seccante, ma Lei lo sa: c'est la vie. Ma si conforti: rispondere come è Suo uso, in modo incontrovertibile, a tutte e 28 le questioni sarà per Lei occasione ulteriore di trionfo.

Suo devotissimo,

Stefano Montanari”